

POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale
in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio

Tesi di Laurea Magistrale

L'ABBAZIA DI SANTA MARIA DI RIVALTA SCRIVIA:
RICERCA STORICA E ANALISI DEL COSTRUITO DELLA CHIESA



Relatrice:

prof. ssa Silvia Beltramo

Correlatore:

prof. Fulvio Rinaudo

Candidate:

Beatrice Ciria
Francesca Dalmasso

Anno Accademico 2019/2020

POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale
in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio

Tesi di Laurea Magistrale

L'ABBAZIA DI SANTA MARIA DI RIVALTA SCRIVIA:
RICERCA STORICA E ANALISI DEL COSTRUITO DELLA CHIESA



Relatrice:

prof. ssa Silvia Beltramo

Candidate:

Beatrice Cirila

Correlatore:

prof. Fulvio Rinaudo

Francesca Dalmasso

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

INTRODUZIONE	p.5
1. L'ORDINE CISTERCENSE E LA PRASSI ARCHITETTONICA	p.9
1.1 La riforma cistercense: il ritorno alla Regola di San Benedetto	p.10
1.2 I modelli francesi e la capillare diffusione nell'Italia settentrionale	p.14
1.3 Il <i>Plan Bernardin</i> , principio generatore di un'architettura "razionale". Organizzazione degli ambienti monastici	p.25
2. L'ARCHITETTURA DELLA CHIESA: RICERCA STORICA	p.40
2.1 Le fonti e gli studi nel tempo: un supporto all'attività di ricerca	p.41
2.2 Le origini del cenobio a partire dalla primitiva chiesa rurale	p. 43
2.3 Il cantiere cistercense e le fasi costruttive (fine XII - XIII secolo)	p.48
2.4 Le trasformazioni della fabbrica (fine XIII - XVI secolo)	p.103
2.5 La demolizione della facciata a seguito dell'edificazione di Palazzo Airolì (XVII secolo)	p.111
3. LE TRASFORMAZIONI E GLI INTERVENTI DI RESTAURO DELLA CHIESA ABBAZIALE DALL'OTTOCENTO AI GIORNI NOSTRI (XIX - inizi XXI secolo)	p.116
4. ORTOFOTO DEI PROSPETTI: METODO PER L'ACQUISIZIONE	p.142
5. LA CRONOLOGIA COSTRUTTIVA DELLA CHIESA ATTRAVERSO L'ANALISI STRATIGRAFICA	p.152
5.1 Lo studio degli elevati	p.153
5.2 La metodologia di indagine	p.156
5.3 Il caso studio: individuazione delle unità stratigrafiche murarie	p. 159
5.4 Schede di catalogazione USM	p.162
5.5 Prima e dopo: la sequenza stratigrafica	p.169
6. I PARAMENTI MURARI DELLA CHIESA	p.173
6.1 L'analisi dei laterizi impiegati attraverso i campioni murari	p.174
6.2 Schede di catalogazione	p.183

7. INTERPRETARE L'ARCHITETTURA: LA CRONOLOGIA ASSOLUTA	p.188
8. CONCLUSIONI	p.221
FONTI INEDITE	p.227
FONTI EDITE	p.249
Rivalta Scrivia e l'architettura cistercense	p.250
Analisi del costruito	p.255
Sitografia	p.257
RINGRAZIAMENTI	p. 258

Introduzione

Tentare di ricostruire la storia di un edificio non è affatto opera semplice. Testimonianza diretta di un determinato periodo storico, essa è l'esito visibile di una serie numerosa di eventi susseguitisi nel tempo, il prodotto di azioni diverse, le cui variabili sono costituite dal quadro ambientale, dalla situazione politica e religiosa, dai soggetti coinvolti, dalle esigenze e dalle tradizioni intrinseche alla società in seno a cui nasce.

L'analisi critica di reperti iconografici, grafici e fotografici, planimetrie, dettagli architettonici e documentazione amministrativa si è rivelata essenziale per focalizzare quello che doveva essere il quadro originario del cenobio rivaltese.

In aggiunta a ciò l'archeologia del costruito costituisce un rilevante apporto nella lettura dell'architettura intesa come «palinsesto»¹. Avviando dapprima un processo di scomposizione in parti (le unità stratigrafiche murarie) dell'edificio, si giunge ad un successivo accorpamento delle stesse, mettendo in atto delle interpretazioni. Ciò consente di superare la logica frammentaria che è sottesa ad ogni manufatto, arrivando infine a possederne una visione più globale e matura.

Ciononostante non si tratta di un'operazione priva di difficoltà, come afferma Carlo Tosco: «Non dobbiamo credere che un edificio medievale, anche se giunto fino a noi in discrete condizioni, abbia conservato il suo ambiente originario. Il contesto è sempre perduto, in misura maggiore o minore a seconda del grado di antropizzazione subito nel corso dei secoli. Ogni architettura si inseriva in un ecosistema che non coincideva con quello odierno»².

Tenere a mente questa considerazione è della massima importanza, al fine di approcciarsi allo studio in modo consapevole dei limiti che forzatamente sussistono nel momento in cui ci si accinge ad esaminare un manufatto stratificato nel tempo.

Nella fattispecie il caso studio preso in esame all'interno di questa tesi, l'abbazia cistercense di Santa Maria di Rivalta Scrivia, ben si presta a tale tipologia di analisi. Fondata nel 1180 sul sedime di una primitiva chiesa rurale, la fabbrica è stata (ed è tuttora) oggetto di reiterate trasformazioni nel tempo di pari passo con eventi storico-politici e sociali.

1 L'espressione, utilizzata dal docente svizzero André Corboz, fa riferimento ad una visione frammentaria e discontinua del paesaggio, esito della continua riscrittura e stratificazione da parte di agenti naturali ed umani, che può essere declinata anche all'architettura. Cfr. CORBOZ ANDRÉ, *Il territorio come palinsesto*, in «Casabella», n. 516, settembre 1985.

2 TOSCO CARLO, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2003, p. 11.

La finalità del presente studio è quella di contribuire all'analisi di alcune incertezze e lacune incontrate nelle fonti proponendo soluzioni interpretative, sfruttando le potenzialità dell'analisi del costruito e attraverso lo studio dei paramenti murari.

Per una migliore lettura e comprensione degli elaborati grafici, si è scelto di raccogliarli in un'apposita appendice autonoma.

Capitolo 1

L'Ordine cistercense e la prassi architettonica

1.1 La riforma cistercense: il ritorno alla Regola di San Benedetto

Per comprendere le origini e la nascita dei Cistercensi è necessario trattare brevemente dell'ordine benedettino, in seno al quale la riforma cistercense prese avvio, auspicando un maggior rigore nell'osservanza dei dettami enunciati da San Benedetto da Norcia. Questi aveva provveduto a disciplinare la vita dei monaci tramite una serie di norme, riassunte nella Regola composta nel 540 a Montecassino³.

Principi fondanti di tale *Regola* erano il concetto di *stabilitas loci*, ovvero l'obbligo di risiedere per tutta la vita nello stesso monastero in contrapposizione al vagabondaggio di monaci allora piuttosto diffuso, e la *conversatio*, intesa come la buona condotta morale, tradotta nell'obbedienza all'abate (da *abba*, "padre" in aramaico) e nel rispetto degli altri confratelli.

La quotidianità dei monaci, i quali vivevano insieme a formare una comunità, era rigidamente scandita dall'alternanza di preghiera e lavoro, riassunta nel motto *ora et labora*, e da una generale semplicità di vita tradotta nella povertà degli indumenti e nella sobrietà degli ambienti. Con il tempo l'originaria essenzialità delle abbazie benedettine era andata scemando, e negli ultimi anni del XII secolo si assistette ad una crescita smodata di ricchezze e beni temporali, esemplificata dalla Riforma cluniacense dove la liturgia collettiva, divenuta fastosa in quanto «traslato della vita paradisiaca»⁴, vide l'adeguamento delle architetture religiose attraverso una complessificazione degli ambienti.

Fu in risposta a tali circostanze che si verificò il distacco dell'abate Roberto di Molesme, in un clima di fervore religioso che si era consolidato in quel periodo.⁵ Questi, insieme ad Alberico e Stefano Harding, suoi successori, fondò nel 1098 la prima abbazia dell'ordine a Cîteaux (in latino *Cistercium*) in Borgogna, sancendo così la nascita dell'Ordine.

3 «La Regola è il grande codice della vita monastica occidentale. [...] Essa comprende un prologo e 73 capitoli ed è giunta in 3 recension: l'autografo, portato a Roma nel 577, riportato a Montecassino nel 742, e trasferito a Teano nell'883, vi fu distrutto in un incendio (896): da esso si crede derivi la copia, mandata dall'abate Teodemaro a Carlomagno, e da questa derivano un codice di San Gallo e alcuni altri, tra cui quelli della cosiddetta "tradizione cassinese". Redatta in latino volgare, fu però presto modificata [...]». LUGANO PLACIDO, voce *Benedetto da Norcia* (1930), in «Dizionario Enciclopedico Italiano», Treccani, Roma, 1970, vol. II, pp. 193-194.

DE VOGÜÉ ADALBERT, *La regola di San Benedetto*, Edizioni Il Messaggero, Padova, 1971; LAWRENCE CLIFFORD HUGH, *Il monachesimo medievale. Forme di vita religiosa in Occidente*, San Paolo Edizioni, Milano, 1993.

4 RIGHETTI TOSTI CROCE MARINA, voce *Cluniacensi*, in «Enciclopedia dell'Arte Medievale», 1993, *Op. cit.*

5 FRACCARO DE LONGHI LELIA, *L'architettura delle chiese cistercensi italiane, con particolare riferimento ad un gruppo omogeneo dell'Italia Settentrionale*, Casa Editrice Ceschina, Milano, 1958.

Per un primo periodo, la nuova fondazione conservò il nome *Novum Monasterium*, ma dall'anno 1119 assunse la denominazione derivata dal luogo in cui era stata costituita⁶.

Le prime fonti della riforma cistercense, secondo quanto riportato dagli storici dell'Ordine, sono costituite dall'*Exordium Cistercii* (antecedente all'anno 1130) e dal successivo *Exordium Parvum* (ante 1150), entrambi redatti da Stefano Harding⁷. A questi manoscritti si aggiunge la *Charta Caritatis*, costituzione dell'Ordine, approvata da Papa Callisto II nel 1119, di cui sono note numerose varianti successive. Tale documento regolava i rapporti tra i monasteri, i quali dovevano essere autonomi (*sui iuris*) e avere parità giuridica gli uni rispetto agli altri⁸.

I Cistercensi non elaborarono una propria regola, ma seguirono la Regola di San Benedetto, riformando le componenti della vita monastica secondo quella che essi definirono la *forma Ordinis*, un termine generico da riferirsi al comportamento, alle abitudini ed agli edifici⁹. Una variante significativa fu rappresentata dall'istituzione del Capitolo Generale, una sorta di assemblea "parlamentare"¹⁰ – come la definisce Marina Righetti Tosti Croce – alla quale aveva accesso l'abate, che nell'ambito cistercense varia l'accezione assunta con i benedettini, diventando *primus inter pares*¹¹, dotato di pieni poteri sulla propria comunità.

Le uniche prescrizioni relative all'architettura di cui siamo a conoscenza derivano dalle decisioni intraprese nel Capitolo che non contemplavano gli edifici non conformi alla forma *Ordinis*. Non esistevano invece norme scritte specifiche, pertanto gli edifici conservatisi costituiscono la testimonianza principale di cui siamo in possesso¹².

La diffusione dei centri cenobitici, dedicati alla Vergine Maria, venne basata sul principio della filiazione: nuove abbazie *filiae* venivano fondate ad opera di monaci provenienti dall'abbazia madre, con la quale stabilivano un nuovo rapporto di dipendenza. Erano previste visite annuali

6 KINDER THERRYL, *I Cisterciensi. Vita quotidiana, cultura, arte*, Jaca Book, Milano, 1997.

7 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p. 17.

8 Cfr. RIGHETTI TOSTI CROCE MARINA, voce *Cistercensi*, in «Enciclopedia dell'Arte Medievale», 1993, Treccani, in http://www.treccani.it/enciclopedia/cistercensi_Enciclopedia-dell-Arte-Medievale/, consultato il 23/08/2019. CARIBONI GUIDO, *Il nostro ordine è la Carità. Cistercensi nei secoli XII e XIII*, Vita e Pensiero, Milano, 2012.

9 COOMANS THOMAS, *Cistercian architecture or architecture of the Cistercians*, in METTE BIRKEDAL BRUUN, «The Cambridge companion to the Cistercian Order», Cambridge University Press, Cambridge, 2013, p. 153.

10 RIGHETTI TOSTI CROCE M., 1993, voce *Cistercensi*, *Op. cit.*

11 *Ibidem*.

12 *Ibidem*.

da parte dell'abate, in modo da garantire uniformità di vita tra i vari insediamenti, edificati in località remote e in zone impervie, lontane dalle vie di comunicazione per garantire una più stretta osservanza della Regola.

Altra novità rivoluzionaria delle congregazioni cistercensi fu l'attenzione all'aspetto economico finalizzato all'autosussistenza delle singole comunità, che si manifesta con una perfetta gestione ed organizzazione del patrimonio fondiario acquisito, che viene gestito dai conversi, introdotti come elemento di novità nel mondo monastico dalla riforma cistercense. Membri dell'ordine e soggetti al vincolo religioso, costoro non erano tuttavia sottoposti agli obblighi della liturgia ed erano riconoscibili dall'abito scuro, per differenziarsi da quello bianco dei monaci. Detti anche *laici barbati*, si occupavano della conduzione diretta delle terre, contribuendo alla bonifica e al disboscamento di vaste aree rurali a fini agricoli; l'attività produttiva non riguardava esclusivamente l'agricoltura, l'allevamento e la piscicoltura, ma si estendeva anche alla lavorazione del vetro, all'estrazione di sali minerali, alla concia delle pelli, alla lavorazione della lana e alla produzione di vino e birra¹³ (figg. 1.1.1, 1.1.2). Nasceva, di conseguenza, un sistema di grange¹⁴ e di possedimenti afferenti diffusi sul territorio, la cui gestione implicava conoscenze e abilità tecniche avanzate, ulteriore elemento distintivo della riforma cistercense¹⁵.

13 BELTRAMO SILVIA, *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Staffarda*, L'Artistica Editrice, Savigliano, 2010.

14 Derivato dal latino classico *granarium* (il luogo che conserva il grano e le sementi), il termine grangia indicava il complesso degli edifici a destinazione rurale, e più in generale, la totalità della proprietà agraria con i terreni e le strutture ad essa pertinenti. A tal proposito si veda la voce *granarium* in DU CANGE et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, 1883-1887 in <http://ducange.enc.sorbonne.fr/GRANARIUM>, consultato il 12/09/2019. Per uno studio approfondito sul sistema delle grange a Rivalta si fa rimando a MORATTI VALERIA, *Insediamenti cistercensi nel Novese: Bassignana e Vignale, grange dell'abbazia di Rivalta (II)*, in «Novinostra», n. 4, dicembre 1993.

15 BECCARIA SARA, *I conversi nel Medioevo. Un problema storico e storiografico*, in «Quaderni Medievali», 46, 1998, pp. 120-156.



Fig. 1.1.1 Miniatura (da BELTRAMO)



Fig. 1.1.2 *Apparizione della Vergine ai monaci durante la mietitura.* Pala d'altare della chiesa di Zwetti (Austria), Jorg Breu il Vecchio, XV secolo

1.2 I modelli francesi e la capillare diffusione nell'Italia settentrionale

La prima abbazia cistercense di Cîteaux, non lontano da Dijon, era di piccole dimensioni e costituita da un numero esiguo di fabbricati in legno e da una piccola cappella in pietra¹⁶ priva di decorazione scolpita o dipinta. Presto risultò necessario fondare nuovi insediamenti per far fronte al rapido accrescimento della comunità: in un arco di tempo limitato sorsero pertanto, ad opera dei primi seguaci di Roberto di Molesme, quattro filiae concentrate in territorio francese: a La Ferté-sur-Grosne (1113)¹⁷, seguirono Pontigny nel 1114¹⁸, Morimond¹⁹ e Clairvaux nel 1115²⁰. Tutte le fondazioni successive derivarono da uno di questi cinque monasteri e conservarono la filiazione nei confronti della casa madre, in un sistema di strette interconnessioni. Fin dall'inizio risultò chiaro che l'influenza esercitata dalla nuova riforma sarebbe andata ben oltre le aspettative del primitivo nucleo di monaci²¹.

Fatta eccezione per Clairvaux, le altre tre chiese si caratterizzavano per una particolare essenzialità e semplicità costruttiva (impianto ad aula unica rettilinea oppure con piccolo coro poligonale) ed erano prive di decorazioni scolpite o dipinte: caratteristiche, queste, ricorrenti fino alla morte del terzo abate Stefano Harding (1134)²² ed in aperta opposizione all'esempio cluniacense che, pur traendo le sue origini dall'ordine benedettino, si era sviluppato all'insegna dello sfarzo e della maestosità²³. Al fine di redistribuire sul territorio i proventi derivati dai lasciti, l'abbazia di Cluny aveva infatti dato vita ad un sistema di dipendenze diffuse in ambito europeo i cui edifici religiosi si contraddistinguevano per una generale complessificazione

16 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p. 15.

17 HÜMPFNER THOMAS, *Exordium Cistercii cum Summa Cartae Caritatis et fundatio primarum quattuor filiarum Cistercii*, Typ. Catholica, Vac, 1932, pp. 11 e seguenti.

18 *Ivi*, pp. 19 e seguenti.

19 Dell'abbazia di Morimond è andata perduta la Carta di fondazione. Janauschek ritiene che la fondazione coincida con quella del cenobio di Clairvaux. In JANAUSCHEK LEOPOLDO, *Originum Cistercensium* (1864), Vienna, 1877, vol. I, p.3.

20 Come riportato da Lelia Fraccaro De Longhi, la data di fondazione è contenuta nella carta di conferma di Josserand, vescovo di Langres, voluta da San Bernardo di Clairvaux e riferibile all'anno 1121. In FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p. 15.

21 *Ivi*, pp. 34-35.

22 VITI GOFFREDO, *Architettura cistercense, Fontenay e le abbazie in Italia dal 1120 al 1160*, Edizioni Casamari, Firenze, 1995.

23 RIGHETTI TOSTI CROCE M., 1993, *Op. cit.*

degli spazi quale segno tangibile della sua ricchezza materiale²⁴ (fig. 1.2.1).

Strettamente connessa all'abbazia di Clairvaux fu la figura di Bernardo di Chiaravalle²⁵: un tempo presso Citeaux, nell'anno 1115 ricevette da Stefano Harding l'incarico di fondare il nuovo cenobio. Egli, come afferma Marina Righetti Tosti Croce «rappresenta nella storia dell'ordine una figura cardine che, anche al di là della sua opera teologica, ne promosse in gran parte l'affermazione sul piano internazionale»²⁶.

In segno di rifiuto rispetto al fasto cluniacense, Bernardo vi si contrappose con veemenza, predicando l'esigenza di ritornare ad un'architettura "povera", assimilabile a quella contadina e caratterizzata da estrema linearità e razionalità, come egli stesso asseriva nell'Apologia ad Guillelmum Abbatem²⁷.

L'ipotesi secondo la quale l'abate, avendo studiato da giovane nell'edificio di Saint-Vorles, abbia contribuito ad orientare il gusto architettonico dell'Ordine, è difficilmente verificabile. Tuttavia, non si può ignorare il fatto che il *monasterium vetus* di Clairvaux presentasse una pianta costituita da due quadrati iscritti e che potrebbe pertanto aver costituito un modello di riferimento²⁸.

A tale scopo, si formò una serie di maestranze dotate di competenze specifiche, le quali, diffondendosi sul territorio, diedero origine a quelli che Romanini definisce «cantieri-scuola»²⁹,

24 Fondata nel 909 d.C. da San Bernone, Cluny divenne presto la più grande abbazia in Europa, con circa un migliaio di monaci alle sue dipendenze. A differenza dell'ordine benedettino da cui traeva le sue origini, essa era soggetta ad una forma di interdipendenza tra le singole abbazie facenti riferimento alla Santa Sede, per la necessità di maggiore unitarietà. L'abbazia vide la sua struttura articolarsi nel tempo, rispettivamente in tre fasi, identificate dalla denominazione Cluny I, Cluny II e Cluny III. «Ciò che si caratterizza come cluniacense [...] è la tendenza ad accrescere gli spazi presbiteriali rispetto alle navate, piuttosto che l'ossequio nei confronti di un modello ripetibile». GANDOLFO FRANCESCO, voce *Cluniacensi*, in «Enciclopedia dell'Arte Medievale», 1994, Treccani in http://www.treccani.it/enciclopedia/cluniacensi_Enciclopedia-dell-Arte-Medievale/, consultato il 23/08/2019.

25 Numerosi sono gli scritti in letteratura relativi alla figura di Bernardo di Chiaravalle. Tra questi, si faccia riferimento a: PRÉSSOUYRE LEON, KINDER THERRYL, *Saint Bernard e le monde cistercien*, CNMHS/Sand, Paris, 1990; DUBY GEORGES, *San Bernardo e l'arte cistercense*, Einaudi, Torino, 1982; MANSELLI RAUL, voce *Bernardo di Chiaravalle*, in «Enciclopedia Dantesca», 1970, Treccani, in http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-di-chiaravalle-santo_Enciclopedia-Dantesca/, consultato il 13/09/2019.

26 RIGHETTI TOSTI CROCE M., 1993, *Op. cit.*

27 Documento del 1125 in cui Bernardo di Chiaravalle richiamava Guglielmo abate di Saint-Thierry al rispetto della Regola benedettina, con esplicito riferimento alla necessità di eliminare qualsiasi forma di decorazione negli edifici religiosi.

28 CASSANELLI ROBERTO, KINDER THERRYL, *Cistercensi Arte e storia*, Jaca Book, Milano, 2015.

29 ROMANINI ANGIOLA MARIA, *L'arte medievale in Italia*, (a cura di) ANDALORO M., CADEI A., GANDOLFO F., RIGHETTI TOSTI CROCE M., 1993, Treccani in http://www.treccani.it/enciclopedia/cistercensi_Enciclopedia-dell-Arte-Medievale/, consultato il 23/08/2019.

dove avveniva l'incontro tra costruttori cistercensi e locali, con l'acquisizione di conoscenze tecniche da parte di questi ultimi. La facilità e la rapidità di esecuzione di tale paradigma, unito a costi esigui, consentì l'immediata esportazione del modello alle abbazie *filiae*. Ne derivò, dunque, una prassi costruttiva rivoluzionaria che rese tra loro omogenei gli edifici religiosi cistercensi.

Sebbene Bernardo di Chiaravalle sia unanimemente riconosciuto come il principale fautore della diffusione di questo strumento operativo, gli si è spesso attribuito un ruolo esclusivo in campo artistico, dando origine a quello che numerosi studiosi definiscono un «equivoco storico»³⁰. In effetti, la pianta bernardina era uno schema già noto ai contemporanei, e pertanto non è possibile individuare nel Santo l'ideatore di tale soluzione.

Ad ogni modo, la portata dell'azione di Bernardo fu rivoluzionaria e lasciò un'impronta indelebile nella storia dell'architettura religiosa medievale. Per suo merito le innovazioni proprie dell'ordine determinarono in breve tempo il proliferare di monasteri cistercensi in tutta Europa, fino alla metà del XIV secolo (fig. 1.2.2).

La diffusione dell'Ordine avvenne infatti in maniera eccezionalmente rapida e capillare. Therryl Kinder rimarca come nel lasso di tempo che intercorse tra il 1120 ed il 1153 siano attestate numerose fondazioni in Italia, derivate dall'abbazia madre di Tiglieto, in Germania (facenti capo a Morimond), in Inghilterra, in Austria, in Svizzera ed in Irlanda. Aggiunge inoltre che, con alte probabilità, si può ricondurre all'anno 1140 la prima casa spagnola, mentre tredici anni più tardi si registra la presenza dell'abbazia di Alcobaça nel vicino Portogallo. A questi ambiti territoriali si aggiungono ancora stati quali la Polonia, l'Ungheria, la Boemia, l'Estonia e la Scandinavia. Tuttavia l'impulso cistercense non si limitò all'Europa e ne varcò i confini: sono attestati cenobi anche in Siria ed in Russia³¹.

A partire dal terzo-quarto decennio del secolo XII fu necessario, inoltre, ricostruire le primitive chiese abbaziali, a causa del continuo e rapido incremento degli appartenenti all'Ordine. È da ricondursi al 1135 la ricostruzione di Clairvaux, completata nell'anno 1174 e sfociata nell'edificazione di una fabbrica di grandi dimensioni (oltre 100 metri di lunghezza), con abside dotata di deambulatorio e affiancata da due cappelle per lato aventi terminazione piatta. Negli

30 RIGHETTI TOSTI CROCE M., 1993, *Op. cit.*

31 KINDER T., 1997, *Op. cit.*, p.37.

anni successivi, la medesima soluzione fu applicata a decine di altre abbazie cistercensi³² (fig. 1.2.3).

Il secolo XII, soprattutto, fu scandito da un continuo susseguirsi di nuove fondazioni su tutto il territorio italiano.

La nostra ricerca si concentra sulle abbazie dell'area padana – ricordando che nel medioevo essa veniva comunemente denominata con il termine geografico di *Langobardia Maior*, essendo erede dell'antico regno dei Longobardi – ed in particolar modo sulle prime fondazioni del territorio piemontese, area geografica strettamente connessa alla vicina Francia, fra le quali è possibile individuare legami diretti, utili per una lettura completa dell'edificio su cui si incentra la tesi.

È importante sottolineare che le ragioni dell'espansione cistercense e dell'affermarsi di determinati modelli nell'Italia settentrionale sono imputabili alla vicinanza geografica con la Francia e, più specificatamente, con la Borgogna – culla dell'Ordine – che consentì l'arrivo di nuove comunità di monaci attraverso i valichi alpini³³.

Inoltre è da sottolineare l'azione determinante, soprattutto per le abbazie lombarde ed emiliane, di San Bernardo. Egli, durante la sua esistenza, compì tre viaggi nella Penisola, definiti da Cassanelli «vere e proprie missioni compiute al servizio del papato (1135-38)»³⁴, e con i quali promosse alcune delle fondazioni cistercensi in Italia³⁵.

La prima al di fuori del territorio d'origine fu quella di Tiglieto nell'anno 1120, alle appendici dell'Appennino Ligure. Come accadeva per i primi edifici religiosi esito della Riforma, la chiesa *filia* di La Ferté, a sua volta prima filiazione di Cîteaux, presentava un impianto piuttosto lineare, con tre navate divise da pilastri semplici litici e tre absidi a terminazione piatta sul lato orientale. Sul lato sud dell'edificio, realizzato in mattoni, era addossato il monastero, i cui spazi erano distribuiti attorno ad un chiostro con la consueta forma quadrangolare, ricorrente nella prassi dell'Ordine³⁶.

32 CASSANELLI R., KINDER T. N., 2015, *Op. cit.*

33 NEGRI DANIELE, *Abbazie cistercensi in Italia*, Tellini Editore, Pistoia, 1981.

34 CASSANELLI R., KINDER T. N., 2015, *Op. cit.*

35 CARIBONI G., 2012, *Op. cit.*

36 PISTILLI PIO FRANCESCO, *Santa Maria di Tiglieto: prima fondazione cistercense in Italia (1120)*, in «Arte Medievale», II serie, 1990, 4, pp. 117-149.

Da Tiglieto ebbero origine, anni più tardi, le abbazie di Casanova presso Carmagnola nel 1130 e di Staffarda³⁷. Quest'ultima, eretta probabilmente tra il 1127 ed il 1138³⁸ e filia del cenobio ligure, è connessa al casato dei Marchesi del Vasto e di Saluzzo, che ne promossero la fondazione. Anche in questo caso trattasi di una chiesa divisa in tre navate, con un sistema omogeneo di pilastri polistili e terminanti questa volta con absidi semicircolari. La nave centrale è costituita da tre campate a pianta pressoché quadrata cui corrispondono, nelle navate laterali, campate rettangolari (fig. 1.2.4).

Nell'edificio in mattoni faccia a vista – la cui prassi costruttiva segue i modelli del romanico lombardo – sono rintracciabili «nuove concezioni strutturali, licenze al primitivo rigore costruttivo seguito dai monaci riformatori, esito di una chiara influenza da parte delle tradizioni locali, in particolare del pavese»³⁹. Oltre al transetto non sporgente compaiono, infatti, la volta a crociera con costoloni a sezione torica o rettangolare, con un accenno minimo all'arco acuto a duplice ghiera (impiegato in maniera più coerente, mezzo secolo più tardi, nella chiesa di Rivalta Scrivia).

Casanova è indubbiamente l'edificio religioso che più si avvicina all'abbazia tortonese, in quanto ne riprende non solo la conformazione, ma anche le esatte dimensioni, presentando chiaramente il modello della pianta bernardina. La data di fondazione, non sicura, viene generalmente ricondotta agli anni 1148-1152⁴⁰. È caratterizzata da un impianto di tipo basilicale, con tre navate terminanti con abside piatta, affiancata da due cappelle per lato. La navata centrale è costituita da quattro campate quasi quadrate cui corrispondono otto campate nelle navate laterali, scandite da sostegni alternati, con pilastri polistili giustapposti a pilastri semplici⁴¹.

37 La filiazione da La Ferté per Staffarda è confermata da alcuni statuti raccolti in CANIVEZ JOSEPHUS (a cura di), *Statuta capitulorum generalium ordinis cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1789*, Bibliothèque de la Revue d'Histoire Ecclésiastique, Louvain, 1933.

38 Per maggiori approfondimenti sugli eventi storici si faccia riferimento a SAVIO C. F., *L'Abbazia di Staffarda* (1135-1802), Fratelli Bocca Editori, Torino, 1932. Si vedano inoltre, per una visione più completa sull'aspetto architettonico: BELTRAMO S., *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Staffarda*, L'Artistica, Savigliano, 2010; SCOLARI ALBERTO, *L'Abbaye de Staffarda*, in «Congrès Archéologique du Piémont» (1971), Société Française, Paris, pp. 44-45; COMBA R., GRILLO P., *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, Atti del convegno, Revello 17-18 ottobre 1998, Società degli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 1999.

39 BELTRAMO S., 2010, *Op. cit.*

40 Le diverse ipotesi sulla data di fondazione sono riportate in FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p. 187.

41 TOSCO CARLO, BELTRAMO SILVIA, *Il cantiere cistercense a Casanova*, in COMBA RINAUDO, GRILLO PAOLO (a cura di), «Santa

Le volte a crociera con ogive si ripropongono nell'intero edificio, ad eccezione delle cappelle, la cui copertura è tradotta in volte a botte archiacute. Anche in questo caso l'edificio, oggetto di numerosi rimaneggiamenti in età barocca, presenta gli spazi monastici affiancati sul lato meridionale⁴² (fig. 1.2.5).

Non si può prescindere, a questo punto, dalla trattazione dell'abbazia oggi nei pressi di Lucedio, seconda filiazione dell'Ordine in Italia dopo Tiglieto, anch'essa *filia* di La Ferté. Santa Maria di Rivalta Scrivia ne è erede diretta. Fondata nel 1123, godette nel tempo della protezione dei marchesi del Monferrato, di cui ospitò le sepolture di famiglia. La ricostruzione in epoca barocca⁴³ ha alterato l'assetto originario della chiesa, di cui si conservano la sala capitolare, quella dei monaci ed una porzione del braccio meridionale del transetto sormontato dalla torre ottagonale, altro elemento di tipica derivazione lombarda in deroga con le primitive prescrizioni cistercensi che impedivano la costruzione di torri campanarie. La planimetria presenta un aspetto in contrasto con la maggior parte dei complessi cistercensi: il monastero è addossato, invero, al lato settentrionale dell'edificio ecclesiastico, probabilmente per sopperire alle problematiche legate all'assetto idrogeologico del luogo. Per quanto concerne la sala del Capitolo, essa è formata da nove campate e tre navate, la cui copertura è costituita da volte a crociera con costoloni torici in laterizio che scaricano su capitelli cubici in pietra con colonnine; è chiaro il parallelismo con la sala capitolare del monastero rivaltese⁴⁴.

Come saggiamente ha rimarcato lo studioso Arslan «Quando il gusto "romanico" andò lentamente esaurendo in Italia il proprio impulso creativo, il più compiuto stile architettonico che si affermasse alla fine del XII e agli inizi del XIII secolo fu, senza alcun dubbio, quello

Maria di Casanova. Un'abbazia cistercense fra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni», Società degli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 2006.

42 OLIVERO ERNESTO, *L'abbazia Cistercense di Casanova presso Carmagnola*, Torino, 1939.

43 I primi lavori di ricostruzione della chiesa e di gran parte del complesso monastico si fanno risalire all'anno 1769. VITI G., 1995, *Op. cit.*, p. 104.

44 Per una visione più completa della chiesa vercellese si consultino DESTEFANIS ELEONORA, *Gli edifici dell'Abbazia di Lucedio nella documentazione scritta e cartografica. Secolo XII-inizi XX*, San Giorgio Editrice, Genova, 2007; CAPPELLETTI SILVIA, *Il patrimonio dell'abbazia di Lucedio nel Medioevo. XII-XIII secolo*, San Giorgio Editrice, Genova, 2008; TOSCO CARLO, *Architettura e scultura cistercense a Lucedio*, in «L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia Occidentale nei secoli XII e XIII», Atti del terzo congresso storico vercellese, Vercelli 24-26 ottobre 1997, Società Storica Vercellese, 1999.

portato nella penisola dai Cistercensi»⁴⁵.

La prassi costruttiva cistercense impregnò infatti in maniera profonda l'architettura italiana, più di quanto non abbiano fatto gli altri interventi del gotico nel nostro Paese, ed è stata la protagonista indiscussa di un fenomeno di trapianto integrale di forme straniere che non ha avuto eguali nella storia dell'arte italiana. Nel corso del Duecento, periodo in cui si liquidò l'arte romanica e si assistette ad un completo rinnovo dell'arte, si verificò appunto un nuovo fervore costruttivo che – nella quasi totalità dei casi – riporta in sé tracce chiaramente riferibili ai Cistercensi⁴⁶.

45 ARSLAN ERMANNNO, Introduzione a FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, pp. 3-7

46 Tosco C., *Andare per abbazie cistercensi*, Il Mulino, Bologna, 2017.

APPARATO ICONOGRAFICO

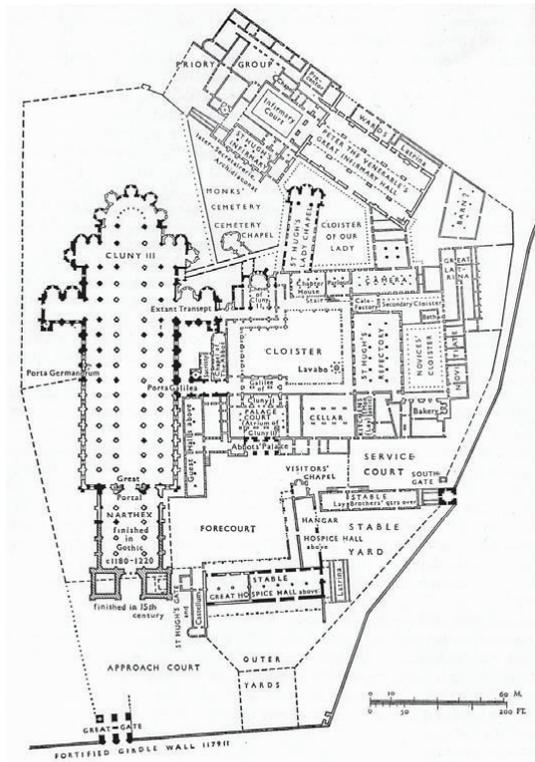


Fig. 1.2.1 Cluny III. Planimetria del complesso abbaziale (da CONANT, 1157)



Fig. 1.2.2 Le principali abbazie dell'ordine cistercense alla fine del XII secolo, in <http://ora-et-labora.net/monaciereeligiosinelmedioevo.html>

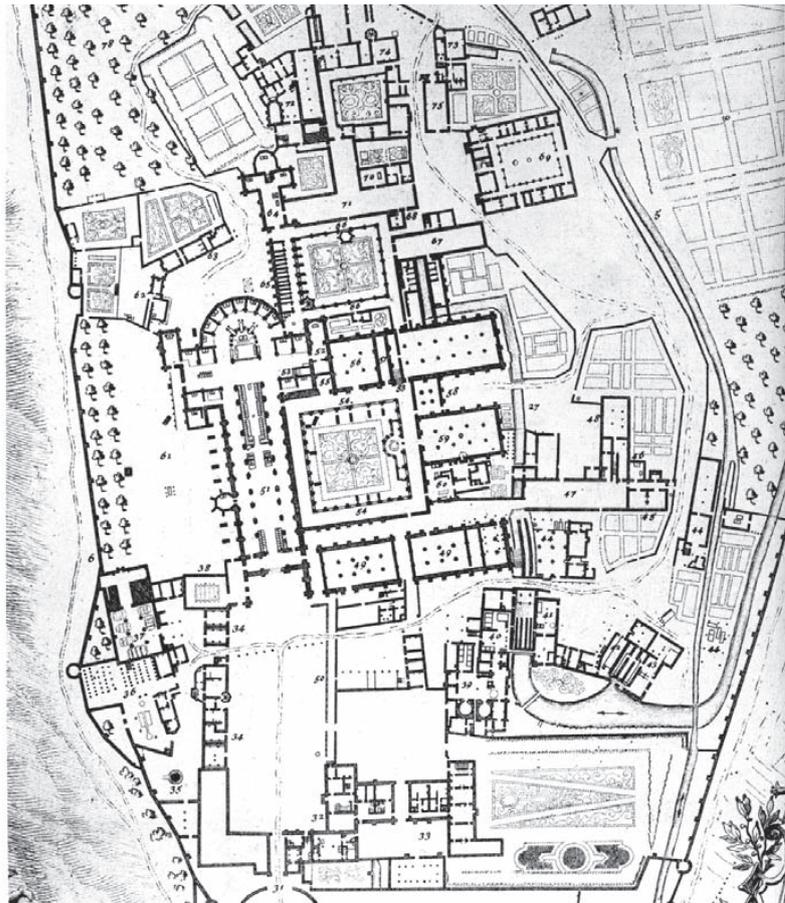
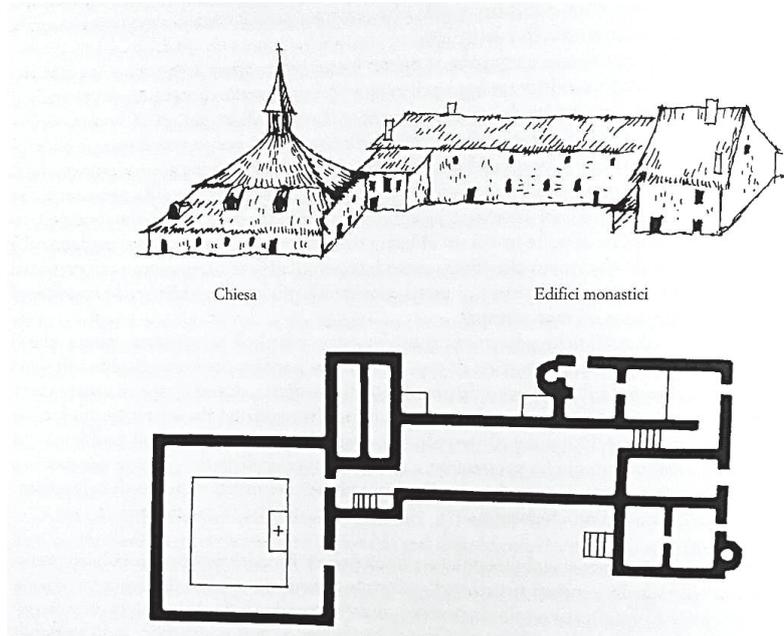


Fig. 1.2.3 Clairvaux *Monasterium vetus* e Clairvaux a seguito della ricostruzione (da BELTRAMO)

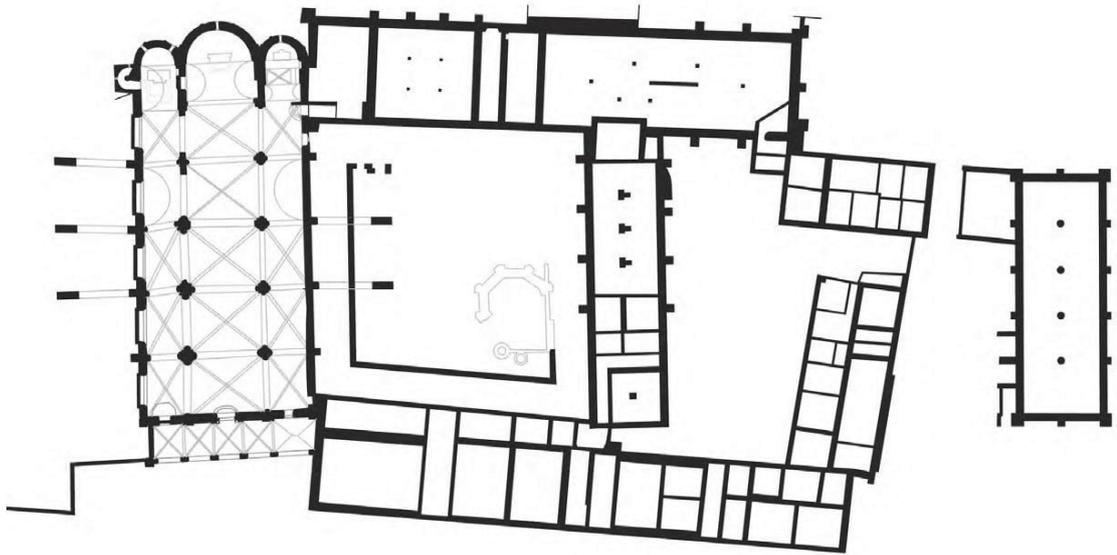


Fig. 1.2.4 Planimetria del complesso abbaziale di Staffarda (da BELTRAMO, 2010)



Fig. 1.2.5 Abbazia di Casanova. Planimetria (in <http://archeocarta.org/carmagnola-to-antica-abbazia-s-maria-casanova/>)

1.3 Il *Plan Bernardin*, principio generatore di un'architettura "razionale". Organizzazione degli ambienti monastici

La figura di Bernardo di Clairvaux, come anticipato, giocò un ruolo chiave nel mondo cistercense non solo a livello spirituale, ma anche in ambito artistico e architettonico, attraverso la diffusione di una nuova forma di "estetica", che trova esemplificazione nella cosiddetta Pianta Bernardina, denominazione introdotta per differenziarla da quella monastica in genere⁴⁷.

Prima di analizzare in maniera approfondita tale pianta è imprescindibile ricordare che il tracciamento di un edificio ecclesiastico, di cui l'abbazia madre generalmente forniva un modello progettuale (*schemata*), poteva avvenire secondo due differenti modalità riconducibili a due filoni di studi diversi. Il primo è quello dei "tracciati regolatori", che «possono essere definiti come costruzioni, vere e proprie formule geometriche, una determinazione quasi rituale di proporzioni e poligoni regolari elementari che si generano da figure di elevato valore simbolico», mentre il secondo è il cosiddetto metodo "del modulo", che prevede l'identificazione di una figura elementare (nel caso specifico di Rivalta Scrivia, un quadrato) che si possa ripetere all'infinito nella direzione desiderata, formando così una figura scomponibile in sotto unità⁴⁸.

In ambito cistercense questo secondo approccio ha riscontrato una più vasta applicazione, in primo luogo poiché all'epoca non era disponibile un sistema metrico con una unità di misura definita e ripetibile ed inoltre perché gli architetti «cercavano prima di tutto di semplificare i tracciati e di garantirsi che la loro concezione sarebbe stata fedelmente riprodotta in fase esecutiva, ovvero che i momenti dell'ideazione e del tracciamento seguissero, in differenti scale, la medesima procedura»⁴⁹.

47 TOSCO C., 2017, *Op. cit.* Per ulteriori approfondimenti sulla figura di San Bernardo si consultino anche DUBY GEORGES, *San Bernardo e l'arte cistercense*, Einaudi, Torino, 1982; ZERBI PIETRO (a cura di), *San Bernardo e l'Italia*, Atti del convegno di studi, Milano, 24-26 maggio 1990, Scriptorium Claravallense Vita e Pensiero, Milano, 1993; AA. VV., «*Ratio fecit diversum*». *San Bernardo e le arti*, Atti del congresso internazionale (1991), vol. II, Roma, 1994.

48 RIMOLDI PIERO CON MIRA PAOLA, RANCATI MAIDE, RE LAURA, REBUZZINI TIZIANA, *Alcune considerazioni in merito al rilievo geometrico dell'abbazia di Morimondo*, in «Fondazione Abbazia Sancte Marie de Morimundo», anno x – numero unico, 2003, pp. 82 -87.

Nel filone degli studi del metodo "del modulo" si inserisce HAHN HANNO, *Die frühe Kirchenbaukunst der Zisterzienser*, Berlino, 1957, pp. 75-77.

Un altro importante studio sul tema è BELTRAMO S., *Construction Methods and Models of Cistercian Abbeys in North - Western Italy between XII and XIII Century*, Proceedings of the Third International Congress on Construction History, Cottbus, May, 2009, vol. I, pp. 175-182. Più specificatamente, per quanto concerne Casanova, si rimanda a Tosco C., BELTRAMO S., 2003, *Op. cit.*, pp. 1-6.

49 *Ibidem*.

È altresì importante sottolineare, a questo proposito, come in realtà quelli delle chiese non fossero disegni con un alto grado di dettaglio, quanto piuttosto schizzi lineari in cui ci si limitava a riportare il perimetro delle murature (di cui non si rappresentava la consistenza) e la collocazione dei sostegni.

Nella metodologia del "modulo" è possibile far rientrare il concetto di *Plan bernardin*, con cui si indica uno schema planimetrico caratterizzato da un generale equilibrio di proporzioni e misure e basato sulla ripetizione di un modulo base (modulo *ad quadratum*), che – come ricorda Viti – regolarizzò fortemente l'impianto delle chiese cistercensi dei secoli XII, XIII e della prima metà del XIV, ed i cui caratteri principali si riscontrano in centinaia di casi in Europa⁵⁰.

Sul significato di questa geometria così limpida si è interrogato Carlo Tosco, il quale sostiene che essa non sia fine a sé stessa, quanto piuttosto esprima e traduca una «intenzione simbolica» che esalta l'architettura religiosa quale creazione di Dio. Egli, inoltre, ipotizza che la predilezione per linee rette ed ordinate potesse in qualche maniera ricollegarsi metaforicamente alla rettitudine dei monaci⁵¹.

Tuttavia, pur essendo rintracciabili molteplici similitudini tra i differenti cantieri cistercensi «Non si può [...] parlare di uno stile cistercense vero e proprio ma solo di forme cistercensi in quanto che, una volta assunte, divennero distintive delle loro costruzioni», secondo quanto affermato da Lelia Fraccaro De Longhi⁵². Né – precisa la studiosa americana Therryl Kinder⁵³ – si può pensare al Piano Bernardino come a qualcosa di così rigidamente progettato da essere applicato in egual maniera a tutti i complessi abbaziali: numerose sono, infatti, le differenze tra un cenobio e l'altro.

Nonostante si tratti di una progettazione modulare contraddistinta da una forte rigidità e da una certa "standardizzazione" derivata dall'impiego di rapporti proporzionali fissi, doveva infatti in molti casi far fronte alle condizioni geomorfologiche del sito, spesso avverse all'insediamento. Esso veniva pertanto modificato profondamente al fine di renderlo un luogo ospitale, mediante grandi opere di bonifica e disboscamento.

50 VITI G., 1995, *Op. cit.*

51 TOSCO CARLO, 2017, *Andare per abbazie cistercensi*, Il Mulino, Bologna, 2017, p. 26.

52 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p.28.

53 KINDER T., 1997, *Op. cit.*

I monaci cistercensi furono gli artefici di molteplici opere di adeguamento dei siti scelti per l'edificazione dei nuovi centri cenobitici, trattandosi nella maggioranza dei casi di località remote e impervie, secondo uno dei dettami dell'Ordine che prescriveva l'obbligo di fondare le abbazie lontano dai centri urbani.

Agli spazi ecclesiastici e monastici si aggiungevano infatti, nei terreni limitrofi, numerose altre costruzioni per la gestione della produzione e per la residenza dei conversi, dando origine così ad un gruppo organico di edifici, la cui organizzazione spaziale è senza alcun dubbio riconducibile al Piano di San Gallo, modello utopistico di un'ideale "città monastica" in cui spicca la nuova tendenza alla razionalità dell'insediamento⁵⁴ (fig. 1.3.1).

Più nello specifico, esaminando il caso di San Gallo, si nota come la disposizione spaziale dei differenti ambienti monastici ed i loro reciproci rapporti siano esito della rigorosa riproduzione del modulo *ad quadratum*, costruito a partire dal quadrato base del transetto il cui lato misura 40 piedi. Tale misura è ribadita nella navata centrale, alla quale si accosta su ciascun lato una navata laterale il cui modulo è dimezzato (20 piedi). «200 piedi è invece la misura *ab oriente in occidentem* della chiesa. Un modulo maggiore di 160 piedi, ma evidentemente generato dalla moltiplicazione per quattro di quello base, serve a determinare la misura totale dell'a., 640 piedi in lunghezza (160x4) e 480 in larghezza (160x3) [...] che si ritrova alla base, insieme con il concetto di modulo, dell'architettura cistercense. Un modulo minore, infine, di 2,5 piedi, derivato dalla divisione successiva per quattro della misura di 40 piedi, dà la base su cui sono stati per es. disegnati i letti del dormitorio dei monaci, progettati sulla base di tre moduli in lunghezza e 1 in larghezza»⁵⁵

Il ricorso a tale modello razionale, inizialmente limitato alla sola chiesa abbaziale e

54 Riportata su una pergamena oggi conservata a San Gallo, la planimetria utopistica di un'ideale città monastica fu probabilmente inviata da Heito I, vescovo di Basilea dal 798 all'823 a Gozberto, abate di San Gallo dall'816 all'836. «Il Piano di San Gallo costituisce a tutt'oggi l'immagine più esaustiva di una "città" monastica [...] con una serie di attività artigianali insieme dislocate nei vici, per la produzione di tutti i beni di uso e consumo necessari.» L'intera composizione è incentrata sul fulcro costituito dal binomio chiesa-chiostro. La prima, ad impianto rettilineo e con doppio abside, vede l'annessione sul lato meridionale, del chiostro, attorno a cui si dispongono i principali ambienti dedicati alla vita comunitaria (sagrestia, sala capitolare, parlatorio, sala de, refettorio, cucina, dispensa...). Procedendo verso l'esterno, sono dislocati gli ambienti riservati alla produzione agricola, all'allevamento, all'accoglienza dei forestieri e il cimitero. RIGHETTI TOSTI CROCE MARINA, voce «Abbazia», 1991, in http://www.treccani.it/enciclopedia/abbazia_Enciclopedia-dell-Arte-Medievale, consultato il 24/07/2019.

Per un maggiore approfondimento si veda PIERCE LORNA, *The Plan of St Gall in brief*, University of California Press, London, 1982; TOSCO C., *L'architettura medievale in Italia 600 - 1200*, Il Mulino, Bologna, 2016.

55 MOTTA M., 2001, *Op. cit.*, p. 119-129.

successivamente esteso all'intero complesso, non si esauriva nella planimetria, ma si estendeva anche agli alzati, per i quali il modulo quadrato forniva una misura per la definizione delle campate. Il volume delle volte, invece, si otteneva applicando il lato del quadrato ad un triangolo equilatero⁵⁶ facendo riferimento ad una logica prefissata e basata su precisi rapporti geometrici tra le parti tanto che – secondo quanto affermato da Ambrosi – l'utilizzo delle volte a crociera favoriva una certa modularità di impianto, contribuendo alla definizione di vere e proprie "campate modulo"⁵⁷.

Per quanto riguarda la distribuzione degli ambienti conventuali e, più in generale, l'organizzazione spaziale dei complessi, numerosi studiosi hanno realizzato nel corso del tempo le cosiddette "planimetrie-tipo" di una generica abbazia cistercense⁵⁸, osservando le quali è facilmente riscontrabile come il nuovo impianto si differenzi fortemente da quelli delle precedenti esperienze monastiche (fig. 1.3.2).

Generalmente orientata lungo l'asse est-ovest in ossequio al principio «ex Oriente lux» la chiesa veniva eretta in concomitanza al monastero, iniziando a partire dal lato orientale con la costruzione degli ambienti imprescindibili allo svolgimento dell'ufficio liturgico.

L'impianto ricorrente, esemplificato nel disegno in cui Villard de Honnecourt nel 1220 circa rappresenta due chiese "nella loro essenza ideale, come se fossero modelli"⁵⁹, prevedeva una planimetria a croce latina, con transetto sporgente sul quale si attestavano le cappelle ad uso dei monaci (il numero poteva variare da due a tre per lato, in rari casi quattro) con terminazione piatta, così come avveniva per l'abside centrale.⁶⁰ (fig. 1.3.3).

Sui tre lati dell'abside poteva aprirsi talvolta una serie di cappelle, a determinare un deambulatorio come nel caso di Cîteaux III: tale impostazione venne seguita dalle abbazie discendenti dalla linea di Clairvaux, mentre molteplici sono i casi di deroghe, più o meno

56 Romanini rileva questo sistema a Rivalta Scrivia, Morimondo, Cerreto, Chiaravalle Milanese e Chiaravalle della Colomba, pur con una certa approssimazione. Cfr. ROMANINI A., 1969, *Op. cit.*, p. 215.

57 AMBROSI ANGELO, *Visualità dello spazio architettonico medievale*, Dedalo Libri, Bari, 1979, p. 12

58 A tal proposito si vedano DIMIER AUBERT, *Recueil de plan d'églises cisterciennes*, Paris, 1949, p.16 ; SCHNEIDER AMBOSIUS, *Die Cistercienser. Geschichte-Geist-Kunst*, Wienand Verlag, 1986, p. 69 ; BRAUNFELS WOLFGANG, *Abendländische Klosterbaukunst*, Köln, 1978, p.124.

59 AMBROSI A., *Op. cit.*

60 TOSCO CARLO, *L'architettura medievale in Italia, 600-1200*, Il Mulino, Bologna, 2016, cap. XII, pp.337-342.

pronunciate nelle altre filiazioni (es. Pontigny, dove assunsero disposizione radiale)⁶¹.

Accanto alla chiesa, nella maggioranza dei monasteri cistercensi addossati al lato meridionale, i principali ambienti monastici erano organizzati intorno al chiostro (dal latino *claustrum*, serrame, luogo chiuso), punto nodale attorno al quale ruotava la vita comunitaria⁶².

Vera e propria "piazza" centrale, Georges Duby ne fornisce una descrizione significativa: «Nel cuore della casa, quel cortile avvolto da una galleria appare come il punto di equilibrio fra l'atto di chiudersi con cui il monaco si separa dal mondo di prima e quello di aprirsi che lo fa accedere alle luci, fra *claustrum* e *heremus*, la vita cenobitica e la vita solitaria, la fusione necessaria in una comunità e quella parte non meno necessaria di ritorno a sé stesso che porta a meglio conoscersi, quindi a progredire»⁶³. Avente pianta quadrangolare, era concepito come luogo di transito ma anche di sosta e meditazione, ed era generalmente caratterizzato dalla presenza di gallerie porticate su tutti e quattro i lati, in cui ciascun ambiente seguiva una successione predeterminata.

La manica posta in adiacenza alla chiesa ospitava i monaci a fine giornata per la Compieta e, per questo, doveva probabilmente ospitare alcune panche ed un leggio.

La galleria orientale, invece, costituiva la manica contigua al transetto, ed era destinata alle attività intellettuali. In successione, partendo dalla porta di comunicazione con la chiesa, vi era l'*armarium*, un piccolo vano ricavato nello spessore murario per accogliere i libri liturgici e quelli destinati alla *lectio divina*. Accanto si trovava la sacrestia, affiancata dalla sala capitolare: quest'ultima era un ambiente di pianta quadrata, comunicante con il porticato per mezzo di due trifore e di un portale da esse inquadrato, in cui si tenevano le riunioni di carattere ufficiale e dove aveva luogo il Capitolo. A lato si trovavano il parlatorio, il corridoio di collegamento con i terreni lavorativi situati all'esterno e la scala diurna che permetteva l'accesso al dormitorio superiore: grande ambiente a tutta altezza, in alcuni casi era diviso a metà da una serie di colonne che scandivano lo spazio, ed era caratterizzato dalla presenza di rade monofore, molto

61 *Ibidem*.

62 Voce «Chiostro», in Enciclopedia dell'Arte Medievale, da [http://www.treccani.it/enciclopedia/chiostro_\(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/chiostro_(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale)/)

63 DUBY G., 1982, *Op. cit.*

strette per limitare l'ingresso del freddo durante l'inverno. Proseguendo a piano terreno si trovava infine, all'estremità orientale della manica, la sala dei monaci, nella quale questi ultimi erano soliti svolgere svariate attività, tra cui la trascrizione dei manoscritti.

Sul lato meridionale si collocavano gli ambienti destinati alle necessità corporali. Il primo era costituito dal *calefactorium*, l'unico ambiente riscaldato nel quale i monaci si recavano prima di andare a dormire o durante i giorni particolarmente freddi. Seguiva il refettorio, dove i confratelli consumavano i pasti in comune: nella maggioranza dei casi era presente un pulpito, dal quale veniva letta la Sacra Scrittura. Inizialmente tale ambiente era parallelo al lato sud del chiostro, ma con il passare del tempo esso venne a collocarsi perpendicolarmente rispetto al cortile, per necessità di spazio (in questo modo esso poteva essere prolungato nel caso fosse aumentato il numero dei monaci).

Trovavano poi collocazione la cucina e la dispensa. Il porticato ad esse attiguo era sovente caratterizzato dalla presenza di una fontana, utilizzata dai monaci per le abluzioni quotidiane e spesso unica sorgente in tutto il complesso⁶⁴.

Infine vi era la galleria occidentale, riservata ai conversi: al piano terreno il cellarium era destinato alla conservazione delle derrate agricole ed affiancato dal refettorio, mentre al piano superiore trovava collocazione, anche in questo caso, il dormitorio⁶⁵.

All'esterno del chiostro, a seconda delle caratteristiche topografiche del luogo, si disponevano numerosi altri edifici, destinati alla produzione agricola e a diversificate altre funzioni, fatto che indusse Romanini a parlare di una vera e propria «città monastica»⁶⁶.

Questo complesso organismo accoglieva innanzitutto i forestieri, ospitati in un'apposita struttura collocata generalmente nei pressi dell'ingresso principale, non lontano dai ricoveri per gli animali; successivamente si disponevano la residenza dell'abate e la scuola, autonome rispetto agli edifici monastici. Spesso era inoltre presente un'infermeria, posta accanto all'edificio

64 È bene ricordare l'importanza attribuita dai monaci alla gestione delle acque, tema di fondamentale rilevanza che non poteva essere ignorato in vista della progettazione architettonica. Elemento dotato di triplice destinazione (domestica, liturgica e produttiva), l'acqua doveva però essere tenuta allo stesso tempo sotto controllo: fu per questo motivo che i religiosi si prodigarono realizzando numerose canalizzazioni le cui tracce sono ancora oggi in molti casi visibili. KINDER T., 1997, *Op. cit.*, pp. 60-61.

65 PRESSOUYRE L., KINDER T., *Saint Bernard et le monde cistercien*, 1990. Per un maggiore approfondimento si veda anche KINDER T., 1997, *Op. cit.*

66 RIGHETTI TOSTI CROCE M., 1991, *Op. cit.*

dei novizi, e il cimitero. Il tutto era circondato dai terreni e dalle grange che permettevano alla comunità di essere autosufficiente grazie alle attività di agricoltura e allevamento.

Tema preponderante dell'architettura cistercense era costituito dall'eliminazione di qualsiasi elemento decorativo superfluo che potesse rappresentare una fonte di distrazione per la vita religiosa dei monaci, motivo per cui, come riporta Lelia Fraccaro De Longhi riferendosi a quanto affermato da Viollet-le-Duc «gli intendimenti del Santo furono spesso fraintesi e lo si accusò di mancanza di gusto e di aver causato un impoverimento dell'arte»⁶⁷.

Ne derivava, senz'altro, un rinnovato rapporto tra struttura muraria e luce, dove era quest'ultima ad "animare" l'edificio che differiva totalmente da quello delle chiese gotiche: non erano previsti dipinti né sculture, tutto si basava sull'«uso della luce "mirata" e nell'armonia degli elementi su cui poggia la struttura architettonica, costruita a partire da una misura espressa in formule geometriche»⁶⁸.

Si trattava di vere e proprie «officine per pregare» – secondo la definizione che Romanini cita parafrasando la Regola di San Benedetto – in cui l'elemento strutturale era liberato da qualsiasi decorazione⁶⁹.

L'esiguo apparato decorativo nelle abbazie cistercensi era contraddistinto da estremo rigore ed essenzialità formale, che trovavano origine nel pensiero stesso di Bernardo e si traducevano in forme geometriche e vegetali; egli stesso aveva indicato una serie di soggetti precisi («le forme ibride e mostruose, gli animali e le attività umane»⁷⁰) la cui raffigurazione era bandita, al fine di evitare ogni fonte di distrazione alla meditazione e alla preghiera. La quasi totale assenza di apparato decorativo e di colore invitava a distogliere l'attenzione dal manufatto architettonico per spostarla su sé stessi e sulla spiritualità interiore.

I pilastri, la cui sezione variò nel tempo sotto l'influenza dalle maestranze locali, erano contraddistinti dall'addossamento di semicolonne pensili in corrispondenza del coro ligneo,

67 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p. 21.

68 CADEI A., *Scultura architettonica cistercense e cantieri monastici*, in «I cistercensi e il Lazio», Atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, Roma 1978; VITI G., 1995, *Op. cit.*, p. 21

69 ROMANINI ANGIOLA MARIA, *Le abbazie fondate da San Bernardo in Italia e l'architettura cistercense primitiva*, Atti del Convegno internazionale Certosa di Firenze (1974), 1975.

70 RIGHETTI TOSTI CROCE M., 1993, *Op. cit.*

secondo la tradizione borgognona, a determinare la quota d'imposta degli archi trasversi. Spesso era presente un sistema di sostegni alternato con pilastri forti e pilastri deboli, che facevano sì che ad una campata nella navata centrale ne corrispondessero due in quelle laterali.

La semplicità propria degli ambienti interni si rifletteva parimenti all'esterno: i prospetti erano contraddistinti da linearità e rigore, privi di qualsiasi elemento superfluo.

Le torri nolari, in una prima fase proibite, sarebbero poi comparse insieme ai tiburi in alcuni complessi monastici, ad indicare un progressivo allentamento degli obblighi imposti dalla *Charta Caritatis* (si vedano, ad esempio, Chiaravalle Milanese e Lucedio) (figg. 1.3.4, 1.3.5). A tal proposito è bene ricordare come talvolta le maestranze locali fossero restie ad accettare i paradigmi imposti da Bernardo, preferendo piuttosto tipologie autoctone. Si assistette pertanto, soprattutto in un secondo tempo, ad un processo di regionalizzazione delle forme con un indebolimento dell'originaria severità imposta ai cenobi cistercensi e la concessione di numerose deroghe per quanto concerne capitelli, mensole, peducci e basi di pilastri, e con un progressivo abbandono dei caratteri bernardini⁷¹.

Più in generale bisogna ribadire come fossero assenti regole scritte su come dovevano essere le architetture cistercensi e, nonostante la grande influenza esercitata da Bernardo sulla diffusione delle caratteristiche sopra citate, di cui l'abbazia di Fontenay è forse il manufatto più esemplificativo⁷² (fig. 1.3.6), ciascun cenobio conservava la sua autonomia decisionale, rapportandosi alle tradizioni costruttive locali. L'esito formale fu una commistione di soluzioni architettoniche differenti oscillanti tra il tardo romanico e il gotico primitivo. Provenienti da modelli autoctoni e importati, esse erano realizzate da maestranze che costruivano sulla base di conoscenze tradizionali e da altre maggiormente aggiornate.

71 RIGHETTI TOSTI CROCE M., 1993, *Op. cit.*

72 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p.22.

APPARATO ICONOGRAFICO

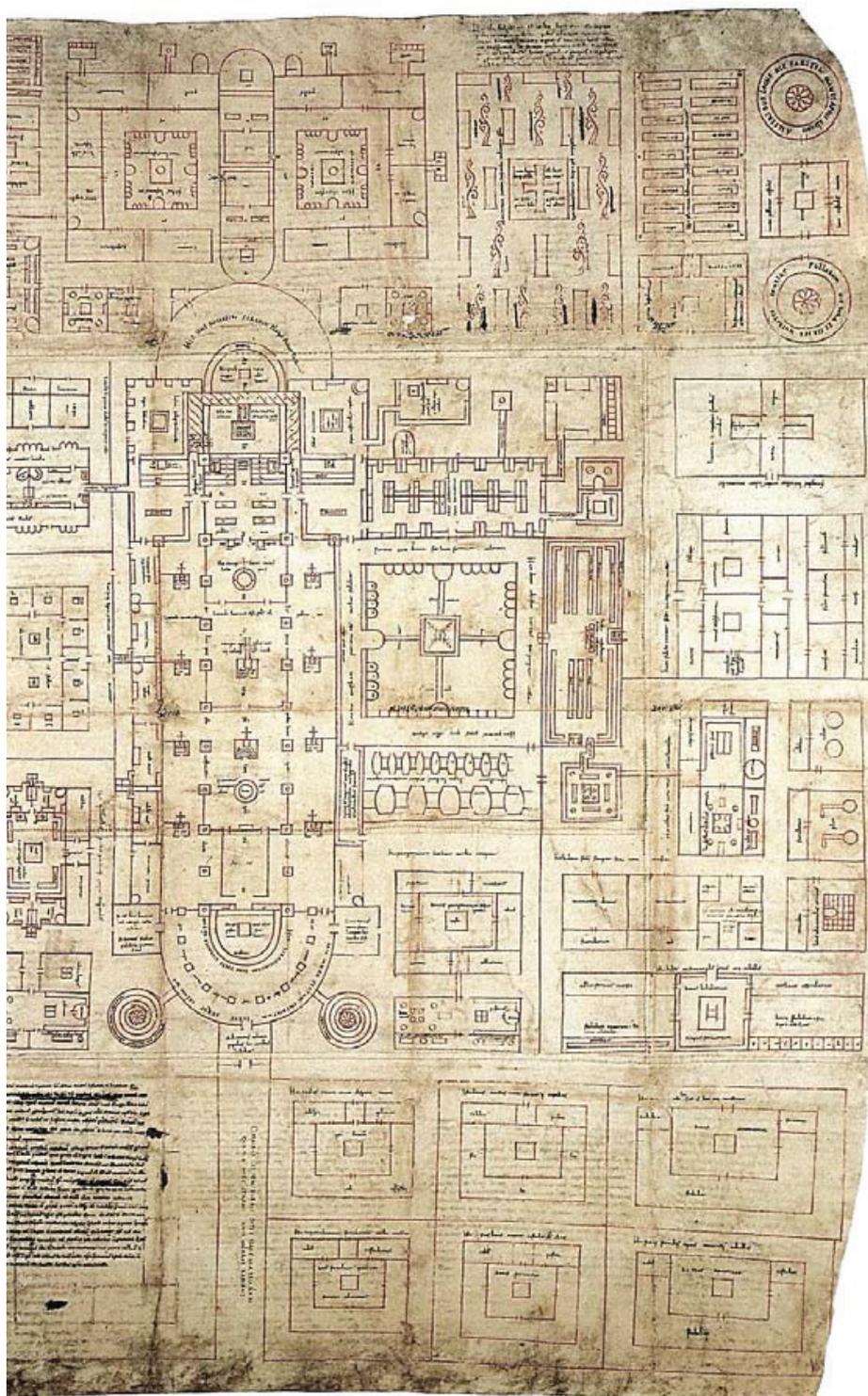
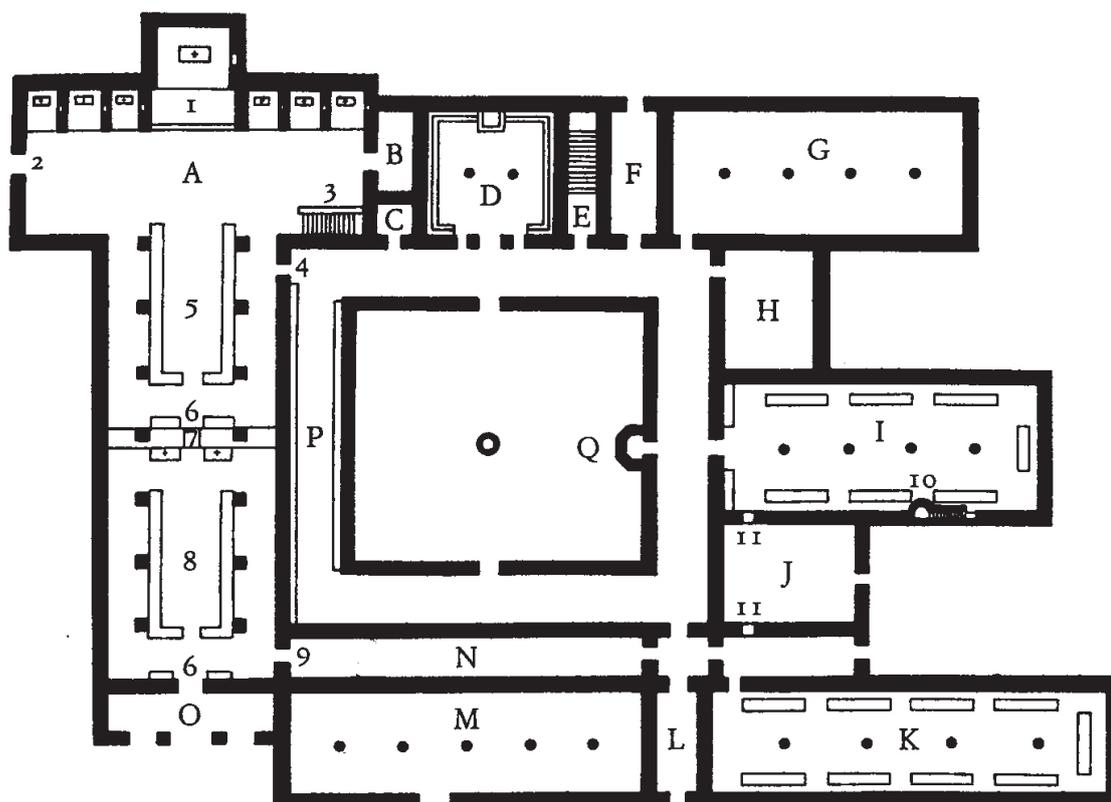


Fig. 1.3.1 Pianta di San Gallo, Reichenau, inizi IX secolo, in https://it.wikipedia.org/wiki/Pianta_di_San_Gallo



- | | |
|--------------------------------|------------------------|
| A Chiesa | I Presbiterio |
| B Sacrestia | 2 Porta del cimitero |
| C <i>Armarium</i> o biblioteca | 3 Scala del dormitorio |
| D Sala capitolare | 4 Porta dei monaci |
| E Scala del dormitorio | 5 Coro dei monaci |
| F Parlatorio | 6 Banchi degli infermi |
| G Sala dei monaci | 7 Jubé |
| H Stanza riscaldata | 8 Coro dei conversi |
| I Refettorio dei monaci | 9 Porta dei conversi |
| J Cucina | 10 Pulpito del lettore |
| K Refettorio dei conversi | 11 Passavivande |
| L Passaggio d'ingresso | |
| M Dispensa | |
| N Corridoio dei conversi | |
| O Narteca | |
| P Chiostro | |
| Q Fontana | |

Fig. 1.3.2 Pianta tipo di un monastero cistercense (da BELTRAMO)

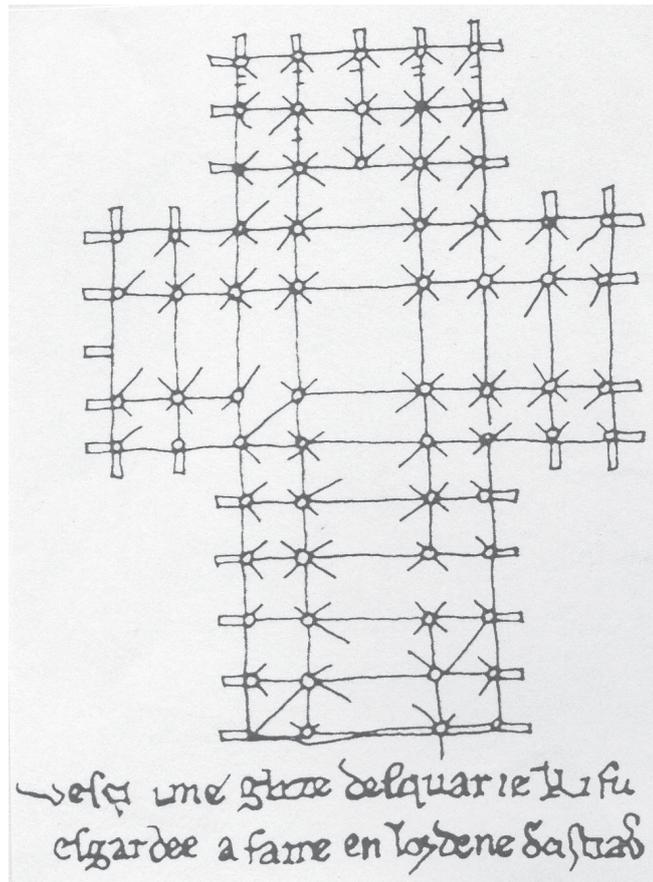


Fig. 1.3.3 Planimetria di un'abbazia cistercense, Villard de Honnecourt, 1220 (da BELTRAMO)



Fig. 1.3.4 Chiaravalle Milanese. Torre nolare, in <http://www.borgodichiaravalle.org/borgo/abbazia-di-chiaravalle/>



Fig. 1.3.5 Lucedio. Torre nolare, in <http://archeocarta.org/trino-vc-abbazia-di-lucedio/>

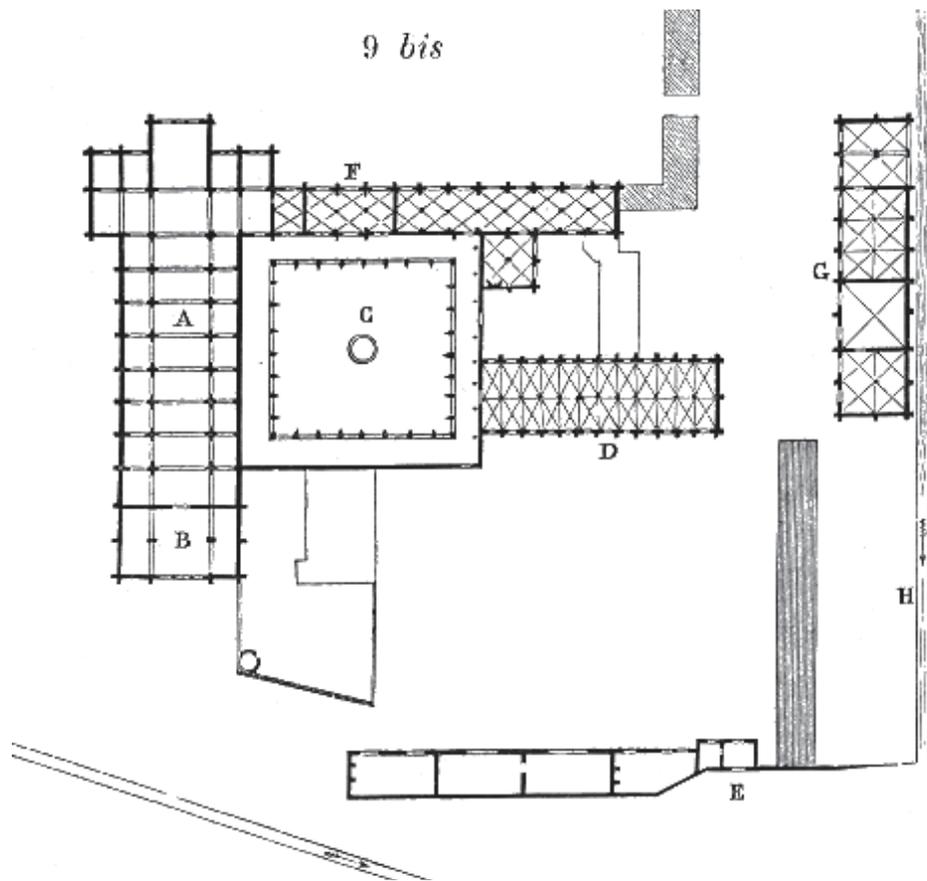


Fig. 1.3.6 Complesso abbaziale di Fontenay, in https://www.wikiwand.com/it/Architettura_cistercense

Capitolo 2

L'architettura della chiesa: ricerca storica

2.1 Le fonti e gli studi nel tempo: un supporto all'attività di ricerca

L'indagine storica relativa all'origine delle fondazioni monastiche è piuttosto complessa, in quanto è da leggersi in connessione ad una serie di variabili quali il periodo storico in cui nacquero, le circostanze che ne videro lo sviluppo, il contesto ambientale che le accolse. Per questo motivo non sono state ancora chiarite con certezza le prime fasi dell'abbazia rivaltese, durante le quali ha preso vita la comunità.

Significativi per lo studio dell'abbazia, sono i "Cartari dell'abbazia di Rivalta Scrivia", pubblicati nel 1911 ad opera di Francesco Trucco, che raccolgono i documenti in cui si riportano le trascrizioni effettuate fra il XII ed il XIV secolo delle più antiche carte del cenobio⁷³. Da essi è derivata l'opera "I primordi dell'abbazia di Rivalta Scrivia", pubblicata nel 1916 da Placido Lugano, il quale ha esteso la ricerca al di là degli scritti di Trucco attraverso una ricostruzione sistematica dell'antico monastero⁷⁴.

Come afferma Placido Lugano «Degli autori che scrissero intorno alla storia dell'agro tortonese, quasi nessuno si fermò di proposito a rilevare l'importanza dell'edificio monasteriale cisterciense di Rivalta Scrivia [...] ne hanno lasciato solo qualche breve parola, quanto cioè era necessario per farne fuggevole menzione»⁷⁵. Tra questi il canonico Giuseppe Bottazzi⁷⁶ si è limitato ad individuare il fondatore del cenobio, senza aggiungere altre informazioni rilevanti per il nostro studio.

Al manoscritto contenente un accenno più ampio all'abbazia, redatto nella prima metà dell'Ottocento dal conte Giacomo Carnevale⁷⁷, Lugano muove la critica di riportare notizie non

73 I due volumi dei Cartari riportano due codici membranacei: il Cartarium o Liber cartularum monasterii Ripaldae ed un sommario intitolato Liber notatorius publicorum instrumentorum, veteranorum et modernorum, ac diversarum et multarum maneriarum, venerabilis monasterii sancte Marie de Ripalta, ordinis Cisterciensis, Terdonensis dyocesis. All'interno è riportata una raccolta di documenti scritti tra il 22 agosto 1150 e il 19 dicembre 1428.

74 Cfr. Tosco C., *Architettura e scultura cisterciense a Lucedio*, in «L'abbazia di Lucedio e l'ordine cisterciense nell'Italia Occidentale nei secoli XII e XIII», Atti del terzo congresso storico vercellese, Vercelli 24-26 ottobre 1997, Ass. Casalese Arte e Storia, 1999. Sul lavoro svolto da Placido Lugano si veda anche PIAZZA ANDREA, *Ascherio di Rivalta, un quasi-monaco fondatore di abbazie*, in «Vite di eretici e storie di frati», (a cura di) BENEDETTI MARINA, MERLO GRADO GIOVANNI, PIAZZA ANDREA, Biblioteca Franceseana, Milano, 1998, pp. 116-117.

75 LUGANO P., 1987, *Op. cit.*, p. 140.

76 Sacerdote a Tortona dal 1801 al 1811 si impegnò a fondo nella vita civile del suo paese. Fu autore di diverse opere dedicate alla storia e all'archeologia del Tortonese.

77 Placido Lugano fa riferimento al manoscritto *Delle chiese che anticamente esistevano in Tortona e suoi contorni* del conte Giacomo Carnevale.

attendibili per quanto riguarda la descrizione architettonica dell'edificio.

La mancanza di una documentazione attendibile si è ripercossa anche nel lavoro di Leopold Janauschek⁷⁸ e degli studiosi a lui successivi, tanto che si può generalmente affermare che il cenobio rivaltese abbia rivestito un ruolo marginale nelle indagini sul più vasto tema del monachesimo cistercense, particolarmente fervido negli anni Sessanta del secolo passato.

Tuttavia negli ultimi decenni non sono mancate ricerche di approfondimento sulla storia del complesso tortonese, che questa tesi utilizza come fonte di conoscenza.

78 JANAUSCHEK LEOPOLD, *Originum Cistercensium* (1864), Vienna, vol. I, 1877.

2.2 Le origini del cenobio a partire dalla primitiva chiesa rurale

Unica abbazia della diocesi di Tortona conservatasi integralmente fino ai giorni nostri⁷⁹, l'abbazia di Santa Maria di Rivalta Scrivia sorge nelle campagne tortonesi, non lontano dal fiume Scrivia, secondo la prassi cistercense di edificare i cenobi distanti dai centri urbani. Delimitata da un muro di cinta di età moderna, la chiesa si inserisce in un sistema di cascine, tutt'oggi utilizzate per la produzione agricola e a fini abitativi, ed è affiancata ad una residenza signorile del XVII secolo dotata di un esteso parco (figg. 2.2.1, 2.2.2, tav. I).

Come riportato dalla dotazione marchionale della badia di Castiglione Parmigiano, già nell'anno 1033 era attestata la presenza di un castello dotato di mura e circondato da un fossato. Un documento datato agosto 1150 riporta la donazione fatta da Guglielmo di Sala e sua moglie Graziana di due moggia di terreno in località detta "di Goide" a prete Bartolomeo, che lì si stanziò insieme ad altri tre *fratres*, qualificandosi come il fondatore della prima comunità religiosa⁸⁰.

L'anno successivo, quando Bartolomeo fu consacrato episcopo altrove, il medesimo terreno fu donato dal vescovo di Tortona Guglielmo a Guido, priore di Rivalta, il cui titolo conferma l'esistenza di una comunità religiosa. Come affermato da Placido Lugano, l'atto di donazione avvenne nell'atrio della chiesa di San Giovanni⁸¹.

Due anni dopo, nel 1153, subentrò in qualità di abate⁸² di San Giovanni la figura di Ascherio, priore del monastero di Santa Giustina di Sezzadio, dal quale si dipartì per ragioni che Placido Lugano reputa ignote. È di Clelio Goggi, invece, l'ipotesi di una partenza imputabile all'assenza di tranquillità, asilo e sicurezza nel monastero sezzadiese⁸³.

79 GOGGI CLELIO, *Per la storia della diocesi di Tortona. Raccolta di notizie storiche* (1944), Officina grafica editrice Gaspare Astesano, Chieri, 1945, vol. II, p. 225.

80 LUGANO P., 1987, *Op. cit.*, pp. 103-104

81 *Ibidem*.

82 Un documento datato 6 luglio 1155 parla esplicitamente di Ascherio come abate di Rivalta: «Constat me Lanfrancum Capellum accepisse a uobis domino Asscerio abbate de Rivalta denariorum bonorum papiensium libras sex et solidos octo finito precio pro modiis duobus de frumento quos nomine ficti omni anno habere debeo de sedimine et uinea que est super ecclesiam sancti Bartholomei [...]». LUGANO PLACIDO, *I primordi dell'abbazia Cisterciense di Rivalta Scrivia presso Tortona*, in «Iulia Dertona», Bollettino della Società Storica Tortonese (1916), Tortona, 1987, fasc. 32.

83 GOGGI C., 1945, *Op. cit.*, p.226.

Gli ingenti mezzi di cui disponeva la famiglia di Ascherio e la condizione di crisi politico-sociale⁸⁴ in cui versava Tortona gli consentirono di accrescere notevolmente, tra il 1155 e il 1165, il patrimonio fondiario del monastero, la cui prosperità derivò per lo più dagli acquisti; ruolo marginale ricoprirono, invece, le donazioni esterne.

Appianatisi i contrasti politici con Tortona, a partire dal 1170 si inasprirono i rapporti tra San Giovanni e la Chiesa tortonese, tanto da indurre Ascherio ad appoggiarsi ad un Ordine religioso al fine di ottenere maggiore stabilità per la sua comunità. Si rivolse pertanto all'abate Folco di Lucedio, grazie al quale nel 1180 – data di fondazione accettata quasi unanimemente⁸⁵ – il monastero di Rivalta divenne a tutti gli effetti abbazia cistercense.

Non potendo Ascherio essere eletto abate, in quanto si rendeva necessaria la presenza di un monaco cistercense, nello stesso anno venne scelto un monaco di nome Pietro⁸⁶, che ricoprì tale carica fino al 1184, per poi fare ritorno a Lucedio.

È del 1183 la dedicazione alla Vergine Maria, in osservanza alla consuetudine dell'ordine⁸⁷.

Con il nuovo abate giunsero da Lucedio alcuni monaci che, aggiungendosi ai confratelli rivaltesi, costituirono una comunità di dodici religiosi. Pur non essendo tale dato confermato da alcun documento, un atto di querimonia del 30 settembre 1194 ne accerta l'arrivo⁸⁸.

Anno dopo anno il complesso vide aumentare progressivamente il numero dei monaci, che raggiunsero la cifra massima (più di venti religiosi comprensivi dei conversi residenti nel monastero) nel 1244, come confermato da due scritti di quell'anno riportati nei sopra citati Cartari di Trucco⁸⁹. Parallelamente, si susseguirono numerosi abati: abbiamo notizia soltanto di quelli presenti nell'abbazia al momento della compilazione degli atti di donazione e di vendita⁹⁰.

84 Tra gli anni 1150 e il 1160 il comune di Tortona fu in lotta contro l'imperatore Federico I.

85 Il dubbio tra le due date successive, 1180 e 1181, per quanto concerne la data di fondazione, viene estinto da un documento risalente al 1180 nel quale al monastero viene accordato il privilegio di protezione da parte di Papa Alessandro III. Cfr. FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*

86 È dell'aprile dell'anno 1180 un atto di compravendita di alcune terre in Goide in cui compare il nome dell'abate Pietro, secondo quanto riportato da TRUCCO ANGELO FRANCESCO, *I Cartari dell'abbazia di Rivalta Scrivia*, vol. I, doc. 247 (a. 1180), Biblioteca della Società Storica Subalpina, Novi Ligure, 1910-1911, p. 196.

87 MIOTTI FAUSTO, *Le vicende storiche dell'abbazia di Rivalta Scrivia*, in «L'abbazia cistercense di Santa Maria di Rivalta Scrivia. La storia, l'arte, i restauri», (a cura di) Comitato Amici dell'Abbazia di Rivalta Scrivia, Tortona, 2013, pp. 3-4.

88 TRUCCO A. F., 1910, *Op. cit.*, pp. 189-190.

89 TRUCCO A. F., 1910, *Op. cit.*, p. 97.

90 LUGANO P., 1987, *Op. cit.*

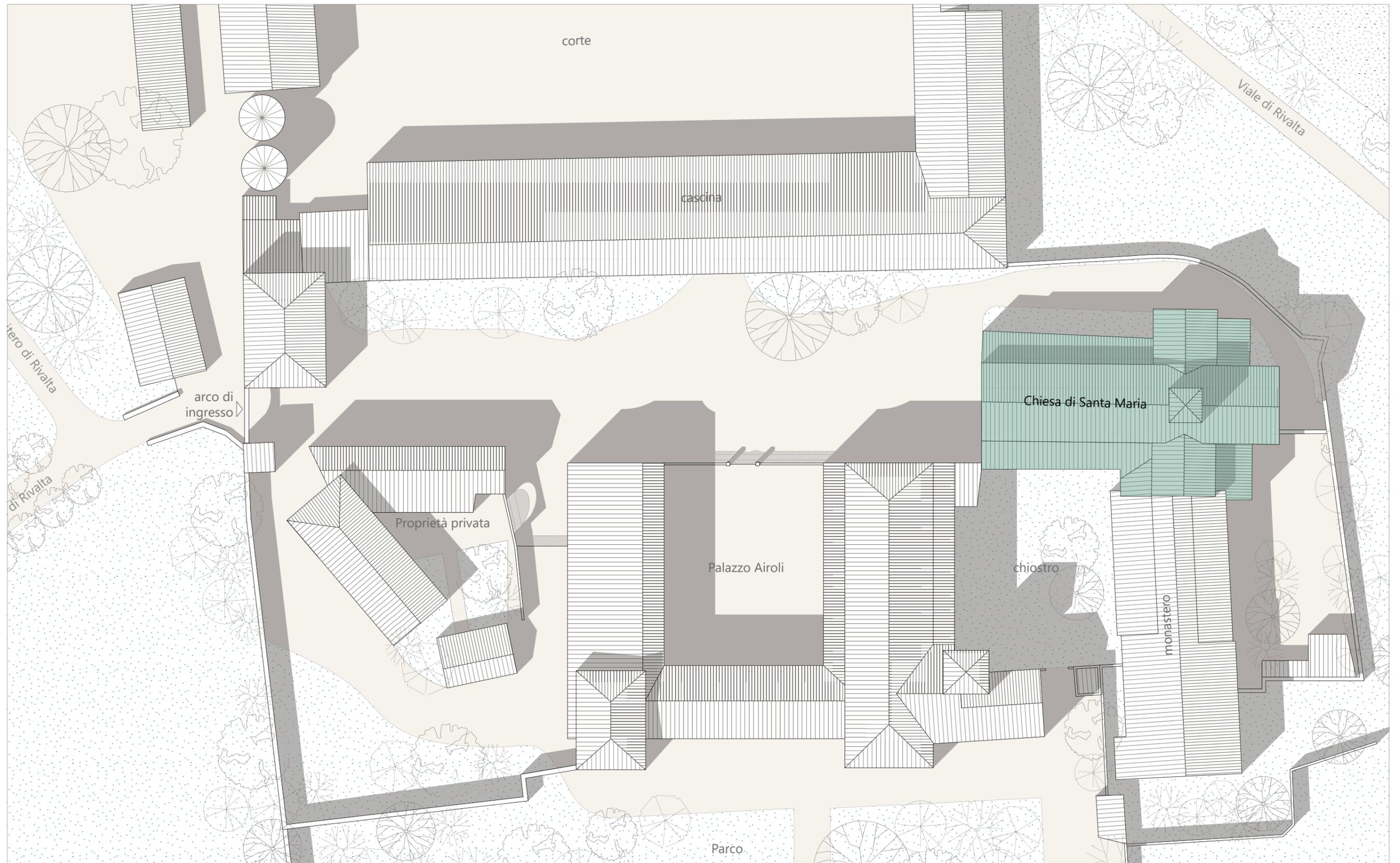
APPARATO ICONOGRAFICO



Fig. 2.2.1 Veduta dall'alto del complesso abbaziale di Rivalta Scrivia, in <http://www.cittaecattedrali.it/it/bces/105-abbazia-di-santa-maria-rivalta-scrivia>



Fig. 2.2.2 Fronte orientale del complesso abbaziale di Rivalta Scrivia, in <http://www.cittaecattedrali.it/it/bces/105-abbazia-di-santa-maria-rivalta-scrivia>



2.3 Il cantiere cistercense e le fasi costruttive (fine XII - XIII secolo)

Con l'abate Pietro, iniziarono i lavori di costruzione del nuovo complesso monastico, nel quale i monaci si trasferirono in un secondo momento. Il fatto che nei documenti sia conservato ancora per molti anni il titolo di "San Giovanni" (nome della chiesa originaria) suggerisce, secondo Placido Lugano, due differenti possibilità: o che i religiosi fossero rimasti nella primitiva residenza fino all'anno 1226, oppure che tali documenti si riferissero indifferentemente ad entrambi gli edifici, la chiesa rurale dedicata a Giovanni e i nuovi edifici abbaziali (tesi ormai confermata dagli studi successivi)⁹¹.

Dapprima, si rese necessario bonificare un «lago di acque stagnanti», per la cui colmata e successiva elevazione artificiale furono utilizzati materiali di risulta provenienti probabilmente dagli edifici in rovina limitrofi all'antico castello⁹².

Per quanto riguarda invece la costruzione dell'attuale edificio monumentale, con ogni probabilità «Prima di metter mano al grandioso nucleo di edifici, che fu intenzione di far sorgere, i monaci avranno indubbiamente allestito una fornace per cuocere i laterizi necessari», della quale non sono state rinvenute sino ad ora testimonianze scritte⁹³.

La chiesa, con orientamento in direzione est-ovest, esemplifica perfettamente la pianta bernardina, con un tracciato planimetrico a croce latina contraddistinto da una modularità geometrica ben definita. Essa, insieme con l'abbazia di Casanova presso Carmagnola, è l'unico edificio cistercense del Piemonte a seguire questo modello. Tuttavia, a differenza di quest'ultima e di Morimondo, dove le planimetrie presentano rispettivamente un'asse di simmetria spezzato in segmenti con inclinazioni diverse ed un netto disassamento verso sud in corrispondenza con l'innesto del transetto, la abbazia risulta in asse⁹⁴ (tav. II).

L'abbazia di Rivalta Scrivia costituisce certamente un esempio significativo del sistema dei rapporti geometrici che presiedevano alla costruzione dell'edificio: «Il modulo di base – ricorda

91 LUGANO P., 1987, *Op. cit.*, pp. 125-130.

92 LUGANO P., 1987, *Op. cit.*, p.126. La presenza del lago è attestata da due documenti, rispettivamente degli anni 1151 e 1162.

93 *Ivi*, p. 127.

94 RIMOLDI P. CON MIRA P., RANCATI M., RE L., REBUZZINI T., 2003, *Op. cit.*, pp. 82-88.

Carlo Tosco – era stabilito nella distanza tra la parete di fondo dell'abside e l'innesto tra la navata ed il transetto. Tale modulo che chiameremo A, doveva risultare pari alla distanza tra la parete di fondo del transetto e quella opposta del coro». A sua volta, il modulo A veniva suddiviso in sotto unità a determinare le altre dimensioni della chiesa: il coro aveva una profondità pari ad $A/2$, così come ciascun braccio del transetto⁹⁵ (tav. III).

A questo riguardo, siamo consapevoli che un lavoro di rilievo metrico sull'abbazia rivaltese che verifichi l'applicazione del modulo, sarebbe efficace per ottenere risultati realmente attendibili e con fondamento scientifico. Il ricorso, invece, alla misurazione diretta sulle immagini in cui ci siamo imbattute durante la consultazione di testi e monografie, pecca di scarsa precisione e – di conseguenza – porta a risultati che sono sicuramente soggetti ad un certo margine di errore.

Chiesa

Proseguendo nella descrizione degli ambienti interni, la chiesa è suddivisa in tre navate scandite da un sistema di sostegni alternati, che ad ogni campata della navata centrale fa corrispondere due campate nelle navate laterali (impianto riscontrabile anche nelle chiese lombarde di Chiaravalle Milanese, Chiaravalle della Colomba e Cerreto Lodigiano⁹⁶) (figg. 2.3.1, 2.3.2, 2.3.3), mentre sul transetto sporgente si apre l'abside centrale a terminazione piatta, affiancata da due cappelle per lato anch'esse rettilinee⁹⁷. Questo schema ricorrente in numerose altre abbazie, soprattutto nel nord dell'Italia, trova una diretta derivazione dalla borgognona Clairvaux⁹⁸.

Per quanto concerne l'impostazione spaziale, la planimetria e le proporzioni degli elementi, Carlo Tosco individua una discendenza diretta dall'abbazia madre di Lucedio, che ha inoltre esercitato una profonda influenza sui diversi tipi architettonici della fabbrica⁹⁹, facendo pensare

95 TOSCO C., BELTRAMO S., 2003, *Op. cit.*, pp. 1-6; TOSCO C., 2017, *Op. cit.*, pp. 25-27.

96 VALENZANO GIOVANNA, GUERRINI GIULIANA, GIGLI ANTONELLA, *Chiaravalle della Colomba: il complesso medievale*, Piacenza, 1994; GEMELLI FILIPPO, *Architettura cistercense in Italia Settentrionale: Santa Maria di Abbadia Cerreto*, in «Arte Lombarda», 1-2, 2015.

97 L'impianto con due cappelle per ciascun braccio del transetto segue l'esempio dell'abbazia di Fontenay e si ritrova anche in quella piemontese di Casanova presso Carmagnola.

98 Sebbene la terminazione ad emiciclo sia la più ricorrente all'interno delle chiese, la tipologia con abside e cappelle a terminazione piatta è frequente in Borgogna e nel resto d'Europa già nel XI secolo.

99 TOSCO CARLO, *Architettura e scultura cistercense a Lucedio*, in «L'Abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII», Atti del terzo convegno storico vercellese (Vercelli, 24-26 ottobre 1997), Vercelli

addirittura ad un possibile ricorso alla medesima manodopera. Da Lucedio, tuttavia, l'abbazia di Rivalta Scrivia differisce nella conformazione del coro che, in difformità anche da Staffarda, non è ad emiciclo (fig. 2.3.4).

Citando Antonio Canestrelli, Placido Lugano ipotizza per la terminazione rettilinea che essa fosse stata adottata dai cistercensi nella maggior parte dei loro edifici religiosi «perché forse era più conforme a quello spirito di austerità, di semplicità e di economia che animava, specialmente nei primordi, il loro ordine»¹⁰⁰.

Anche Fulvio Cervini fa riferimento ad una possibile circolazione di maestranze lungo il corso del fiume Po tra il 1210 ed il decennio successivo, «impegnate a sviluppare meditazioni analoghe per forme, funzioni e committenza»¹⁰¹.

La comune prassi costruttiva dei cantieri di iniziare l'edificazione *ab orientem*, unitamente alla presenza di un basamento litico¹⁰² che, a partire dalla sacrestia si estende su tutto il lato orientale e prosegue fino alla terza campata del prospetto nord, consente di ipotizzare l'appartenenza della zona presbiteriale ad una fase unitaria e porta quindi a dedurre uno stacco cronologico con il resto dell'edificio. La zoccolatura è l'esito della sovrapposizione regolare di tre corsi orizzontali di pietre: ai primi due, costituiti da conci rettangolari in pietra calcarea di colorazione grigio chiara, se ne aggiunge un terzo di dimensione minore caratterizzato invece da un colore meno intenso, per un'altezza complessiva pari a circa 70 cm¹⁰³ (fig 2.3.5).

Internamente le absidi rettangolari presentano coperture voltate a botte longitudinali leggermente archiacute e prive di costoloni, tipologia sperimentata per la prima volta in Borgogna e segno tangibile – secondo Fraccaro De Longhi - di come probabilmente essa venne importata da maestranze provenienti da oltralpe¹⁰⁴.

Precedentemente anche Aubert aveva suggerito come questa impostazione per le volte nelle

1999, pp. 365-405.

100 LUGANO P., 1987, *Op. cit.*, p. 138.

101 CERVINI FULVIO, *L'abbazia ritrovata: architettura e decorazione nel cantiere cistercense*, in «Scripta Manent. Le pagine della memoria», Tortona, 2011, pp.110-111.

102 Beltramo fa notare come la stessa tipologia di basamento si riscontra nell'abbazia di Tiglieto (1120). Cfr. BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 206.

103 BELTRAMO SILVIA, *Rivalta Scrivia tra storia e restauro: l'architettura cistercense dell'abbazia di Santa Maria*, in «Novinostra. Rivista della Società Storica del Novese», anno XXXIX, n. 2, giugno 1999, pp. 9-39.

104 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*

chiese cistercensi fosse derivata da un sistema di soluzioni borgognone e non dalla tradizione locale¹⁰⁵.

Affermatasi in Italia, ricorre in numerosi altri casi coevi all'abbazia come Chiaravalle della Colomba (1136), Cerreto (fondata nel 1140), Chiaravalle di Fiastra (1140), Morimondo (1186) e Casanova, dove tuttavia l'intradosso è celato dalla presenza di decorazioni in stucco realizzate in età barocca¹⁰⁶.

Gli archi di accesso alle cappelle nella chiesa rivaltese – anch'essi leggermente acuti – sono caratterizzati dalla presenza di ghiera in mattoni a vista che poggiano su cornici in pietra a listelli sovrapposti. Queste ultime sono precedute da una modanatura in pietra leggermente aggettante che continua anche sul muro di fondo (figg. 2.3.6, 2.3.7), così come avviene per il coro, e che trova riscontro anche nell'abbazia di Cerreto in Italia ed in quelle francesi di Acey e Noirlac¹⁰⁷. A tal proposito, Lelia Fraccaro De Longhi afferma: «[...] questa cornice nelle chiese cistercensi prendeva spesso persino il posto dei capitelli o formava una mensola, come a Les Vaux-de-Cernay, Le Thoronet, Le Benissons Dieu in Francia, Eberbach, Walderbach, Maulbriom, Ebrach in Germania»¹⁰⁸.

Ciascuna delle pareti di fondo delle absidi addossate al transetto è segnata da una monofora con cornice in mattoni, ad eccezione della prima cappella a destra dell'abside, nella quale è stato realizzato un tamponamento ancora chiaramente leggibile.

Nelle prime tre cappelle a partire da sinistra si conservano inoltre piccole piscine contenute in nicchie, delle quali quella nell'ultima cappella a destra è stata nel tempo demolita per realizzare un varco di collegamento con l'esterno.

È inoltre interessante ricordare che l'arco di accesso a questo ambiente fu tamponato nel tempo e vi si accedeva, per lo meno fino al 1910, tramite una porta di piccole dimensioni, riportata anche all'interno delle planimetrie di Giovanni Seglie¹⁰⁹. In una fotografia datata 1943

105 AUBERT MARCEL, *L'architecture cistercienne en France avec la collaboration de la marquise de Maillé*, in « Revue d'histoire de l'Eglise de France », vol. 31, n°118, Paris, 1945, pp. 230-232.

106 BELTRAMO SILVIA, *Rivalta Scrivia tra storia e restauro: l'abbazia cistercense di Santa Maria*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Claudia Bonardi, Maria Grazia Vinardi, a.a. 1998, p. 133-134.

107 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*

108 *Ibidem.*

109 Architetto piemontese, negli anni 1896-1900 coadiuva il Soprintendente Cesare Berthea nei restauri del cenobio di Rivalta Scrivia, di cui esegue un rilievo dettagliato.

risulta invece ripristinato lo stato originario della cappella (figg. 2.3.8, 2.3.9).

Il coro, parte terminale della chiesa, è rettangolare e costituito da una unica campata coperta da una volta a botte dal profilo acuto. Anche in questo caso si nota il parallelismo con Casanova: l'arco di ingresso scarica su ciascun lato su un elemento litico che termina ad un terzo dal suolo con una mensola decorata a fogliette sovrapposte che poggia su un peduccio baccellato¹¹⁰ (fig. 2.3.10).

Sul fianco destro si apre un collegamento diretto con la cappella adiacente, già testimoniata nel rilievo di Seglie. Nell'ambiente dell'abside centrale, così come per la sala capitolare, è evidente la predilezione per un'architettura razionale, rigorosa, esito di una composizione di proporzioni geometriche e forme pure. Tuttavia, quasi per compensare la preferenza per volumi squadrati e regolati da un rigido geometrismo, questi ambienti presentano una veste pittorica piuttosto vivace sullo strato di intonaco più antico (con alte probabilità duecentesco) rinvenuto a seguito dei lavori di restauro del secolo scorso¹¹¹. Già Giacomo da Fieno, attingendo dagli scritti di Carnevale, riportava come «[...] nelle pareti di alcune cappelle e nella volta del presbiterio [...], distinguonsi tuttavia al di sotto di un leggero strato d'intonaco non ispregievoli affreschi» che tuttavia attribuiva erroneamente al XV secolo¹¹².

I lavori, secondo la critica, proseguirono successivamente verso il fianco destro del transetto, ad erigere gli ambienti della sacrestia.

È confermato dagli studi precedenti come ad un primo stadio costruttivo conclusosi entro l'anno 1205, che vide la realizzazione dell'area presbiteriale e dei muri perimetrali della chiesa e della sacrestia, abbia fatto seguito, a partire dagli anni Venti del XIII secolo, una seconda fase di cantiere, ascrivibile ad un ulteriore progetto sostituito a quello primitivo. Essa è resa facilmente distinguibile soprattutto dalle strutture delle volte della chiesa e della sala capitolare: si tratta infatti di una fase architettonica con tecniche più raffinate, in cui compaiono cordonature e mensole baccellate¹¹³.

Il transetto, che attraversa ortogonalmente la navata ed il presbiterio incrociandone le vie

110 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, pp. 202-203.

111 CERVINI F., 2011, *Op. cit.*, pp.112-113.

112 LUGANO P., 1987, *Op. cit.*, pp. 143.

113 BELTRAMO SILVIA, *L'abbazia cistercense di Rivalta Scrivia*, in «Il Tortonese. Album del II Millennio», (a cura di) CAU E., MORATTI V., FAGNANO F., Rotary Club Tortona, Tortona, 2001, pp. 65-82.

di fuga, è frazionato in tre campate di pianta quadrata. Ciascuna di esse è coperta da volte a crociera archiacute con nervature in laterizi sulle diagonali del quadrato, che scaricano una parte del peso della massa muraria sovrastante sui sostegni ai vertici; nella fattispecie, quella centrale presenta costoloni torici in cotto interrotti dall'inserimento di conci in pietra, mentre in quelle ai lati si riscontrano nervature a sezione rettangolare (figg. 2.3.11, 2.3.12).

Hahn riconosce una netta differenza fra i sopraddetti costoloni: più consistenti nel braccio sud, più ridotti ed appiattiti in quello nord, ne deduce una anteriorità della campata sud del transetto rispetto a quella opposta, che trova un'ulteriore conferma anche nella diversa trattazione dei capitelli dei pilastri, che – come vedremo più avanti – risultano più elaborati nel braccio nord¹¹⁴.

Nella parte inferiore dei due pilastri adiacenti all'abside sono ancora visibili le tracce di una preesistente balaustra marmorea fatta costruire nel 1860 dal parroco Ferdinando Persi (1856-1870) che un tempo delimitava l'area del presbiterio e la cui presenza è testimoniata ancora nella prima metà del XX secolo (fig. 2.3.13, 2.3.14). La stessa venne poi rimossa per volere di Don Modesto Radoani nei lavori effettuati tra il 1968 ed il 1975¹¹⁵.

Nella fattispecie, le volte dei bracci del transetto si trovano alla medesima altezza di quelle della navata centrale della chiesa e presentano costoloni a sezione rettangolare piuttosto larghe¹¹⁶.

La crociera centrale ha, invece, un'altezza superiore e termina con un oculo che un tempo doveva consentire il passaggio delle funi delle campane. Sul piedicroce si erge la torre campanaria di sezione quadrata, realizzata nel XVI secolo in deroga alle primitive prescrizioni cistercensi che impedivano l'innalzamento di torri nolari. È noto infatti che l'allentamento dei vincoli imposti in un primo tempo si sia esplicitato, durante il Trecento, nella costruzione di numerose torri che costituivano un compromesso evitando di realizzare campanili autonomi. In area lombarda ne sono chiari esempi quella di Chiaravalle Milanese e di Casanova (abbattuta in età barocca), mentre ci è noto che a Staffarda rimase allo stato progettuale¹¹⁷.

114 HAHN HANNO, *Die frühe Kirchenbaukunst der Zisterzienser*, Berlino, 1957, p. 164.

115 SALA MAURO E ROBERTO, *L'Abbazia ritrovata: problemi e soluzioni tecniche nell'intervento di restauro*, in «Scripta Manent. Le pagine della memoria», Tortona, 2011, p. 123.

116 SCOLARI ALBERTO, *Rivalta Scrivia*, in «Congrès Archéologique du Piémont», Société Française, Paris, 1971.

117 TOSCO C., BELTRAMO S., 2006, *Op. cit.*, pp. 8-9.

A Rivalta Scrivia i sottotetti sono raggiungibili tramite una scala elicoidale contenuta nella torre che si innesta sul fianco nord del transetto, nel cui paramento murario interno abbiamo avuto modo di rinvenire alcuni laterizi con rigature a spina-pesce (fig. 2.3.15). Tale vano distributivo è una struttura tipica delle abbazie cistercensi, secondo quanto riconfermato dagli studi di Carlo Tosco e Silvia Beltramo¹¹⁸, e lo si ritrova, ad esempio, anche a Staffarda e Chiaravalle Milanese.

Si configura in questo modo un percorso tutt'ora praticabile che nel passato veniva utilizzato dai confratelli per avere accesso ai sottotetti, il quale sbarca in un locale rettangolare che insiste sulle absidi laterali di sinistra¹¹⁹. Qui si attesta la presenza di una scala a rampa unica addossata alla parete perimetrale del transetto, la quale permette di raggiungere il vano soprastante al presbiterio, in corrispondenza del quale si apre l'accesso alla torre campanaria (figg. 2.13.16, 2.3.17., 2.3.18).

Di quest'ultima si conserva perfettamente la base d'appoggio, costituita da contrafforti esito del prolungamento dei quattro muri perimetrali; ciascuno di questi ultimi è caratterizzato, nella parte inferiore, dalla presenza di massicci archi leggermente acuti che si intersecano ortogonalmente¹²⁰ (fig. 2.3.19).

I ragionamenti critici su questo sistema – relativamente ai quali non ci è consentito dilungarci in tale ambito – sono sfociati in alcune conclusioni riguardanti il comportamento della struttura: realizzata sull'estradosso della volta a capriata della campata centrale, trasferisce i suoi carichi sugli archi che scaricano in maniera puntuale sui pilastri della chiesa grazie alla presenza dei quattro contrafforti gradonati (tavv. IV, V, VI).

Ritornando all'analisi degli ambienti interni della chiesa è interessante notare come, in corrispondenza della prima campata est della nave centrale, al di sotto del cleristorio, sia presente un'apertura di dimensioni limitate ad oggi tamponata; è probabile che essa costituisse un passaggio inframurario per facilitare il trasporto dei materiali da costruzione e lo spostamento degli operai per la manutenzione dell'abbazia¹²¹ (fig. 2.3.20).

118 *Ibidem*.

119 Il corrispettivo locale posto al di sopra delle cappelle laterali di destra è, invece, raggiungibile mediante un'apertura diagonale ottenuta nello spessore murario a livello del dormitorio.

120 Già Seglie, a fine Ottocento, aveva realizzato una sezione architettonica della torre campanaria di Rivalta Scrivia, nella quale risulta evidente il sistema di contrafforti. ARCHIVIO STORICO E FOTOGRAFICO (SABAP-TO), *Abbazia di Santa Maria presso Rivalta Scrivia- Tortona*, HS -1-1080a.1.10, 1899.

121 Tale deduzione si basa sulle interpretazioni delle finestre nei sottotetti delle chiese cistercensi elaborate da

Ad ogni modo sarebbe auspicabile, in futuro, un'ulteriore visita ai sottotetti delle navatelle laterali (a cui non abbiamo avuto accesso) per esaminare più approfonditamente questa apertura, al fine di rintracciare eventuali segni imputabili alla presenza di chiusure o meccanismi per il sollevamento dei carichi e confermare, pertanto, la teoria sopra riportata.

A livello terreno il perimetrale nord, in prossimità della testata sporgente del transetto, è forato da una apertura che costituiva la porta di collegamento con il cimitero dei monaci. Nei primi anni dell'ordine le sepolture all'interno delle chiese erano proibite: pertanto si realizzavano cimiteri nelle zone limitrofe alle abbazie, in cui venivano tumulati i religiosi.¹²² Nel caso di Rivalta, durante i restauri realizzati dai fratelli Sala (di cui si tratterà nel cap. 3), sono stati rinvenuti numerosi scheletri umani addossati al perimetro dell'edificio religioso: si tratta appunto delle sepolture dei confratelli cistercensi succedutisi nel tempo.

Sul fianco opposto del transetto, verso meridione, si attesta la scala che anticamente portava al dormitorio dei monaci e della quale abbiamo avuto modo di studiare un prezioso disegno conservato negli appunti di Alfredo D'Andrade, già pubblicato da Silvia Beltramo nel 1998¹²³. Di essa scrisse: «Scala per la comunicazione delle celle del Monastero col coro, nella Chiesa del Monastero cisterciense di Rivalta presso Tortona. È costruzione del sec. XIII, ora tutta imbiancata ma probabilmente eseguita tutta in mattoni martellinati come in questa Chiesa e convento le vedeva altre costruzioni contemporanee, e come era l'uso nelle costruzioni della regione che ricevevano l'influenza dal Piacentino. Per convincere la data di questa Chiesa si confronti colla parrocchiale di Castelnuovo Scrivia chè ha la data del 1180 e che è più antica di questa di Rivalta. La si confronti pure con Santa Maria Canale di Tortona»¹²⁴ (fig. 2.3.21).

Si tratta di un elemento a doppia rampa, appoggiato alla testata del transetto, che differisce dalle scale a rampa unica comuni negli altri edifici cistercensi¹²⁵. Le balaustre «presentano una decorazione assai originale formata da archetti binati sostenuti da colonnine in pietra e

Valenzano in VALENZANO G., GUERRINI G., GIGLI A., 1994, *Op. cit.*, pp. 46-49.

122 Per avere un quadro più completo sulla vasta tematica delle sepolture nel mondo cistercense si faccia riferimento al testo: HALL JACKIE, KRATZKER CHRISTINE, *Sepulturae cistercienses: Burial, Memorial and Patronage in Medieval Cistercian Monasteries*, Cîteaux, 2005.

123 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 78.

124 ARCHIVIO FOTOGRAFICO GAM, *Fondo Fotografico Storico D'Andrade*, [Disegno della scala dei monaci e relativa descrizione], fl. 9649 (LT 1478), 1894.

125 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p. 202.

separate da piccoli pilastri»¹²⁶ (fig. 2.3.22).

Le tre navate della chiesa, delle quali la centrale ha un'invaso costituito da tre campate di pianta quadrata (la quarta fu demolita nel 1653 per lasciar spazio a Palazzo Airoli), sono delimitate da un sistema alternato di sostegni forti e deboli, che fa corrispondere ad una campata della navata centrale due campate anch'esse quadrangolari della navata laterale e che ricalca quello rintracciabile in moltissime altre chiese cistercensi, come Chiaravalle della Colomba, Lucedio, Casanova (dove le consonanze sono evidenti: le campate hanno le medesime proporzioni ed un uguale sistema di supporti¹²⁷) (tav. VII).

Nell'edificio rivaltese i sostegni differiscono tra loro talvolta per la forma, talvolta per i materiali impiegati (laterizio e pietra), talvolta ancora per le dimensioni¹²⁸. Mentre a Casanova i pilastri "forti" sono polistili e quelli "deboli" presentano sezione ottagonale, a Rivalta questa alternanza regolare non è così rigidamente rispettata: i primi, infatti, sono sia polilobati (ad essi si appoggiano semicolonne o lesene) che ottagonali, mentre i secondi, realizzati in laterizio, sono costituiti da colonne a sezione circolare. Tuttavia, essa può aver offerto una fonte di ispirazione all'abbazia di Rivalta Scrivia, in cui si nota la chiara influenza della chiesa presso Carmagnola¹²⁹.

La più parte di questi è attualmente rivestita con affreschi risalenti alla seconda metà de XV secolo, quando le licenze alla sobrietà decorativa erano ormai più frequenti¹³⁰ (fig. 2.3.23).

Come ha fatto notare Silvia Beltramo, la stessa impostazione, con la successione di pilastri composti ed esili colonne in modo alterno, si spinge inoltre al di fuori dei confini cistercensi e la si ritrova più in generale in alcune fabbriche borgognone di metà del XII secolo come, per citarne alcune, a Barbeau (1169), a Preully (1185) e nelle chiese non cistercensi di Senlis e Noyon in Piccardia¹³¹.

126 SCOLARI A., 1971, *Op. cit.*, p. 422.

127 La pressoché totale corrispondenza nel sistema di supporti, così come l'analogia della planimetria e degli alzati, ha portato studiosi come Fraccaro De Longhi, Olivero, Wagner Rieger e Hahn a riconoscere la dipendenza dell'abbazia rivaltese da Casanova.

128 SCOLARI A., 1971, *Op. cit.*, p. 420.

129 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 137.

130 Un interessante studio sull'apparato decorativo della chiesa rivaltese, il cui approfondimento esula dalle tematiche trattate nel nostro lavoro di ricerca, è riportato nell'intervento di Paola Denegri in DENEGRI PAOLA, *Gli affreschi dell'abbazia di Rivalta Scrivia: analisi dell'apparato iconografico*, in «L'abbazia cistercense di Santa Maria di Rivalta Scrivia», 2013, *Op. cit.*, pp. 23-32.

131 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 136.

Più in generale, la corrispondenza dei pilastri e delle colonne della navata sinistra con quelli della navata opposta, rendono lecita l'ipotesi che essi siano l'esito di un'azione costruttiva unitaria eseguita plausibilmente da maestranze con medesima formazione tecnica, in contrasto con quanto invece accade nell'abbazia di Staffarda (1127-1138), dove il sistema dei sostegni e delle volte differente tra il lato nord e quello sud ha portato ad ipotizzare l'impiego di esecutori con bagagli di conoscenze differenti¹³².

I due sostegni poligonali che delimitano la terza campata adiacente al transetto sono costituiti da elementi lapidei, forse ad attribuire maggiore enfasi al punto d'innesto con la zona presbiteriale. A questi ultimi si addossano tre colonne semicircolari a conferirne la conformazione a trifoglio, cui si aggiungono inoltre quattro colonne più piccole sugli angoli. Un elemento piatto verso la navata centrale vede l'addossarsi di una colonna pensile, caratterizzante l'architettura cistercense e attestato in tutta l'area di diffusione delle fondazioni cistercensi, non soltanto in area lombarda¹³³. Rintracciabile anche nell'abbazia di Casamari e in quelle di Morimondo, a Chiaravalle Milanese tale elemento poggia invece sulle cordonature dei pilastri cilindrici e poligonali¹³⁴.

Si tratta di un elemento frequente nell'architettura cistercense, che – come afferma Silvia Beltramo nel suo studio – non trova tuttavia una giustificazione chiara in Cesare Brandi, il quale, analizzando il saliente pensile nel suo studio sull'architettura cistercense, si limita a scrivere: «[...] c'è un elemento che invano si cercherebbe in altre chiese che non siano cistercensi: quella mezza colonna, presente, si noti bene, solo nei pilastri della navata centrale, che non arriva fino in fondo, che rimane sospesa come un *cul de lampe*. La colonna sospesa che per me, ripeto è basilare, è presente a Cerreto Lodigiano, a Senanque, a Noirlac, a Flarant, a Morimond, a Silvacane, a Pontigny, a Le Thoronet, e soprattutto fuori dalla Francia e dall'Italia a Eberbach in Germania e Alçobaca in Portogallo. Proprio in una delle più antiche chiese dell'ordine, l'elemento della colonna sospesa è sempre presente, ma, se è inevitabile chiedersi che significato può avere, esso è lungi dal restituire lì per lì il suo significato formale [...].L'elemento della colonna sospesa

132 BELTRAMO S., 2010, *Op. cit.*

133 BELTRAMO SILVIA, *Rivalta Scrivia tra storia e restauro. L'abbazia cistercense di Santa Maria (I)*, in «Novinostra», anno XXXIX, n. 1, marzo 1999, pp. 46-73.

134 BELTRAMO S., 1998, *Op.cit.*, p. 136.

è proprio quello che nega in pieno un significato analogico della colonna come nervatura che poi sostiene l'arco trasversale, poiché, invece di cominciare da terra, comincia da mezzo»¹³⁵.

Ad oggi, è assodata l'ipotesi di Aubert secondo la quale il ricorso alla semicolonna pensile obbedisse alla necessità di agevolare l'appoggio dei postergali degli stalli lignei del coro che originariamente era addossato ai pilastri¹³⁶.

I capitelli delle semicolonne di sinistra sono a *crochets* con una doppia fascia a foglie uncinata, mentre i capitelli di quelle di destra sono cubici con un cordone di profilo torico (figg. 2.3.24, 2.3.25).

Proseguendo verso ovest, si incontra una coppia di pilastri "deboli" cilindrici in laterizio, sormontati da capitelli con foglie stilizzate (fig. 2.3.26).

Seguono i due sostegni "forti", dal profilo polilobato, ottenuti con l'addossamento ad un corpo centrale di quattro pilastri di sezione rettangolare, cui si accostano ancora una volta semicolonne pensili in pietra con capitelli a dado scantonato.

Vi succedono poi due colonne cilindriche deboli in mattoni, con capitelli litici a dado scantonato ed una coppia di pilastri "forti" che divergono per forma: quello di sinistra presenta una sezione ottagonale con una modanatura in pietra poggiate su piccole mensole in laterizio¹³⁷, mentre quella a sud è cilindrica e termina con un capitello in pietra a dado scantonato e cordone con profilo torico.

Gli ultimi due pilastri "deboli" in cotto sono assimilabili a quelli trattati in precedenza, ma vi differiscono per i capitelli: quello sinistro con larghe foglie lanceolate, quello sul lato opposto, invece, a cubo con i lati scantonati.

I due pilastri terminali, inglobati nella facciata seicentesca, sono ottagonali e conclusi con una modanatura in pietra sostenuta da archetti leggermente acuti in laterizio (fig. 2.3.27).

In generale, comunque, i pilastri forti vedono l'innesto, al di sopra del capitello, di semicolonne su cui scaricano gli archi trasversi (che divengono gradualmente più acuti procedendo verso la facciata) e le nervature con profilo torico delle crociere della nave centrale, dando così origine a due sistemi di forze distinti ed allo stesso tempo collegati: «[...] uno di equilibrio, che scarica i

135 *Ibidem*.

136 AUBERT M., 1945, *Op. cit.*, pp. 256-262.

137 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*

pesi mediante i pilastri, e uno di spinta che, innestandosi sul primo, tende all'alto e si conclude nelle ogive degli archi trasversali»¹³⁸ (fig. 2.3.28).

La stessa soluzione è ravvisabile in numerose altre abbazie cistercensi, come a Morimondo, dove sulle cornici dei pilastri sono presenti fasci di colonnette; questa somiglianza – rimarca Fraccaro De Longhi – rafforza l'ipotesi che la chiesa rivaltese sia stata edificata nella medesima epoca¹³⁹(fig. 2.3.29).

Nel caso dei primi pilastri "forti" verso la facciata si tratta di tre semicolonne in laterizio con capitelli cubici in pietra, mentre nei restanti pilastri polilobati esse sono uguali ma in pietra e giungono ad un livello più basso rispetto a quello dei capitelli dei pilastri, terminando con mensole baccellate a spicchi.

Il ricorso, nell'abbazia di Rivalta Scrivia e, più in generale, nelle chiese cistercensi, al sistema alternato romanico di pilastri dalla sezione complessa trova spiegazione nella natura del nuovo sistema voltato a crociera, che per ogni campata vede l'incrocio di archi con funzione portante che scaricano parte del peso della massa muraria sui sostegni.

«La funzione principale di sostegno, dunque, non può più essere affidata a colonne, che trasmettono i pesi solo verticalmente lungo il fusto, ma a *pilastri*, organismi plasticamente complessi che reagiscono simultaneamente a spinte verticali e trasversali»¹⁴⁰.

E' interessante ricordare, come ha fatto Lelia Fraccaro De Longhi, che i basamenti dei sostegni sono in parte coperti dalla pavimentazione settecentesca, più alta di 20-25 cm rispetto al pavimento primitivo, di cui il conte Giacomo Carnevale affermava: «Tutto il pavimento della chiesa, come pure quello del presbiterio, del coro e della tribuna, era conformato, come sogliono dire i latini, *opere tessellato*, cioè composto di vari piccoli pezzetti di pietra di diverso colore con singolar artificio fra loro uniti [...]»¹⁴¹.

Il parere di Lelia Fraccaro De Longhi, secondo cui l'utilizzo consistente della pietra all'interno dell'edificio (pilastri e capitelli) sia stato funzionale, per la manodopera, per ottenere forme ed

138 ARGAN GIULIO CARLO, *Storia dell'arte italiana. Dall'Antichità al Medioevo* (2008), Edizioni Bompiani, Milano, 2012, p. 306.

139 FRACCARO DE LONGHI L., *Op. cit.*, p. 208.

140 ARGAN G. C., (2008), 2012, *Op. cit.*, p. 244.

141 CARNEVALE GIACOMO, *Delle Chiese che anticamente esistevano in Tortona e suoi dintorni*, in LUGANO P., 1987, *Op. cit.*, pp. 141 -142.

ornamentazioni di derivazione francese che non avrebbero potuto realizzarsi con il laterizio¹⁴², è stato smentito dagli studi più recenti in materia.

Secondo Cervini «[...] proprio la *koiné* linguistica internazionale che si manifesta nel cantiere tortonese rende oggi difficile sottoscrivere il parere della Fraccaro». Non solo, infatti, è possibile rintracciare una fonte per i modelli rivaltesi nelle maestranze lombardo-antelamiche a Genova nel tardo XII secolo, quanto piuttosto si potrebbe parlare di un linguaggio internazionale, che trova conferma inoltre nel rapporto fra colore ed architettura rintracciabile nell'alternanza di pietra e laterizio nelle ghiera degli archi e nella decorazione pittorica della zona absidale¹⁴³.

La navata centrale, così come il transetto, si caratterizza per un'adesione sistematica ai caratteri del "gotico cistercense", che si innesta su modelli ormai consolidati del romanico lombardo.

La copertura è costituita da volte a crociera archiacute con costoloni in cotto di sezione torica e con chiavi di volta in pietra, che permettono di aprire finestre a livello del cleristorio, alleggerendo così la struttura muraria (tav. VIII).

Le navate laterali, invece, seppur presentino volte a crociera leggermente acute, sono prive di nervature diagonali, così come accade nel cantiere di Casanova.

Tutti gli archi della chiesa sono a sesto acuto. Per quanto riguarda quelli delle cappelle laterali, essi sono segnati da una doppia ghiera in laterizi, così come l'arco di accesso all'abside centrale, e scaricano su pilastri semicilindrici addossati alla muratura.

Anche gli archi trasversi della navata centrale sono segnati dalla doppia ghiera, con l'interposizione, non sempre presente, di elementi lapidei. Essi, inoltre, seguono tracciati differenti, che diventano sempre più acuti a partire dal fronte¹⁴⁴.

Generalmente, comunque, è molto marcata la bicromia tra la pietra e il laterizio, i due principali materiali di cui si compone l'interno dell'edificio (fig. 2.3.30).

Placido Lugano aveva scritto a proposito dell'architettura della chiesa di uno «stile di transizione che, ispirato agli elementi fondamentali dell'architettura lombarda, palesa poi in alcune disposizioni iconografiche, in alcune forme stilistiche ed in qualche particolarità

142 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, pp. 203-204.

143 CERVINI F., 2011, *Op. cit.*, p. 112.

144 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p. 201.

ornamentale, l'influenza della scuola architettonica della Borgogna», data la compresenza di elementi propriamente derivanti dal "romanico-lombardo" (ad esempio l'introduzione della volta a crociera costolonata) e di caratteri dell'architettura borgognona rintracciabili nella copertura voltata a botte leggermente archiacuta delle cappelle. Riteneva infatti che il nuovo stile tipico delle fabbriche cistercensi fosse giunto dall'Italia alla Francia, e non viceversa come sosteneva, ad esempio Enlart, secondo il quale lo stile architettonico ogivale sarebbe derivato dalla Francia ed era da attribuirsi ai Cistercensi, da lui definiti «missionari dell'arte francese»¹⁴⁵.

Secondo il pensiero di Lugano l'architettura lombarda, alla quale Rivalta si rivolge, nasceva dunque in seno al Romanico (diffusosi in Europa tra XI e XII secolo) e trovava la sua massima esemplificazione nella Basilica di Sant'Ambrogio a Milano la quale, con l'innovativo sistema di pilastri polistili e le volte a crociera costolonate, segnava un momento di transizione rispetto alla prassi costruttiva precedente¹⁴⁶ (fig. 2.3.31).

Un secolo più tardi Carlo Tosco, nei suoi studi, riconduce la generale evoluzione nel sistema delle coperture e dei sostegni di Rivalta Scrivia al "Policentrismo Lombardo", sebbene riconosca la compresenza di alcuni caratteri tipicamente francesi. Egli scrive infatti di uno stile "tardoromanico borgognone" dove «[...] l'incontro tra tecniche e sistemi costruttivi d'origine diversa si traduce in una sintesi architettonica veramente caratteristica delle chiese cistercensi»¹⁴⁷.

Analizzando l'esterno della chiesa di Rivalta Scrivia, ci accorgiamo nuovamente di come essa risponda ai caratteri di linearità e semplicità propri dell'architettura romanica.

Il prospetto nord, interamente in laterizio come i restanti perimetrali dell'edificio abbaziale per il quale si erano utilizzati i materiali disponibili in loco, risulta suddiviso in navata, testata del transetto ed absidi.

Il basamento in pietra disposto su due filari orizzontali, di cui abbiamo fatto accenno in precedenza, caratterizza la quasi totalità della lunghezza del prospetto, sino ad interrompersi con il penultimo contrafforte che segna la navata laterale.

145 PLACIDO L., 1987, *Op. cit.*, pp. 136-138.

146 *Ibidem.*

147 TOSCO C., 2016, *Op. cit.*, pp. 45-46.

La muratura perimetrale di quest'ultima, infatti, è segnata da contrafforti la cui funzione è quella di contrastare le spinte generali delle volte interne, costituendo un sistema di controspinte. Si tratta di elementi in mattoni che si sviluppano per tutta l'altezza della navata laterale alla quale si legano e la cui parte centrale – sporgente a formare una risega anomala, in contrasto con i modelli lombardi¹⁴⁸ – è stata chiaramente eliminata nel tempo: i primi tre contrafforti partendo da sinistra ne conservano soltanto la porzione inferiore, che poggia su una piattabanda in pietra, mentre nella parte soprastante rimane la traccia caratterizzata da materiale incoerente misto a malta. Quelli verso ovest sono invece a blocco unico e sono privi del basamento sporgente (figg. 2.3.32, 2.3.33).

I tre rin fianchi in allineamento con i pilastri forti all'interno dell'edificio, inoltre, proseguono con muri di spina che si appoggiano sugli archi trasversi delle navatelle, pur senza unirsi ad essi, ed emergono sulle coperture contro il cleristorio (fig. 2.3.34). Silvia Beltramo individua la medesima scansione dei muri trasversi «[...] a Cerreto, a Chiaravalle della Colomba, a Casanova e a Morimondo, mentre a Chiaravalle Milanese e a Chiaravalle della Castagnola questi elementi piuttosto alti si uniscono con i contrafforti verticali delle navate laterali»¹⁴⁹ (figg. 2.3.35, 2.3.36, 2.3.37).

Il fatto che i contrafforti non siano massicci, a differenza di quanto si riscontra ad esempio a Casanova, fa presupporre a Fraccaro un tentativo di snellire la costruzione¹⁵⁰. È un sistema riscontrabile frequentemente nelle prime filiazioni claravallensi d'Italia, in particolar modo in quelle che si sviluppano sulla base di uno schema "bernardino"¹⁵¹.

Tornando all'abbazia rivaltese, gli elementi di rin fianco sono inoltre intervallati da piccole monofore in laterizio con strombature lisce, che divergono per le differenti tipologie di archi di coronamento. Fraccaro De Longhi riconosce una «forma delle finestre [...] tipicamente locale»¹⁵², mentre è di Beltramo la supposizione secondo la quale la seconda apertura a partire

148 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p. 205.

149 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 147.

150 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p. 208.

151 L'abbazia di Casanova costituisce un esempio limpido di utilizzo di un simile sistema di rin fianchi, che tuttavia differisce da quello di Rivalta Scrivia per l'utilizzo di contrafforti ad arcate cieche su paraste. GEMELLI FILIPPO, *Architettura cistercense in Italia settentrionale: Santa Maria di Abbadia Cerreto*, in «Arte Lombarda», 2015, n. 1-2.

152 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p. 205.

dal transetto possa considerarsi esito di un intervento di restauro, in ragione del differente colore dei laterizi¹⁵³. La monofora della terza campata, invece, ha lasciato spazio ad un'apertura di dimensioni maggiori, attualmente occlusa e non più leggibile nella sua conformazione originaria.

Anche la porzione del cleristorio è scandita da monofore in mattoni con archivoltò a pieno centro ed arco più interno ribassato, corrispondenti alle campate interne della chiesa.

Come accade nel prospetto sud, nel prospetto nord è ben visibile l'intervento degli anni 1896-1900 di rialzamento del tetto della navata centrale della chiesa, avvenuto mediante la realizzazione di pilastri in laterizi che poggiano sul paramento murario originario.

La testata nord del transetto, invece, dove si apre la porta di collegamento dotata di una ghiera in mattoni poggiante su un architrave in pietra, vede agli estremi la presenza di due contrafforti imponenti anch'essi con basamento litico, che – secondo quanto osservato da Fraccaro De Longhi – terminano in corrispondenza dell'imposta delle coperture voltate interne¹⁵⁴ (fig. 2.3.38).

In quello posto nell'angolo nord-est, più massiccio e con pianta quadrata, è alloggiata la scala di collegamento ai sottotetti, di cui si è fatto accenno poc'anzi, e presenta una fenditura per consentire l'illuminazione del vano interno. Entrambi gli elementi aventi funzione strutturale terminano con una modanatura, costituita da elementi stondati sostenuti da peducci nel primo, e da una cordonatura su tre fasce parallele per il secondo a ridosso della copertura (figg. 2.3.39, 2.3.40).

La parte sommitale del transetto è incorniciata da una serie di archetti pensili che seguono il profilo della falda e sormontano una monofora inquadrata da un arco a tutto sesto con alternanza di conci in pietra e laterizio.

Nella porzione inferiore della muratura, un'apertura di dimensioni maggiori e leggermente disassata rispetto a quella sovrastante, è tamponata. Numerose, a tal proposito, sono le considerazioni che si potrebbero riportare: Rivalta Scrivia è infatti un cantiere stratificato che ha vissuto fasi diverse e la cui individuazione delle forme originali richiede uno sforzo non trascurabile. Tuttavia, preferiamo demandare questa azione al capitolo 5.2, dove maggior

153 BELTRAMO S., 1998, *Op.cit.*, p. 222.

154 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p. 207.

peso verrà conferito all'analisi dei paramenti murari. In questo ambito, invece, ci limiteremo a riportare la descrizione dell'organismo architettonico.

Nel fronte est, l'abside a sinistra del presbiterio presenta, nella parte inferiore, due monofore di grandi dimensioni con modanature in laterizio negli sguanci: di queste, quella corrispondente alla prima cappella in adiacenza alla testata del coro è stata tamponata integralmente e presenta una cavità nella porzione sommitale, mentre quella più esterna è occlusa solo in parte.

Nella fascia più alta della muratura, terminante con tre cordonature sovrapposte in mattoni esito di un restauro novecentesco, si aprono due ulteriori finestre con arco a tutto sesto, più piccole e prive di modanature, ad illuminare il vano che insiste sulle cappelle a sud al quale si accede tramite il dormitorio dei monaci (fig. 2.3.41).

Il coro, la cui muratura è senza dubbio il risultato di due azioni costruttive differenti individuabili nelle due diverse tessiture murarie sovrapposte, è forato da due grandi monofore con arco a tutto sesto e strombature caratterizzate da fini modanature alternativamente in pietra e mattoni, i cui profili «[...] sono molto mossi, liberi, ad andamento già gotico»¹⁵⁵. Ad esse si aggiunge, ad un livello superiore, un rosone di notevoli dimensioni collocato a cavallo delle due diverse porzioni di muratura, caratterizzato dalla «assoluta mancanza di decorazione sia nel cerchio interno, privo di raggiera, sia nella ghiera semplicemente modanata» che, aggiunge Beltramo, «avvicina il rosone rivaltese a quelli presenti nelle altre abbazie lombarde»¹⁵⁶. Restaurato e ricostruito nelle sue dimensioni originarie nel 1943 per volontà di Mesturino¹⁵⁷, può essere paragonato per semplicità di conformazione a quelli della facciata e del muro di fondo dell'abbazia di Morimondo (1186), che sono tuttavia privi della modanatura litica.

La disposizione, che accosta, su due livelli differenti, due monofore ed un rosone, è in sintonia con il linguaggio architettonico cistercense ed accomuna l'abbazia di Rivalta a quelle italiane di Chiaravalle della Colomba (1136) e Chiaravalle di Castagnola (1147). Originariamente anche Casanova (1130) e Chiaravalle di Fiastra (1140) dovevano presentare queste caratteristiche; la seconda conserva ancora il rosone ed in entrambi i casi è possibile ritrovare la traccia delle due

155 *Ivi*, p. 208.

156 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 146.

157 SALA M. E R., *Op. cit.*, p. 123.

monofore attualmente tamponate¹⁵⁸ (fig. 2.3.42).

Al di sopra dell'apertura circolare è ancora visibile un arco di scarico inglobato nella muratura, mentre ancora più in alto due sordini sormontano aperture la cui tamponatura, di epoca successiva, è segnata dal susseguirsi regolare di bucaure.

Ai lati sono due lesene con scarso aggetto rispetto alla specchiatura della facciata, i quali sono segnati nella fascia inferiore dall'inserimento di due elementi in pietra chiara con plausibile scopo decorativo. Riguardo ad essi Lugano scriveva: «I contrafforti esterni negli angoli dell'abside e delle cappelle absidali non hanno la forma dei pilastri angolari secondo il costume italiano, che fasciano i due lati degli spigoli formati dai muri, ma invece hanno la disposizione bipartita ad angolo retto e molto sporgente, conforme all'architettura ogivale ultramontana» aggiungendo poi come la stessa tipologia si potesse ritrovare in altre chiese cistercensi in Italia e nell'abside di San Galgano¹⁵⁹.

L'abside a destra ripropone le due monofore con sguanci modanati e, nella parte superiore, due aperture di fattura più semplice, con strombatura liscia ed architravi in pietra che si sostituiscono agli archivolti in laterizio delle monofore esaminate in precedenza (fig. 2.3.43).

Conclude una cornice di archetti pensili, paralleli alla linea di gronda e collocati alla sommità della muratura, a ridosso della copertura. Compresi tra due lesene in mattoni, sono elementi con funzione decorativa costituiti da piccoli archi ciechi in laterizi arcuati poggianti su peducci a guscio e sono conformi ad una tipologia peculiare del romanico lombardo. Ricoprono un ruolo imprescindibile per la datazione dell'edificio, costituendo infatti degli indicatori cronologici.

Così come riscontrato per le abbazie cistercensi di Staffarda (1127-1138) e di Casanova (1130) e per la torre campanaria di Lucedio, nella porzione a sinistra sono visibili radi lacerti di intonaco nello spazio compreso tra gli archivolti, che conformano l'elemento decorativo a quello delle chiese cistercensi di area lombarda, tra cui si ricorda anche la Chiesa di Santa Maria ad Abbadia Cerreto (figg. 2.3.44, 2.3.45, 2.3.46, 2.3.47).

L'accesso ai sottotetti ci ha consentito di rilevarne la presenza anche all'interno del vano

158 È possibile riscontrare questa disposizione delle aperture in alcune abbazie francesi. Per un quadro esaustivo si consulti AUBERT M., 1945, *Op. cit.*, p. 295. Per una conoscenza più approfondita delle abbazie italiane, invece, si fa rimando a: CADEI ANTONIO, *Chiaravalle di Fiastra*, in «Storia dell'Arte», XXXIV, 1978, pp. 281-288; VALENZANO G., GUERRINI G., GIGLI A., 1994, *Op. cit.*; TOSCO C., BELTRAMO S., *Santa Maria di Casanova...* 2006, *Op. cit.*

159 LUGANO P., 1987, *Op. cit.*, p. 139.

soprastante le cappelle laterali, sulla muratura perimetrale est del transetto. Attualmente risultano in parte mascherati dall'innesto delle nuove coperture, esito di un intervento ottocentesco con il quale il tetto delle cappelle a destra era stato rialzato fino a raccordarsi con lo spiovente nord tramite pilastri in laterizio chiaramente distinguibili rispetto al resto della fabbrica.

Le sottostanti buche di alloggiamento dei puntoni della copertura precedente, ci spiegano che sino agli ultimi decenni del XIX secolo tali archetti si collocavano ad un'altezza superiore al colmo dello spiovente originale, in modo tale da risultare visibili dall'esterno. Tale fatto trova conferma ulteriore nei disegni di rilievo dell'abbazia realizzati da Piero Molli nel secondo quarto del Novecento per la sua tesi di laurea, dove gli archetti pensili di cui sopra vengono rappresentati al di sopra dell'innesto della falda (fig. 2.3.48, tav. IX).

Il fronte principale, ad ovest, costituisce un elemento di particolare interesse su cui numerosi studiosi si sono interrogati nel tempo, in alcuni casi giungendo a conclusioni erranee riguardo alla natura dello stesso. Esso è l'esito del tamponamento della terza campata della navata centrale, a seguito della demolizione della quarta, avvenuta a metà del XVII secolo per far spazio all'adiacente Palazzo Airolì¹⁶⁰.

Sono ancora ravvisabili i pilastri a sezione ottagonale e gli archi trasversi ogivali che dovevano limitare le campate interne, sormontati da una nuova muratura che determina una facciata a salienti, più alta di alcuni centimetri rispetto alle coperture e forata, su entrambi i lati, da monofore in affaccio diretto sui i sottotetti delle navate laterali.

Al centro, un portale inquadrato da una cornice in cotto di epoca barocca contrasta nettamente con il resto dell'edificio. Già Lelia Fraccaro De Longhi aveva avanzato l'ipotesi che esso fosse stato concepito contemporaneamente alla parete, poiché nell'epoca in cui scriveva non erano presenti tracce di rottura dei laterizi, per le quali affermava «[...] il mattone sembra lo stesso di quello della parete»¹⁶¹ (fig. 2.3.49).

Il perimetrale sud della chiesa è stato chiaramente oggetto di rimaneggiamenti e presenta

160 Uno studio completo ed esaustivo sulla demolizione della primitiva facciata della chiesa e le relative interpretazioni succedutesi nel tempo è quello effettuato da Miotti. Cfr. MIOTTI FAUSTO, *Il Palazzo Airolì e la distruzione dell'antica facciata dell'Abbazia di Rivalta*, in «Iulia Dertona» 1996, fascicolo 74, pp. 89-94.

161 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p. 198.

una fitta stratificazione che ne ha alterato l'aspetto originario.

È ancora possibile leggersi le testimonianze dell'antico chiostro, adesso scomparso, attraverso la presenza di una serie di pilastrini con scarso aggetto, realizzati in laterizi dal profilo curvo con graffiature e sormontati da capitelli in pietra decorati con motivi geometrici e fitomorfici.

Su di essi Lelia Fraccaro De Longhi afferma: «I capitelli sono di fattura molto rozza ed eseguiti con motivi che erano già nell'arte romanica lombarda. Quindi, o sono frutto di esecutori poco esperti che hanno rifatto motivi molto antichi (ciò che sarebbe in contrasto con la maggior perizia dei costruttori della chiesa), o sono, data anche la loro forma irregolare, materiale di spoglio, forse appartenenti alla precedente costruzione. Nel pilastro più occidentale è presente però la tipica cornice ad incavo di origine borgognona»¹⁶².

Soltanto nell'ultima campata, quella dell'incrocio con la manica del chiostro destinata ai monaci, il capitello è sostituito da una mensola ammorsata nel paramento murario e collocata, inspiegabilmente, ad un livello inferiore (fig. 2.3.50).

Tali pilastrini accolgono le tracce delle volte che dovevano costituire la primitiva copertura del lato nord del chiostro, distinguibili dalla restante muratura per l'incoerenza dell'apparecchiatura. Ad un livello inferiore si nota anche la presenza regolare di feritoie nel paramento murario, con forma di archi ribassati; la precisione del solco e l'assenza di spaccature nei laterizi porta ad ipotizzare che esse fossero l'alloggiamento di strutture provvisorie di una successiva copertura voltata mai realizzata. Attualmente le paraste risultano eccessivamente basse a causa della sopraelevazione del livello del terreno e dell'addossamento di un marciapiede in pietra realizzato durante le opere giubilari dallo Studio Sala (figg. 2.3.51).

Inoltre, si notano numerose bucatore, disposte ad altezze differenti e caratterizzate da dimensioni variabili, che testimoniano la presenza di strutture addossate all'edificio nel corso dei secoli (di cui si fa rimando nel capitolo 5.3).

Anche in questo caso, al di sopra della copertura della navata laterale, i diaframmi murari sporgono dal tetto in corrispondenza delle interruzioni delle volte della navata principale, a contenerne le spinte, e si addossano al cleristorio, che conserva le monofore antiche. Tuttavia,

¹⁶² *Ivi*, pp. 212-213.

sul prospetto preso in esame non è presente un sistema organico di contrafforti come invece avviene per il fronte nord, fatto che può essere spiegato se si pensa che un tempo la loro funzione veniva svolta dalle volte che coprivano la galleria. È possibile ravvisarne solamente uno in corrispondenza dell'ultima campata prima del transetto, di cui nella parte superiore rimane la traccia attraversata dall'impronta dell'arco sottostante (fig. 2.3.52).

Il cleristorio al di sopra della copertura della navata laterale, segnato dalla presenza di tre monofore tra loro simili, si distingue dal paramento murario sottostante per un colore più acceso.

Risulta inoltre evidente l'intervento di sopraelevazione della copertura della navata centrale, avvenuto all'inizio del XX secolo realizzando una serie di pilastri in laterizio simmetrici a quelli visti nel prospetto a mezzanotte¹⁶³.

È plausibile che, intorno alla metà del XIII secolo, l'edificio ecclesiastico di Santa Maria di Rivalta fosse concluso, sebbene nei secoli successivi avrebbe visto un ininterrotto susseguirsi di interventi e modifiche degli spazi originari che ne avrebbero modificato marcatamente i connotati.

Monastero

Come abbiamo riportato precedentemente, la prima fase costruttiva dell'abbazia vide la realizzazione, oltre all'area presbiteriale ed al perimetro della chiesa, di un primo chiostro, di cui rimangono ad oggi poche parti. Esso, conformemente alla maggior parte delle costruzioni cistercensi, si collocava sul lato destro dell'edificio religioso ed era circondato da quattro gallerie.

Le mensole litiche rinvenute al piano terreno della manica sinistra di Palazzo Airoli, con incisioni analoghe a quelle sopravvissute sul perimetrale sud della chiesa, hanno confermato la tesi secondo la quale anche l'ala dei conversi, ad ovest, si possa ricondurre a questa prima fase e sia, dunque, contemporanea all'ala sud. Il *dispensarium* o *cellier*, infatti, magazzino per

163 Tale intervento è riferibile alla campagna di restauri avvenuti tra 1898-1900, sotto la direzione di Cesare Bertea.

il deposito delle derrate, è documentato nei Cartari almeno dal 1193¹⁶⁴.

Della galleria sud, come abbiamo accennato, non si è conservata la copertura e rimangono i segni di quello che fu ed ora non è più presente: richiede uno sforzo importante, infatti, immaginare quale fosse la configurazione iniziale delle maniche del chiostro, ad oggi assenti ad eccezione di quella est, che tuttavia non conserva più nulla della primitiva costruzione.

Per molti anni è stata comunemente accettata l'ipotesi avanzata da Placido Lugano e confermata da Lelia Fraccaro De Longhi secondo cui a Rivalta esistevano due differenti chiostri, quello nuovo edificato dai cistercensi al quale se ne aggiungeva uno più antico. Invero, in un atto di offerta del 1244¹⁶⁵, si nota come esso fosse stato stipulato in «*claustrum veteri monasterii sancte Marie de Ripalta*», fatto che fece presupporre a Lugano che vi fosse un primitivo chiostro edificato esternamente alla pianta del monastero cistercense, probabilmente annesso all'antico castello, più antico rispetto alla manica addossata alla sala del Capitolo¹⁶⁶.

Tuttavia, gli studi più recenti hanno confutato questa tesi, affermando come in realtà essi altro non fossero che due parti della medesima costruzione edificati in tempi differenti.

Procediamo adesso con la descrizione degli ambienti del monastero rimasti, limitati alla manica orientale del *claustrum*. Come abbiamo scritto, quest'area è da attribuirsi con certezza alla prima fase di cantiere sino alla sacrestia compresa, data la presenza di un unitario basamento in pietra che prosegue dalla zona presbiteriale fino a suddetto ambiente (fig. 2.3.53).

A riconferma della vicinanza cronologica nella costruzione di tali spazi, gli scavi effettuati in questo settore – come riporta Crosetto - hanno riscontrato come le murature siano caratterizzate da una certa omogeneità nella tecnica edilizia ed i pavimenti in cocchiopesto, con un sottofondo in materiale di recupero, fossero utilizzati in maniera diffusa¹⁶⁷.

La porta di collegamento tra gli ambienti della chiesa e della sacrestia, ha un archivolto a tutto sesto in laterizi ed è posta sotto alla scala dei monaci. A Rivalta Scrivia, questo ambiente è a pianta rettangolare, suddiviso in due campate quadrate coperte da volte a crociera con

164 ORLANDO ANNA, *Santa Maria di Rivalta Scrivia e i cistercensi nel Tortonese*, in «Arte Medievale», serie II, vol. II, 1994, pp. 141-149.

165 TRUCCO A. F., 1910-1911, *Op. cit.*, vol. II, doc. 177, p. 192.

166 PLACIDO L., *Op. cit.*, 1916, pp. 131-132.

167 CROSETTO ALBERTO, *L'abbazia ritrovata: prime indagini cronologiche*, in «Scripta Manent. Le pagine della memoria», Tortona, 2011, pp. 103-104.

costoloni torici che alternano laterizi a pietra, così come avviene per l'arco trasverso molto largo, e che scaricano su mensole in pietra di semplice fattura (fig. 2.3.54). Sulle pareti perimetrali si apre, inoltre, una serie di nicchie che ancora oggi vengono utilizzate per riporre il corredo liturgico. L'ingresso in questo ambiente poteva inoltre avvenire direttamente dal chiostro.

Alla sacrestia si affianca uno degli ambienti più suggestivi dell'abbazia, la sala capitolare, sulla quale la critica ha concentrato negli ultimi anni, insieme con gli ambienti annessi, numerose ricerche anche a seguito delle informazioni emerse dalle campagne di restauro. A questo spazio, destinato un tempo allo svolgimento delle attività legate alla liturgia, alle commemorazioni ed alla discussione di problematiche interne alla comunità, si ha accesso diretto dalla galleria orientale tramite un portale con arco di coronamento a pieno centro in cui si alternano elementi in cotto ed in pietra arenaria di tono giallo paglierino. Ad esso si affiancano due trifore con archi ogivali con doppia ghiera alternativamente in mattone e pietra, che dovevano consentire ai conversi di assistere al sermone dell'abate in particolari occasioni¹⁶⁸. Sorrette da colonne binate con un basamento comune in marmo bianco, sul quale si nota una decorazione di fine esecuzione a motivi fitomorfi (a intreccio o a rosetta), esse sono sormontate da capitelli binati, anch'essi resi solidali da un unico blocco in marmo, e decorati a *crochets* con foglie unciniate che si allungano per congiungersi con il capitello adiacente¹⁶⁹. A tal proposito Alberto Crosetto fa notare come «Questa tendenza alla dilatazione tesa delle foglie [...] diventerà nel giro di pochi anni una nota dominante dei capitelli a *crochets* di Sant'Andrea a Vercelli»¹⁷⁰. Ai lati vi sono altre due colonnine per parte, addossate alla muratura, che accolgono le ricadute dell'arco a tutto sesto più esterno sottolineato da una cordonatura marmorea, secondo un modello largamente attestato in Borgogna (fig. 2.3.55).

Il capitello a *crochets*, «una tipologia sviluppata nell'ambito del gotico detto *da cattedrale*»¹⁷¹

168 Nel suo scritto sull'Abbazia di Santa Maria di Staffarda, Silvia Beltramo fornisce una spiegazione efficace delle forme assunte dall'architettura in relazione alle funzioni da essa svolte ed ai bisogni delle comunità. È una chiave di lettura che non va trascurata, se pensiamo che l'architettura viene concepita per soddisfare delle necessità. In particolar modo, si ricorda come la sala capitolare inizialmente fosse concepita per non avere porte in legno di chiusura proprio per poter consentire alla luce solare di entrare ed alla voce dell'abate di essere udita anche dall'esterno. BELTRAMO S., 2010, *Op. cit.*, pp. 24-25.

169 Per ulteriori approfondimenti sui capitelli di Rivalta Scrivia si fa rimando a CARITA' GIUSEPPE, *Architettura nel Piemonte del Duecento*, in ROMANO G. (a cura di), «Gotico in Piemonte», Torino, 1992, p. 70.

170 PAGELLA ENRICA, *Scultura gotica in Piemonte. Tre cantieri di primo Duecento*, in ROMANO G. (a cura di), «Gotico in Piemonte», 1992, pp. 130-163.

171 POMARICI FRANCESCA, *Nuove considerazioni sulla scultura architettonica dell'abbazia di Fossanova*, in «Arte Medie-

viene accolto nell'architettura cistercense agli inizi del XIII secolo, configurandosi come la reinterpretazione delle singole componenti del tipo corinzio a seguire i principi di rigore propri dell'Ordine. Ne resta testimonianza nelle cappelle radiali del coro dell'abbazia di Pontigny (1185-1210)¹⁷². In Italia, prima del Duecento, se ne trova applicazione a Fossanova (dove compare nel refettorio, negli ambienti della chiesa e nella contro facciata)¹⁷³; si ricordano, inoltre, le abbazie di Casamari (con *crochets* nelle colonnine binate del chiostro)¹⁷⁴ e Staffarda (nelle quattro colonne lapidee della sala capitolare e nelle colonne binate del chiostro)¹⁷⁵.

La parete che sovrasta gli archetti della trifora è apparecchiata con mattoni disposti a losanga. Va notato ciò che con rammarico aveva segnalato Arthur Kingsley Porter, e cioè che i capitelli della trifora di sinistra sono compromessi da una rifilatura interna da considerarsi in relazione alla presenza di contadini che all'epoca avevano occupato l'ambiente, trasformandolo in abitazione¹⁷⁶. Inoltre, sulla muratura è ancora chiaramente percepibile la traccia degli archi che dovevano costituire, un tempo, l'originaria copertura voltata della galleria.

Internamente, lo spazio – di circa dieci metri per lato – è articolato in nove campate quadrate di piccole dimensioni, delimitate da quattro colonne litiche per le quali sono stati individuati stringenti punti di contatto con l'aula capitolare di Santa Maria di Lucedio, edificata entro il primo ventennio del XII secolo e della quale, probabilmente, Rivalta Scrivia aveva subito l'influenza¹⁷⁷ (fig. 2.3.56). Le pareti perimetrali, riportate alla luce a seguito della rimozione degli scialbi di epoca moderna, sono interamente in laterizio, così come i sottarchi e le nervature con profilo a mandorla delle volte a crociera ogivali intonacate. Questi ultimi vengono accolti al centro da capitelli in pietra privi di decorazione scolpita, ma che si rigonfiano nella fascia sommitale, conclusi da collarini e cornici, mentre sulle pareti si attestano mensole litiche baccellate. Le basi

vale», serie IV - anno VII, 2017, p. 92.

172 ROMANINI A. M., 1993, *Op. Cit.*, voce *Cistercensi*.

173 Un'attenta disamina dei capitelli a *crochets* presenti a Fossanova è stata condotta da Francesca Pomarici in POMARICI F., 2017, *Op. Cit.*

174 FARINA FEDERICO, FORNARI BENEDETTO, *L'architettura cistercense e l'abbazia di Casamari* (1978), Edizioni Casamari, Frosinone, 1981.

175 BELTRAMO S., 2010, *Op. Cit.*, pp. 24-26.

176 PORTER ARTHUR KINGSLEY, *Lombard Architecture*, New Heaven Press, London, 1917, vol. III

177 TOSCO C., 1999, *Op. Cit.*, p. 399.

delle colonne hanno modanature che presentano profili differenti e sono dotate di unghie¹⁷⁸.

La parete di fondo è tagliata da due monofore inframezzate da una porta ottenuta mediante rottura di una precedente finestra; non v'è dubbio che si tratti di interventi di epoca successiva, in quanto i dettami cistercensi non consentivano la comunicazione della sala capitolare con l'esterno.

La semplicità nella costruzione delle due trifore, che riportano la usuale tripartizione delle monofore, unitamente alle altre decorazioni assimilabili a modelli italiani, la cui datazione oscilla tra la metà del XII secolo ed i primi anni del Duecento, ha portato Fraccaro De Longhi ad individuare nella prima metà del XIII secolo un limite *ante quem* la sala avrebbe dovuto essere costruita, pur con la certezza che essa sia da ascrivere ad una seconda fase di cantiere¹⁷⁹.

Questa prima ipotesi, ormai lontana nel tempo e basata sull'osservazione e la comparazione delle abbazie cistercensi del nord Italia¹⁸⁰, ha trovato una conferma in una serie di documenti scritti che consentono di presupporre che verso il 1220 l'aula del Capitolo fosse terminata¹⁸¹.

Adiacente e coevo a questo spazio è il vano che ospita la scala per accedere al dormitorio posto al piano superiore.

Segue il parlatorio o *auditorium*, al quale viene fatto riferimento per la prima volta in un atto del 24 giugno 1227 svoltosi «*in parlatore sancti Johannis de Ripalta*», sebbene Placido Lugano manifesti la possibilità che si tratti del chiostro dell'antico castello di Rivalta¹⁸². Si tratta di un ambiente destinato alle comunicazioni tra abate e monaci, diviso in due campate e coperto da volte a crociera archiacute prive di nervature ed attualmente intonacate, che scaricano su mensole in pietra ammorsate nella muratura. Peculiare è il paramento murario, che – come è stato notato per la sala dei monaci – vede su un lato l'alternanza di filari orizzontali di laterizi

178 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, pp. 213-214.

179 *Ivi*, p. 216.

180 Fraccaro De Longhi fa notare come i costoloni delle volte siano paragonabili a quelle del chiostro di Chiaravalle Milanese mentre le trifore, seppure di fine esecuzione, non presentano ancora la complessità decorativa di costruzioni più tarde, come quella di Chiaravalle della Colomba, in cui la sala capitolare è posteriore di diversi decenni rispetto alla chiesa. FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p. 216.

181 È datato 1203 un atto stipulato nella sacrestia adiacente alla sala del Capitolo, che pertanto doveva già esistere, mentre nel 1221 viene citato l'ambiente che la fiancheggia sul lato opposto, facendo presupporre dunque, ancora una volta, la sua esistenza. Tuttavia, l'ambiente non è citato in maniera esplicita fino all'anno 1342. In ORLANDO ANNA, *Santa Maria di Rivalta Scrivia e i cistercensi nel Tortonese*, in «Arte medievale», serie II, vol. II, 1994, pp. 141-149.

182 LUGANO P., 1987, *Op. cit.*, p. 132.

e di pietre fluviali (fig. 2.3.57).

Ad esso si affianca il corridoio, anche detto passaggio dei monaci, che metteva in comunicazione il chiostro con i terreni esterni al monastero.

All'estremità sud la sala dei monaci, un vano di grandi dimensioni riferibile alla metà del XIII secolo, risulta attualmente suddiviso in più ambienti con voltini di imposta a vela, esito di un intervento di epoca successiva (quando i Benedettini subentrarono ai Cistercensi). Ancora una volta, la datazione trova conferma nella presenza di mensole baccellate che dovevano accogliere le volte originarie oppure gli archi trasversi della sala.

Tutti questi spazi affacciavano sulla galleria di cui si sa, grazie ad un indizio significativo, che è stata ricostruita in quel periodo.

La manica a mezzogiorno e quella a ponente, invece, non sono più visibili e sono in parte inglobate nella fabbrica di Palazzo Airoli, dove rimane la traccia di alcune monofore probabilmente appartenenti al primitivo chiostro cistercense (fig. 2.3.58).

APPARATO ICONOGRAFICO

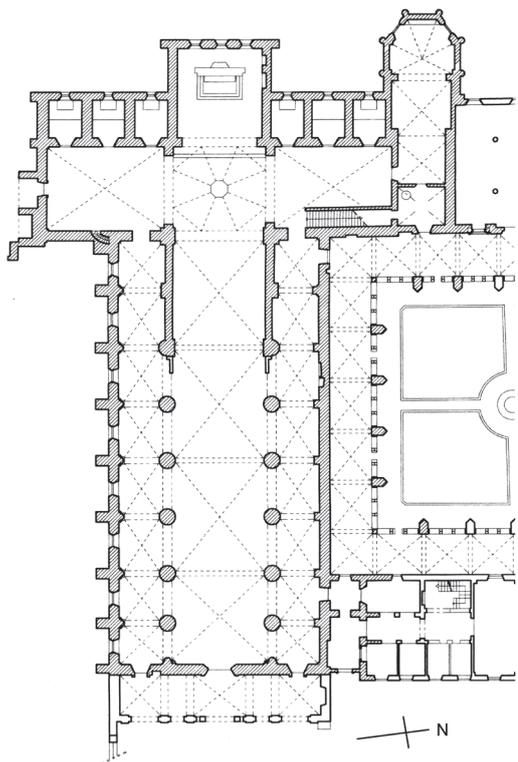


Fig. 2.3.1 Abbazia di Chiaravalle Milanese (da BELTRAMO)

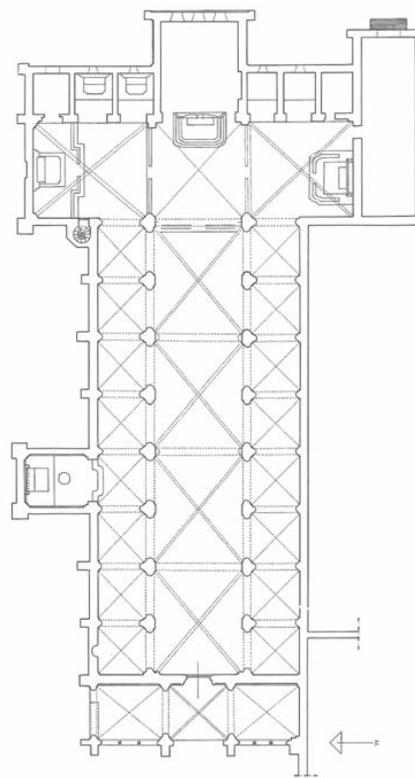


Fig. 2.3.3 Chiesa di Santa Maria di Abbazia Cerreto (in GEMELLI, 2015)

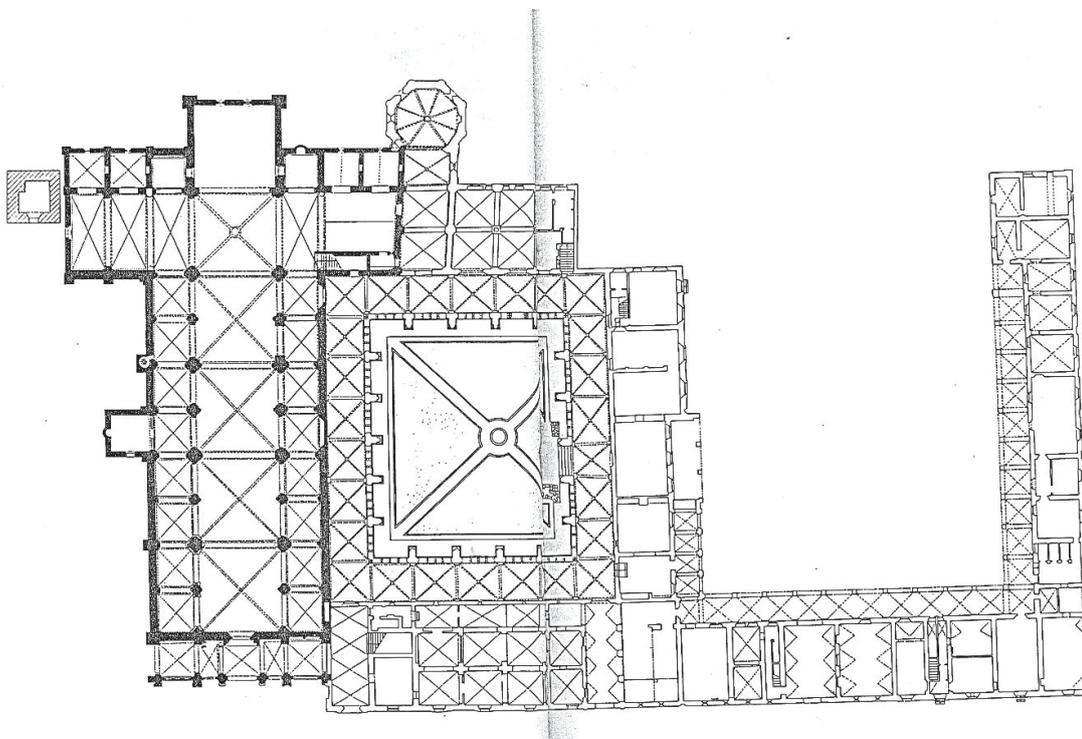


Fig. 2.3.2 Complesso abbaziale di Chiaravalle della Colomba (da BELTRAMO)

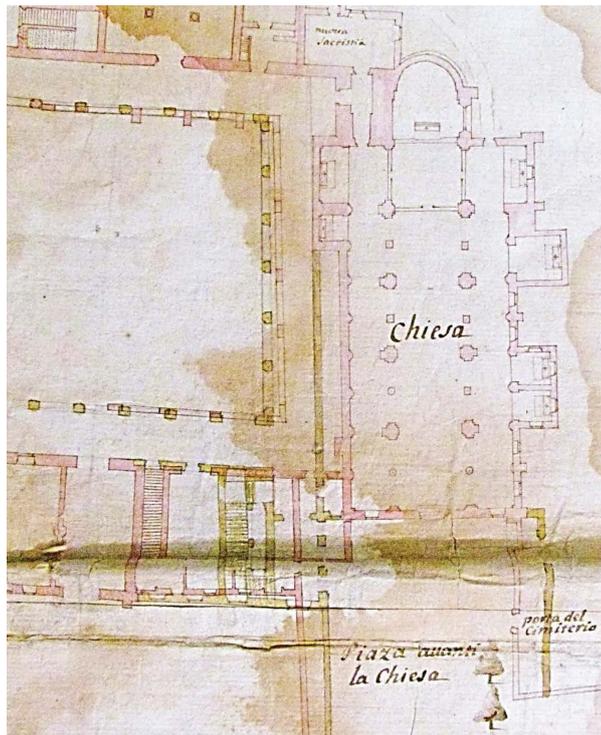


Fig. 2.3.4 Abbazia di Lucedio (da BELTRAMO)

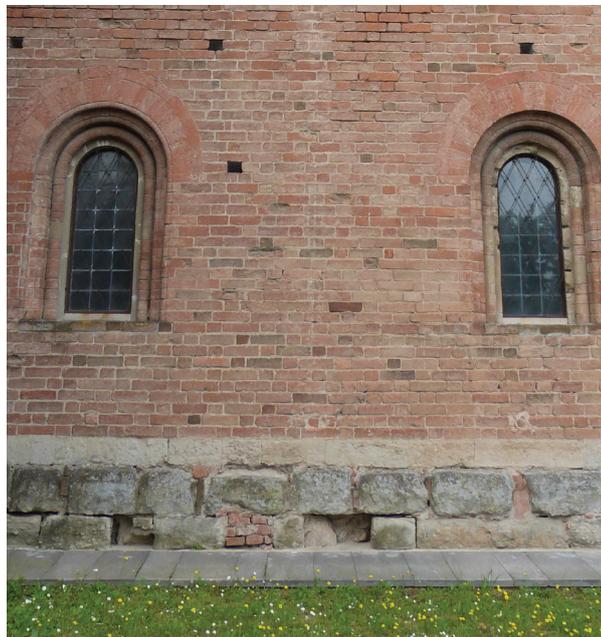


Fig. 2.3.5 Rivalta Scrivia. Basamento in pietra



Fig. 2.3.6 Rivalta Scrivia. Arco di accesso alla cappella laterale



Fig. 2.3.7 Rivalta Scrivia. Dettaglio cornice modanata in pietra



Fig. 2.3.8 Rivalta Scrivia. Accesso taponato alla cappella (da Archivio Fotografico SABAP-TO, 1910)



Fig. 2.3.9 Rivalta Scrivia. Ripristino dell'accesso originario (da Archivio Fotografico SABAP-TO, 1943)



Fig. 2.3.10 Rivalta Scrivia. Elemento pendente di scarico dell'arco



Fig. 2.3.11 Rivalta Scrivia. Costoloni torici. Campata centrale del transetto

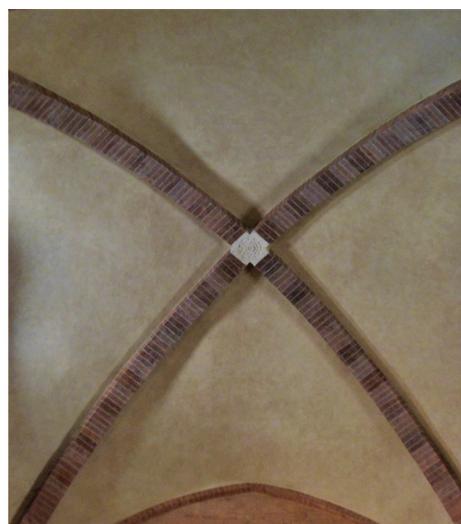


Fig. 2.3.12 Rivalta Scrivia. Costoloni rettangolari. Campata laterale del transetto



Fig. 2.3.13 Rivalta Scrivia. Balastra marmorea ottocentesca. Annessione al pilastro (da Archivio Fotografico SABAP-TO, anni '40 del XX secolo)



Fig. 2.3.14 Rivalta Scrivia. Traccia dell'originaria balastra marmorea ottocentesca. Annessione al pilastro (da Archivio Fotografico SABAP-TO, anni '40 del XX secolo)



Fig. 2.3.15 Rivalta Scrivia. Graffiature a spina-pesce all'interno della scala a chiocciola



Fig. 2.3.16 Rivalta Scrivia. Scala a rampa unica di accesso ai sottotetti



Fig. 2.3.17 Rivalta Scrivia. Ambiente soprastante al presbiterio



Fig. 2.3.18 Rivalta Scrivia. Accesso alla torre campanaria



Fig. 2.3.19 Rivalta Scrivia. Base di appoggio del campanile



Fig. 2.3.20 Rivalta Scrivia. Apertura tamponata al di sotto del cleristorio



Fig. 2.3.22 Rivalta Scrivia. Scala dei monaci

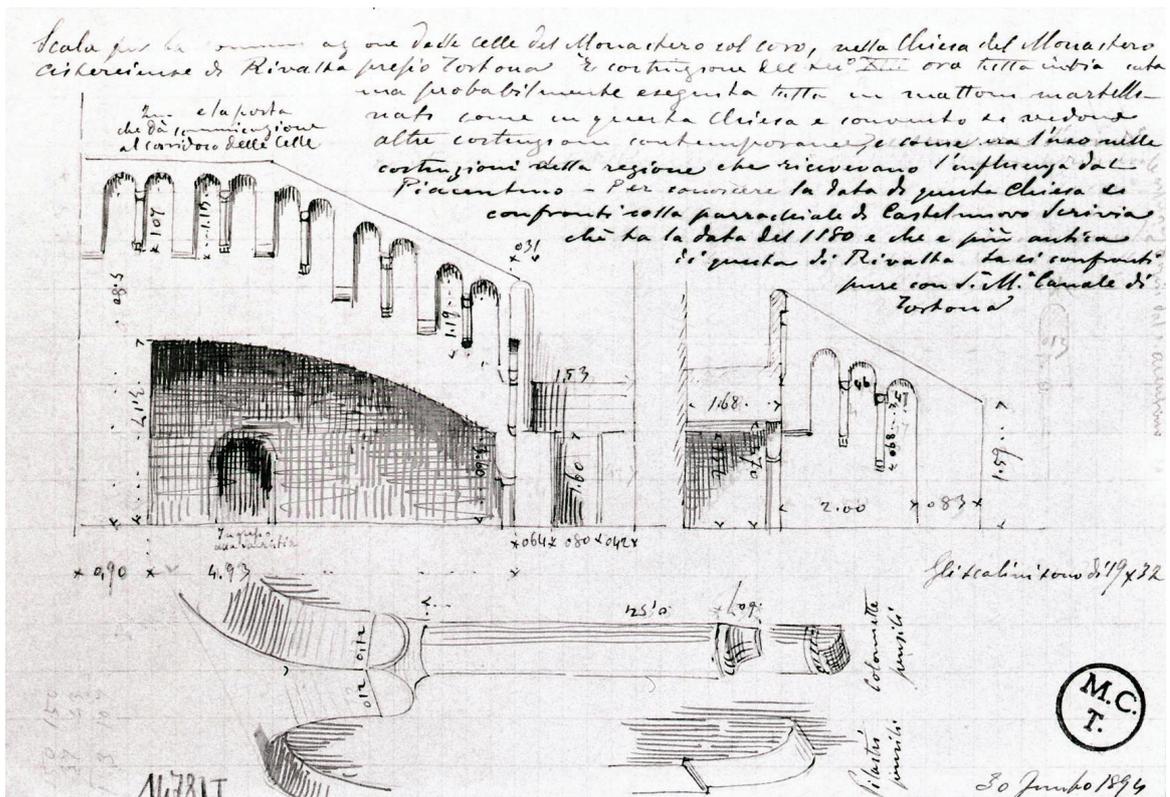


Fig. 2.3.21 Alfredo D'Andrade, disegno della scala dei monaci (da Archivio Fotografico GAM, Fondo Fotografico Storico D'Andrade, 1894)



Fig. 2.3.23 Rivalta Scrivia. Sistema alternato dei sostegni



Fig. 2.3.24 Rivalta Scrivia. Colonna pensile del pilastro polilobato di sinistra

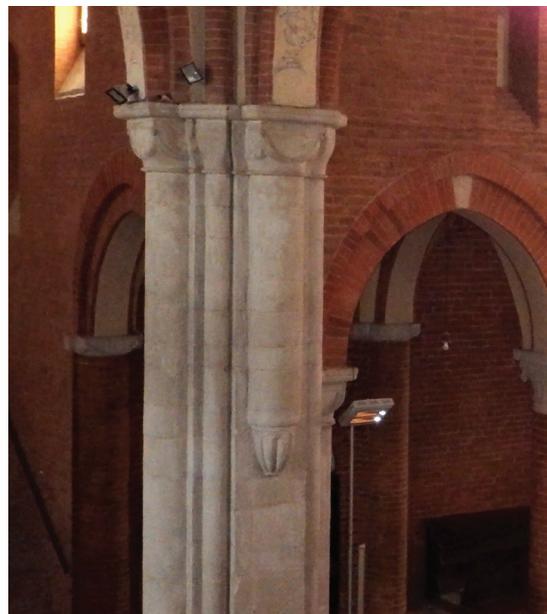


Fig. 2.3.25 Rivalta Scrivia. Colonna pensile del pilastro polilobato di destra



Fig. 2.3.26 Rivalta Scrivia. Pilastro debole cilindrico in laterizi

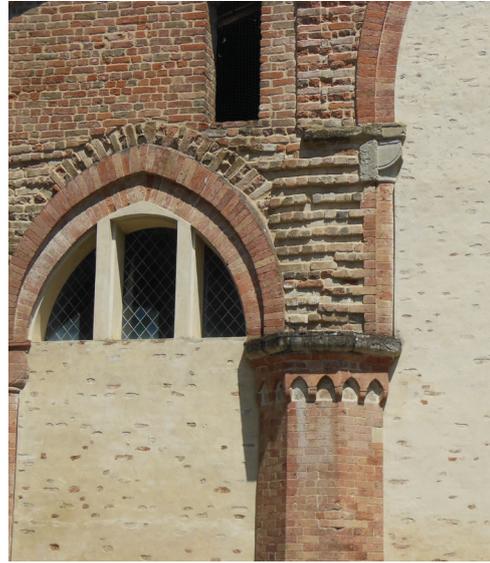


Fig. 2.3.27 Rivalta Scrivia. Modanatura del pilastro ottagonale inglobato nella facciata



Fig. 2.3.28 Rivalta Scrivia. Semicolonne di scarico degli archi

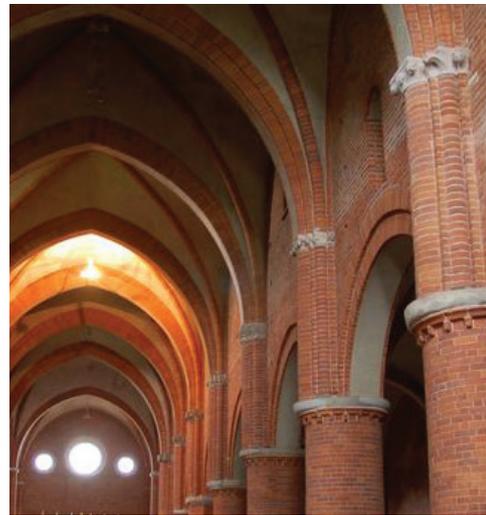


Fig. 2.3.29 Morimondo. Semicolonne di scarico degli archi

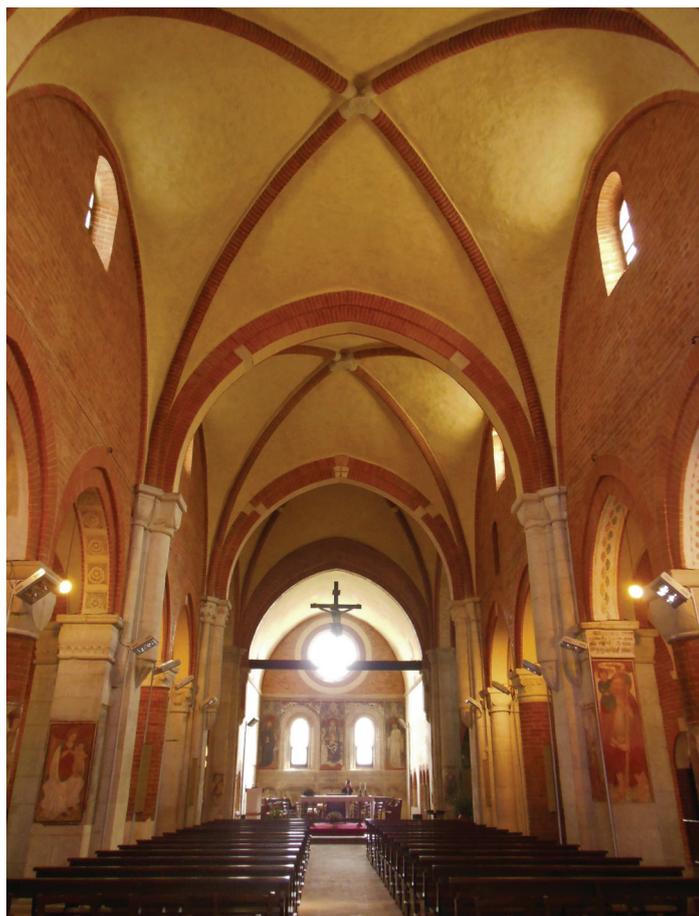


Fig. 2.3.30 Rivalta Scrivia. Semicolonne di scarico degli archi

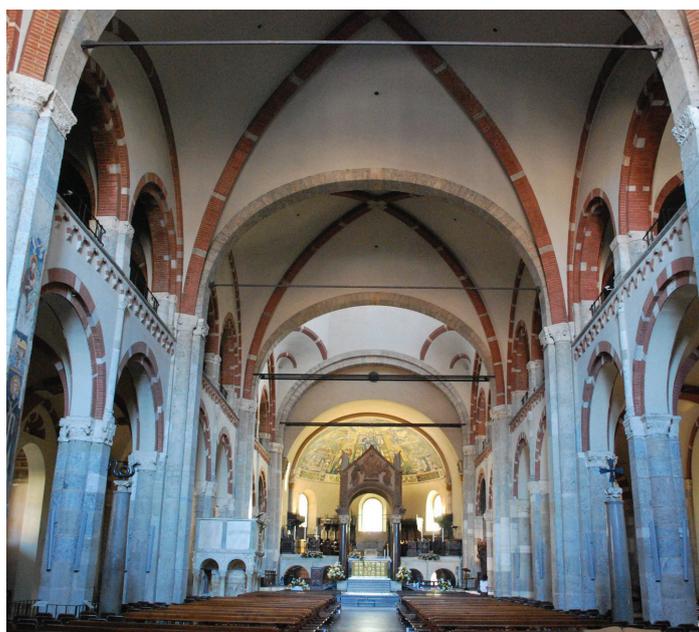


Fig. 2.3.31 Basilica di Sant'Ambrogio a Milano. Sistema di pilastri polistili e volte a crociera costolonate



Fig. 2.3.32 Rivalta Scrivia. Contrafforti in laterizio con risega



Fig. 2.3.33 Rivalta Scrivia. Contrafforti in laterizio a blocco unico

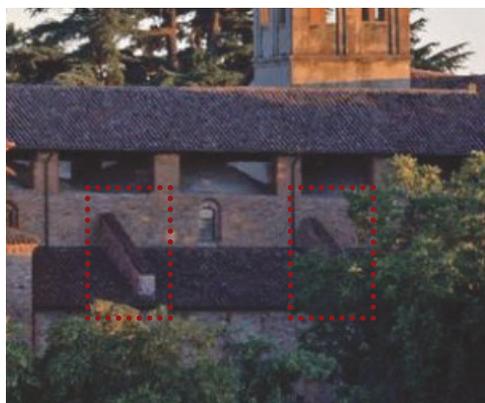


Fig. 2.3.34 Rivalta Scrivia. Dettaglio muri di spina fianco nord



Fig. 2.3.35 Morimondo. Sistema dei muri trasversi, in <http://www.abbaziamorimondo.it>

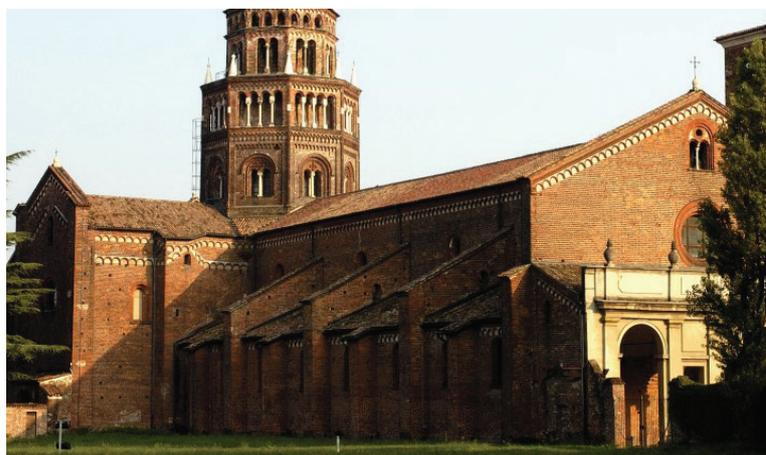


Fig. 2.3.36 Chiaravalle Milanese. Sistema dei muri trasversi, in <http://www.borgodichiaravalle.org/borgo/abbazia-di-chiaravalle/>



Fig. 2.3.37 Casanova. Contrafforti ad arcate cieche su paraste, in <http://archeocarta.org/carmagnola-to-antica-abbazia-s-maria-casanova/>



Fig. 2.3.38 Rivalta Scrivia. Portale di accesso al cimitero (fianco nord)



Fig. 2.3.39 Rivalta Scrivia. Contrafforte destro del transetto



Fig. 2.3.40 Rivalta Scrivia. Contrafforte sinistro del transetto



Fig. 2.3.41 Rivalta Scrivia. Abside di sinistra



Fig. 2.3.42 Rivalta Scrivia. Rosone e monofore dell'abside centrale



Fig. 2.3.43 Rivalta Scrivia. Abside di destra



Fig. 2.3.44 Rivalta Scrivia. Archetti pensili dell'abside di destra



Fig. 2.3.45 Staffarda. Archetti pensili



Fig. 2.3.46 Casanova. Archetti pensili



Fig. 2.3.47 Cerreto. Archetti pensili



Fig. 2.3.48 Rivalta Scrivia. Archetti pensili sulla muratura est del transetto



Fig. 2.3.49 Rivalta Scrivia. Facciata della chiesa



Fig. 2.3.50 Rivalta Scrivia. Prospetto sud.
Mensola in pietra



Fig. 2.3.51 Rivalta Scrivia. Prospetto sud.
Marciapiede in pietra



Fig. 2.3.52 Rivalta Scrivia. Prospetto sud, contrafforte

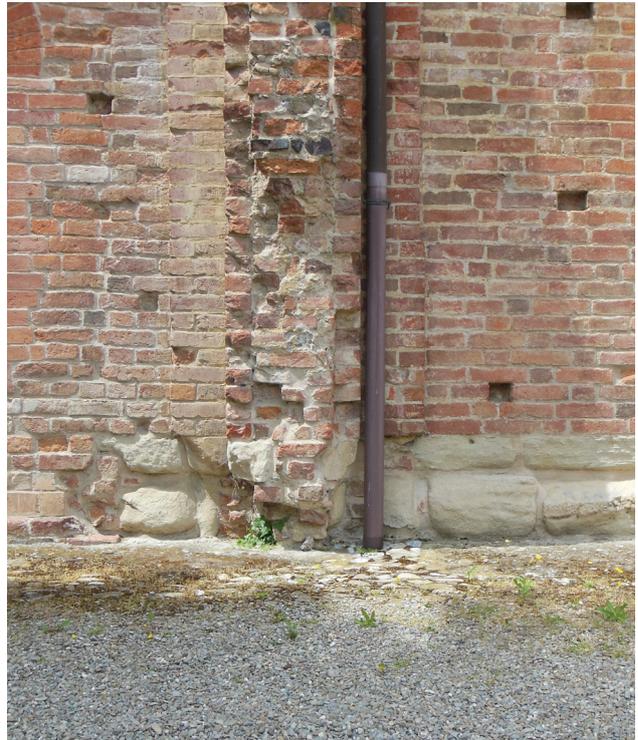


Fig. 2.3.53 Rivalta Scrivia. Fronte est monastero, basamento in pietra



Fig. 2.3.54 Rivalta Scrivia. Sagrestia, dettaglio dei costoloni e della mensola di scarico



Fig. 2.3.55 Rivalta Scrivia. Sala capitolare, trifora



Fig. 2.3.56 Confronto tra le due sale capitolari di Lucedio (a sinistra) e di Rivalta Scrivia (a destra)

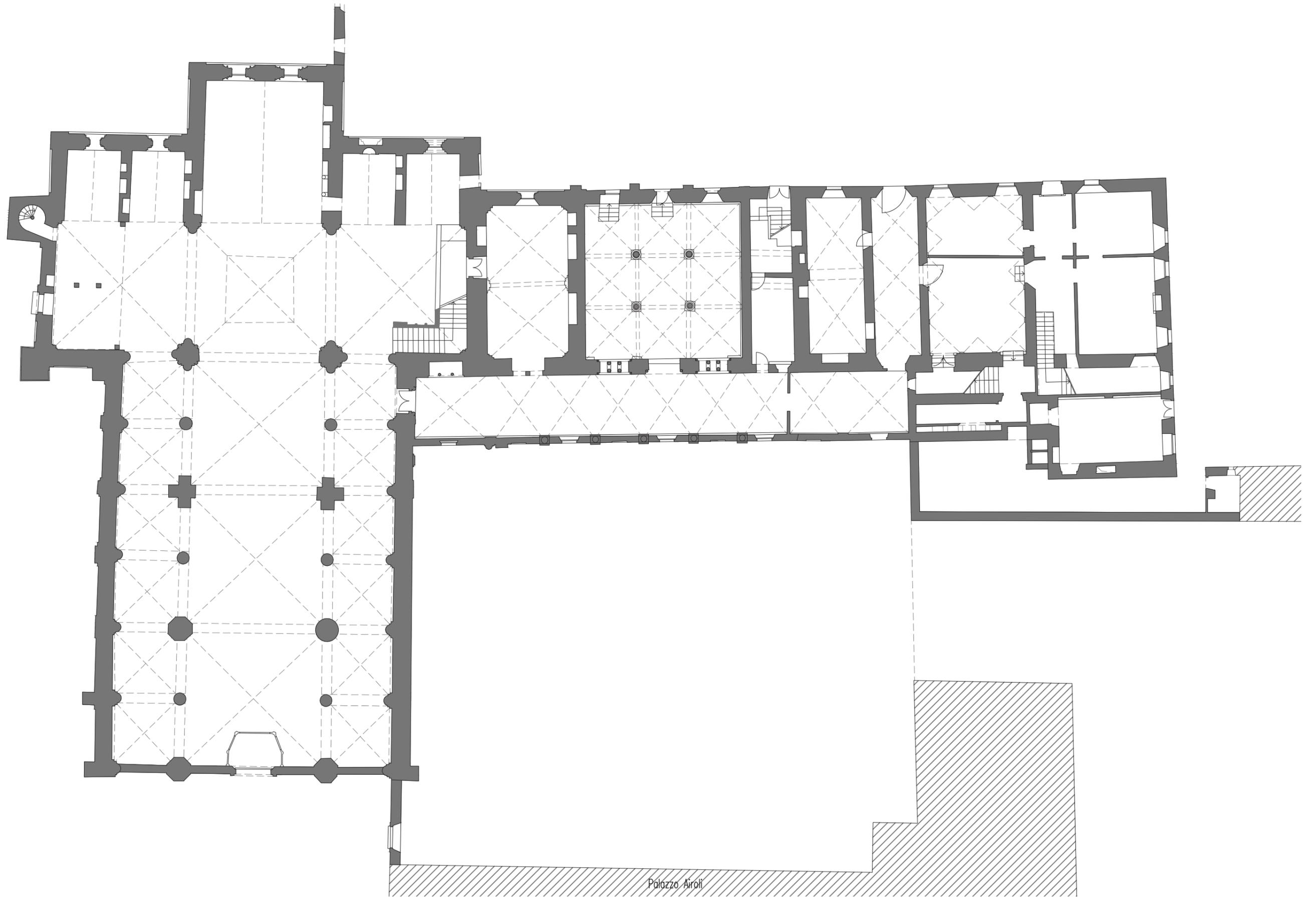


Fig. 2.3.57 Parlatorio. Dettaglio del paramento murario



Fig. 2.3.58 Palazzo Airoli. Monofore originarie del monastero

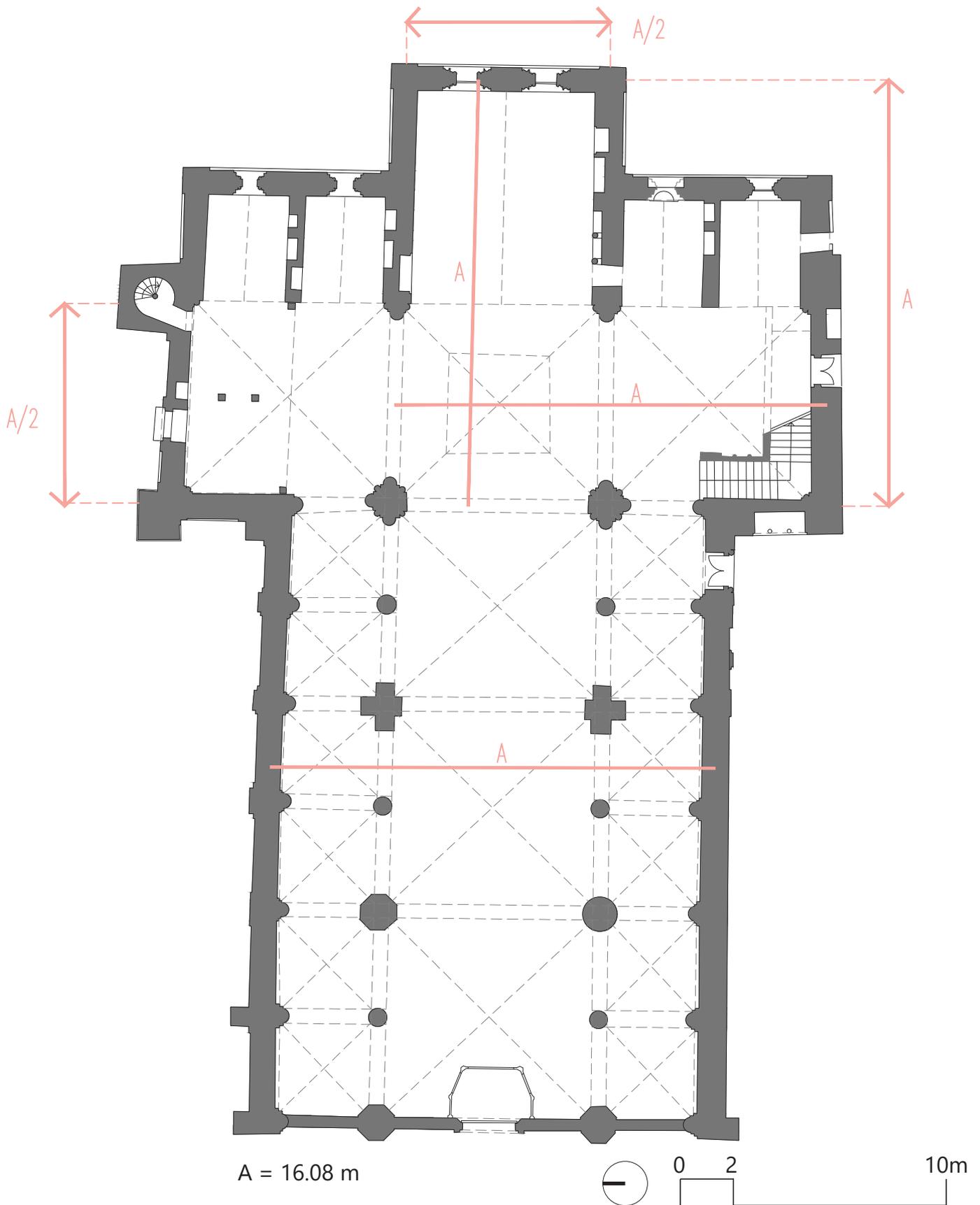
Tavola II. PLANIMETRIA GENERALE DELL'ABBAZIA



Palazzo Airoli

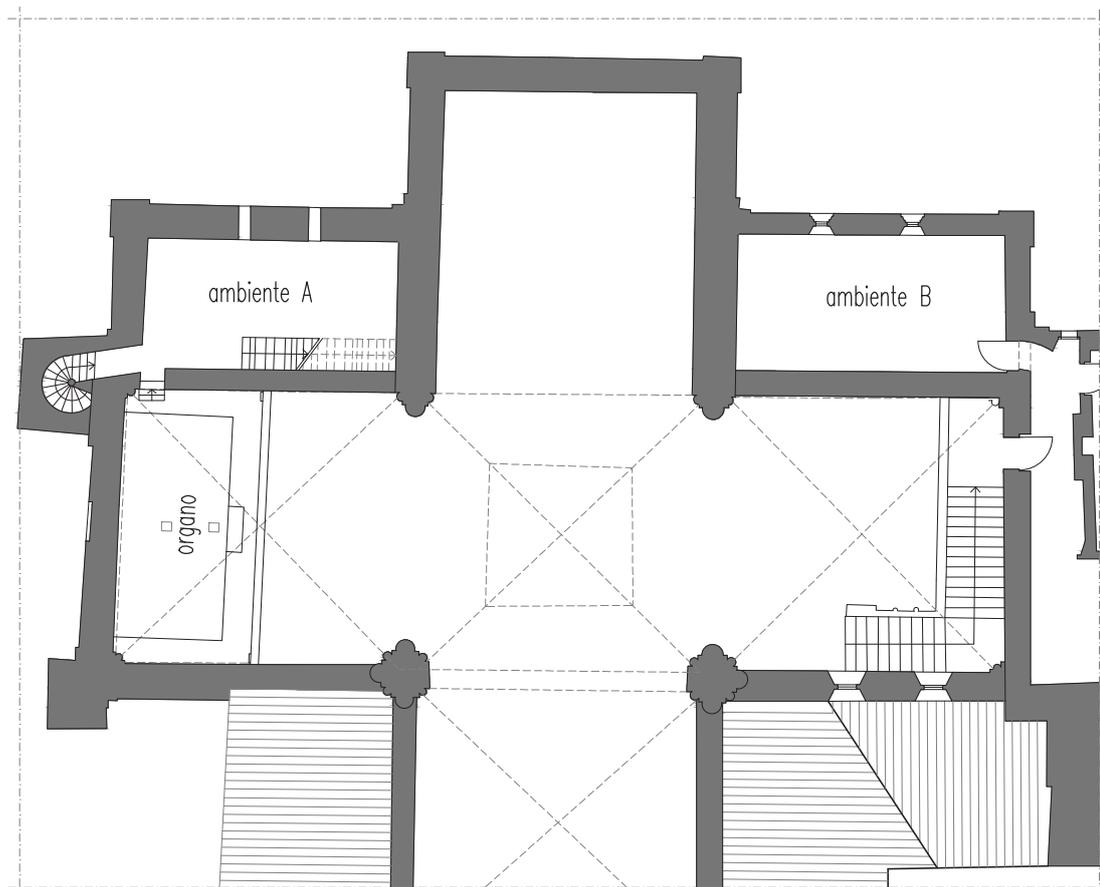


Tavola III. MODULI DIMENSIONALI E GEOMETRICI



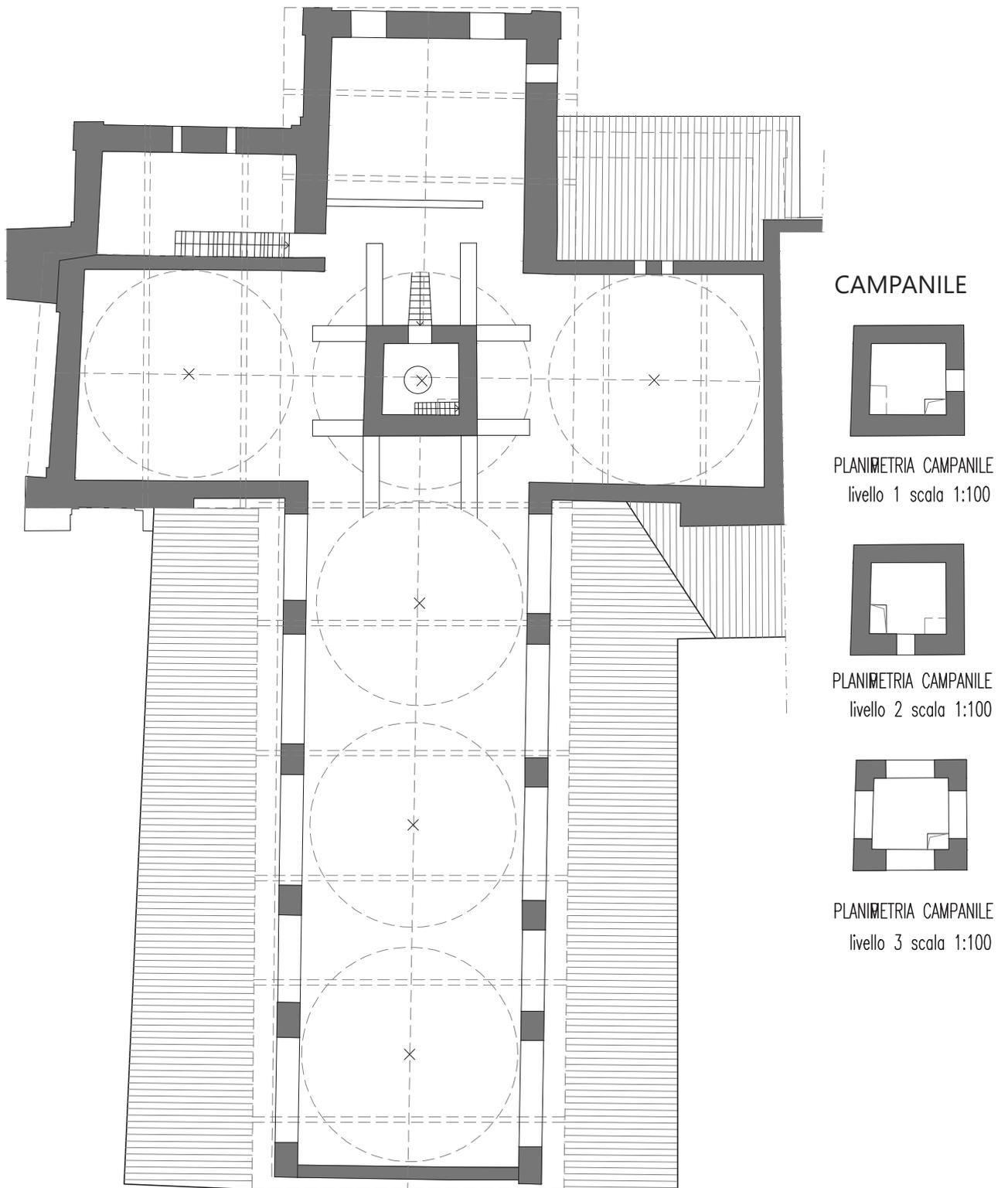
I disegni utilizzano quale base i rilievi effettuati nel 1998 dallo Studio Tecnico Associato di Ingegneria, Architettura e Topografia Flli Sala di Tortona.

Tavola IV. PLANIMETRIA SOTTOTETTI_Piano intermedio



I disegni utilizzano quale base i rilievi effettuati nel 1998 dallo Studio Tecnico Associato di Ingegneria, Architettura e Topografia Elli Sala di Tortona.

Tavola V. PLANIMETRIA SOTTOTETTI



I disegni utilizzano quale base i rilievi effettuati nel 1998 dallo Studio Tecnico Associato di Ingegneria, Architettura e Topografia Flli Sala di Tortona.

Tavola VI. CAMPANILE_Sezione

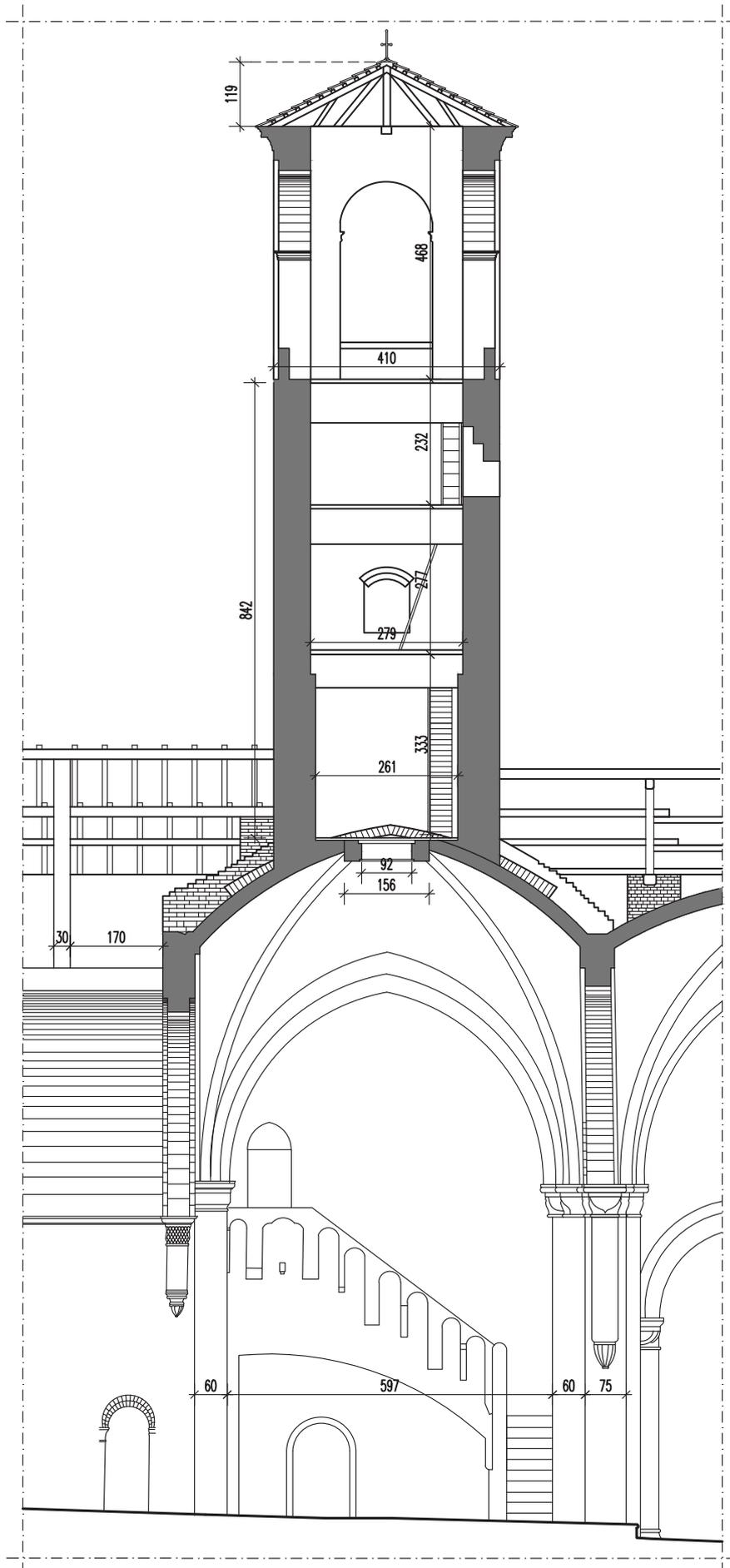
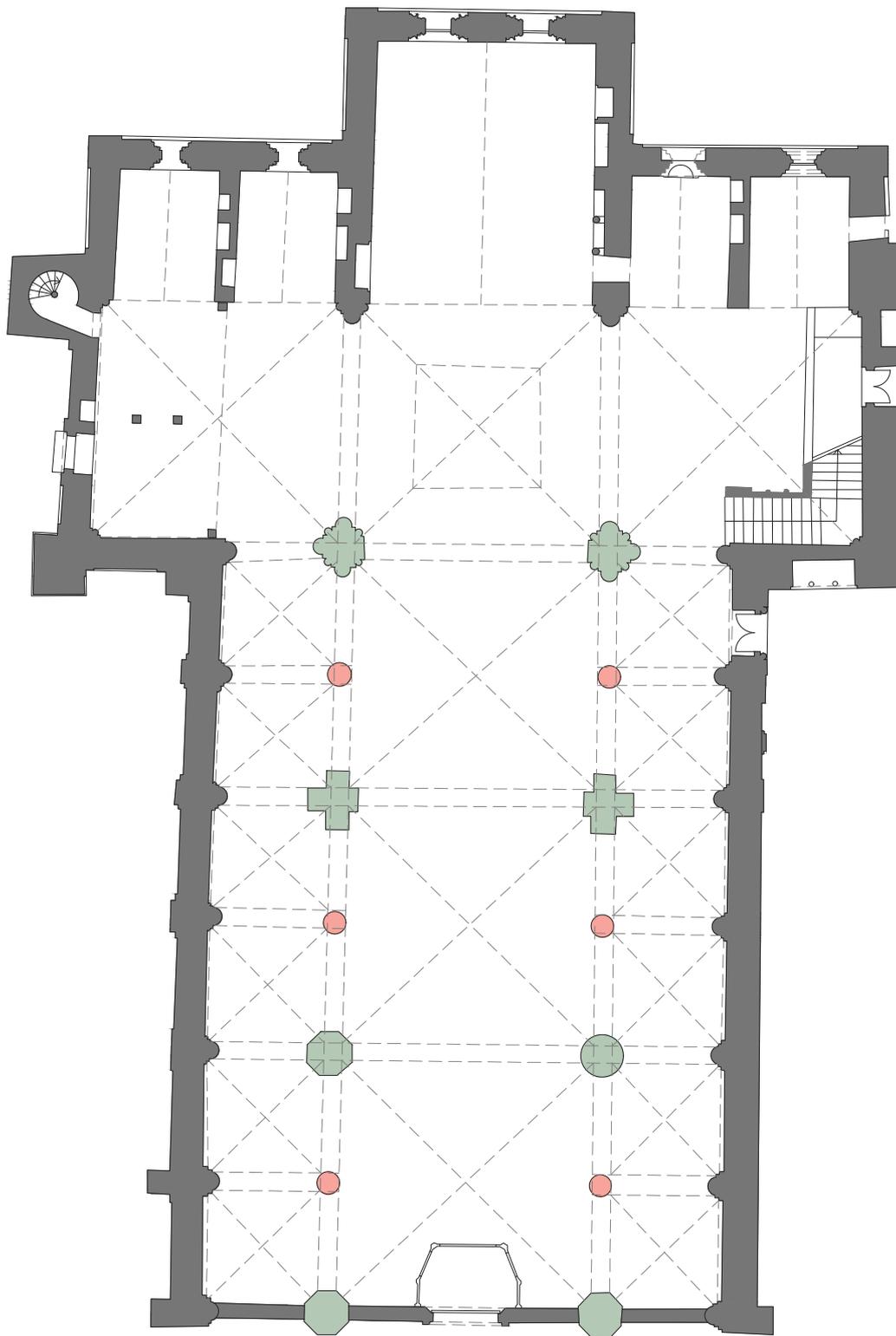


Tavola VII. SISTEMA ALTERNATO DEI SOSTEGNI

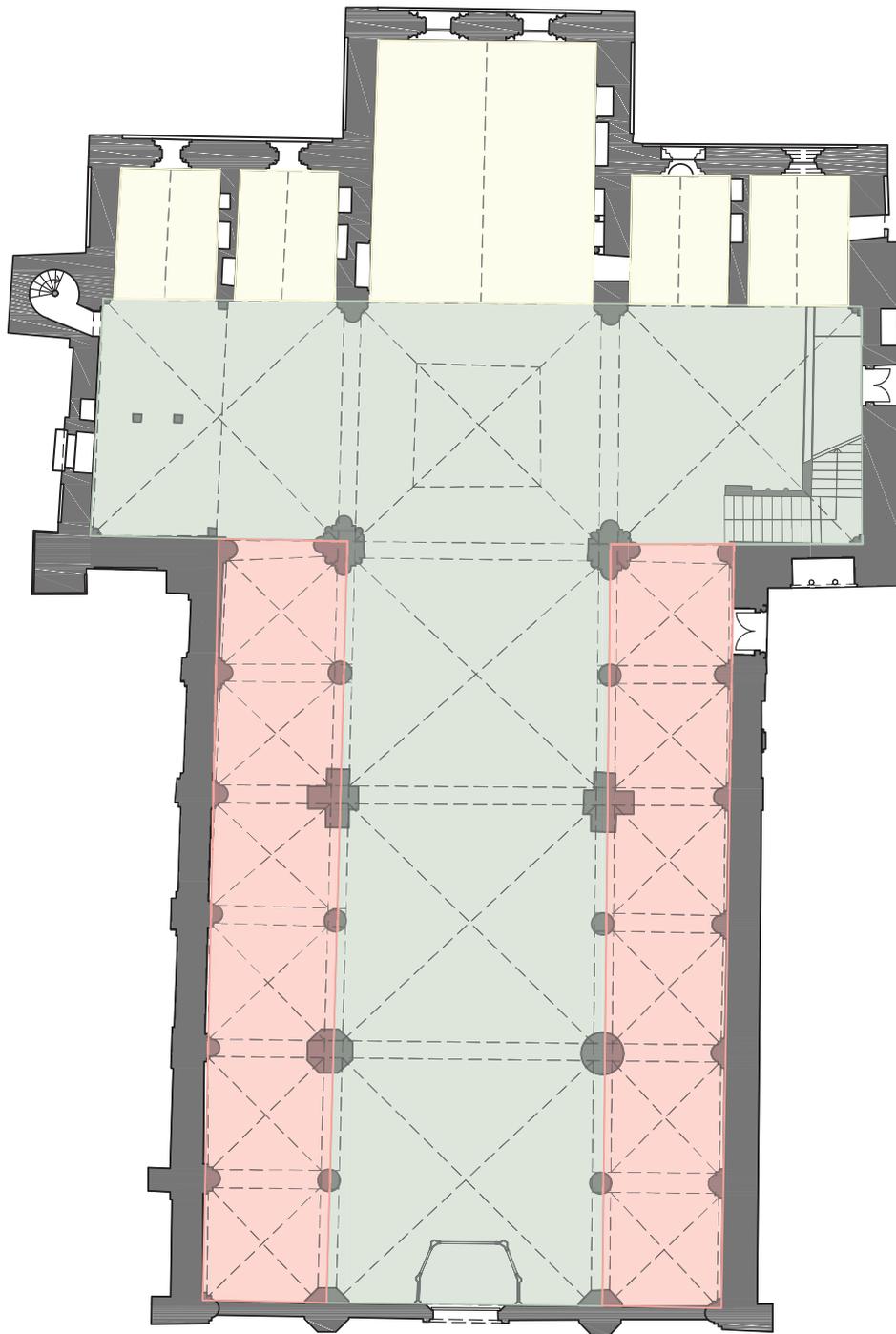


- pilastrini forti
- pilastrini deboli



I disegni utilizzano quale base i rilievi effettuati nel 1998 dallo Studio Tecnico Associato di Ingegneria, Architettura e Topografia Flli Sala di Tortona.

Tavola VIII. SISTEMA VOLTATO



volte a crociera costolonate

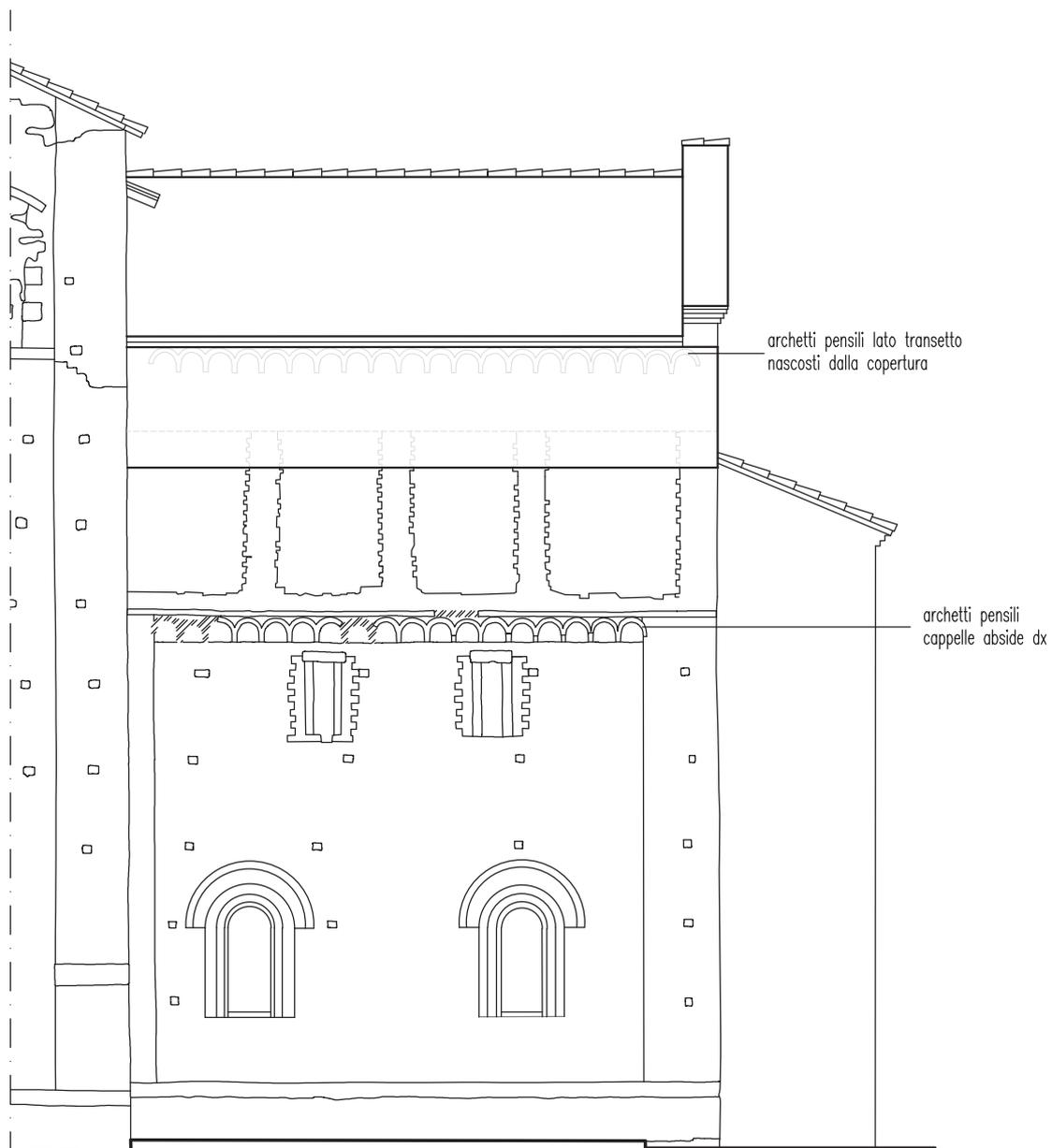
volte a crociera lisce

volte a botte archiacuta



I disegni utilizzano quale base i rilievi effettuati nel 1998 dallo Studio Tecnico Associato di Ingegneria, Architettura e Topografia F.lli Sala di Tortona.

Tavola IX. PROSPETTO EST_Archetti pensili



0 1 5m

2.4 Le trasformazioni della fabbrica (fine XIII - XVI secolo)

Come accadde per un ingente numero di cenobi cistercensi, verso la fine del Duecento anche Rivalta Scrivia entrò in una fase di declino che si protrasse nei secoli successivi e ne determinò, di conseguenza, la progressiva decadenza della fabbrica. Ben presto, quest'ultima divenne oggetto di scorribande ed incursioni, così come si registrò per gran parte dei possedimenti diffusi sul territorio, il cui sistema di conduzione subì profondi cambiamenti¹⁸³.

Lentamente, i principi regolatori dell'Ordine andavano disgregandosi, determinando un periodo di profonda inquietudine e senso di insicurezza che poneva fine alla fase più prolifica dell'abbazia e che andava di pari passo con il volgere delle condizioni civili e religiose del Tortonese, in lotta con Federico I.

Le ripercussioni sugli enti monastici furono assai forti e si tradussero in una perdita di adesioni da parte di monaci e conversi, cui fecero seguito un generale impoverimento delle proprietà ed importanti insolvenze economiche da parte della ormai esigua comunità, che si ritrovava a fare i conti con le nuove istituzioni¹⁸⁴.

Quando, alla morte di Gian Galeazzo Visconti nei primi anni del XV secolo, il territorio sotto la sfera di influenza di Tortona fu interessato da violenti scontri tra le truppe dei francesi che provenivano da Genova ed il condottiero Facino Cane, il cenobio di Rivalta Scrivia risultava pressoché deserto e versava in deplorevoli condizioni. La conversione e rifunzionalizzazione dei caseggiati dell'abbazia con l'alloggiamento delle truppe sforzesche determinarono infatti un consistente degrado degli edifici nelle parti più antiche¹⁸⁵.

Scrive Placido Lugano: «[...] presto Facino Cane (1409) coll'aiuto del marchese di Monferrato, sostenne un fiero combattimento nella Fraschetta: onde ne vennero danni notevoli anche all'abbazia. La famiglia monastica era ridotta ad un numero esiguo»¹⁸⁶.

Con l'ingresso in scena di Filippo Maria Visconti, che si proponeva di riconsolidare l'autorità

183 MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, pp. 9-10.

184 Per maggiori informazioni sui rivolgimenti economici del monastero rivaltese si consulti ALESSIO F., *Della condizione economica della Chiesa Tortonese prima e dopo gli assedi e la distruzione della città nel secolo XII*, in «Iulia Dertona», 1909, fascicolo 24, pp. 3-28.

185 Per un compendio interessante di tutti i documenti sforzeschi utili per la ricostruzione della storia dell'abbazia di Rivalta si consulti CAMMARATA ITALO, *Documenti Sforzeschi per la Storia dell'Abbazia di Rivalta Scrivia*, in «Quaderni degli Amici dell'Abbazia di Rivalta Scrivia», Guardamagna, Tortona, 2006, vol. II. 2006, pp. 63-68.

186 PLACIDO L., 1916, *Op. cit.*, p. 279.

del ducato di Milano, «l'abbazia di Rivalta divenne una piazzaforte avanzata ai confini occidentali del ducato»¹⁸⁷ e, durante la reggenza dell'abate Crivelli (1427-1457), si diede avvio alla realizzazione di un possente muro di cinta, in parte ancora visibile ed inglobato nelle cascine circostanti, del quale si conserva un portale in laterizi sormontato da merlature (fig. 2.4.1).

Il luogo, con i suoi caseggiati, si configurava infatti come un'area favorevole all'alloggiamento dei soldati in campagna e il campanile dell'abbazia, seppur di altezza media, garantiva – come ricorda Italo Cammarata nei *Documenti Sforzeschi per la Storia dell'Abbazia di Rivalta Scrivia* – un punto di vista privilegiato per il controllo del territorio circostante.

Un documento senza data¹⁸⁸ riporta l'esortazione: «Si faccia guardare la torre di Cadèo, la Torre di San Guglielmo, la Torre del Mangaroto, la Torre dei Caldrari, lo Campanile de Ripalta et lo Molino del Moysé; queste guardie potranno salvare dalle [s]corrarie il paese di qua dal fiume [Scrivia]»¹⁸⁹.

Nulla rimaneva dell'originaria spiritualità del luogo, un tempo scandito dai principi enunciati nella regola di San Benedetto da Norcia e ripresi da Bernardo di Chiaravalle: tutti gli edifici monastici, ad eccezione della chiesa, si trovavano invero in uno stato di totale abbandono e degrado. Lo stesso avveniva per i pochi monaci rimasti, ormai corrotti e avulsi dallo spirito religioso dei primi decenni, tanto che Gabriele Montemerlo, che coprì la carica di ultimo abate dal 1464 al 1478, imprigionò addirittura i monaci della sua comunità¹⁹⁰.

A porre ordine all'interno del cenobio, nell'anno 1478, avvenne il passaggio in commenda dell'abbazia rivaltese, con provvedimento di Papa Sisto IV¹⁹¹; il monastero fu infatti concesso in beneficio ecclesiastico a Guidone Torelli, cui si demandava un risanamento delle finanze parallelamente ad una ripresa dell'iniziale spiritualità.

La serrata successione di personalità politiche e religiose che interessarono l'abbazia negli anni seguenti, si concluse nel 1538-39, quando i Benedettini di San Nicolò del Boschetto presso

187 MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, p. 10.

188 *A.S.Mi. Comuni 82*

189 CAMMARATA I., *Op. cit.*, 2006, pp. 63-68.

190 *Ivi*, p. 3.

191 MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, p. 11.

Genova subentrarono ai Cistercensi¹⁹².

Come affermato da Miotti, è probabilmente da attribuire a questa fase la parziale ricostruzione del monastero, che riguardò le tre stanze tramezzate nell'originaria sede della sala dei monaci e dove, attualmente, si trova parte della residenza del parroco¹⁹³. Infatti, la copertura con voltini di imposta a vela si può considerare con certezza appartenente ad una fase più tarda (fig. 2.4.2)

È datato 1546 il rogito notarile con il quale si sancì la vendita dei terreni, del sistema di grange e possedimenti, nonché dei diritti riguardanti i beni dei religiosi di Rivalta ad Adamo Centurione, ricca personalità genovese, nonché marchese di Laula. Da questa cessione rimasero tuttavia esclusi l'edificio ecclesiastico con gli arredi ed i paramenti liturgici, il dormitorio, gli ambienti del chiostro ed alcune altre zone destinate alla produzione ed all'allevamento del bestiame¹⁹⁴.

La presenza di Centurione non fu tuttavia duratura e gli subentrò, nel 1558, il milanese Antonio Carcassola che – poco tempo più tardi – definì con chiarezza i confini della sua proprietà, nella quale vennero inclusi il giardino e l'orto dei monaci, di cui il primo fu frazionato mediante un alto muro.¹⁹⁵

Pochi anni più tardi (1562-1563), in conseguenza di tale accordo, fu ricostruita la galleria orientale del chiostro, a sostituzione delle due precedenti (la prima, che – come abbiamo detto nel capitolo 2.3 – è da attribuire alla prima fase di cantiere, e la seconda della prima metà del Duecento), che ancora oggi si può distinguere facilmente se si osserva la copertura con volte a crociera liscia intonacate, la cui quota di imposta lascia intravedere le mensole in pietra che dovevano accogliere gli archi dell'originaria copertura. Inoltre, esternamente, colonne in laterizi con basi e capitelli in pietra accolgono archi a tutto sesto in mattoni (figg. 2.4.3).

Ad oggi, la manica del *claustrum* presa in esame è completamente tamponata con un

192 BELTRAMO SILVIA, *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Rivalta Scrivia*, in «Il Tortonese. Album del II Millennio», (a cura di) CAU ETTORE, FAGNANO FRANCO, MORATTI VALERIA, Tortona, 2001, pp. 65-82.

193 Miotti riporta a sostegno della sua ipotesi una frase estratta dall'originale rogato da Pellegrino Porcili, notaio genovese, in cui si legge che Antonio Carcassola, subentrato nel 1558 al genovese Adamo Centurione nel possesso dei beni del monastero, avrebbe dovuto pagare: «[...] scudi trecento d'oro d'Italia quali si debbano spendere a compier le fabbriche del monastero di Rivalta e si spenderanno per mano degli agenti del signor Antonio a beneplacito dei monaci». In MIOTTI F., 2001, *Op. cit.*, p. 68.

194 ARCHIVIO COMUNALE DI TORTONA, serie I, vol. 41, da MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, p. 12.

195 Le suddette informazioni, emerse dalle ricerche di Miotti, sono estrapolate dai documenti conservati presso l'ARCHIVIO COMUNALE DI TORTONA, serie I, vol 41.

paramento murario irregolare costituito da laterizi e pietre di origine fluviale, a formare una cortina continua, e la sua attuale conformazione si può ricollegare agli interventi promossi sotto i proprietari Antonio Carcassola e, in seguito, da Agostino Airolì¹⁹⁶ (fig. 2.4.4).

Venne infatti variata la distribuzione spaziale del dormitorio dei monaci al piano superiore: esteso per la maggior parte della lunghezza della manica ad oriente, era un vano unico e privo di divisioni, in accordo con le regole monastiche che proibivano la suddivisione in celle singole.

Durante i Benedettini venne realizzato un lungo corridoio che dava accesso a dodici stanze ottenute erigendo dei tramezzi, delle quali le quattro che insistono sulla galleria del chiostro, prive di copertura voltata, furono plausibilmente costruite intorno alla metà del XVII secolo, in concomitanza con la costruzione di Palazzo Airolì¹⁹⁷.

Il tamponamento delle arcate al piano terra, pertanto, trova una ragionevole giustificazione se ne si riconosce la necessaria funzione di sostegno dei carichi soprastanti.

Particolare non trascurabile è la successione, nella parte alta della muratura perimetrale, di buche di alloggiamento dell'orditura di un impalcato con funzione di soffitto (fig. 2.4.5).

In questo periodo – ricorda ancora Fausto Miotti – venne anche realizzata la sopraelevazione del tetto della manica del monastero.

Come già si è fatto cenno, anche l'attuale conformazione dell'estremo sud (antica sala dei monaci) è esito degli interventi benedettini: i lacerti di affreschi rinvenuti sulle pareti sono appunto di età tardo medievale¹⁹⁸, così come il corridoio ricavato per raggiungere l'esterno ed i due ampi ambienti destinati a biblioteca e refettorio, di cui si trova testimonianza in alcuni atti notarili la cui datazione è compresa fra il 1614 ed il 1629¹⁹⁹.

Esigue sono le notizie del cenobio per quanto concerne la seconda metà del XVI secolo, ma sappiamo con certezza che nel 1576 questo è definito, nel resoconto di una visita apostolica, con il termine "*parochiale et regolare*", che ne riconobbe in maniera definitiva la trasformazione in parrocchia²⁰⁰.

196 MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, p. 12.

197 MIOTTI F., 2001, *Op. cit.*, p. 68.

198 Per approfondimenti si rimanda a DENEGRI P., 2013, *Op. cit.*

199 MIOTTI F., 2001, *Op. cit.*, p. 68.

200 ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI TORTONA, vol. B/2, da MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, p. 13.

Ai fini del nostro studio è ancora interessante sottolineare che intorno alla metà del XVII secolo il complesso non doveva trovarsi in buone condizioni, fatto che indusse il vescovo della diocesi di Tortona Carlo Settala, durante una visita pastorale (1673), ad auspicare un restauro della chiesa e soprattutto delle sepolture²⁰¹.

201 *Ibidem.*

APPARATO ICONOGRAFICO



Fig. 2.4.2 Rivalta Scrivia. Sala dei monaci, copertura voltata



Fig. 2.4.1 Rivalta Scrivia. Arco di ingresso al complesso abbaziale



Fig. 2.4.3 Rivalta Scrivia. Galleria Orientale, mensola dell'originaria copertura



Fig. 2.4.4 Rivalta Scrivia. Galleria orientale, tamponamenti esterni

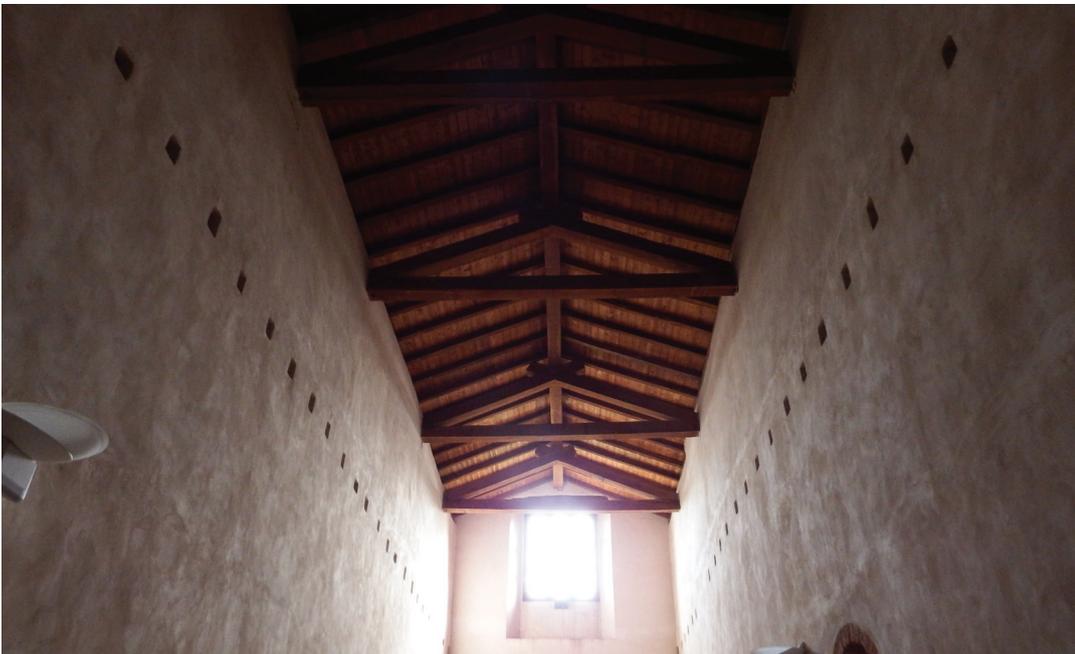


Fig. 2.4.5 Rivalta Scrivia. Monastero, buche di alloggiamento dell'orditura dell'impalcato

2.5 La demolizione della facciata a seguito dell'edificazione di Palazzo Airoli (XVII secolo)

La tematica delle facciate delle chiese cistercensi è un tema poco conosciuto, che riveste un ruolo importante per la comprensione delle trasformazioni dei complessi abbaziali. Il fronte occidentale, invero, può essere fonte di informazioni preziose in quanto «[...] non conclude soltanto il corpo della chiesa, costituendone uno degli accessi, ma si lega al complesso monastico e agli edifici destinati ai conversi. [...] é da mettere in relazione con le modalità dell'accoglienza dei laici ammessi all'interno della chiesa e in generale con il mondo esterno alla clausura monastica»²⁰².

Per quanto concerne la facciata della chiesa di Rivalta Scrivia, Fausto Miotti è – senza dubbio alcuno – lo studioso che ha contribuito maggiormente alla comprensione dei rivolgimenti che ne hanno determinato la costruzione, fornendo una spiegazione plausibile in merito alla sua conformazione insolita.

Sostenendo a tal proposito che «L'interrogativo [della facciata] era risolvibile solo ricostruendo la vera storia dell'edificio contiguo, e cioè Palazzo Airoli, sorto in opposizione al monastero e non in estensione dello stesso [...]»²⁰³, egli ha compiuto una serie esaustiva di ricerche archivistiche che hanno consentito di giungere ad una conclusione ragionevole e ad oggi comunemente accettata, riportata all'interno del suo contributo *Il Palazzo Airoli e la distruzione dell'antica facciata dell'Abbazia di Rivalta* (1996). Ad essa noi ci rivolgiamo per la stesura di questo capitolo, riconoscendo allo storico tortonese la pressoché totale paternità di quanto affermato.

Quando, nel 1653, Agostino Airoli, genovese di nobile stirpe, subentrò al Carcassola (la cui famiglia aveva acquistato il sito nel 1561) nella proprietà della tenuta di Rivalta Scrivia, che voleva ergere alla condizione di marchesato, diede inizio ai lavori di costruzione del suo palazzo nobiliare²⁰⁴. La residenza signorile, avente un impianto a ferro di cavallo i cui tre lati porticati

202 BELTRAMO SILVIA, *Le facciate delle chiese cistercensi: una verifica sulle prime abbazie piemontesi*, in «Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo», (a cura di) CARIBONI GUIDO, D'ACUNTO NICOLANGELO, Atti dell'Incontro di studio, Milano, 1-2 dicembre 2015, CISAM, Spoleto, 2017, pp. 259-260.

203 MIOTTI F., 1996, *Op. cit.*, p. 91.

204 I documenti che registrano l'investitura a marchese di Agostino Airoli, risalenti al 24 agosto 1654 e conservati presso i Feudi Camerali dell'Archivio di Stato di Milano, hanno costituito una prova attendibile per Miotti al fine di considerare pressoché terminata entro tale data l'edificazione del palazzo, che doveva infatti costituire residenza

sono in affaccio su una corte interna, e dotata di uno scalone centrale a doppia rampa per raggiungere i piani superiori, si servì per la manica orientale degli spazi monastici preesistenti, inglobando parte della galleria ad ovest del chiostro (di cui – se si ha la fortuna di percorrere le polverose e ormai abbandonate sale dell'edificio - si notano ancora alcuni dei capitelli originari).

Il paramento murario più esterno dell'ala a levante della residenza conserva la traccia di alcune monofore con doppia ghiera in laterizi e sguanci lisci (delle quali due perfettamente mantenutesi nel tempo), ad oggi in parte occluse. È verosimile che si tratti delle originarie aperture della manica dedicata alle necessità del corpo, plausibilmente il refettorio o il locale della cucina, che – all'epoca in cui i Cistercensi popolavano il monastero – si affacciavano direttamente sul chiostro. Per questa ragione, unitamente alla forma inclusiva dell'edificio, il palazzo fu per molto tempo inteso erroneamente come un chiostro cinquecentesco.

Lelia Fraccaro De Longhi, infatti, nelle sue indagini su Rivalta Scrivia affermava che: «[...] gli edifici ad oriente dell'ala dei conversi, denotano chiaramente una notevole posteriorità di erezione rispetto agli altri. Ciò prova che l'abbazia aveva raggiunto, con l'andar dei secoli, una notevole ricchezza per cui anche qui, come a Chiaravalle di Milano, si era estesa fino ad avere due grandi chiostri»²⁰⁵.

Eppure, per comprendere come in realtà si trattasse di un'opera architettonica che era nata in autonomia rispetto al monastero, è utile esaminare la questione della facciata dell'abbazia, che per lungo tempo ha costituito una problematica controversa ed ostica, frutto di numerose incertezze per gli studiosi.

In una deliberazione del Consiglio Comunale datata 1898 e sottoscritta dal Segretario Capo Pilotti, che abbiamo avuto modo di consultare presso gli Archivi della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, si riportava che la chiesa «Resta incompiuta, manca di facciata [...]»²⁰⁶.

Questa constatazione venne ripresa negli studi di Placido Lugano sull'abbazia di Rivalta Scrivia: «La chiesa di Santa Maria di Rivalta, forse non ebbe mai la sua facciata, che restò incompiuta, il

stabile per il marchese. Cfr. MIOTTI F., 1996, *Op. cit.*, p.90.

205 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p.216.

206 Deliberazione del Consiglio comunale in ARCHIVIO STORICO (SABAP-TO), *Riparazioni urgenti alla Chiesa di Rivalta - Concorso nella Spesa*, [Deliberazione del Consiglio Comunale], Fascicolo 158 – Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 31 luglio 1898.

portico di cui non mancava quasi nessuna delle chiese cisterciensi; né dell'esistenza del portico si vede traccia nel muro, e neppure se ne trova fatto ricordo negli antichi documenti dei Cartari. Che la facciata rimanesse così incompleta e disadorna fin da principio, coll'occhio circolare nella campata della navata maggiore, non deve recar meraviglia, perché ne' primi ardori della fabbrica le chiese, raramente si conducevano a termine ma si rimandavano a tempo indeterminato le parti complementari, cominciando dalle facciate, che oltre a spese tutt'altro che lievi, richiedevano studi e progetti speciali»²⁰⁷.

Come fa notare Fausto Miotti, il conte Giacomo Carnevale aveva supposto come in realtà la facciata fosse l'esito di una trasformazione e riduzione dell'edificio, ma la avesse riferita ad un periodo troppo lontano nel tempo, nel 1409. Scriveva infatti che la chiesa «sofferse gravissimi danni [...] allorché Bucicaldo maresciallo di Francia governava la città di Genova ed ebbe nelle Fraschetta tortonese una grande sconfitta da Facino Cane. [...] Non sarebbe improbabile che i monaci nel riparare poi la loro chiesa, l'abbiano ristretta e ridotta come trovasi tuttora»²⁰⁸.

Placido Lugano, tuttavia, commentava l'affermazione del conte Carnevale ritenendola senza fondamento e quindi non attendibile²⁰⁹.

Inoltre Lelia Fraccaro De Longhi, alla fine degli anni '50 del secolo passato, aveva confermato la presenza di una quarta campata sulla base dell'analisi dell'architettura, ma non riusciva a trovare una spiegazione plausibile alla demolizione della stessa: «[...] è difficile dire per quale ragione in epoca barocca sia stata tolta una campata [...]. Forse c'era una facciata, ma perché allora toglierla per sostituire un rabberciamento come l'attuale, così brutto?»²¹⁰.

Lo storico tortonese ci fornisce una ulteriore versione, assunta come definitiva, che trova conferma nell'annotazione «facciata vecchia demolita» riportata sulla planimetria dell'abbazia di Rivalta Scrivia realizzata dall'ingegnere camerale Robecco nel 1687.

Sappiamo infatti che la chiesa si addossava alla residenza del genovese Airoli, tanto che la richiesta da lui rivolta alla piccola comunità religiosa ed al vescovo di Tortona di demolire alcune campate dell'edificio «che soffoca una parte del Palazzo» fu accettata e ne venne pertanto

207 LUGANO P, 1987, *Op. cit.*, pp. 139-140.

208 *Ivi*, p. 142

209 *Ibidem*.

210 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*

demolita la campata prospiciente all'attuale facciata²¹¹.

Fu necessario pertanto erigere una nuova soluzione di facciata in poco tempo, che – come anticipato nel capitolo 2.3 – prevede il tamponamento degli archi trasversi che delimitavano l'originaria terza campata e il posizionamento di un portale centrale²¹².

211 *Ibidem*.

212 BELTRAMO SILVIA, 2017, *Op. cit.*, pp. 259-290. All'interno dell'opera, che costituisce un contributo esaustivo sulla tematica delle facciate delle chiese, si ricorda inoltre come anche per i casi di Lucedio e Casanova i fronti principali siano andati perduti, sostituiti da riedificazioni successive.

Capitolo 3

Le trasformazioni e gli interventi di restauro della chiesa
abbaziale dall'Ottocento ai giorni nostri (XIX-inizi XXI secolo)

Una riflessione esaustiva sulle modifiche dell'edificio abbaziale ci è consentita solamente a partire dalla prima metà del XIX secolo, quando, all'interno di alcune fonti scritte, traspare l'interesse per il valore architettonico e monumentale da essa rivestito. Fausto Miotti rimarcava infatti come la mancanza di visite pastorali diocesane costituisse «una grave lacuna che non consente di essere informati sulle trasformazioni interne della chiesa avvenute tra i secoli XVI e XVIII»²¹³.

È datata 1820 la prima fonte con riferimento alla Parrocchia, conservata presso l'Archivio Storico Diocesano di Tortona: si tratta di una relazione parrocchiale firmata dal parroco Angelo Guidi in risposta ad una richiesta dell'allora Vescovo di Tortona Monsignor Carlo Francesco Carnevale, in cui si riportava una descrizione esauriente della chiesa.

A seguito di un'elencazione delle reliquie, si ricordava la presenza di nove altari compreso l'altare maggiore e – dato rilevante per la ricostruzione delle vicende edilizie – il rifacimento della pavimentazione in cotto nell'anno 1772. Ma il rapporto non si limitava agli spazi abbaziali e si estendeva anche all'abitazione del parroco e del monastero, dei quali si riportava: «[...] l'abitazione del Parroco è l'istesso antichissimo monastero de Padri Benedettini Cassinesi, del quale una parte in buono stato, come la casa dove abita il parroco con tre camere, ed altra stanza grande, che serve per l'entrata comunicando con l'istessa abitazione del parroco con cantina sotterranea [...], indi un chiostro che serve di comunicazione alla portina della chiesa per il parroco; superiormente vi sono otto camere con volto e ve ne sono quattro senza volto, e vi è un chiostro senza volto e senza soffitto: le riparazioni spettano al Parroco, essa è consorte della chiesa parrocchiale»²¹⁴.

Come riporta Fausto Miotti, è da ricordare che, nell'anno della redazione della sopra citata relazione, il corridoio su cui affacciava la sala del Capitolo veniva utilizzato come vano di collegamento tra la canonica e la chiesa, poi dismesso dopo la metà del XIX secolo. La casa del parroco, infatti, aveva trovato collocazione, agli inizi dell'Ottocento, negli spazi della biblioteca e del refettorio, ricavate precedentemente dai Benedettini²¹⁵.

Già in una relazione parrocchiale del 1824, il parroco di Rivalta Scrivia Scrivia Lorenzo

213 MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, p. 16.

214 ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DI TORTONA, Stato della diocesi 1820, cartella C-81, da MIOTTI F., 2001, *Op. cit.*, p. 68.

215 *Ibidem*.

Ponzano aveva rivolto alla Regia Segreteria di Stato per gli Affari Interni due petizioni, l'una riguardante la diminuzione della porzione congrua (di cui lamentava la riduzione a sole 268 lire) e l'altra riguardante le riparazioni della Casa Parrocchiale di Rivalta Scrivia, che venivano definite «affatto necessarie, ed urgenti, senza di cui potrebbero essere prossime a rovinare ed il pericolo – aggiungeva – va sempre aumentandogli in ragione della dilatazione di detta riparazione»²¹⁶.

In una missiva del 1828 indirizzata ancora una volta alla Regia Segreteria di Stato per gli Affari Interni, Don Ponzano ribadiva la necessità di intervenire urgentemente con le riparazioni della chiesa e della casa del Parroco²¹⁷.

In uno scritto del 16 luglio del 1828 rinvenuto presso l'Archivio della Curia Vescovile di Tortona e pubblicato da Silvia Beltramo, si riconferma la necessità di restauri alla chiesa²¹⁸.

È del 30 gennaio 1829 la lettera di ricorso di Don Ponzano al Regio Economato di Torino, in cui – a seguito del calcolo delle riparazioni fornito da Ponzano – si concludeva: «ma sulla domanda de' Vescovi istessi S. M. rimise alla libera collazione di esse tali Parrocchie, e conseguentemente io credo, che debbano correre le stesse la sorte di tutte le altre Parrocchie, né più essere a carico di S. M. tanto le provviste, quanto le spese di riparazione»²¹⁹.

Nella relazione rinvenuta da Fausto Miotti e datata 10 ottobre 1834 che Don Ponzano invia alla Curia vescovile in occasione della visita del Vescovo di Tortona Monsignor Giovanni Negri, si apprende come la chiesa e la casa del parroco continuassero a versare in condizioni di degrado: «[...] il tetto si trova in pessimo stato, minaccia rovina dovunque, se non si fanno pronte riparazioni; il volto è in buono stato... le pareti, porta e le finestre sono piuttosto in buono stato come il pavimento che è di pianelle». Il parroco aggiunge poi, riferendosi alla canonica ed agli ambienti monastici: «[...] al secondo piano e nel tetto di tutta la casa sarebbero necessarie pronte riparazioni senza di cui minaccia rovina. Le riparazioni a fargli sarebbero quattro volti in quattro camere, che ne sono prive, essendo caduti alcuni anni fa per mancanza di pronte riparazioni. Vi sarebbe poi a riparare tutto il tetto di detta casa, che minaccia rovina

216 ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, [Relazione parrocchiale], Mazzo 84, 1824.

217 *Ivi*, 1828, doc. 1779, foglio 1.

218 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 74.

219 ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, [Ricorso del sacerdote Lorenzo Ponzano], Mazzo 84, 30 gennaio 1829.

dovunque [...]»²²⁰.

Analizzando il documento, Silvia Beltramo riporta ancora la parte finale della relazione, in cui il parroco rammenta che «[...] due furono i decreti fatti nell'ultima visita per la Parrocchia. Nel primo, fu ordinato di rimuovere tutti i banchi e nel secondo di demolire quattro altari [...]. Considerando che la chiesa non ha nessun reddito, eccetto quelli che provengono dalle pie oblazioni dei fedeli, considerando ancora non essersi eretto ai predetti altari nessun beneficio, nessun legato, né peso alcuno da adempirsi e per aver incontrato l'opposizione del popolo, né uno né l'altro di questi decreti è stato eseguito»²²¹.

Solo nel biennio 1839-1840 il parroco Ponzano riuscì finalmente ad ottenere il rifacimento delle coperture dell'abbazia, per le quali si temevano crolli e dissesti dovuti al peso della neve d'inverno²²².

È del 1853 la testimonianza relativa agli ambienti del monastero, secondo la quale la sala Capitolare era chiusa con un catenaccio ed utilizzata come deposito per il fieno dell'orto²²³.

Gli anni Sessanta del XIX secolo costituirono per l'edificio ecclesiastico un periodo prolifico in termini di interventi, per lo più necessari a causa di un fulmine che aveva colpito le coperture arrecando gravi danni ed i cui segni sono stati rinvenuti durante i restauri di fine Novecento²²⁴.

Inoltre, sotto la presenza di Don Ferdinando Persi, vennero apportate alcune modifiche alla sistemazione interna della chiesa: nel 1860 fece costruire una balaustra in pietra per delimitare l'area del presbiterio (di cui si è fatto accenno nel capitolo 2.4), posizionò un cancello in ferro attorno al battistero e, quattro anni più tardi, fece collocare quattro altari lignei acquistati dai religiosi del duomo di Tortona²²⁵.

I documenti d'archivio posteriori agli anni Settanta, raccolti ed esaminati da Silvia Beltramo, testimoniano come nel 1875 e nel 1876 siano state eseguite due differenti perizie relative agli interventi sulla facciata della chiesa, dei quali si riportano i costi complessivi in lire²²⁶.

220 ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI TORTONA, B/66, da MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, p. 17.

221 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 74.

222 MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, p. 40.

223 Documento contenuto nell'Archivio Parrocchiale di Rivalta Scrivia.

224 SALA M. E R., 2001, *Op. cit.*, p. 123.

225 *Ivi*, p. 17.

226 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 76.

Il 30 giugno 1883 il geometra Colombi firmava le testimoniali di stato dei beni che costituiscono la dotazione del Beneficio di Rivalta Scrivia, e affermava che il cattivo stato del caseggiato civile era imputabile esclusivamente alla «vetustità del medesimo». Sugeriva poi essere necessario «[...] che venga chi di ragione e di dovere per riparare il tetto dal quale, in tempo di pioggia, in alcuni punti l'acqua sgocciola sui volti, ed anche per quelli della chiesa stessa. Ricostruire i volti più rovinati, o quasi, o riattati diversi muri, essendo per le rovinate volte e per lo stato pessimo in cui si trovano altre, già molti locali fuori uso»²²⁷.

Un altro documento rinvenuto da Miotti e risalente al 1883 conferma come all'epoca l'ambiente della sala capitolare risultasse «[...] diviso in quattro piccoli comparti mediante muri di terra battuta sino all'altezza dei capitelli delle colonne che sostengono i volti» ed aggiungeva, descrivendo lo stato di conservazione dell'ambiente: «Detto locale è coperto da nove piccoli volti in buono stato sostenuti dai muri perimetrali e da quattro colonne antiche di pietra dolce di una screpolata, ma munita però di cerchio di ferro»²²⁸.

In seguito alla nomina a parroco di Rivalta Scrivia avvenuta il 21 maggio dello stesso anno, fu Andrea Dapino a prodigarsi nella riorganizzazione della vita della comunità, realizzando una cassa unica per la parrocchia e, soprattutto, cercando aiuti economici per il monumento, di cui riconosceva il valore artistico.

È dell'8 ottobre 1890 la lettera che egli rivolse al Sindaco di Tortona, in cui recriminava: «Già quattro volte mi rivolsi a questo insigne comune facendo conoscere l'estremo bisogno che ha codesta chiesa e casa parrocchiale di alcune riparazioni, giacché, in alcune parti soffre gravissimi danni che ove fossero trascurati in poco tempo guasterebbero, senza fallo, un monumento d'arte che per ogni titolo merita di essere, con ogni cura, conservato»²²⁹.

Le richieste del parroco – che ancora il 16 luglio del 1894 aveva scritto all'Ufficio d'arte esponendo la sua preoccupazione per il degrado sempre maggiore della canonica²³⁰ - trovarono risposta nello stesso anno quando, per bandire i lavori necessari, si svolse un'asta pubblica.

Nel 1896, sotto la direzione dell'ufficio tecnico del Comune di Tortona si intervenne sui

227 *Ivi*.

228 ARCHIVIO DI STATO DI ALESSANDRIA, Sub-economato benefici vacanti, cart. 246, da MIOTTI F., 2001, *Op. cit.*, p. 69.

229 ARCHIVIO COMUNALE DI TORTONA, sez. I, vol. 695, da MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, pp. 17-18.

230 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 78.

tetti dell'abbazia a spese dei parrocchiani e non del Comune (come auspicava invece Don Dapino che riconosceva il valore di memoria storica ricoperto dall'edificio) ed è dell'aprile dello stesso anno l'avviso di riscossione del Comune ai parrocchiani per le riparazioni dell'edificio ecclesiastico e della casa del parroco²³¹.

Poco più tardi, constatando la cattiva esecuzione dei lavori sulle coperture, D'Andrade sollecitò ed ottenne i contributi per un ulteriore intervento, sostenendo che fosse «assolutamente necessario, per la conservazione dell'edificio, pensare ad un nuovo serio ripassamento della copertura»²³².

Già alcuni anni prima, nel 1892, era avvenuto uno scambio di lettere fra Alfredo D'Andrade, allora a capo dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Piemonte e della Liguria ed Aristide Arzano, militare fondatore della Società Storica Tortonese, che aveva suscitato l'interesse del primo nei confronti della chiesa di Santa Maria. Egli descriveva la sala del Capitolo con ricchezza di particolari, ma al tempo stesso ne constatava con celato rammarico la riduzione a fienile²³³.

La proposta di D'Andrade avanzata dal comune di Tortona venne accolta due anni più tardi, nel 1898, e sfociò in un cantiere conclusosi nell'estate del 1900.

Nella relazione letta in occasione della seduta pubblica del Consiglio Comunale di Tortona, riunitosi nel 1899 per discutere la questione delle riparazioni della chiesa di Rivalta Scrivia, si affermava: «Il Conte D'Andrade, architetto esimio Direttore dell'Ufficio Regionale per i monumenti del Piemonte e della Liguria, ebbe a visitare pochi mesi or sono questo tempio, ed avendo rilevato come esso richiedesse delle riparazioni e restauri urgentissimi, raccolse delle memorie e ne riferì al Ministero della Istruzione Pubblica. Il Ministero ordinava al D'Andrade di allestire la perizia delle riparazioni e restauri che detta Chiesa reclamava il cui ammontare risultò di £ 3m. Il Ministero esaminata la perizia, cedendo alle vive istanze del D'Andrade, acconsentì a accordare il suo concorso, non solamente con la direzione ed assistenza, ma

231 *Ibidem*.

232 ARCHIVIO COMUNALE DI TORTONA, sez. II, vol. 392, da MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, pp. 18-19.

233 ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Fondo Fotografico Storico D'Andrade, da MIOTTI F., 2001, *Op. cit.*, p. 69. Dall'esame dei documenti conservati presso l'Archivio Parrocchiale di Rivalta Scrivia, Miotti è riuscito inoltre a riferire allo stesso anno 1892 l'azione di apertura della porta con doppia ghiera che collegava il porticato del chiostro con la sacrestia, così come la porta che dalla chiesa consentiva di raggiungere il chiostro.

eziandio con una quota parte della spesa, a condizione però che tutti gli altri enti interessati (Economato, Municipio e Fabbriceria) concorrano per la loro parte»²³⁴.

Alla direzione dei lavori era Cesare Bertea, coadiuvato da Giovanni Seglie, cui si riconosce il merito del primo rilievo eseguito della chiesa, della sacrestia e della sala capitolare²³⁵(figg. 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 3.5).

Sappiamo con certezza che questo lavoro di restituzione non risultava ancora terminato nell'agosto del 1899, fatto che indusse Cesare Bertea a scrivere a Seglie: «Ti rammento, nello stesso tempo che prima di tornare a Torino tu dovrai compiere il rilevamento della chiesa e della parte di abbazia che ancora rimane; [...] Se non riesci ad eseguire i disegni durante i lavori, come già ti dissi, ti fermerai costì il tempo necessario, per ultimarli»²³⁶.

L'ipotesi avanzata da Seglie riguardo al campanile, che riteneva originario, non trova invece conferma negli altri studiosi²³⁷.

Una ricca corrispondenza epistolare intercorsa fra Alfredo d'Andrade, Giovanni Seglie ed altri enti e soggetti coinvolti nei lavori e conservata presso l'Archivio Storico SABAP-TO di Torino ci consente di ricostruire un quadro esaustivo dell'andamento del cantiere, che comprese due fasi.

La prima, nel giugno-luglio 1899, interessò le coperture della chiesa e vide la partecipazione del Comune di Tortona per un quarto della spesa complessiva (come dimostra la lettera del 1899 in cui D'Andrade, rivolgendosi all'Economo per i Benefizi Vacanti, trasmise il rendiconto delle opere realizzate)²³⁸. In questa occasione venne ricostruito il tetto del coro²³⁹.

La seconda fase, del giugno - luglio dell'anno successivo, fu invece rivolta al rifacimento dei tetti del convento, per i quali si conserva una perizia suppletiva. Invero, Alfredo D'Andrade, in una lettera del 13 ottobre 1899 indirizzata al Ministero dell'Istruzione, asseriva: «Durante questi

234 ARCHIVIO STORICO (SABAP-TO), *Riparazioni urgenti alla Chiesa di Rivalta – Concorso nella Spesa*, [Deliberazione del Consiglio Comunale], Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 31 luglio 1898.

235 MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, p. 19.

236 ARCHIVIO STORICO (SABAP-TO), *Tortona chiesa di S. Maria di Rivalta*, Fascicolo 158 – Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 12 agosto 1899.

237 BELTRAMO S., 1998, *Op.cit.*, p. 80.

238 ARCHIVIO STORICO (SABAP-TO), *Tortona chiesa di S. Maria di Rivalta*, Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 23 ottobre 1899,

239 *Ivi*, 17 maggio 1899.

lavori [di restauro delle coperture della chiesa] si poté constatare che hanno bisogno d'urgenti restauri anche i tetti che coprono una parte dell'antica abbazia, come il refettorio e le celle, ancora ben conservate e il corridoio che dà ad esse»²⁴⁰ (fig. 3.6).

È interessante approfondire la questione della copertura delle cappelle absidali a destra. Rialzata infatti con gli interventi degli anni 1839-40 tramite la costruzione di pilastri in laterizio che si impostavano al di sopra dell'originaria fascia con archetti pensili, Giovanni Seglie paventava la possibilità di abbassarla, riportandola al livello originario. Rivolgendosi infatti al suo superiore Berteza, ricordava: «Rimane sempre ancora la riparazione al tratto di tetto sopra alla scaletta di passaggio ai sottotetti e al campanile, che se questo si dovesse abbassare succederebbe l'inconveniente nel passare alla scaletta, fuorché di fare una specie di abbaino per avere l'altezza di poter passare, perciò sarebbe necessario per questo una di Lui gita o dell'ing.re Berteza»²⁴¹. Come dimostra lo stato attuale del tetto, il provvedimento non venne tuttavia messo in atto, sebbene il Soprintendente avesse espresso il suo consenso (fig. 3.7).

In questi anni ed in quelli immediatamente successivi, gli interventi di restauro interessarono esclusivamente l'esterno del cenobio (eccezion fatta per la sostituzione delle vetrate andate in frantumi a seguito dell'esplosione della polveriera di Rivalta il 29 luglio 1921), nonostante il Parroco Dapino avesse più volte sollecitato la necessità di operazioni di ripristino anche all'interno (nel 1906 sottolineava infatti lo stato di rovina degli affreschi interni alla chiesa²⁴²) e risultarono bloccati per tutta la durata del primo Conflitto Mondiale²⁴³ (figg. 3.8, 3.9).

Silvia Beltramo, nel suo lavoro di analisi su Rivalta, segnala la sollecitazione del 1923 avanzata da Berteza (Direttore dell'Ufficio Regionale per i Monumenti negli anni 1915-1933) per la soluzione della questione degli affitti, che testimonia l'utilizzo dell'abbazia a fini abitativi nei primi decenni del Novecento. La sala capitolare ed il chiostro, infatti, risultavano all'epoca alterate; di esse la studiosa affermava: «sono state tramezzate con lo scopo di ricavarne delle

240 ARCHIVIO STORICO (SABAP-TO), *Rivalta Scrivia (Tortona) chiesa di S. Maria. Perizia*, Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 13 ottobre 1899.

241 ARCHIVIO STORICO (SABAP-TO), *Tortona Chiesa di Santa Maria in Rivalta Scrivia*, Fascicolo 158, Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 16 luglio 1899.

242 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 80.

243 MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, pp. 18-19.

camerette, con conseguente ostruzione delle trifore verso la sala capitolare²⁴⁴».

I lavori ripresero nell'anno 1942, questa volta sotto la supervisione del Soprintendente Mesturino, e fornirono una risposta parziale alle operazioni di restauro che nel 1928 Berteau aveva indicato come necessarie all'interno di una relazione, auspicando – secondo quanto riportato da Miotti – il ripristino delle condizioni originarie dei paramenti interni tramite l'eliminazione delle scialbature e delle pitture ottocentesche che occultavano le pareti delle navate minori e la copertura voltata del presbiterio. La Seconda Guerra mondiale impedì di portarli a termine, ma vennero comunque effettuate la scrostatura delle murature, dei pilastri in laterizi (fig. AL_Tortona_1504) e – ricorda Beltramo – l'eliminazione dello strato di intonaco che copriva integralmente la scala dei monaci, dalla quale vennero anche asportati il parapetto in legno della rampa superiore e il cancelletto che ne chiudeva l'accesso, ben visibili nelle restituzioni fotografiche precedenti il 1940 conservate presso l'Archivio Fotografico SABAP-TO di Torino (figg. 3.10). Venne inoltre riposizionata la colonnina mancante addossata alla rampa²⁴⁵, che un tempo doveva sicuramente essere presente dal momento che compare nel disegno di Alfredo D'Andrade, datato 1894 (fig. 2.3.21 nel capitolo 2).

Poco più tardi, sempre nello stesso anno, vennero avviate le operazioni di pulitura degli archi e delle nervature delle volte, il restauro degli affreschi risalenti al XV e XVI secolo (in un primo tempo ad opera del pittore Vincenzo Peretti, successivamente di Carlo Pintor)²⁴⁶ e la scrostatura degli intonaci che ricoprivano i pilastri in laterizi. Emersero inoltre, per merito di Peretti, le pitture ad affresco del presbiterio (fig. 3.11).

Silvia Beltramo rimarca inoltre la riapertura, nel 1943, della nicchia presente sul lato sinistro del presbiterio, che era stata chiusa per motivi ignoti «da un pannello ligneo decorato da affreschi neoclassici»²⁴⁷. Se osserviamo il rilievo di Seglie di fine Ottocento, infatti, la cavità non viene rappresentata, mentre compare già nei disegni di Piero Molli riportati da Lugano (fig. 3.12).

Si diede poi avvio al restauro del rosone absidale, concluso nella primavera del 1943, per

244 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 80.

245 *Ibidem*.

246 MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, p. 19.

247 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 86.

il quale Mesturino aveva proposto di ripristinare le dimensioni iniziali, che erano andate diminuendo nel corso dei secoli²⁴⁸, così come si nota nella sezione longitudinale di Seglie.

La Seconda Guerra Mondiale portò con sé una fase di stasi che si protrasse sino al 1965, anno in cui – con Don Modesto Radoani parroco – venne attuata la sistemazione dell'area presbiteriale in conformità ai dettami del Concilio Vaticano II, i cui singoli interventi vengono elencati da Miotti: «Il 24 ottobre 1967 veniva presentato il progetto di sistemazione della Cappella del Sacramento, la prima di sinistra, prevedendo una serie di interventi: la riapertura e il ripristino della monofora nella parete di fondo, chiusa a modo di nicchia; l'eliminazione dell'altare in muratura; la posa di un nuovo pavimento e la collocazione di un tabernacolo metallico collocato sopra una colonna romanica donata dalla fabbrica del Duomo di Milano»²⁴⁹.

Nello stesso periodo, come ricorda ancora Beltramo, vennero eliminate le partizioni interne al corridoio della manica est del chiostro (ad eccezione di quella più a meridione, ancora presente nel 1998²⁵⁰), una delle quali è rappresentata nei disegni di Seglie del 1899 (fig. 3.13).

Sono invece dell'anno successivo la demolizione dell'altare maggiore, che venne sostituito da un altare in legno, l'eliminazione delle sei balaustre volute da Persi e l'innalzamento del livello del pavimento nello spazio che un tempo era compreso tra tali balaustre ed il coro ottocentesco, al quale si aggiunse la sostituzione dell'impianto di illuminazione²⁵¹.

Abbiamo notizia di questo intervento nella lettera del 15 febbraio 1970 che il parroco aveva indirizzato alla Soprintendenza per comunicare il termine dei lavori di restauro, nella quale si apprende che «la finestra della Cappella del Sacramento è stata riaperta. [...] La finestra all'esterno è stata ritrovata intatta, togliendo il muro costruito per chiuderla»²⁵².

Nel marzo successivo, ancora su richiesta di Don Radoani, si agì inoltre sulla cappella di San Benedetto, a destra del presbiterio, eliminando l'altare in muratura ed arretrando il pavimento, che secondo le prescrizioni della Soprintendenza, venne differenziato e reso nettamente distinguibile da quello originario grazie all'utilizzo di materiale differente, «in cotto non in

248 *Ibidem*.

249 MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, p. 21.

250 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 89.

251 MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, p. 21.

252 *Ivi*, p. 89.

lucido»²⁵³.

Abbiamo poi notizie del tetto della chiesa grazie ad una lettera del 16 giugno 1970 in cui Don Radoani si rivolge al Ministero della Pubblica Istruzione al fine di ottenere un contributo statale «dovendo intraprendere un necessario lavoro di riparazione del tetto della chiesa, che risulta fatiscente al punto da lasciar filtrare l'acqua piovana all'interno dell'edificio, provocando la rovina dell'intonaco delle volte»²⁵⁴. I lavori, iniziati il 17 agosto 1971 e comprensivi della sostituzione dei travetti più deteriorati, risultano conclusi il 15 novembre dello stesso anno.

I due tramezzi che chiudevano la cappella meridionale adiacente al presbiterio e che compaiono nel rilievo del 1899 di Seglie, risultano assenti nei disegni dello Studio Sala.

Negli stessi anni – ricorda ancora Beltramo – le infiltrazioni di acqua piovana nei tetti del corridoio della manica est del chiostro avevano reso necessario il puntellamento della prima crociera a settentrione, per scongiurarne il crollo²⁵⁵.

La terza fase dei restauri, iniziata nel 1997 in concomitanza con il «rinnovato interesse per il patrimonio artistico e culturale locale»²⁵⁶, non si limitò all'esecuzione di interventi puntuali, ma interessò l'abbazia in maniera generalizzata.

Su progetto dello Studio Tecnico Flli Sala di Tortona venne dato avvio, nella primavera del 1998, al cantiere di rifacimento delle coperture dell'abside, del transetto e della chiesa. Per quest'ultima si procedette al consolidamento delle capriate lignee (risalenti al 1899) mediante l'inserimento di elementi in acciaio nelle zone più ammalorate ed al reintegro delle parti soggette all'attacco delle tarme con resine capaci di ripristinare le funzioni strutturali degli elementi²⁵⁷.

La vecchia orditura venne sostituita con una nuova in rovere, mentre fu previsto «[...] l'inserimento di un tavolato ligneo tra il manto di coppi e la struttura portante del tetto», al fine di conferire robustezza alla copertura²⁵⁸.

Nel sottotetto si ricorse poi all'eliminazione delle macerie che ricoprivano l'estradosso

253 *Ivi*, p. 87.

254 *Ibidem*.

255 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 89.

256 MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, p. 21.

257 SALA M. E R., 2011, *Op. cit.*, p. 122.

258 MOTTA M., 2001, *Op. cit.*, p. 119-129.

delle volte, realizzando in un secondo tempo un massetto in calcestruzzo alleggerito con l'annegamento di una rete metallica elettrosaldata (fig. 3.14). In aggiunta a ciò, venne sostituito il sistema di gronde ormai poco efficiente²⁵⁹.

Da questi interventi furono escluse le coperture delle navate laterali, che furono rifatte due anni più tardi in occasione del Giubileo del 2000, quando con il "Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e di pellegrinaggio in località fuori del Lazio" la Presidenza del Consiglio dei Ministri stanziò i fondi destinati ad un nuovo cantiere che coinvolse tutto il fabbricato abbaziale, compresi il monastero e la canonica²⁶⁰.

Si cominciò con il consolidamento della prima crociera di copertura della manica dei monaci, del cui dissesto si è fatto accenno poco sopra, cui fece seguito la scrostatura della muratura sottostante alle volte della manica dei monaci, che aveva visto il sovrapporsi nel tempo di strati di tinta a tempera e a calce.

Stesso procedimento si è attuato nella sala capitolare, dove le scialbature a calce, ancora visibili nelle fotografie di Verzone e per le quali i fratelli Sala ipotizzano motivi igienici (non dimentichiamo infatti che negli anni precedenti l'ambiente era utilizzato come abitazione), sono state eliminate sia dalle pareti che dalle quattro colonne litiche (fig. 3.15).

La constatazione dello stato di degrado delle colonne (una era stata sfregiata per consentire l'appoggio di un tramezzo, su un'altra era stata inserita una fasciatura metallica per riparare alle fessurazioni determinatesi durante il sisma degli anni Quaranta), reputato preoccupante, ha indotto i fratelli Sala a procedere con un intervento di sostituzione delle stesse²⁶¹, sul quale abbiamo avuto la fortuna di confrontarci direttamente con gli autori del progetto.

La soluzione adottata «più impegnativa sotto l'aspetto progettuale, delicata dal punto di vista della sua pratica esecuzione e sicuramente più costosa, consisteva nella sostituzione delle colonne con altre identiche per fattura e materiale»²⁶². I fusti originari sono stati posizionati sulla

259 *Ivi*.

260 MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, p. 23.

261 Per una descrizione meticolosa dell'intervento, che tiene conto delle problematiche da esso sollevate e delle soluzioni impiegate, si faccia riferimento al contributo dei Flli Sala in SALA MAURO E ROBERTO, L'Abbazia ritrovata: problemi e soluzioni tecniche nell'intervento di restauro, in «Scripta Manent. Le pagine della memoria», 2001, *Op. cit.*

262 SALA M. E R., 2001, *Op. cit.*, p. 126.

parete di fondo della sala «a memoria e a giusto confronto con la situazione precedente»²⁶³ e sono tutt'oggi visibili (fig. 3.16).

Anche la sacrestia, il parlatorio e la sala dei monaci hanno visto la rimozione degli scialbi che ne occultavano l'aspetto originario, facendo emergere lacerti di pitture ad affresco con decorazioni geometriche dai colori accesi²⁶⁴ (fig. 3.17).

Un altro intervento che non va dimenticato è la chiusura della porta che consentiva il collegamento fra l'abside meridionale e l'esterno.

Nel disegno di Seglie del 1899 ed in quello successivo di Molli, in loco di suddetta porta sul lato destro della cappella era invece rappresentata una nicchia, che aveva dunque conservato la sua funzione originaria almeno fino agli anni Trenta del XX secolo. Nel 1998, tuttavia, Beltramo faceva notare come essa risultasse aperta e venisse utilizzata come passaggio verso l'esterno²⁶⁵, fatto che trova conferma ulteriore nel rilievo eseguito dallo Studio Sala nello stesso anno (fig. 3.18). La presenza, ad oggi, di un tamponamento realizzato in mattoni chiari con la ricreazione della buca puntaia che doveva probabilmente essere presente in origine è pertanto esito di un intervento che può collocarsi dunque a cavallo tra il XX ed il XXI secolo (fig. 3.19).

Degno di attenzione è poi il risanamento dei perimetrali esterni della chiesa e del lato est del chiostro, il cui preoccupante degrado a causa dell'umidità di risalita dal terreno era già stato denunciato negli anni precedenti da Don Radoani.

Beltramo ricorda come la problematica avesse trovato una prima provvisoria risposta negli anni Settanta del XX secolo con la colmatura della depressione esterna del terreno, mediante l'utilizzo di materiale di riporto che ne consentì il livellamento²⁶⁶.

In occasione delle opere giubilari del 2000, lo Studio Sala ha affrontato nuovamente la questione, realizzando un'intercapedine di aerazione laterale che si sviluppa lungo il perimetro della chiesa, consentendo di abbassare il livello di equilibrio dell'umidità. Esternamente è stata conclusa (sui lati nord e sud della chiesa e nella porzione del presbiterio e della cappella a destra) con la sovrapposizione di un marciapiede in pietra rialzato di alcuni centimetri rispetto

263 MOTTA M., 2001, *Op. cit.*, p. 122.

264 *Ibidem.*

265 BELTRAMO S., 1998, *Op.cit.*, p. 90.

266 BELTRAMO S., 1998, *Op.cit.*, p. 90.

alla quota del piano di campagna, che in alcuni casi ha costituito un ostacolo per il nostro lavoro di lettura delle unità stratigrafiche murarie, coprendole in parte.

Nello stesso anno è stato completato anche il restauro della facciata principale della chiesa, procedendo al ripristino del rosone e delle lunette laterali, per i quali è stata inserita verso l'esterno una lastra in cristallo con funzioni isolanti e protettive dagli agenti atmosferici (figg. 3.20, 3.21).

La questione più problematica – secondo quanto affermato da Motta – è stata la trattazione dei materiali presenti, poi risolta utilizzando malte di allettamento e laterizi aventi caratteristiche pressoché simili a quelli originari. Per la porzione di tamponamento delle campate, si è ricorsi alla tecnica della “sacramatura”, che è consistita nello scialbare il paramento murario con un sottile strato di intonaco, che ha consentito di «riaffermare la bicromia che pervade tutto il complesso quasi come elemento canonico oltre che permettere una maggiore protezione del paramento»²⁶⁷.

L'ultimo intervento, risalente al biennio 2003-2004, ha previsto il restauro delle coperture voltate della navata maggiore e del presbiterio²⁶⁸.

267 MOTTA M., 2001, *Op. cit.*, p. 121.

268 MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, p. 22.

APPARATO ICONOGRAFICO

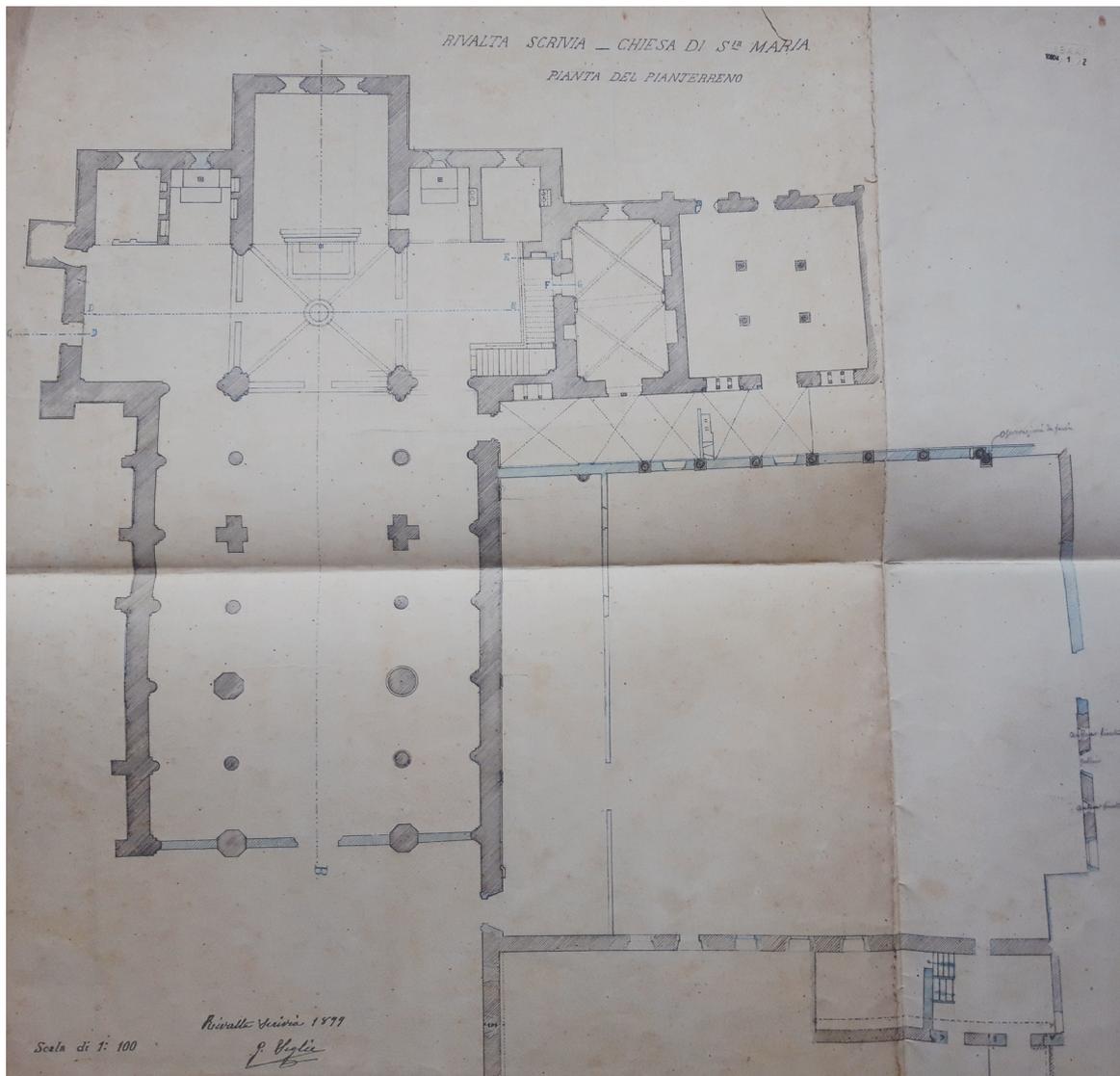


Fig. 3.1 Giovanni Seglie, rilievo del complesso abbaziale di Rivalta Scrivia (in Archivio Storico SABAP-TO, H5-1-1080a.1.10, 1899)

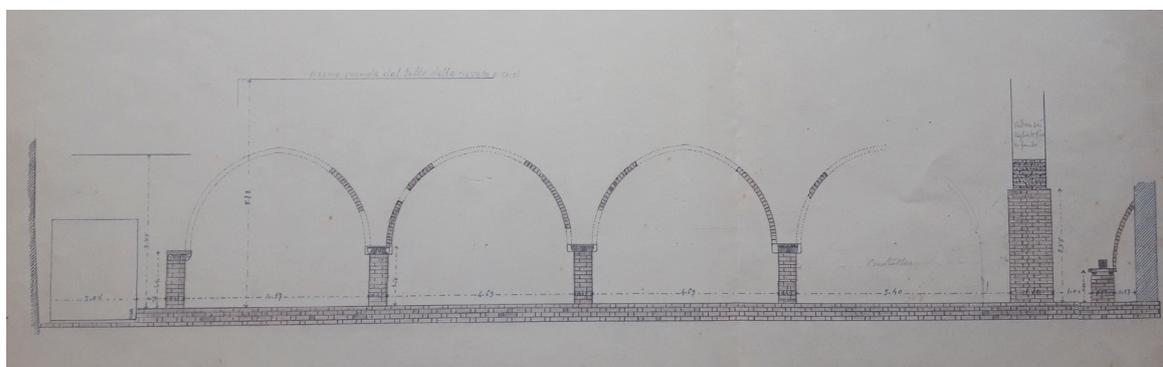


Fig. 3.2 Giovanni Seglie, prospetto sud, tracce delle arcate dell'originaria copertura voltata (in Archivio Storico SABAP-TO, H5-1-1080a.1.10, 1899)



Fig. 3.3 Giovanni Seglie, sezione longitudinale della chiesa (in Archivio Storico SABAP-TO, H5-1-1080a.1.10, 1899)



Fig. 3.4 Giovanni Seglie, sezione trasversale della chiesa (in Archivio Storico SABAP-TO, H5-1-1080a.1.10, 1899)

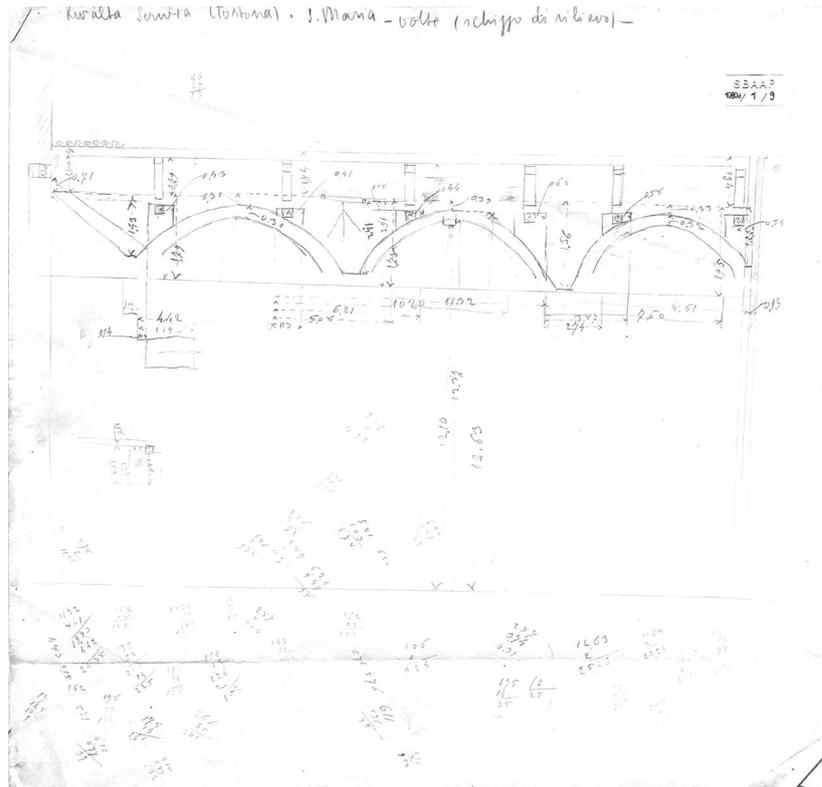


Fig. 3.5 Giovanni Seglie, schizzo della sezione trasversale della chiesa (in Archivio Storico SABAP-TO, H5-1-1080a.1.10, 1899)

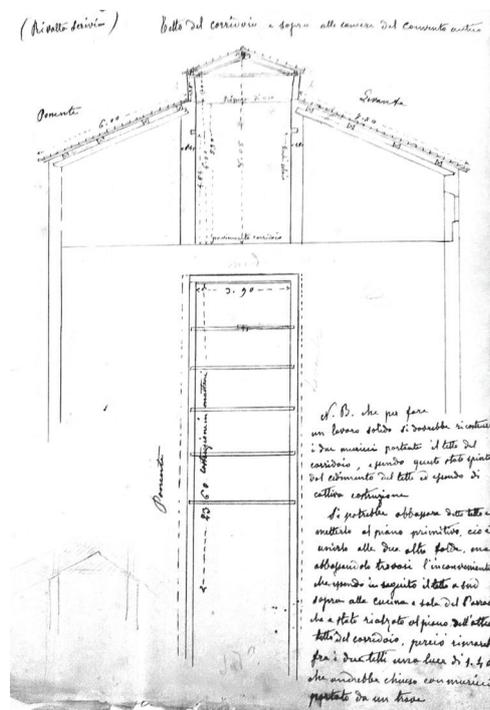


Fig. 3.6 Schizzo della sezione trasversale della manica del monastero (in Archivio Storico SABAP-TO, fascicolo 158)



Fig. 3.7 Paolo Verzone, copertura rialzata dell'abside di destra (in Laboratorio di Storia e Beni Culturali - DIST, *Fondo Verzone*, prima metà XX secolo)



Fig. 3.8 Stato di degrado delle coperture voltate (in Archivio Fotografico SABAP-TO, AL_Tortona_3885/3886, ottobre 1942)



Fig. 3.9 Stato di degrado delle superfici affrescate (in Archivio Fotografico SABAP-TO, AL_Tortona_3885/3886, ottobre 1942)



Fig. 3.10 Stato della scala dei monaci (in Archivio Fotografico SABAP-TO, AL_Tortona_16632, ottobre 1942)



Fig. 3.11 Paramenti interni intonacati (in Archivio Fotografico SABAP-TO, AL_Tortona_1504, ottobre 1940)

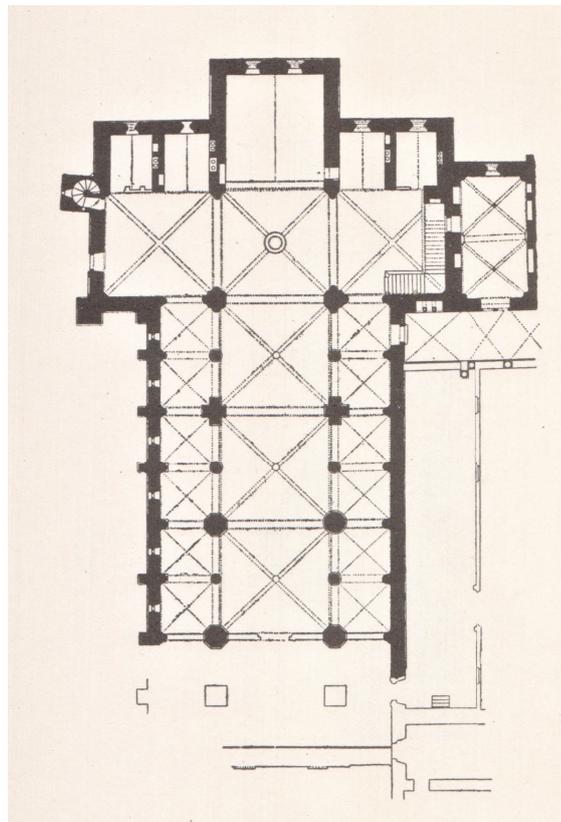


Fig. 3.12 Piero Molli, Planimetria della chiesa (in LUGANO, 1987)

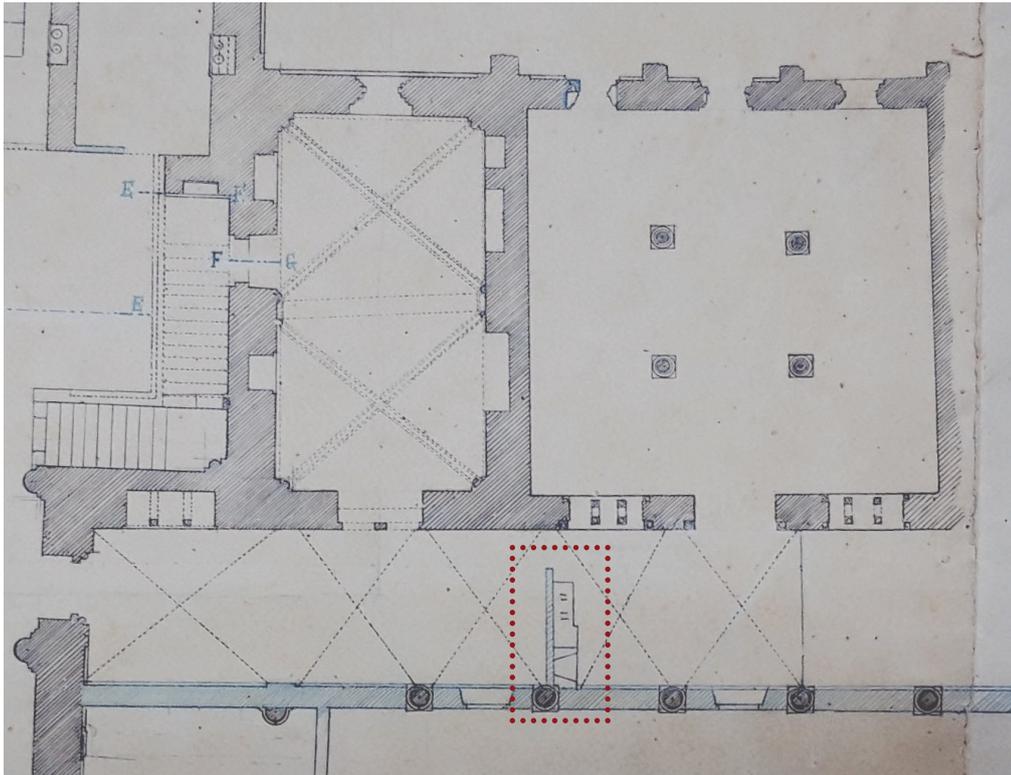


Fig. 3.13 Giovanni Seglie, particolare del tramezzo presente nella galleria orientale del chiostro (in Archivio Storico SABAP-TO, H5-1-1080a.1.10, 1899)



Fig. 3.14 Sottotetto navata centrale, realizzazione del massetto in CLS sull'estradosso delle volte



Fig. 3.15 Paolo Verzone, sala capitolare, scialbatura attestata sulle pareti (in Laboratorio di Storia e Beni Culturali - DIST, *Fondo Verzone*, prima metà XX secolo)

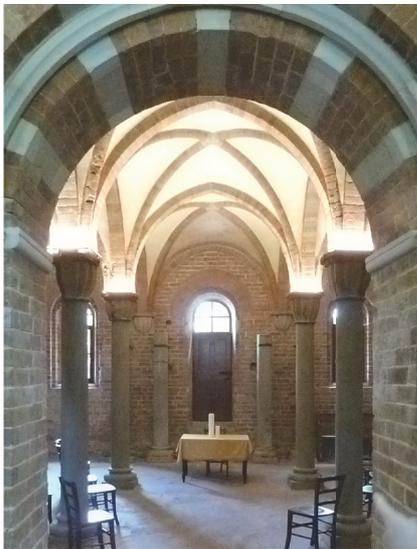


Fig. 3.16 Sala capitolare a seguito degli interventi dello Studio Tecnico Flli Sala



Fig. 3.17 Sacrestia prima della rimozione della scialbatura

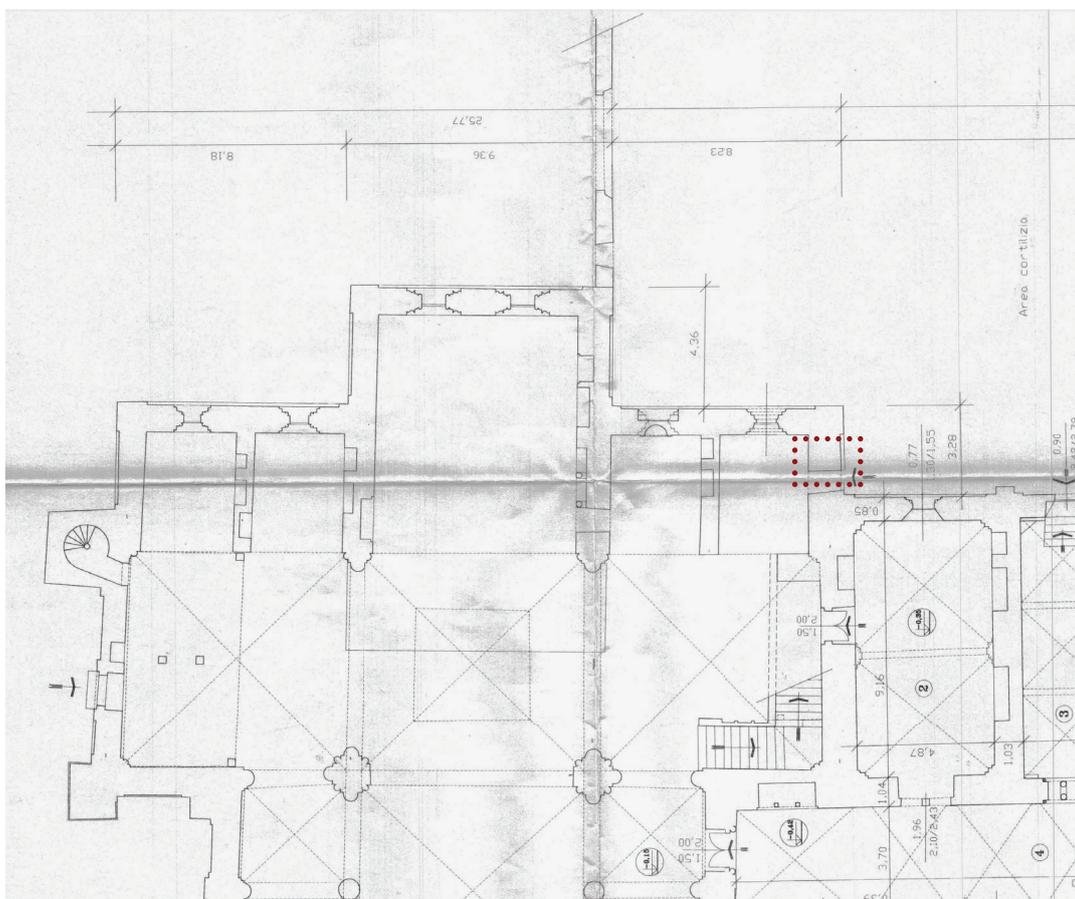


Fig. 3.18 Studio Tecnico Elli Sala, stralcio della planimetria della chiesa con l'individuazione dell'apertura di collegamento con l'esterno (in Archivio Storico SABAP-TO)



Fig. 3.19 Tamponamento della porta di collegamento con la chiesa



Fig. 3.20 Restauro del rosone posto in facciata, 2000



Fig. 3.21 Restauro delle finestre poste in facciata

Capitolo 4

Ortofoto dei prospetti:
metodo per l'acquisizione

L'analisi stratigrafica delle murature ha la necessità di appoggiarsi ad un rilievo metrico accurato dei fronti da analizzare: le tecniche più consuete utilizzano ortofotoproiezioni delle superfici oggetto dello studio.

Tra le varie tecniche di rilievo metrico in grado di fornire questo tipo di elaborati è stata scelta la tecnica fotogrammetrica che oggi, grazie al livello di automatismo raggiunto, consente di generare gli elaborati richiesti dall'analisi stratigrafica in tempi ragionevolmente brevi e con la necessaria definizione della radiometria per assistere l'interprete durante le sue analisi.

La tecnica fotogrammetrica offre, inoltre, un indiscutibile vantaggio rappresentato dalla necessità di acquisire immagini fotografiche di alta qualità che, opportunamente conservate, costituiscono una documentazione di base per analizzare, in futuro, eventuali cambiamenti dello stato di conservazione dell'oggetto fotografato.

La fotogrammetria richiede l'acquisizione di una serie di immagini fotografiche seguendo uno schema di presa definito in funzione del livello di accuratezza che si desidera raggiungere. Nelle applicazioni architettoniche un'utile guida alla corretta acquisizione delle immagini necessarie per l'utilizzo fotogrammetrico delle stesse è offerta dalle «Regole 3x3» del CIPA-HD (Comitato Scientifico Internazionale dell'ICOMOS che si occupa della Documentazione del Patrimonio Culturale).

L'acquisizione dei fotogrammi è stata effettuata manualmente, con una macchina fotografica modello CANON EOS 450D, servendoci anche di una scala per raggiungere i punti posti più in alto.

Caratteristiche fotocamera:

Modello CANON EOS 450D

Distanza focale: 23 mm

Dimensione pixel sensore: 12.2 megapixel

Risoluzione immagine: 240 dpi

La fase successiva all'acquisizione delle fotografie, contraddistinta da un ricoprimento minimo del 70%, ha riguardato la loro elaborazione sul *software Agisoft Metashape*.

Le fotografie sono state suddivise per prospetti, ottenendo in questo modo un file per ogni fronte nel quale sono state scartate le immagini dotate di qualità inferiore, che avrebbero potuto compromettere il risultato finale.

Per ognuno dei progetti le immagini vengono trattate in modo automatico per il riconoscimento dei punti omologhi (punti ripresi da più fotogrammi). Utilizzando tali punti il dispositivo di presa (camera+ottica) viene calibrato per eliminare le differenze tra l'immagine acquisita e la prospettiva centrale che costituisce il modello di acquisizione che sta alla base della tecnica fotogrammetrica. In modo sempre automatico viene definita la posizione relativa tra le varie immagini acquisite (orientamento relativo) e di ogni punto precedentemente individuato vengono definite le coordinate 3D nel sistema locale.

Contestualmente alla acquisizione delle immagini, seguendo le "Regole 3x3", sono state rilevate alcune distanze. Tali grandezze servono per poter dare al modello 3D generato la corretta dimensione. Gli scarti sulle distanze utilizzate per la scalatura del modello 3D hanno dimostrato il raggiungimento delle tolleranze accettabili per una scala metrica del rilievo 1:100 (fig. 4.1).

L'ultimo passaggio del processo fotogrammetrico automatico prevede la generazione di una nuvola di punti alla massima densità consentita dalla risoluzione delle immagini utilizzate sulla base della quale è possibile avviare un procedimento automatico di modellazione che sostituisce i punti acquisiti con superfici piane di minima area (triangolazione di Delaunay). Le superfici così ottenute vengono infine "colorate" utilizzando i valori radiometrici registrati nelle immagini digitali utilizzate nel procedimento.

Il procedimento sopra descritto, del quale si propongono alcune immagini (figg. 4.2, 4.3, 4.4, 4.5, 4.6, 4.7, 4.8, 4.9), si è rivelato fondamentale per avere una visione complessiva di ogni fronte dell'edificio, permettendo di mantenere allo stesso tempo una qualità elevata delle fotografie, aspetto imprescindibile per l'individuazione delle singole unità nel lavoro di analisi stratigrafica.

Gli elaborati ottenuti ci hanno permesso di apportare alcune modifiche agli elaborati grafici di cui eravamo in possesso fino a questo momento, pur con la consapevolezza della necessità di una campagna di rilievo futura da effettuarsi con gli strumenti più aggiornati.

Relativamente alle parti dell'edificio poste più in alto si attestano in molte zone delle

“mancanze” più o meno estese. Tali elementi di discontinuità presenti nel fotogramma complessivo erano inevitabili anche a causa della presenza di un muro di cinta che costeggia il fianco settentrionale e meridionale della chiesa, che non ci ha permesso di porci alla giusta distanza dal manufatto durante la presa delle foto.

Abbiamo, pertanto, apportato una correzione attraverso un riempimento il cui colore riprende quello del paramento murario limitrofo. In tal modo è garantita, a nostro avviso, una visione complessiva del prospetto preso in esame. Allo stesso tempo è facilmente distinguibile il nostro successivo intervento di correzione dell’immagine, preservando così la scientificità dei risultati ottenuti, in osservanza a quanto affermato da Anna Boato a proposito della restituzione grafica delle immagini utilizzate come base per le successive analisi: «Laddove, al momento della restituzione grafica di un rilievo, manchino i dati metrici e si ricorra a integrazioni “a occhio” di elementi (tramite opzioni “taglia e incolla”) occorre segnalarlo con annotazioni o altri accorgimenti, in modo tale che le parti di completamento siano ben distinguibili da quelle frutto del rilievo rigoroso»²⁶⁹.

269 BOATO A., *L’Archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Marsilio, Venezia, 2008, p. 86.

APPARATO ICONOGRAFICO

Required maximum tolerance for precision of detail	
Scale	Acceptable precision
1:10	+/- 5 mm
1:20	+/- 6 mm
1:50	+/- 15 mm
1:100	+/- 30 mm
1:200	+/- 60 mm
1:500	+/- 150 mm

Fig. 4.1 Tabella delle tolleranze ammesse in base alla scala di dettaglio scelta

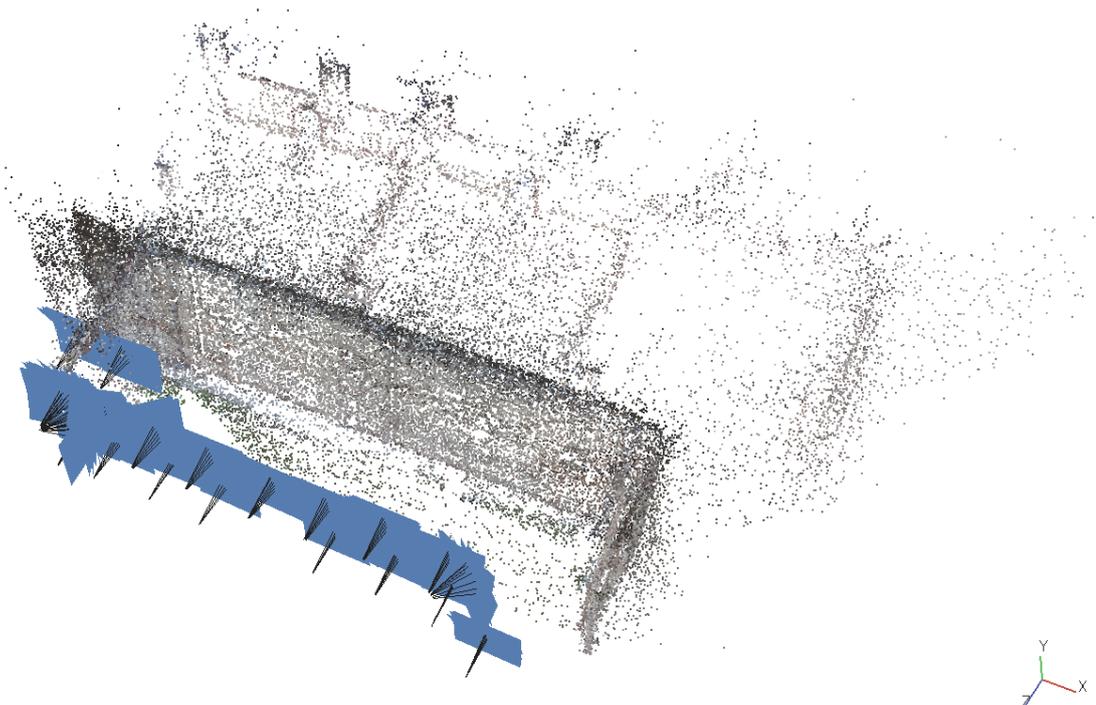


Fig. 4.2 Prospetto sud. Nuvola di punti a bassa densità e localizzazione spaziale della presa delle fotografie



Fig. 4.3 Prospetto est. Nuvola di punti a bassa densità e localizzazione spaziale della presa delle fotografie



Fig. 4.4 Prospetto nord. Nuvola di punti ad alta densità con localizzazione spaziale della presa delle fotografie

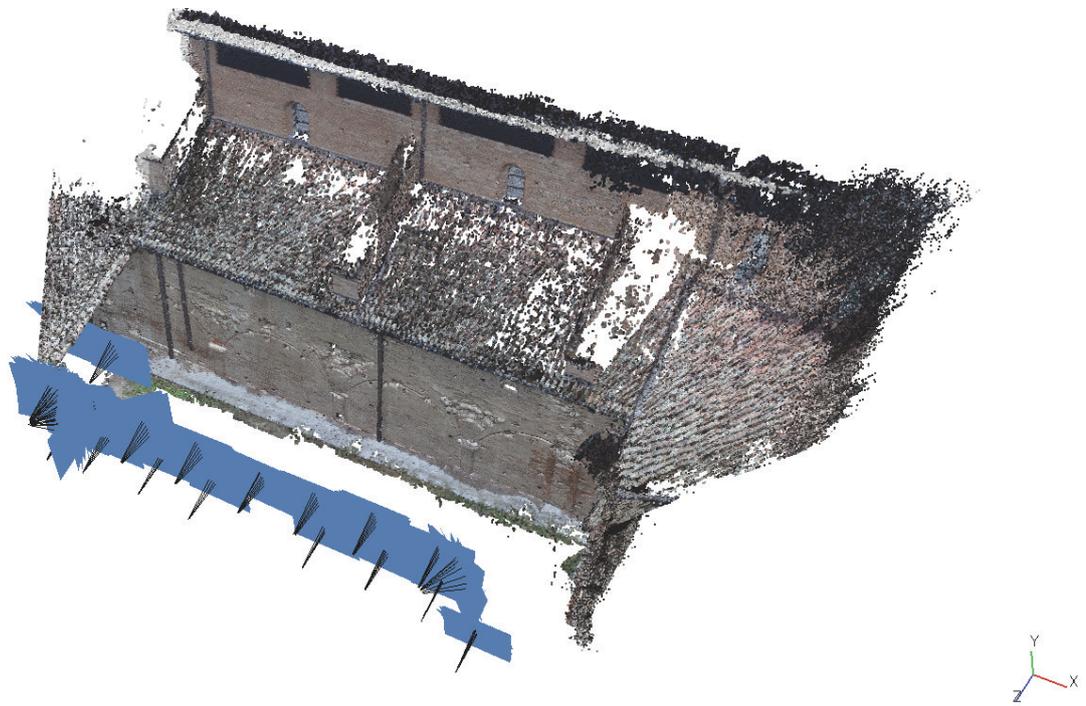


Fig. 4.5 Prospetto sud. Nuvola di punti ad alta densità con localizzazione spaziale della presa delle fotografie



Fig. 4.6 Ortofoto del prospetto nord



Fig. 4.7 Modello 3D del prospetto nord

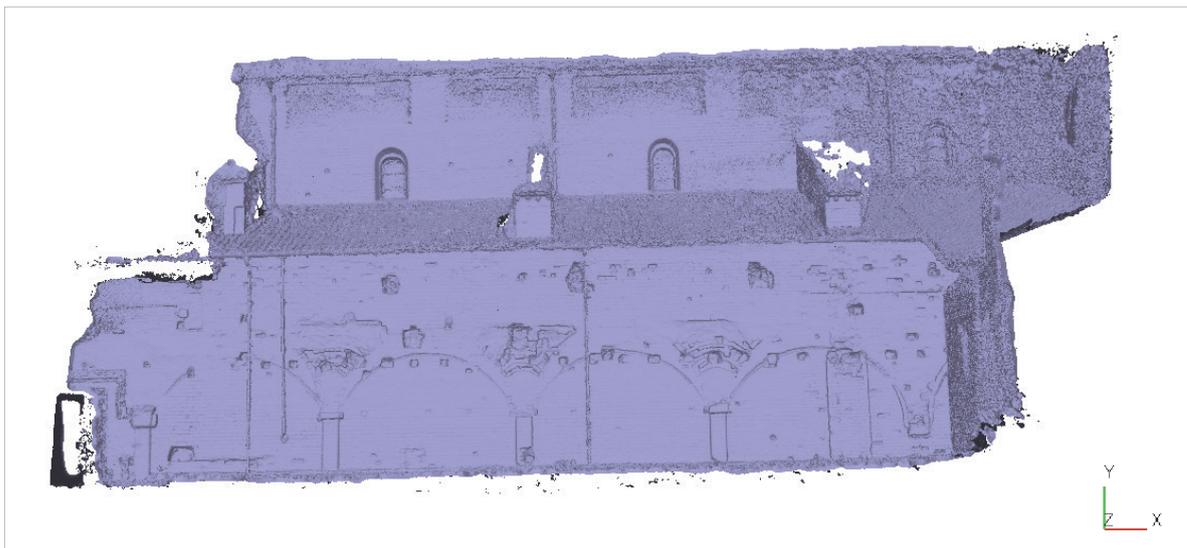


Fig. 4.8 Modello 3D del prospetto sud

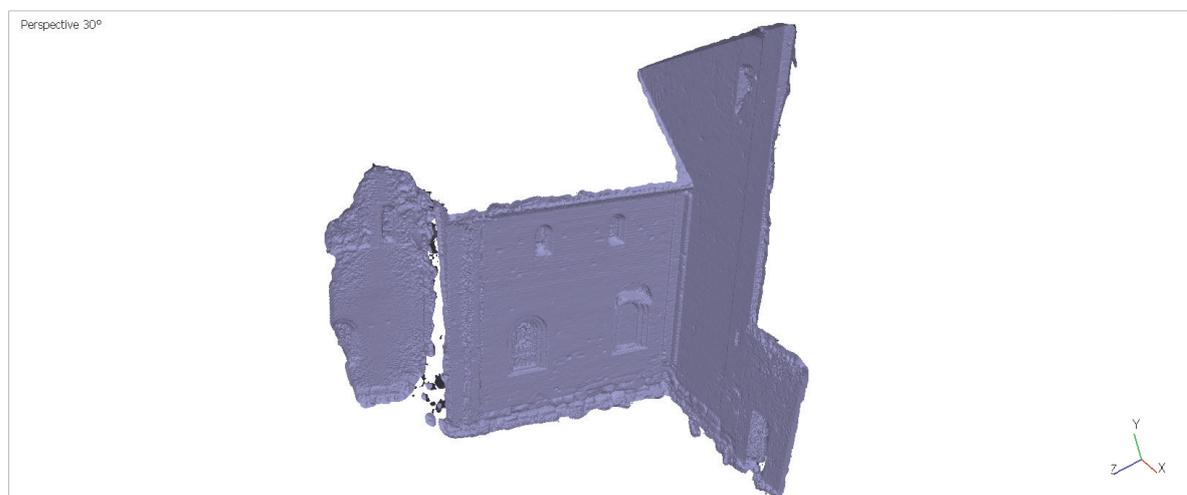


Fig. 4.9 Modello 3D del prospetto est

Capitolo 5

La cronologia costruttiva della chiesa
attraverso l'analisi stratigrafica

5.1 Lo studio degli elevati

Decifrare un manufatto architettonico non è opera semplice e richiede una grande capacità di osservazione e attenzione ai dettagli più minuti, quella che Paolo Torsello definisce con efficacia un «esercizio di lettura»²⁷⁰. Si tratta di allenare il nostro occhio alla visione per osservare in modo critico l'edificio che ci si ritrova di fronte, esito di continue trasformazioni nel corso del tempo, senza tralasciare nessun particolare.

Nell'ambito del nostro studio abbiamo cercato di affinare questa "sensibilità visiva" attraverso una ripetuta analisi del costruito, facendo in modo, per quanto possibile, di decifrare i paramenti murari e le tecniche costruttive impiegate. L'osservazione puntuale e reiterata nel tempo, unita alle numerose campagne fotografiche effettuate a livello complessivo e di dettaglio, si sono rivelate fondamentali per raccogliere informazioni e acquisire giorno dopo giorno una conoscenza più approfondita del manufatto, inteso come un'entità complessa. Risultato di molteplici interventi di modificazione esso costituisce, come afferma Beltramo, una «fonte storica diretta» in grado di restituirci i saperi e le capacità costruttive delle generazioni passate²⁷¹.

L'obiettivo che ci siamo prefissate, pur consapevoli dei limiti, è stato quello di «cogliere lo spirito corale di un lavoro umano, l'espressione di una cultura materiale che si manifestava anche nei dettagli», espressione da attribuirsi a De Angelis D'Ossat e che aderisce perfettamente al nostro caso²⁷².

Al fine di conoscere in maniera più approfondita i caratteri architettonici della chiesa di Rivalta Scrivia e la successione delle principali fasi costruttive, dopo aver svolto le ricerche storiche ed iconografiche descritte nei capitoli precedenti, ci siamo pertanto rivolte alla disciplina della stratigrafia, che trae le sue origini dalla geologia e dall'archeologia²⁷³.

La decisione di adottare questo metodo risiede nel «vantaggio di un iter logico puntuale»²⁷⁴

270 TORSELLO PAOLO, *Abitare* introduzione a BOATO A., 2008, *Op. cit.*, p. 8.

271 BELTRAMO SILVIA, *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica*, Carocci, Roma, 2009, pp. 15-16.

272 MONTELLI EMANUELA, *Tecniche costruttive murarie medievali. Mattoni e laterizi in Roma e nel Lazio fra X e XV secolo*, L'«Erma» di Bretschneider, Roma, 2011, p.19.

273 BELTRAMO SILVIA, 2009, *Op. cit.*, p. 9.

274 BROGIOLO GIAN PIETRO, CAGNANA AURORA, *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2012, p. 8.

ripetibile: tale analisi sistematica consente infatti una gestione migliore delle grandi quantità di dati che ne derivano, con il medesimo approccio scientifico proprio dei geologi e degli archeologi, attraverso la messa in atto di una vera e propria scomposizione dell'edificio atta a sondarne le relazioni tra le parti e a conoscerlo a fondo, anche in previsione di un eventuale restauro²⁷⁵.

Sia la stratigrafia geologica che quella archeologica sono fondate sul concetto di sedimentazione degli strati, con la differenza fondamentale che la seconda implica la presenza di cause antropiche accanto a quelle naturali²⁷⁶.

Una volta individuate le caratteristiche di ogni strato, si procede alla relativa numerazione, confrontandoli e cercando di collocarli in serie per definire una successione cronologica e poter effettuare le prime deduzioni complessive, anche mediante diagrammi e schemi. La determinazione della sequenza stratigrafica è, pertanto, l'obiettivo fondamentale dell'attività archeologica e presuppone la rimozione fisica delle porzioni di terreno, andando a modificare in modo permanente il sito ai fini della conoscenza²⁷⁷.

La stratigrafia applicata all'architettura, invece, non ha un carattere distruttivo e si basa sull'analisi diretta degli elevati architettonici. Essa deve la sua nascita all'archeologo britannico Edward Harris, il quale, nel 1979, mentre formalizzava un nuovo metodo per lo scavo stratigrafico, giunse ad affermare come quest'ultimo fosse applicabile anche alle murature²⁷⁸. Tale tipologia di indagine vide, così, una rapida e capillare diffusione in ambito europeo a partire dagli anni '80 del XX secolo²⁷⁹.

Ne è derivata la cosiddetta «archeologia dell'elevato» o «archeologia del sopravvissuto»²⁸⁰, un approccio scientifico mirato a studiare i manufatti in maniera più approfondita attraverso i metodi stratigrafici applicati agli scavi messi a punto dagli studiosi inglesi, vera e propria "rivoluzione" all'interno del settore.

275 *Ibidem*.

276 BELTRAMO S., 2009, *Op. cit.*, p. 11.

277 *Ivi*, pp. 11-15.

278 BROGIOLO G. P., CAGNANA A., 2012, *Op. Cit.*, p. 7.

279 BELTRAMO S., 2009, *Op. cit.*, p. 24.

280 Tale definizione viene data da Anna Boato, una tra i più autorevoli studiosi dell'archeologia dell'architettura. Cfr. BOATO ANNA, 2008, *Op. cit.*, p. 38.

Occorre, comunque, ribadire come sia necessaria una certa "sensibilità" nell'applicazione di tali metodi all'architettura: l'inevitabile processo di distruzione su cui si basa l'archeologia, e che spesso genera un rapporto di natura conflittuale tra archeologi e architetti²⁸¹, non può essere trasferito agli edifici, i quali devono mantenere il loro carattere di completezza e stratificazione, in quanto testimonianza della storia passata.

Una pura e semplice analisi stratigrafica, inoltre, perde di significato se non è corredata da una parallela ricerca storica-documentaria e dalla contestualizzazione del manufatto, secondo il concetto di interdisciplinarietà sottolineato da Brogiolo e Cagnana²⁸².

L'obiettivo della stratigrafia in ambito architettonico è, dunque, quello di giungere a comprendere le trasformazioni succedutesi nel tempo, individuando le azioni di costruzione e demolizione, che andranno poi collocate in una sequenza temporale: la determinazione di una successione di fasi è, infatti, una delle principali finalità dello studio, tuttavia non l'unica.²⁸³ Più precisamente, come afferma Parenti, «L'analisi dei manufatti edilizi, così come viene fatta dall'archeologia dell'architettura, è un modo assai funzionale per decrittare una realtà assai complessa, che rispecchia sia l'aspetto storico e sociale dell'ambiente che ha costruito i manufatti, sia l'aspetto più legato alla tecnica costruttiva, alle conoscenze empiriche delle maestranze, alla qualità dei componenti, al modo di contenere il processo di degrado insito in ogni manufatto antropico [...]»²⁸⁴.

Occorre ricordare, invero, come sia ineludibile un certo margine di errore e indeterminatezza, derivante dalle differenti modalità di interpretazione dei dati e dal livello di approfondimento, e come di fatto questa tipologia di studio non sia definitiva, ma rimanga aperta a continui aggiornamenti e ridefinizioni nel corso del tempo. La forte componente di interpretazione personale dei dati porta, in tal modo, alla formulazione di ipotesi e supposizioni, piuttosto che

281 Ciononostante le due discipline viaggiano di pari passo in quanto, come affermato da Beltramo, «La comprensione delle sequenze costruttive, attraverso la lettura stratigrafica di un edificio, è la condizione basilare per qualsiasi approccio metodologico, sia per gli archeologi sia per gli architetti». Cfr. BELTRAMO S., 2009, *Op. cit.*, p. 53.

282 BROGIOLO G. P., CAGNANA A., 2012, *Op. cit.*, p. 14.

283 Un esempio di applicazione di questa metodologia di analisi è rappresentato dall'abbazia di Staffarda, per la quale sono stati svolti tra il 2012 e il 2014 due tesi di laurea, alle quali hanno contribuito Elisa Taraglio, Elisabetta Donadio, Antonina La Torre, Serena Sapienza. Cfr. BELTRAMO SILVIA, *Il romanico cistercense: analisi del costruito della chiesa e del monastero di Staffarda*, in «Romanico piemontese - Europa romanica Architetture, circolazione di uomini e idee, paesaggi», (a cura di) LOMARTIRE SAVERIO, Livorno, 2016, pp. 14-25.

284 PARENTI ROBERTO, *Dalla stratigrafia all'archeologia dell'architettura: alcune recenti esperienze del laboratorio senese*, in «Arqueologia de la Arquitectura», I, 2002, p. 80.

di verità assolute.

5.2 La metodologia di indagine

La fase preliminare dell'analisi, secondo la prassi operativa delineata da Edward Harris²⁸⁵, consiste nell'identificare sul paramento murario preso in esame le differenti unità stratigrafiche murarie (USM), intese come porzioni di muratura aventi medesime caratteristiche materiche, ovvero imputabili ad un'unica azione costruttiva²⁸⁶.

Tali unità possono essere di natura positiva (operazione costruttiva) oppure di natura negativa, quando recano la traccia di un'asportazione di materiale imputabile ad un crollo piuttosto che alla rimozione di una parte (operazione distruttiva); in entrambi i casi comunque sono delimitate da un contorno denominato "interfaccia".

Un sottogruppo delle USM è rappresentato dalle unità stratigrafiche di rivestimento (USR): trattasi degli elementi di rivestimento, quali ad esempio gli intonaci, che si appoggiano alla muratura sottostante e, pertanto, le sono cronologicamente successivi.

Una ulteriore categoria è rappresentata dagli elementi architettonici (EA), come ad esempio finestre, portali e lesene, nelle cui schede abbiamo descritto in modo accurato le relative caratteristiche, quali – secondo quanto ribadito da Gian Pietro Brogiolo e Aurora Cagnana²⁸⁷ – la morfologia (forma della ghiera degli archi, piattabanda...), i materiali, le caratteristiche dimensionali, la presenza di eventuali decorazioni.

Nel caso di unità stratigrafiche particolarmente complesse, esse sono state scomposte nelle relative sotto-unità (ad esempio per un portale costituito da architrave, stipiti e ghiera ciascuno di questi elementi, tra loro eterogenei e identificati ognuno da un codice univoco, fa però riferimento ad una sola USM).

Un'altra precisazione è doverosa per quanto concerne le buche pontate, aventi una

285 HARRIS EDWARD, *Principles of Archaeological Stratigraphy*, Academic Press, Amsterdam, 1989.

286 Riferendosi più propriamente all'ambito archeologico l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione della Soprintendenza Archeologica di Roma (ICCD) fornisce la seguente definizione di US: «Per unità stratigrafica si intende la traccia tangibile e riconoscibile sul terreno di un'unica azione dell'uomo o della natura. Il termine connota quindi qualsiasi formazione caratterizzata da una continuità nello spazio e da una omogeneità nel tempo». Per maggiori approfondimenti sul concetto di unità stratigrafica applicata all'architettura si consultino gli scritti di Boato (2008), Cagnana e Brogiolo (2012).

287 BROGIOLO G. P., CAGNANA A., 2012, *Op. cit.*, p. 52.

numerazione progressiva ma raggruppate in alcuni casi in una sola unità, in quanto elementi aventi la medesima funzione (analogia funzionale) e stesse caratteristiche dimensionali.

Per la rappresentazione grafica delle unità stratigrafiche e dei loro reciproci rapporti è fondamentale adottare un sistema di codificazione che non necessariamente è univoco (è possibile infatti utilizzare nomenclature differenti, che prevedano lettere e/o numeri, a seconda delle necessità), affinché ogni elemento sia non solo numerato, ma anche facilmente individuabile in termini di posizione sul paramento preso in esame.

Parallelamente, per ovviare al problema sollevato da Montelli di «comunicabilità dei dati»²⁸⁸, si rivela fondamentale la redazione di opportune schede di sintesi²⁸⁹, che contengano le informazioni principali per ciascuna unità, nonché la identificazione mediante un segno grafico sul prospetto dell'edificio, in modo tale che la comprensione sia agevolata anche per chi non abbia particolare pratica di analisi delle murature.

Dalla sequenza fisica, intesa come l'individuazione dei rapporti costruttivi che intercorrono tra le unità sopra citate e rappresentate mediante l'inserimento di segni grafici direttamente sul rilievo/fotografia raddrizzata, si arriva alla sequenza stratigrafica, intesa come «l'ordine temporale in cui esse [US] sono state eseguite»²⁹⁰.

Quest'ultima, finalizzata a stabilire i rapporti di anteriorità, contemporaneità e posteriorità (i cosiddetti Rapporti Stratigrafici), permette «[...] di ricondurre la stratificazione (ricca e affascinante, ma muta) a quella catena ordinata di azioni di cui la stratificazione stessa è il risultato concreto»²⁹¹. Essa consente, inoltre, di individuare le trasformazioni che potrebbero aver apportato modifiche all'edificio originario²⁹².

Comprendere la natura dei suddetti rapporti è un lavoro complesso, che richiede un'ispezione minuziosa, attenta a qualsiasi dettaglio, anche a quelli apparentemente più trascurabili.

Le differenti fasi costruttive rintracciate possono essere poi rappresentate schematicamente

288 MONTELLI E., 2011, *Op. cit.*, p.19.

289 A tal proposito l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione della Soprintendenza Archeologica di Roma (ICCD) fornisce un esempio di scheda dalla quale abbiamo preso spunto, come spiegato più dettagliatamente nel capitolo 5.4, incentrato sul nostro caso studio.

290 BOATO A., 2008, *Op. cit.*, p. 56.

291 *Ivi*, p. 57.

292 BROGIOLO G. P., CAGANANA A., 2012, *Op. cit.*, p. 57.

con un diagramma ad albero, il cosiddetto "diagramma di Harris" o "*matrix*"²⁹³, che vede l'accostamento delle singole unità, identificate dal rispettivo codice, e ne individua i reciproci rapporti fisici essenziali. Esso adotta specifici segni grafici per esprimere la tipologia di relazione (copre/coperto da; taglia/tagliato da; si appoggia/gli si appoggia; riempie/riempito da; uguale a; si lega a), mediante dei trattini verticali (relazione di anteriorità/posteriorità), e orizzontali (relazione di contemporaneità) i quali, se doppi, esprimono l'uguaglianza tra due elementi. Nel caso in cui due unità non abbiano rapporti fisici il diagramma utilizza linee distinte, in modo tale che ciascuna di esse rimanga indipendente rispetto alle US adiacenti. Tali linee - riprendendo quanto affermato da Boato - «vanno sempre tracciate (e lette) secondo una sola prevalente direzione di sviluppo: dal basso verso l'alto per i rapporti di anteriorità-posteriorità, da sinistra verso destra (o viceversa) per i rapporti di contemporaneità»²⁹⁴.

Recentemente sono stati ideati alcuni *softwares*, sostitutivi del metodo manuale al quale noi ci siamo invece rivolte nell'ambito del nostro lavoro, in grado di gestire ed elaborare grandi quantità di dati e volti a sopperire al problema di sovrabbondanza di informazioni, naturalmente conseguente alla tipologia di analisi.

Il diagramma complessivo, il quale raccoglie tutte le unità afferenti allo stesso prospetto, è ordinato sugli assi cartesiani: sull'asse delle ascisse sono collocate le USM, mentre su quello delle ordinate si trova il tempo (ciò che sta in basso è precedente a ciò che si trova al di sopra).

Dal diagramma di Harris, «rappresentazione delle relazioni fisiche delle diverse USM», deriva una sequenza cronologica relativa mediante la quale si arriva a determinare, per ciascuna USM, l'anteriorità, la contemporaneità o la posteriorità rispetto alle unità limitrofe²⁹⁵.

Per passare da una datazione «relativa o sequenziale» – secondo la definizione di Parenti - ad una «assoluta o intrinseca»²⁹⁶, con la quale si intende il periodo preciso di costruzione attribuibile a ciascuna USM, bisogna datare le principali unità.

A tale obiettivo si può pervenire mediante appositi metodi di datazione, tra i quali spicca

293 Il sistema fu inventato nel 1973 a Winchester dall'archeologo Edward Harris, che lo applicò in maniera sistematica alcuni anni più tardi nella sua opera *Principles of Archaeological Stratigraphy* (1989).

294 BOATO A., 2008, *Op. cit.*, p. 99.

295 BELTRAMO S., 2009, *Op. cit.*, p. 18.

296 PARENTI ROBERTO, *Sulle possibilità di datazione e classificazione delle murature* in FRANCOVICH RICCARDO, PARENTI ROBERTO (a cura di), «Archeologia e restauro dei monumenti», All'Insegna del Giglio, Firenze, 1988.

quello relativo ai “fossili-guida”, concetto direttamente derivato dall’archeologia: si tratta di elementi utilizzati per datare gli strati archeologici, individuati anche in architettura (“fossili architettonici”) quali indicatori cronologici, come possono essere – ad esempio – gli archetti pensili.

Boato individua un ulteriore apporto alla datazione nella possibile diffusione territoriale degli stessi, affermando che «L’uso di alcune particolari forme e di speciali accorgimenti tecnici, la predilezione per specifiche tipologie di materiali, possono divenire in tal modo elemento di confronto e di datazione per edifici posti anche a grande distanza tra loro»²⁹⁷.

Anche la tipologia delle tecniche murarie impiegate può dare informazioni precise riguardo la datazione, così come lo studio delle caratteristiche dei laterizi.

Un più elevato grado di attendibilità è in ogni caso demandato ad ulteriori strumenti per la datazione assoluta quali le analisi di laboratorio come il radiocarbonio, la termoluminescenza e la dendrocronologia, che consentono di giungere a risultati piuttosto accurati in termini di individuazione di un arco cronologico quanto più ristretto²⁹⁸.

5.3 Il caso studio: individuazione delle unità stratigrafiche murarie

La nostra attività di analisi stratigrafica ha interessato tutti i fronti studiabili della chiesa fatta eccezione per la facciata, in quanto già collocata cronologicamente (come spiegato nel capitolo 2.5) in modo tale da giungere ad una visione globale circa le diverse fasi costruttive della fabbrica con la consapevolezza, tuttavia, delle criticità che tale operazione implica.

Ad una prima fase di individuazione delle unità stratigrafiche e interpretazione delle stesse ha fatto seguito – al fine della determinazione delle datazioni e a conferma delle ipotesi da noi formulate – la consultazione dei documenti archivistici.

Questi due momenti, che nel processo di analisi devono mantenere la loro indipendenza al fine di non influenzare i risultati, verranno tuttavia presentati congiuntamente all’interno delle descrizioni dei fronti architettonici. In tal modo ci auguriamo di facilitare il lettore, rendendo più

297 BOATO A., 2008, *Op. cit.*, p. 44.

298 BROGIOLO G. P., CAGNANA A., 2012, *Op. cit.*, pp. 59-68.

fluida la comprensione dei ragionamenti che ci hanno portato ad individuare una collocazione temporale piuttosto che un'altra.

Un primo scoglio è stato rappresentato dalla generale uniformità dei paramenti murari, aspetto comune a moltissime altre abbazie cistercensi e derivante dalla tendenza, allora assai diffusa, di impiegare le medesime tecniche costruttive e gli stessi materiali in un intervallo temporale anche molto dilatato²⁹⁹.

Ciononostante, non sono poche le incongruenze e disuniformità dei paramenti murari dovute a rimaneggiamenti successivi³⁰⁰, così come alcune cesure (da noi identificate alternativamente come bordi di attesa **BA** e come bordi di rottura **BR**), segno di momenti costruttivi differenti all'interno del medesimo cantiere.

Partendo da tali considerazioni preventive, ci siamo inoltrate nell'articolato percorso di analisi e successiva elaborazione dei dati ottenuti, riportati graficamente su ciascun prospetto.

Prima di procedere alla descrizione dei singoli paramenti murari esaminati crediamo sia conveniente, al fine di facilitare la lettura degli elaborati grafici di seguito riprodotti, esplicitare brevemente il metodo da noi adottato per la codificazione delle unità stratigrafiche.

Il riconoscimento e la mappatura di queste ultime hanno riguardato tutti i fronti dell'edificio, fatta eccezione per la facciata, poco significativa ai fini della datazione come anticipato poc'anzi, in quanto la relativa attribuzione alla metà del XVII secolo è ormai comunemente accettata e suffragata dalle fonti archivistiche.

Preventivamente al lavoro di analisi sulle USM, è stato necessario elaborare un supporto grafico per l'individuazione delle stesse, costituito dalle ortofoto ottenute con la tecnica della fotogrammetria (capitolo 4).

L'elevata definizione dei fotogrammi ottenuti ci ha permesso di affrontare questa operazione in maniera dettagliata e pressoché completa, arrivando a considerare tutte le caratteristiche visibili dei materiali. Tuttavia, dobbiamo constatare con rammarico la mancanza di alcuni dati per le zone poste ad altezze elevate, che non abbiamo potuto raggiungere fisicamente e dunque mappare, come già accennato nel capitolo precedente.

299 VALENZANO GIOVANNA, GUERRINI GIULIANA, GIGLI ANTONELLA, *Chiaravalle della Colomba: il complesso medievale*, Tip. le.co., Piacenza, 1994.

300 FRACCARO DE LONGHI L., *Op. cit.*, p. 206.

Lo sforzo maggiore da noi affrontato è legato alla modalità di approccio per l'individuazione e la mappatura delle unità: l'intento è stato quello di mantenere, per quanto possibile, una visione oggettiva, libera da conoscenze pregresse e non influenzata dalle informazioni derivanti dalle fonti iconografiche e documentarie consultate.

L'attenzione è stata rivolta alla lettura stratigrafica dell'edificio nei suoi aspetti materiali e di stratificazione, mentre una fase interpretativa è stata demandata alla successiva fase di redazione dei diagrammi harrisiani.

Non esistendo – come anticipato - una nomenclatura univoca per l'identificazione delle unità stratigrafiche, abbiamo ritenuto opportuno adottare una numerazione indipendente per ogni prospetto: il codice di ciascuna USM è preceduto da una sigla che permette di associarlo al fronte architettonico corrispondente (**PN**: Prospetto Nord, **PS**: Prospetto Sud, **PE**: Prospetto Est), cosicché non sia possibile confondere tra loro le differenti unità stratigrafiche nel diagramma di Harris.

Le USM negative presentano i relativi codici identificativi iscritti in un rettangolo, mentre per quelle di rivestimento i codici sono iscritti all'interno di un cerchio. Per quanto riguarda invece contorni e superfici, le USM positive sono delimitate da un perimetro chiuso di esiguo spessore, mentre quelle negative presentano una linea più marcata. Le superfici negative, tracce lasciate sulla muratura da elementi oggi scomparsi, sono poi contraddistinte da un retino a linee parallele, a ricoprire l'area testimonianza della precedente presenza di un elemento³⁰¹.

Brogiolo fornisce di queste ultime una definizione chiara, indicandole come «il risultato di demolizioni o crolli, connotate dalla sola interfaccia negativa: non esiste più una massa, ma solo l'interfaccia corrispondente alla superficie di demolizione o crollo»³⁰².

La numerazione delle unità stratigrafiche viene fatta partire sempre dal basso verso l'alto, procedendo poi da sinistra verso destra, al fine di facilitarne la lettura: limitati sono i casi di deroghe, dettati per lo più dalla necessità di inserire in un secondo tempo ulteriori unità, evitando lo slittamento della relativa numerazione.

Trattandosi, infatti, di un metodo "aperto" di analisi, sono state continue le revisioni e i

301 Per quanto riguarda le sigle di identificazione abbiamo scelto di adottare il metodo proposto dalla scuola genovese, affiancando la relativa legenda a ciascun prospetto in modo da facilitare la lettura. Cfr. BOATO A., 2008, *Op. cit.*

302 BROGIOLO G. P., CAGNANA A., 2012, *Op. Cit.*, p. 49.

ripensamenti, le variazioni in corso d'opera e la presa di consapevolezza di errori commessi nell'interpretazione del manufatto.

5.4 Schede di catalogazione USM

Di seguito vengono proposte in successione le singole schede di catalogazione di ciascuna unità stratigrafica muraria, per ogni fronte architettonico: la mappatura generale delle USM è visibile negli elaborati grafici dei prospetti in scala 1:100 riportati in appendice (tavv. X, XI, XII, XIII).

Per le sopracitate è necessario spendere qualche parola al fine di descrivere accuratamente la loro struttura e facilitare, così, la comprensione del lavoro.

La scheda da noi utilizzata si basa, per gran parte, sul modello frutto dell'attività avanzata dal Gruppo di ricerca del DIST - Politecnico di Torino con responsabile scientifica Silvia Beltramo che da anni, attraverso progetti di ricerca, tesi di laurea e dottorato, sta lavorando sull'analisi del costruito del patrimonio architettonico medievale del nord Italia³⁰³.

La porzione superiore della scheda è suddivisa in due quadranti, di cui quello posto a sinistra contiene le informazioni basilari che permettono l'immediata individuazione dell'unità analizzata (i responsabili del lavoro, la data di compilazione, il complesso architettonico oggetto di studio, il prospetto analizzato, il codice identificativo dell'unità presa in esame e le relative caratteristiche). A destra, invece, abbiamo scelto di inserire il fotogramma su cui viene, di volta in volta individuata, con un retino colorato, l'USM esaminata.

Al di sotto figura un'altra tabella denominata "caratteri intrinseci": vengono riportate le caratteristiche morfologiche e dimensionali dell'unità, a partire da una breve descrizione, seguita, nell'ordine, dall'area (m²), dal materiale di cui si compone, dal colore, da eventuali osservazioni, dallo stato di conservazione, dalle misure dell'elemento e dei giunti, per terminare poi con la descrizione di questi ultimi.

A seguire compare la sequenza fisica, intesa come i rapporti fisici tra le unità (uguale a/ si lega a/ si appoggia a/ gli si appoggia/ copre/ coperto da/ taglia/ tagliato da/ riempie/ riempito da) affiancata dalla sequenza stratigrafica (posteriore a/ contemporaneo a/ anteriore a).

³⁰³ Tale modello sottostà alle norme indicate dall'ICCD, come già accennato nel capitolo 5.2 (fig. 5.4.1)

Infine abbiamo riservato un riquadro per il diagramma di Harris, affiancato da un quadrante bipartito contenente il periodo-fase e la datazione, questi ultimi esito dell'elaborazione del diagramma di Harris complessivo. È opportuno sottolineare, relativamente alla redazione dei singoli diagrammi, come sia fondamentale controllare che «[...] su tutte le schede delle unità che intrattengono un rapporto stratigrafico con l'unità in esame compaia sempre il riferimento a quest'ultima [...]»³⁰⁴ (fig. 5.4.1).

Al termine dell'interpretazione, dello studio dei laterizi e solo una volta definita la cronologia assoluta, le schede sono state aggiornate nei campi "datazione" e "periodo-fase".

304 Tale precisazione viene fornita dall'ICCD. Cfr. MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI. ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE. SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA, *Norme per la redazione della scheda del saggio stratigrafico*, Multigrafica Editrice, Roma, 1984.

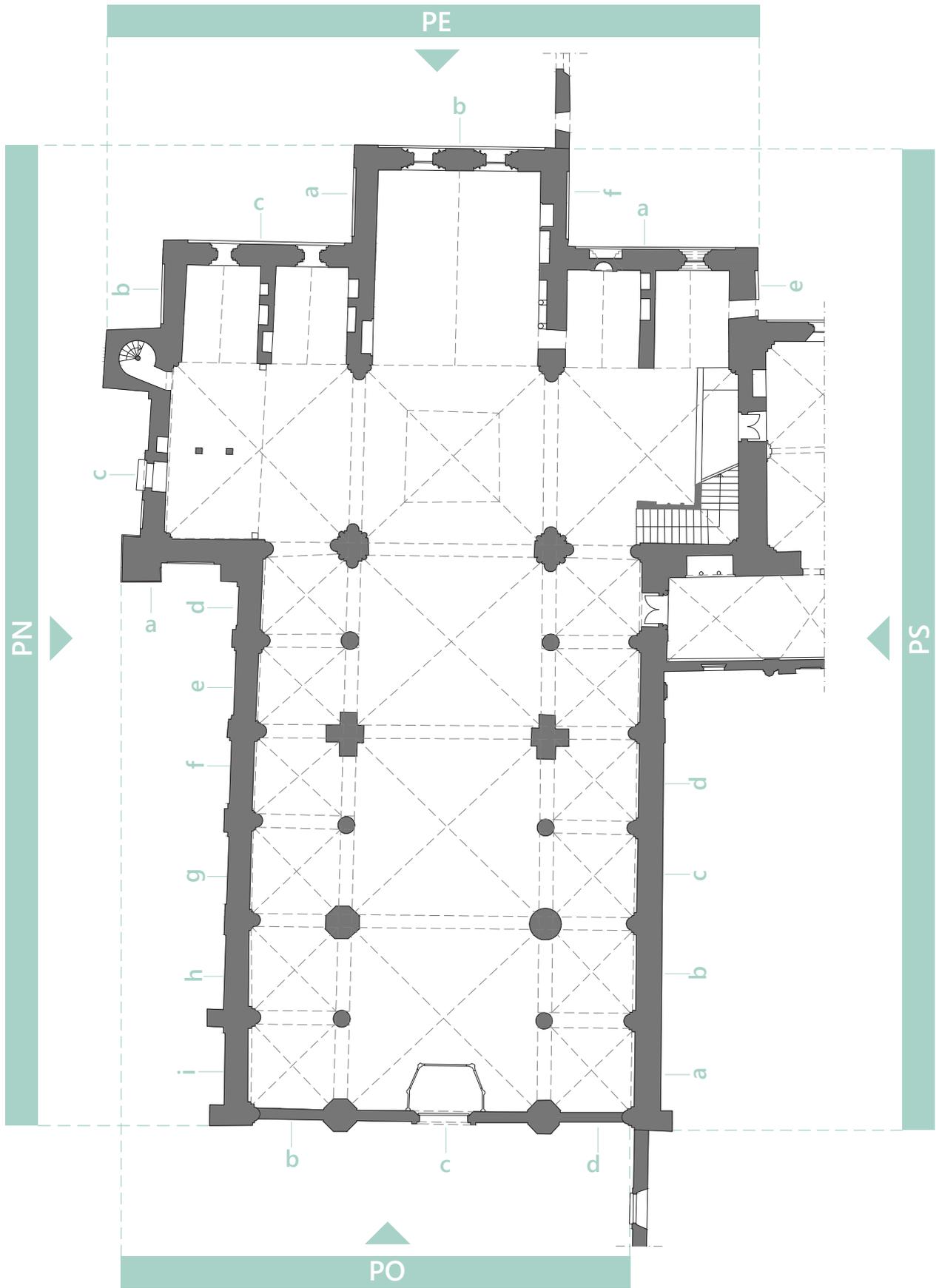
Scheda n°		eidotipo/ fotopiano	
RESPONSABILI			
DATA DI COMPILAZIONE			
COMPLESSO			
PERIMETRALE			
USM			
USR			
ELEM. ARCHITETTONICO			
POSITIVA/NEGATIVA			

caratteri intrinseci	DESCRIZIONE			
	AREA (m ²)			
	MATERIALE			
	COLORE			
	OSSERVAZIONI			
	STATO DI CONSERVAZIONE			
	MISURE ELEMENTO (cm)	L MAX	H MAX	I MEDIA
			H MIN	
	SPESSORE GIUNTI (cm)	MAX	MIN	
DESCRIZIONE GIUNTI				

sequenza fisica	UGUALE A	SI LEGA A	sequenza stratigrafica	POSTERIORE A
	SI APPOGGIA A	GLI SI APPOGGIA		CONTEMPORANEO A
	COPRE	COPERTO DA		ANTERIORE A
	TAGLIA	TAGLIATO DA		
	RIEMPIE	RIEMPITO DA		

diagramma di Harris		periodo-fase datazione	

Fig. 5.4.1 Scheda tipo dell'unità stratigrafica muraria (USM)



I disegni utilizzano quale base i rilievi effettuati nel 1998 dallo Studio Tecnico Associato di Ingegneria, Architettura e Topografia Flli Sala di Tortona.



LEGENDA

Sigle di identificazione

PE003 USM positive

PE008 USM negative

PE007 USM di rivestimento

PE001/2 Sottounità

PEEA012 Elemento architettonico

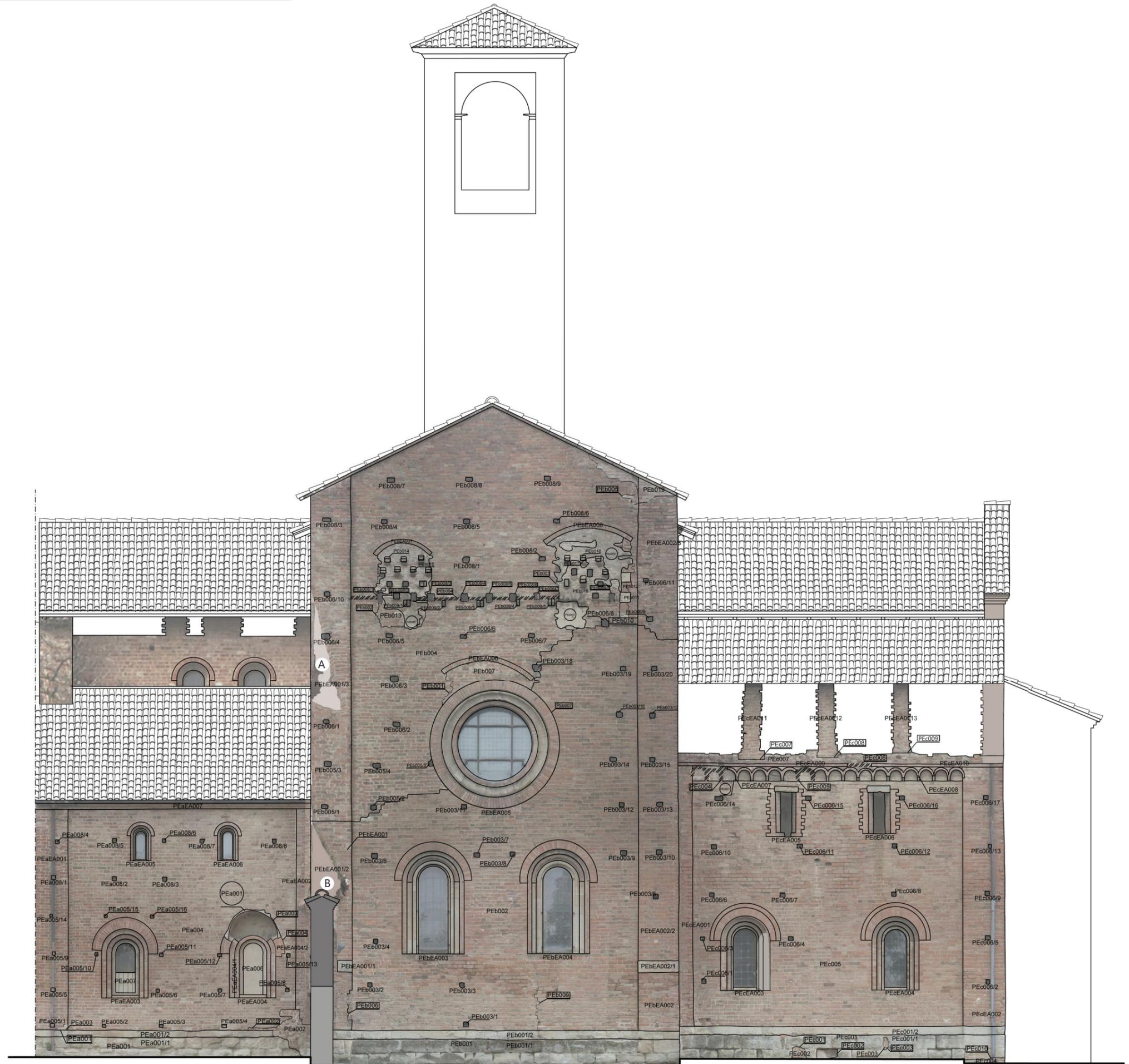
Contorni e superfici

— USM negative

//// USM negative (superfici)

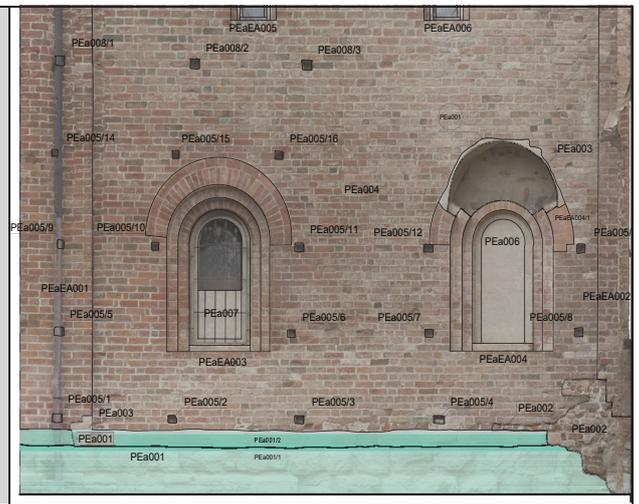
— USM positive

■ Dato mancante



Scheda n° 1	
RESPONSABILI	Beatrice Cirila Francesca Dalmasso
DATA DI COMPILAZIONE	20.11.2019
COMPLESSO	Abbazia di Santa Maria di Rivalta Scrivia (AL)
PERIMETRALE	Est (PEa)
USM	PEa001/1, PEa001/2
USR	/
ELEM. ARCHITETTONICO	/
POSITIVA/NEGATIVA	+

eidotipo/ fotopiano



caratteri intrinseci	DESCRIZIONE	Basamento litico costituito da tre filari orizzontali di pietra calcarea		
	AREA (m ²)	4.35		
	MATERIALE	Pietra calcarea		
	COLORE	Grigio chiaro		
	OSSERVAZIONI	Elevata porosità		
	STATO DI CONSERVAZIONE	Mediocre, con alcune lacune, incrostazioni da attacco biodeteriogeno (licheni) e macchie causate da umidità di risalita		
	MISURE ELEMENTO (cm)	L MAX 121	H MAX 34 H MIN 19.5	I MEDIA
	SPESSORE GIUNTI (cm)	MAX 2.1	MIN 1.3	
	DESCRIZIONE GIUNTI	Giunti generalmente irregolari, con malta soggetta a ritiro		

sequenza fisica	UGUALE A	SI LEGA A	sequenza stratigrafica	POSTERIORE A
	SI APPOGGIA A	GLI SI APPOGGIA PEa003, PEa004, PEaEA001		CONTEMPORANEO A
	COPRE	COPERTO DA		ANTERIORE A PEa003, PEa004, PEaEA001, PEa002
	TAGLIA	TAGLIATO DA PEa002		
	RIEMPIE	RIEMPITO DA		

diagramma di Harris	<pre> graph TD PEa003 --- PEaEA001 PEa002 --- PEaEA001 PEaEA001 --- PEa004 PEa004 --- PEa001_1[PEa001/1] PEa004 --- PEa001_2[PEa001/2] </pre>		periodo-fase datazione	1180 - 1205 ca.
			periodo-fase datazione	Fase I

Scheda n° 5		eidotipo/ fotopiano	
RESPONSABILI	Beatrice Ciria Francesca Dalmasso		
DATA DI COMPILAZIONE	20.11.2019		
COMPLESSO	Abbazia di Santa Maria di Rivalta Scrivia (AL)		
PERIMETRALE	Est (PEa)		
USM	PEa005/1-16		
USR	/		
ELEM. ARCHITETTONICO	/		
POSITIVA/NEGATIVA	+		

caratteri intrinseci	DESCRIZIONE	Buche pontaaie		
	AREA (m ²)	Complessiva: 0.17, singola buca: 0.01		
	MATERIALE	/		
	COLORE	/		
	OSSERVAZIONI	Le buche pontaaie sono separate le une dalle altre da 11 filari orizzontali di mattoni: si tratta di unità tra loro uguali per funzionalità		
	STATO DI CONSERVAZIONE	/		
	MISURE ELEMENTO (cm)	L MAX 12.4	H MAX 8.8 H MIN 7.8	I MEDIA
	SPESSORE GIUNTI (cm)	MAX	MIN	
	DESCRIZIONE GIUNTI	/		

sequenza fisica	UGUALE A	SI LEGA A PEa004, PEaEA001	sequenza stratigrafica	POSTERIORE A
	SI APPOGGIA A	GLI SI APPOGGIA		CONTEMPORANEO A PEa004, PEaEA001
	COPRE	COPERTO DA		ANTERIORE A
	TAGLIA	TAGLIATO DA		
	RIEMPIE	RIEMPITO DA		

diagramma di Harris	PEaEA001 — PEa005/1-16 — PEa004	periodo- fase	1180 - 1205 ca.
		datazione	Fase II

5.5 Prima e dopo: la sequenza stratigrafica

La presente sezione è dedicata alla definizione della cronologia relativa delle unità esaminate attraverso l'analisi stratigrafica. Questo delicato momento ha richiesto un'ulteriore disamina del lavoro finora avanzato: partendo dai diagrammi di Harris redatti per le singole unità, si è trattato di porle in relazione le une con le altre, al fine di realizzare un diagramma complessivo atto a favorire una comprensione globale del prospetto oggetto di studio. Il matrix si configura come «[...] la conclusione del momento di registrazione delle evidenze, la base sulla quale condurre le interpretazioni»³⁰⁵, obiettivo finale della nostra ricerca.

Sono stati redatti tre diagrammi di Harris, uno per ciascuno dei tre fronti analizzati (tavv. XIV, XV, XVI). Ogni diagramma risulta suddiviso verticalmente in colonne corrispondenti ai sottogruppi dei singoli prospetti³⁰⁶.

Le fasce orizzontali individuano le fasi di appartenenza, disposte in una successione progressiva che tiene unicamente conto dei rapporti di anteriorità, contemporaneità e posteriorità delle USM. Il numero delle fasi è variabile da un prospetto all'altro, a seconda della stratificazione che lo caratterizza.

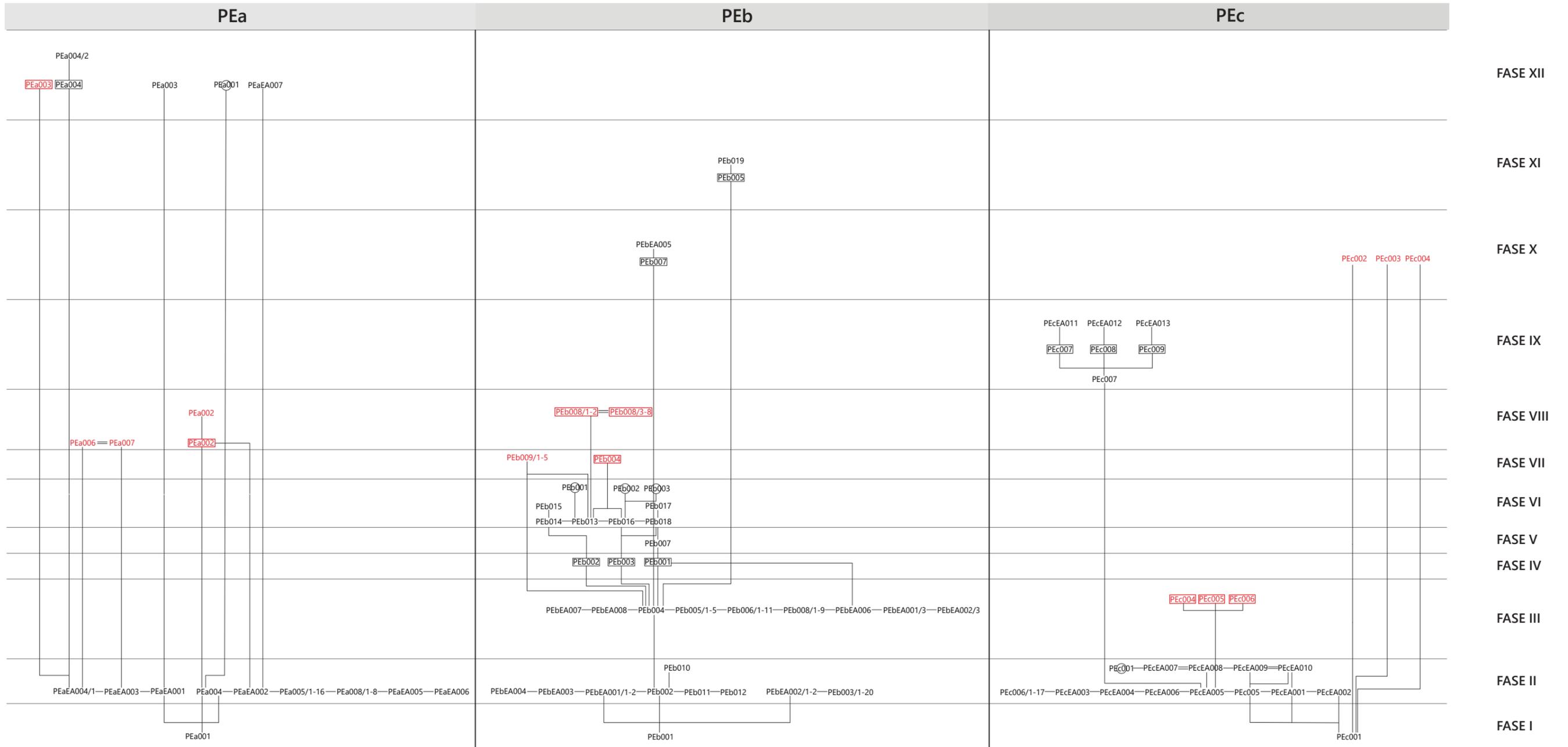
In tutti i diagrammi si è scelto di attribuire il colore rosso a quelle unità per le quali la collocazione in una determinata fase non è certa.

Nei singoli prospetti ciascuna unità riporta il colore della fase a cui appartiene, consentendo una lettura affiancata dei diagrammi (tavv. XVII, XVIII, XIX).

In ciascuna tavola il disegno architettonico è affiancato dalla corrispettiva legenda dei colori, nella quale ciascuna fase è corredata da una breve descrizione degli interventi che hanno caratterizzato la stessa.

305 PARENTI ROBERTO, *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in «Archeologia e restauro dei monumenti», (a cura di) FRANCOVICH RICCARDO, PARENTI ROBERTO, All'Insegna del Giglio, Firenze, 1988, p. 277.

306 È da ricordare, infatti, che per questioni di chiarezza e di semplificazione nel processo di analisi stratigrafica, si è proceduti alla frammentazione di ciascun prospetto in più porzioni tra loro indipendenti, con codificazioni proprie. In qualità di esempio si cita il prospetto Est, suddiviso in tre parti: abside di sinistra (PEa), presbiterio (PEb), abside di destra (PEc).



In rosso si evidenziano le unità stratigrafiche la cui collocazione nelle fasi non trova riscontro nella documentazione storica, ma è l'esito di un processo che lascia alcuni dubbi interpretativi.

- Fase I:** Basamento litico.
- Fase II:** Paramenti murari della metà inferiore del presbiterio e delle cappelle laterali. La fase include inoltre le monofore e le aperture appartenenti a suddette murature.
- Fase III:** Ricostruzione della porzione sommitale del presbiterio, comprensiva della modanatura soprastante in laterizio. Si fanno rientrare nella fase alcune tracce sulla muratura dell'abside destra imputabili alla perdita di materiale della cornice di archetti pensili.
- Fase IV:** Realizzazione di tagli nella muratura del presbiterio coronati da precedenti archi di scarico ammortati alla muratura.
- Fase IV:** Tamponamento in laterizi dell'apertura centrale del presbiterio sottostante il rosone.
- Fase VI:** Tamponamento in laterizi delle due aperture sommitali del presbiterio, con stesura di intonaco di rivestimento.
- Fase VII:** Peducci in cotto sul presbiterio, con funzione di sostegno di una probabile mensola di laterizi e traccia risultante dalla demolizione/crollo della stessa.
- Fase VIII:** Bucature di alloggiamento di travi in allineamento sul fronte del presbiterio e tamponamento delle monofore dell'abside sinistra. Si fanno rientrare nella fase, inoltre, la risarcitura di una porzione della fascia basamentale dell'abside sinistra ed il relativo bordo.
- Fase IX:** Sopraelevazione delle coperture dell'abside settentrionale con pilastri in laterizi.
- Fase X:** Ricostruzione del rosone con modanature in laterizi e pietra. Rientrano in questa fase interventi puntuali di risarcitura del basamento litico dell'abside destra.
- Fase XI:** Ripristino della porzione sommitale del presbiterio con l'inserimento di una nuova muratura in laterizi. Nella fase rientra anche il taglio effettuato per eliminare il materiale ammalorato.
- Fase XII:** Ripristino di una porzione dell'archivolto della monofora destra nell'abside a meridione.



Capitolo 6

I paramenti murari della chiesa

6.1 L'analisi dei laterizi impiegati attraverso i campioni murari

Insieme all'analisi stratigrafica del costruito, dalla quale non può essere disgiunta e di cui costituisce – come rimarca Beltramo – «una delle applicazioni più interessanti»³⁰⁷, è stata svolta un'accurata analisi dei paramenti con la finalità di costituire un abaco delle murature.

Strutturata mediante l'effettuazione di campionamenti sui differenti prospetti, al fine di giungere ad una maggiore comprensione della cultura materiale del manufatto, essa è stata finalizzata allo studio delle caratteristiche metriche e dimensionali dei laterizi impiegati e alla loro tessitura, cercando di individuare l'eventuale ricorrenza di moduli dimensionali.

L'analisi dei paramenti murari, infatti, costituisce un ulteriore apporto allo studio dell'organismo architettonico; cercando di individuarne le particolarità del costruito, che D'Ossat definiva «espressioni di precise volontà realizzatrici»³⁰⁸, si è tentato di comprendere la cultura costruttiva del contesto territoriale a cui esso appartiene e le relative logiche di cantiere e soluzioni tecniche adottate.

Come scrive Anna Boato «solo il manufatto ci può parlare di sé stesso senza mediazioni [...]. Qualsiasi cosa ci parla infatti di sé attraverso i materiali, le forme, i colori, le tracce delle lavorazioni, i segni del degrado»³⁰⁹.

La disanima delle tecniche costruttive, delle apparecchiature murarie, delle tecniche di posa e di finitura ci ha sempre affascinate, reputandolo un passaggio fondamentale nell'approcciarsi ad esplorare gli edifici del passato.

Tuttavia si tratta di un processo complesso, nel quale è spesso difficile trovare risposte relativamente alla manodopera, alla provenienza dei materiali, nonché al loro processo produttivo³¹⁰. In aggiunta a ciò, oltre all'impossibilità di conoscere la consistenza del nucleo interno delle murature, abbiamo dovuto far fronte alla problematica relativa alla considerevole stratificazione dei paramenti, esito delle trasformazioni succedutesi nel tempo che hanno riguardato l'abbazia di Santa Maria di Rivalta.

307 BELTRAMO S., 2008, *Op. cit.*, p. 89.

308 MONTELLI E., 2011, *Op. cit.*, p. 15.

309 BOATO A., 2008, *Op. cit.*, p.36.

310 PARENTI R., 1988, *Op. cit.*, p. 22.

Si è proceduto individuando su ciascun fronte mappato della chiesa campioni di 1m² di superficie, in modo tale da realizzare successivamente un abaco delle murature della chiesa (tavv. XX, XXI, XXII). Da questa analisi sono stati esclusi i paramenti interni, in quanto i recenti restauri hanno reso poco leggibili le superfici, il cui studio sarebbe stato pertanto poco significativo. Inoltre, è bene ribadire come i campioni murari siano stati registrati fino ad una altezza massima pari a 2 m circa, data l'impossibilità di raggiungere fisicamente i punti posti più in alto per l'analisi macroscopica.

Le informazioni raccolte, al fine di sistematizzare il lavoro e renderlo più fruibile, sono state inserite in schede appositamente redatte, cui è riservato il capitolo 6.2.

Nel nostro ambito geografico di ricerca la tecnica costruttiva risulta essere quella del paramento murario in laterizi faccia a vista con l'interposizione, in alcuni punti, di elementi lapidei, quali ad esempio i blocchi squadrati collocati in alcuni contrafforti³¹¹. I blocchi litici costituenti il basamento, invece, erano probabilmente stati collocati per contrastare il fenomeno di umidità di risalita dal terreno. La funzione decorativa nel cenobio rivaltese, pertanto, era demandata all'alternanza pietra-laterizio, piuttosto che al differente colore dei mattoni, come accade invece in altre abbazie dell'area padana³¹².

Per quanto concerne l'apparecchiatura muraria, i paramenti sono composti dalla sovrapposizione di corsi orizzontali regolari di laterizi, i quali però non seguono un determinato schema di posa.

Si registrano murature più eterogenee in termini di colorazione nei prospetti nord ed est, dove si ritrovano numerosi albasi commisti a mezzani e ferrioli, mentre il fronte meridionale è caratterizzato da un più omogeneo cromatismo, con la predominanza del colore rosa-marrone. Tali denominazioni indicano il diverso grado di cottura a cui sono sottoposti i mattoni durante il processo produttivo: gli albasi, poco cotti, presentano un'elevata porosità, mentre quest'ultima è minore nei ferrioli³¹³. Questo fatto spiegherebbe come il prospetto nord, più ricco di mattoni ferraioli, sia soggetto ad un più generalizzato ritiro della malta che risulta meno adesa ai laterizi.

311 Non si hanno purtroppo notizie di una fornace (come anticipato nel capitolo 2.3), ma quasi sicuramente dovevano essercene una o più nelle vicinanze del cenobio.

312 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 204.

313 Cfr. GASTALDI MATTEO, BERTOLINI LUCA, *Introduzione ai materiali per l'architettura*, CittàStudi Edizioni, Torino, 2011, p. 129-130.

La generale omogeneità dimensionale dei laterizi riscontrata fa sì che l'elaborazione di curve mensiocronologiche sia poco esaustiva ai fini dell'analisi; per questo motivo ci siamo limitate alla catalogazione dei campioni mediante le schede sopra citate.

Le misure pressoché ricorrenti dei laterizi permettono di scartare l'ipotesi che si tratti di elementi di reimpiego, quanto piuttosto che essi siano l'esito di una produzione seriale appositamente pensata per la realizzazione della fabbrica.

In generale, il modulo dimensionale attestato è assimilabile a quello già rilevato in moltissime altre fabbriche cistercensi³¹⁴, in cui ricorre il cosiddetto "mattoncino pedale" che utilizza il piede come unità di misura³¹⁵.

Fraccaro, relativamente alla nostra abbazia, riporta le seguenti misure: «29 per 12-11^{1/2} per 8-7^{1/2} con 1 cm di giunto»³¹⁶, che trovano generalmente conferma nelle misurazioni da noi effettuate durante la presa dei campioni. Il valore medio della lunghezza dei laterizi è, infatti, pari a 29.2 cm, mentre l'altezza media si discosta di poco, essendo pari ad 8.6 cm. Anche lo spessore delle commessure orizzontali è di poco superiore a quello attestato dalla studiosa, registrando un valore medio pari a 1.5 cm³¹⁷.

Anche in molti altri complessi cistercensi si registra una maggiore cura ed attenzione a quelli che Aurenrieth³¹⁸ definisce gli «elementi nobili dell'apparecchiatura muraria» quali ghiere, paraste, cornici e cordonature. Per tali elementi, fortemente caratterizzanti il manufatto, si attesta una fattura più precisa e accurata dei laterizi.

È chiaro l'impiego di mattoni aventi caratteristiche differenti rispetto a quelle dei paramenti murari: nelle ghiere i laterizi, appositamente sagomati, sono contraddistinti da una coloritura più accesa e dalla presenza di piccole alveolizzazioni a livello superficiale. Il giunto di malta, in questi casi, è piuttosto esiguo (0.5 cm circa) (fig. 6.1.1).

314 L'analogia dimensionale dei laterizi rivaltesi con quelli dell'abbazia di Casanova presso Carmagnola e il cenobio di Lucedio, dimostrata dalle misurazioni dirette effettuate da Beltramo (1998), pone l'interrogativo che possa essersi trattato della stessa manodopera.

315 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*

316 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p. 207.

317 Per una maggiore chiarezza relativa ai risultati ottenuti, si fa riferimento alla tabella riassuntiva dei valori riportata a seguito delle schede compilative.

318 AUTENRIETH H. P., 1987, *Aspetti della policromia romanica in Lombardia e a Pavia*, in «Annali di Storia pavese», 14-15, pp. 15-34.

Trattazione a parte meritano le paraste presenti sul fronte meridionale (si vedano le schede n. 11, 15, 19 e 23): in tutti i casi si registra sulla superficie dei mattoni la presenza di graffiature, solchi poco profondi e di fattura precisa che fanno ipotizzare la loro effettuazione a crudo, data la maggior fragilità del laterizio cotto. Si tratta di rigature a linee parallele a creare un omogeneo microrilievo e le cui inclinazioni divergono a seconda degli elementi³¹⁹. Nel caso della seconda parasta a partire da occidente (PS_C0002) esse sono anche a spina-pesce (fig. 6.1.2).

Più nel dettaglio Angela Squassina approfondisce le modalità di realizzazione delle suddette graffiature, che si ottenevano «incidendo solcature parallele o sub-parallele nel paramento, mediante raschietto o altro attrezzo acuminato (punteruolo, lama o pettine, per lavorazioni di tipo seriale) [...]»³²⁰. Un ricorso generalizzato a tale lavorazione si incontra anche – come già aveva affermato Beltramo³²¹ – nella testata nord del transetto.

Rimane indubbia la genesi di tali rigature, le quali connotano fortemente il manufatto; quel che si può affermare con quasi totale certezza è che tale lavorazione superficiale sia stata limitata alle parti più importanti dell'edificio destinate ad essere lasciate a vista. Fanno eccezione alcuni singoli mattoni rigati presenti, in modo sporadico, sui paramenti murari del lato nord della chiesa (si vedano i campioni PNC_C001, PNC_C002, PND_C001). Per essi si ipotizza un impiego "casuale" e non predeterminato, come avviene invece nel caso dei pilastrini dell'originario chiostro sul fronte meridionale.

Un ulteriore dubbio rimane per quanto concerne i laterizi costituenti i muri di contenimento e l'intradosso voltato della scala elicoidale, recanti le medesime graffiature già attestate a Casanova³²²: che esse fossero nate per favorire l'adesione di uno strato di intonaco e migliorarne l'aderenza al paramento oppure per essere lasciate a vista? (fig. 6.1.3).

In ogni caso le rigature sopra descritte si ritrovano in differenti declinazioni anche in numerosi edifici religiosi nel medesimo ambito territoriale ed inoltre in tutta la pianura Padana³²³.

319 Le differenti inclinazioni incontrate fanno presupporre la realizzazione da parte di maestranze diverse.

320 SQUASSINA A., 2011, *Op. cit.*, p. 256.

321 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 222.

322 BELTRAMO S., TOSCO C., 2006, *Op. cit.*, p. 8.

323 BELTRAMO SILVIA, *L'architettura della chiesa: il cantiere e i temi costruttivi*, in «L'abbazia di Morimondo nei secoli XII e XIII. Prospettive interdisciplinari», Atti del convegno, Morimondo, 5 ottobre 2019.

Per quanto concerne la configurazione dei giunti di malta, generalmente essi sono spianati o privi di lavorazione e, nella maggior parte dei casi, a filo oppure arretrati di pochi millimetri rispetto al filo dei mattoni (giunto grezzo). Il legante è per lo più composto da inerti di piccolo e medio taglio.

Tuttavia una trattazione a parte merita il prospetto sud, nel quale sono state da noi individuate numerose porzioni del paramento in cui i giunti orizzontali sono stati regolarizzati mediante stilatura semplice di fattura poco precisa, a livello della costa dei mattoni. Con questo termine si indica «un'incisione del giunto di malta, eseguita con un ferro acuminato, come la punta della cazzuola, un punteruolo o uno stilo, o semplicemente con l'aiuto di un chiodo e di un regolo di legno per mantenere l'orizzontalità»³²⁴.

Questa tipologia di lavorazione, che non è mai attestata sulle commessure verticali dei paramenti dell'abbazia rivaltese e che svolge mera funzione decorativa, evidenzia «l'assetto tessiturale», sottolineando le caratteristiche di orizzontalità e omogeneità del magistero murario³²⁵.

Rivestimenti parziali di intonaco biancastro si riscontrano, come descritto più approfonditamente nel capitolo precedente, in corrispondenza degli archetti pensili (come nel caso di Santa Maria di Abbadia Cerreto). I pilastrini presenti sul lato sud presentano, superficialmente, un sottile strato di colore rosa chiaro, per la comprensione della cui natura auspichiamo in futuro analisi di laboratorio.

Nella fabbrica non sono state riscontrate iscrizioni incise; tuttavia si ricorda la presenza, sulla terza parasta partendo da occidente (PS_C0003) di una sagoma a forma di croce realizzata mediante la stesura di un leggero strato di intonaco rosso (fig. 6.1.4).

Per considerazioni più specifiche, ad ogni modo, si consiglia la lettura delle singole schede.

324 SQUASSINA A., 2011, *Op. cit.*, p. 264.

Per ulteriori considerazioni sul tema si fa riferimento a GREPPI PAOLA, *Murature medievali in laterizi*, in «*La cattedrale di Alba: archeologia di un cantiere*», Firenze, All'insegna del Giglio, 2013

325 *Ibidem*.

APPARATO ICONOGRAFICO

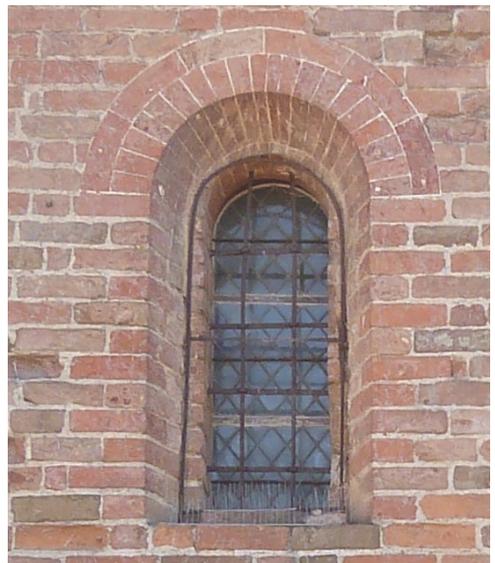


Fig. 6.1.1 Elementi nobili dell'apparecchiatura muraria. Dettagli



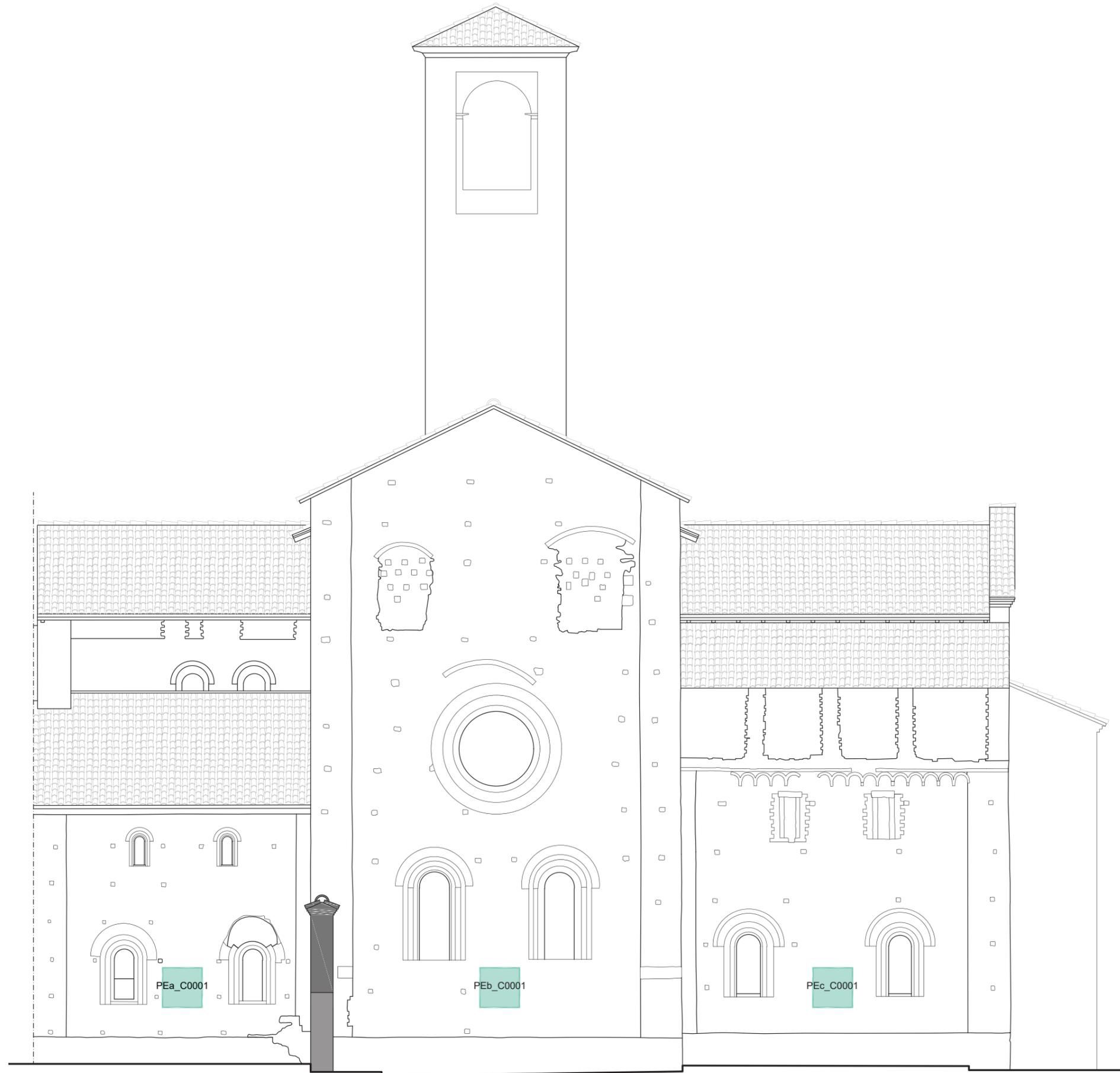
Fig. 6.1.2 Prospetto meridionale. Graffiature



Fig. 6.1.3 Scala a chiocciola. Graffiature



Fig. 6.1.4 Prospetto meridionale. Sagoma a forma di croce sulla parasta



6.2 Schede di catalogazione

Prima di procedere alla lettura delle schede di seguito proposte, si ritiene efficace inserire una breve spiegazione sulla struttura delle stesse.

Si è fatto riferimento ai lavori avanzati dal Gruppo di ricerca DIST - Politecnico di Torino con responsabile scientifica Silvia Beltramo, di cui l'analisi delle murature costituisce uno dei metodi di ricerca.

La sezione dedicata alla muratura comprende la descrizione del paramento, la tessitura e la finitura superficiale. Quella relativa alla malta di allettamento, invece, contempla la descrizione macroscopica, le caratteristiche del giunto e la sua eventuale finitura superficiale. Infine abbiamo scelto di descrivere lo stato di conservazione e di appuntare eventuali osservazioni, qualora significative ai fini dell'interpretazione. L'ultimo dato ad essere espresso è stato quello relativo all'attribuzione cronologica, alla quale siamo pervenute ponendo in relazione i dati emersi dalla lettura stratigrafica con quelli dell'analisi dimensionale delle murature (fig. 6.2.1).

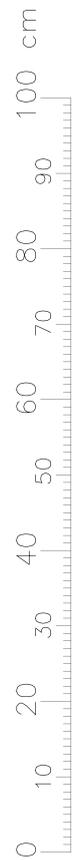
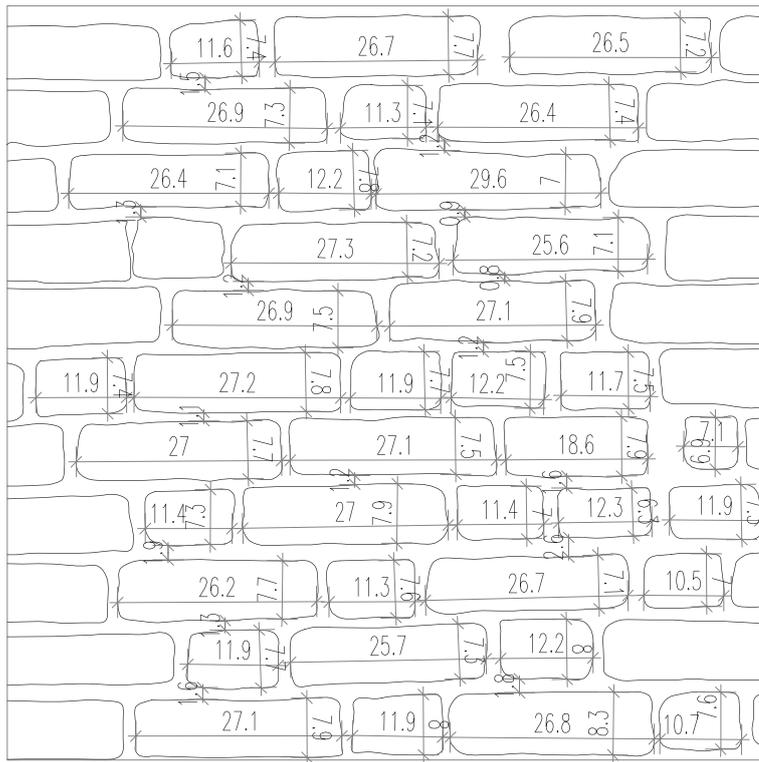
A conclusione viene proposta una tabella riassuntiva dei dati misurati.

Scheda n.		data di compilazione	CAMPIONE
Localizzazione			
Datazione/riferimenti storici			
Riferimento USM			
M U R A T U R A	Descrizione paramento murario		
	Tessitura muraria		
	Finitura superficiale		
M A L T A	Descrizione macroscopica della malta		
	Descrizione del giunto di malta		
	Finitura superficiale della malta		
Stato di conservazione			
Osservazioni			

Fig. 6.2.1 Scheda tipo dei campioni murari



Rilievo murario del paramento



Rilievo fotografico del paramento



Giunti di malta



Scheda n. 29	7/08/2019	CAMPIONE PEa_C0001
Localizzazione	Perimetrale est	
Datazione/riferimenti storici	FASE I (1180 - inizi XIII secolo)	
Riferimento USM	PEa004	
M U R A T U R A	Descrizione paramento murario	Il campione analizzato presenta una muratura costituita da laterizi aventi pasta di media compattezza, fatta eccezione per alcuni elementi di minor porosità. La colorazione rosa-marrone degli elementi è pressoché omogenea, ma in alto a sinistra è presente un ferraioolo.
	Tessitura muraria	Non si riscontra la presenza di una particolare tessitura muraria. <ul style="list-style-type: none"> • lunghezza laterizi: min 26.2 cm - max 27.3 cm • altezza laterizi: min 26.2 cm - max 27.3 cm
	Finitura superficiale	Sono visibili esigui lacerti di un probabile sottile strato di intonaco.
M A L T A	Descrizione macroscopica della malta	La malta ha una colorazione uniforme grigio chiaro ed inerti fini; essa pare essere esito di un intervento di risarcitura.
	Descrizione del giunto di malta	Lo spessore dei giunti orizzontali, a filo con i mattoni, non è uniforme e varia tra i seguenti valori: 0.9 cm e 1.8 cm.
	Finitura superficiale della malta	La malta di allettamento non riporta tracce di rifugature.
Stato di conservazione	La muratura si presenta in buono stato di conservazione, fatta eccezione per alcuni fenomeni di esfoliazione e di cristallizzazione salina dovuta all'umidità di risalita.	
Osservazioni	-	

Capitolo 7

Interpretare l'architettura:
la cronologia assoluta

In questo capitolo si descrivono le fasi individuate dalla cronologia assoluta, divise per prospetti, partendo da quello orientale, seguito da quello meridionale e dall'affaccio a nord. Le ipotesi di attribuzione cronologica sono tradotte graficamente dagli elaborati riportati in appendice (tavv. XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII).

Prospetto est

Trattandosi indubbiamente della porzione di edificio edificata per prima (cfr. capitolo 2.4) – abbiamo deciso di cominciare il nostro lavoro partendo dal prospetto orientale, composto dai fronti delle cappelle laterali e da quello dell'abside rettilineo centrale, unite tra loro dal medesimo basamento litico.

Come già accennato precedentemente la numerazione è autonoma per queste tre porzioni, identificate dalle sigle **PEa**, **PEb** e **PEc** a partire dal paramento murario delle due cappelle di sinistra, affiancate alla manica orientale del monastero.

Osservando la muratura dell'abside di sinistra si ravvisa una generale omogeneità nelle caratteristiche dei laterizi, facendo presupporre l'appartenenza del paramento **PEa004** ad un'unica fase costruttiva.

Qua e là sono rintracciabili alcune risarciture successive, facilmente individuabili per le differenti caratteristiche intrinseche dei mattoni (in termini di colorazione e di dimensioni). Facendo riferimento a queste ultime, l'unità **PEa003** sembra direttamente associabile a quella presente sul fianco rivolto a sud (**PSe003**), esito del tamponamento effettuato alla fine degli anni '90 dallo Studio Tecnico Elli Sala di una precedente apertura³²⁶. Fotografata dallo storico Paolo Verzone, essa figura ancora nella seconda metà degli anni '50 del XX secolo (fig. 7.1).

Le due monofore inferiori, identificate come elementi architettonici mediante i codici **PEaEA003** e **PEaEA004** ed appartenenti rispettivamente alle due cappelle, presentano modanature assimilabili e la medesima ghiera superiore, che le rendono analoghe e ne fanno presupporre la contemporaneità (fig. 7.2). L'apertura di sinistra è parzialmente tamponata, secondo quanto già attestato da alcuni reperti fotografici tra cui spicca un'immagine che

326 Si confronti la descrizione del prospetto sud che segue quella del fronte orientale.

mostra la presenza di un capanno in mattoni addossato al prospetto orientale delle cappelle, al di sotto delle finestre, probabilmente utilizzato come ricovero per attrezzi o per animali fino agli anni Quaranta del Novecento (fig. 7.3).

Altrettante fotografie del suddetto archivio documentano l'apertura di destra, completamente tamponata all'esterno e interessata, all'interno, dalla presenza di una nicchia in spessore di muro, come già si evince dal rilievo di Seglie (1899). Un'estesa mancanza interessa superiormente tale monofora, probabilmente in seguito ad un'azione volontaria di taglio che abbiamo identificato con l'unità negativa **Pea003**, cosicché la doppia ghiera originale è sopravvissuta soltanto per una piccola porzione a sinistra, venendo successivamente riproposta di identica fattura a destra (**PEaEA004/2**). Tale intervento di restauro integrativo, riscontrato anche in numerose altre aperture del cenobio, è ascrivibile alla fine del XX secolo.

Procedendo verso l'alto, due monofore di dimensioni minori e di identica fattura tra loro (**PEaEA005** e **PEaEA006**) illuminano un ambiente di pianta rettangolare al quale si accede dal piano superiore del monastero, a livello del dormitorio. Anche in questo caso, l'analogia dei due elementi fa pensare ad una costruzione attribuibile alla stessa fase (fig. 7.4).

Due lesene, identificate come elementi architettonici (**PEaEA001** e **PEaEA002**), inquadrano il prospetto arrivando a toccare l'imposta del tetto in prossimità della quale una cordonatura di mattoni (**PEaEA007**) segna l'innesto della copertura a falda unica.

La cornice è chiaramente il risultato di un'azione costruttiva recente, in quanto la fattura è molto precisa e lo stato di conservazione è ottimo; tale ipotesi trova ulteriore conferma nelle fotografie sopra citate che, unitamente a quelle appartenenti al Fondo Verzone³²⁷, mostrano come essa fosse assente almeno fino alla metà del XX secolo, probabilmente in seguito al crollo degli archetti pensili presenti invece sulle cappelle di destra, secondo l'ipotesi avanzata da Beltramo³²⁸.

In aggiunta a ciò è possibile che precedentemente il tetto fosse più alto (come nelle cappelle di destra), dato che trova conferma nella traccia leggibile sul fianco meridionale del presbiterio, **PSf001**, dove si nota una porzione di muratura più chiara e contraddistinta dalla sagoma di una

327 Consultato presso il Laboratorio di Storia e Beni Culturali del Politecnico di Torino sotto la guida della Prof.ssa Enrica Bodrato, in qualità di responsabile tecnico.

328 BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 220.

falda di copertura.

Una lettera scritta a fine '800 da Giovanni Seglie e indirizzata a Cesare Berdea, allora Soprintendente dei lavori presso l'abbazia, sembra esserci d'aiuto nel decifrare queste tracce: «[...] trovasi un tratto di tetto all'angolo di levante a sud di recente formazione che venne rialzato credo non sia altro che per semplice motivo di ridurlo ad una sola falda unendolo a quello dell'abside, mentre che il vecchio posava sopra un'antica volta a forma di rampante senza alcuna armatura, come vede il qui unito schizzo. Mi occorre ora di sapere se questa parte del tetto la debbo abbassare e posarlo sulla della volta rampante come trovavasi anticamente. [...]»³²⁹ (fig. 7.5).

Alla luce di questo scritto sembra dunque plausibile l'eventualità sopra avanzata, anche se è bene ribadire come tali considerazioni, frutto delle ricerche documentarie, siano state fatte in un secondo momento rispetto a quello iniziale di lettura oggettiva del paramento murario.

Continuando nella descrizione, un altro elemento di rilievo è rappresentato dalle buche puntaie, suddivise in due gruppi (**PEa005/1-16** e **PEa008/1-8**) a causa del loro differente interasse e delle diverse dimensioni: esse scandiscono il fronte in modo regolare nei primi tre corsi, per registrare poi un lieve disassamento in quelli successivi, segno non forzatamente imputabile ad un periodo differente, ma più probabilmente ad un'ulteriore fase all'interno dello stesso.

Proseguendo verso destra, oltre il muro di separazione provvisto di arco d'ingresso, si staglia l'abside centrale, anch'esso caratterizzato da un profilo esterno rettilineo e dal medesimo basamento in pietra (**PEb001**) accennato in precedenza, tuttavia molto più esteso in altezza rispetto alle adiacenti cappelle.

Oltre i tre corsi in pietra nella porzione inferiore il paramento murario **PEb002** presenta caratteristiche pressoché omogenee, fatta eccezione per una generale diversità di colorazione degli elementi dovuta a diversi gradi di cottura.

Le due monofore (**PEbEA003** e **PEbEA004**) inquadrature da una successione di modanature ora concave e ora convesse, sia in laterizio che in pietra, ed ammorsate ("legate") alla muratura **PEb002**, sono dunque molto probabilmente ad essa contemporanee. Esse vengono considerate

329 ARCHIVIO STORICO (SABAP-TO), Tortona Chiesa di Santa Maria di Rivalta Scrivia. Richieste, Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 26 maggio 1899.

tra loro analoghe. Superiormente l'arco a tutto sesto è marcato da una ghiera in mattoni appositamente sagomati.

L'apertura di destra (**PEbEA004**) è interessata da una frattura passante avente origine nella porzione di muro superiore alla ghiera e terminante poi nel basamento litico sottostante: identificata dall'unità stratigrafica negativa **PEb009**, tale crepa si caratterizza come elemento di discontinuità fisica che necessita di essere individuato (fig. 7.6).

Il rosone (**PEbEA005**) si colloca in prossimità di due paramenti murari aventi caratteristiche differenti e separati da un probabile bordo di rottura (**BR**). L'apertura circolare si compone di tre ghiera prive di decorazione di cui quella centrale è in pietra, con elementi appositamente sagomati dal profilo concavo e convesso. Superiormente è interessato dalla piattabanda di una finestra tamponata con una tessitura muraria più disordinata e sconnessa (**PEb007**), che può dirsi anteriore in quanto "le si appoggia" il rosone, che è stato restaurato e riportato alle sue dimensioni iniziali nel 1943 sotto la direzione dell'architetto Mesturino³³⁰. Ciononostante, per necessità di semplificazione, l'elemento architettonico è stato da noi identificato con un solo codice, considerandolo nella sua interezza (fig. 7.7).

In ragione di quanto appena affermato, abbiamo proceduto confrontando l'apertura con quella di altre abbazie cistercensi, al fine di riscontrare somiglianze che possano rivelarsi utili nell'attribuzione dell'elemento ad un determinato periodo storico. Tra queste, il rosone della testata del transetto dell'abbazia di Morimondo (1182) – come accennato nel capitolo 2.4 – si avvicina per semplicità di conformazione e può dunque aiutare nella datazione dell'elemento originario, mentre nei diagrammi harrisiani si è tenuto conto del rifacimento novecentesco.

Anche la triade formata dalle due finestre insieme al rosone ha trovato conferma nel confronto con altri cenobi, quali Chiaravalle della Colomba (1136) e Chiaravalle di Castagnola (1147): in essi si ravvisa la medesima impostazione dell'abside centrale ad oriente, costituita dalla presenza delle due monofore sormontate dal rosone.

La porzione di muro posta in alto (**PEb004**), in discontinuità con **PEb002**, è caratterizzata da una minor precisione e accuratezza nella disposizione dei mattoni, di altezza inferiore rispetto a quelli sottostanti e i cui giunti in malta sono di fattura più grossolana e con legante in molti

³³⁰ Per maggiore chiarezza si rimanda al capitolo 3 incentrato sugli interventi di restauro.

punti rifluente. Le caratteristiche degli elementi rispecchiano le peculiarità di una muratura di età moderna, con lunghezze comprese tra 23.8 cm e 28.5 cm e altezze oscillanti tra 5.6 cm e 7 cm circa (fig. 7.8).

L'interfaccia negativa che separa le due porzioni di muratura presenta un andamento fortemente irregolare, caratteristica che esclude l'ipotesi che si tratti di un bordo di attesa (BA), quanto piuttosto di un bordo di rottura (BR), imputabile ad un crollo/azione distruttiva. Tale considerazione troverebbe parziale conferma in un documento datato 10 settembre 1449, nel quale si fa menzione del notevole stato di degrado in cui versava l'abbazia in seguito agli eventi bellici e alla situazione di disordine successivi alla morte dell'ultimo duca Visconti nel 1447: «*Insuper, ut Monasterium ipsum, ob varias sicut accepimus bellorum et tempestatum pressuras non mediocriter afflictum et desolatum, commodius reparari queat, eidem domino Abbati et eius Monasterio concedimus et expresse impartimur ut omnes eius et sui monasterii veros debitores quoquomodo nomine censeantur [...]*.

Mandantes espressius omnibus et singulis Officialibus ibi nostris quovis nomine nuncupentur presentibus et futuris, necnon et Comuni et Presidentibus civitatis Terdome, quatenus in omnibus et singulis que commoditatem, incrementum et reparationem concernant prenominati Monasterii d. Abbatem [...]»³³¹.

I due archi di scarico **PEbEA007** e **PEbEA008** inoltre, da noi identificati come elementi contemporanei alla piattabanda sottostante **PEbEA006** ed ammorsati alla muratura **PEb004**, testimoniando la contemporaneità con quest'ultima, sono posti a delimitare due aperture successivamente tamponate, ben visibili in quanto contraddistinte da una colorazione più chiara e da uno strato di intonaco discontinuo. L'apertura di destra vede affiancata la presenza di due blocchi squadrate lapidei di colore chiaro, che sembrerebbero appartenere allo stipite di un'originaria monofora, in seguito scomparsa.

Il fatto che l'intonaco ricoprisse un tempo le superfici tamponate è già confermato da una fotografia del Fondo Verzone (fig. 7.9). Vi sono, inoltre, numerose fenditure squadrate e sfalsate (**PEb014** e **PEb018**), caratteristica che suffragherebbe l'ipotesi che il locale soprastante al coro fosse stato adibito a colombaia intorno al XVI secolo, periodo in cui, in Piemonte, si registra la

331 A.S.Mi. Registri Ducali 134, da CAMMARATA I., 2006, *Op. cit.*, p. 8.

diffusione di torri colombaie³³². A conferma di ciò si attesta la presenza, nella maggioranza dei casi, di mattoni posti di piatto nelle sopra citate fenditure, a guisa di mensola, per favorire lo spiccare il volo dei colombi.

Riproposte poi su ognuno dei due fianchi del presbiterio, sono altre due aperture sormontate da sordini (**PSfEA003**, **PNaEA003**) di difficile lettura e interpretazione: il profilo segmentato e irregolare è stato da noi catalogato in qualità di taglio, e dunque considerato successivo al paramento sottostante. Grazie alla possibilità di accedere al locale illuminato da tali aperture posto al di sopra della volta a botte archiacuta dell'abside, abbiamo potuto constatare come queste presentino tra loro le medesime caratteristiche dei tamponamenti: di spessore esiguo e realizzati con un solo corso di mattoni posti di costa a filo esterno della facciata, portano ad affermare che **PNa006** e **PSf006** siano esito di un'unica azione costruttiva e – dunque – si possano collocare all'interno di una stessa fase (fig. 7.10).

Per quanto riguarda le buche pontai (della muratura soprastante) appare evidente come siano distinguibili tre diversi raggruppamenti, in base ai differenti interassi e misure: il primo insieme è situato nella USM **PEb002**, il secondo nella USM **PEb004**, mentre l'ultimo è posto sopra le due aperture tamponate, al di sotto delle falde della copertura.

Una serie di aperture quadrangolari aventi pressoché identiche caratteristiche e disposte in fila orizzontalmente (**PEb008/1-8**) si trova in corrispondenza delle due finestre superiori, ma resta inspiegato quale fosse la loro funzione (se, ad esempio, fungessero da sostegno ad un'impalcatura durante il cantiere) e rimane parimenti incerta la loro collocazione cronologica. Comunque, ne si può affermare la posteriorità rispetto ai tamponamenti **PEb013** e **PEb016**, in quanto "taglia" fisicamente questi ultimi.

Nell'angolo destro della falda di copertura, in alto a destra, l'unità **PEb019** è chiaramente un intervento di ripristino delle parti degradate del paramento, probabilmente mediante la tecnica del "cuci-scuci", in quanto i laterizi sono di fattura molto diversa rispetto a quelli limitrofi. La linea di confine tra le due unità (**PEb004** e **PEb019**) può essere definita come

332 LUSO ENRICO, *Torri e colombaie nel Monferrato dei secoli XV-XVI. Il contributo delle fonti iconografiche e documentarie alla conoscenza della diffusione dei modelli architettonici*, in Atti del convegno «Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio a Aldo A. Settia», (a cura di) COMBA RINALDO, PANERO FRANCESCO, PINTO GIULIANO, Cherasco, 2007.

“bordo complementare/ di appoggio” secondo quanto riportato da Boato³³³.

Infine due lesene in laterizi (**PEbEA001**, **PEbEA002**), identificate da Fraccaro come contrafforti poco emergenti dal filo facciata³³⁴, segnano lo spigolo di sinistra e di destra, legandosi alla muratura **PEb002**: in entrambe è posto un elemento litico a 2.35 m da terra.

Le cappelle di destra presentano un prospetto simile a quello delle cappelle di sinistra, ma con alcune sostanziali diversità, a partire dalla copertura, soggetta ad un rialzamento successivo imputabile alla fine del XIX secolo. Tale sopraelevazione, un tempo presente anche sopra le cappelle di sinistra (come spiegato poc'anzi) avrebbe dovuto scomparire anche qui, secondo quanto riportato da una lettera scritta da Giovanni Seglie alla fine dell'800³³⁵.

Le due monofore **PEcEA003** e **PEcEA004**, poste ad illuminare gli ambienti liturgici, sono di identica fattura ed entrambe libere da tamponamenti. La ghiera superiore all'arco e gli sguanci modanati in mattoni e pietra sono identici a quelli già analizzati in precedenza: tale uniformità nei caratteri dimensionali, materici e di lavorazione ci porta a supporre che esse appartengano alla stessa epoca, ma non avendone la certezza siamo portate a pensare che esse siano analoghe e non uguali, sulla base delle declinazioni di “uguaglianza” teorizzate da Anna Boato³³⁶ (fig. 7.11).

Proseguendo verso l'alto due aperture di dimensioni nettamente inferiori (**PEcEA005** e **PEcEA006**) illuminano il locale dal quale si accede all'organo e ai sottotetti superiori. Le due monofore, quasi assimilabili a feritoie, hanno caratteri che si discostano fortemente da quelli delle cappelle di sinistra: le aperture, prive di serramento in quanto afferenti ad un locale non riscaldato, sono inquadrare da due stipiti in mattoni e da un architrave in pietra (fig. 7.12).

Un elemento fondamentale per comprendere meglio le trasformazioni nel tempo di questa porzione di edificio è rappresentato dagli archetti pensili superiori (**PEcEA007** e **PEcEA008**): tali

333 La studiosa, riportando quanto affermato da Doglioni (1997, p. 78 ss) scrive: «[...] dove, infine, l'unità si accosta ad altre unità, il suo bordo si conformerà ad esse, assumendone in negativo il profilo e caratterizzandosi come “bordo supplementare” o “di appoggio”». Cfr. BOATO A., 2008, *Op. cit.*, p. 63.

334 FRACCARO DE LONGHI L., *Op. cit.*, p. 206

335 ARCHIVIO STORICO (SABAP-TO), *Tortona Chiesa di Santa Maria in Rivalta Scrivia*, Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 16 luglio 1899.

336 «Due unità stratigrafiche, per essere supposte uguali, devono avere tutti i rispettivi caratteri in comune [...], mancando loro solo la continuità fisica. [...] Un altro tipo di somiglianza è quella che sussiste tra US i cui caratteri sono tra loro confrontabili [...], ma che non sono (e non sono mai state) la stessa unità. Per differenziarla dalla precedente, si suggerisce di chiamare analogia tale relazione». Cfr. BOATO A., 2008, *Op. cit.*, pp. 70-73.

indicatori cronologici, presenti anche sul fianco settentrionale (che, in tal modo, può essere inserito nella stessa fase temporale), confermano come originariamente il tetto a falda delle cappelle fosse più basso (come spiegato più dettagliatamente nel capitolo 2.3) (fig. 7.13).

Addossati al paramento murario e caratterizzati da laterizi appositamente sagomati a formare gli archi, essi sono a loro volta sorretti da peducci ammorsati e interessati dalla presenza di lacerti di un originario strato di intonaco (**PEc001**): la presenza di questi elementi decorativi, attestati di simile fattura anche a Lucedio (1219), Casanova (1130), Staffarda (1127-38) e Abbazia Cerreto (1140), si rivela fondamentale ai fini della datazione.

Relativamente al paramento murario, anche in questo caso è stata da noi individuata una sola USM (**PEc005**), scelta derivante dalla generale omogeneità di caratteri del prospetto, così come per le buche pontae (**PEc006/1-17**) raggruppate in un unico insieme. Gli spigoli sono anch'essi segnati dalla presenza delle paraste sopraccitate (**PEcEA001** e **PEcEA002**).

Osservando complessivamente il fronte orientale, appare chiara l'appartenenza dei paramenti murari ad una medesima fase (fatta eccezione per la porzione di muratura **PEb004**, avente caratteri differenti), ipotesi suffragata anche dalla ricorrenza del modulo dimensionale dei laterizi, di cui si parlerà in maniera più approfondita nel capitolo successivo.

Prospetto sud

Il fianco meridionale della chiesa è forse il più interessante in merito alle "tracce", oggi ancora perfettamente leggibili, che le strutture passate hanno lasciato impresse sul paramento murario. Si tratta di fenditure a forma di arco ribassato dal perimetro ben definito (**PS008**, **PS009**, **PS010**, **PS011**) poste immediatamente al di sotto delle tracce dell'originaria copertura voltata della manica settentrionale del chiostro. La loro fattura precisa, priva di irregolarità, fa ipotizzare che si possa trattare del solco di alloggiamento di centine di una copertura mai portata a termine. Il segno di tali elementi è chiaramente leggibile, facilitato anche dalla sequenza regolare (interasse di 4.70 m circa) delle paraste in mattoni ammorsate alla muratura e dotate di capitelli in pietra decorati a motivi geometrici e floreali (tav. X). Lelia Fraccaro De

Longhi ipotizza che questi ultimi possano essere materiale di spoglio³³⁷ a causa della loro fattura più grossolana rispetto a quella degli altri blocchi litici attestati nel manufatto. Da questi elementi doveva partire l'imposta delle volte, forse a crociera e probabilmente sormontate da un tetto a falda unica, come di consuetudine in altri cenobi cistercensi (ad esempio Staffarda). Questa eventualità è confermata dalle tracce degli archi ribassati, inframmezzati da materiale incoerente, e dalla presenza di grandi fori (PS023/1-3) collocati appena al di sotto dell'imposta della copertura della navata destra della chiesa, plausibile alloggiamento degli originali puntoni lignei. L'ipotesi che gli stessi siano poi stati a loro volta sfruttati per la realizzazione del tetto di una struttura provvisoria successiva deriva dalla natura irregolare e grossolana dei bordi delle sopra citate fenditure (fig. 7.14).

Tale manica è documentata da una fotografia risalente al 1970, dove si vede la presenza di un edificio con tetto a falda unica definito in qualità di legnaia e addossato al fianco destro della chiesa, di cui parla anche Lelia Fraccaro De Longhi³³⁸ (fig. 7.15).

Il reperto iconografico rinvenuto nell'archivio della Soprintendenza si è rivelato ausiliario alla lettura e alla comprensione di altri segni attualmente presenti sul prospetto, quali ad esempio le unità PS014/1-17, probabili tracce di alloggiamento di travetti che fungevano forse da sostegno ad un solaio novecentesco posto al di sotto della falda.

Partendo, secondo l'approccio adottato finora, dal basso, abbiamo provveduto alla schedatura delle paraste come elementi architettonici (PSEA001, PSEA002, PSEA003, PSEA004), così come i capitelli in pietra (PSEA005, PSEA006, PSEA007, PSEA008, PSEA009). Entrambi vengono considerati tra loro analoghi per funzione e non uguali, non essendoci la continuità fisica tra di essi.

Le tracce degli archi ribassati sono state identificate come superfici negative, secondo quanto precisato nell'introduzione al capitolo. Le superfici negative più estese, a forma di triangolo rovesciato, identificate dalle USM PS018, PS021 e PS022, dovevano costituire il riempimento tra gli estradossi delle volte e sono costituite da materiale incoerente; il foro PS020 è pertanto successivo (si ipotizza la sua appartenenza alla fine del XIX secolo) (fig. 7.16). L'attribuzione cronologica di tali tracce non è stata un processo immediato e privo di difficoltà.

337 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p. 212.

338 *Ibidem.*

Tuttavia, analizzando il tamponamento della manica orientale del chiostro, il quale appoggia direttamente sull'interfaccia negativa **PS012** posta all'incrocio con il fianco meridionale della chiesa, si è potuto dedurre come la demolizione del sistema voltato del porticato sia avvenuta necessariamente prima della chiusura della galleria ad est (prima metà del '500 con i Benedettini).

Le buche puntaie, facilmente distinguibili per le loro dimensioni dalle altre fenditure che segnano il prospetto, sono considerate come un insieme unitario, in quanto caratterizzate da un interasse pressoché costante. Lo studio dei fori sopra citati riveste un ruolo di non secondaria importanza nell'analisi del costruito; secondo quanto affermato da Gian Pietro Brogiolo e Aurora Cagnana, infatti, esso «[...] può rivelarsi assai utile per comprendere alcuni aspetti dell'organizzazione del cantiere; aiuta a valutare, ad esempio, la quantità di legname usato o il tipo di attività che la robustezza dei ponti poteva consentire [...]»³³⁹.

Il paramento murario **PS001** appare generalmente uniforme, fatta eccezione per due punti. La porzione di sinistra, al di sopra del portoncino di ingresso al chiostro, è stata individuata come un'unità differente (**PS008**) date le ridotte dimensioni dei mattoni e la loro disposizione in chiave, motivo per cui è riconducibile ad un'epoca più tarda. È possibile che tale porzione di muratura sia stata realizzata in seguito alla demolizione dell'ultima campata della chiesa, a metà del XVII secolo (fig. 7.17).

Verso destra invece, poco prima dell'innesto della manica del monastero, è ben visibile una cesura verticale, segno di una probabile interruzione di una fase di cantiere iniziale, cominciata ad oriente e poi proseguita verso occidente (**PS002**), secondo la prassi costruttiva cistercense.

Questa "cucitura", da noi identificata come bordo di attesa (**BA**), si ritrova anche superiormente, a livello del cleristorio, anche se è improbabile che esse siano strettamente correlate: ciò deriva dal fatto che i due paramenti murari (**PS002** e **PS017**) hanno caratteristiche molto diverse l'uno dall'altro. Quello sottostante è infatti caratterizzato da una colorazione più pallida rispetto al superiore, sicuramente imputabile ad una fase di costruzione più tarda.

Inoltre, continuando ad analizzare il prospetto verso l'alto, è possibile notare come i pilastri di sostegno alla copertura (**PSEA017**, **PSEA018**, **PSEA019**, **PSEA020**), attestati di ugual fattura anche sul fronte settentrionale, siano chiaramente imputabili all'intervento di sopraelevazione

339 BROGIOLO G. P., CAGNANA A., 2012, *Op. cit.*, pp. 134-135.

risalente al XX secolo, essendo i mattoni di dimensioni nettamente inferiori rispetto a quelli appartenenti al cantiere cistercense (fig. 7.18).

La muratura del cleristorio, diversamente da quanto accade per quella rivolta a nord (priva di interruzioni), è suddivisa in tre porzioni (**PS014**, **PS015** e **PS017**), separate da probabili bordi di attesa se si immagina la costruzione della chiesa progredita per blocchi da est verso ovest.

Tre monofore (**PSEA014**, **PSEA015** e **PSEA016**), di fattura simile a quelle del prospetto nord, scandiscono il paramento e sono considerate tra loro analoghe per funzione; quella posta verso l'innesto del corpo longitudinale dell'edificio con il transetto ha un'altezza minore rispetto alle altre. Non è chiaro se essa sia stata modificata recentemente o se fosse stata concepita così già in origine.

Non va dimenticata la porzione di prospetto sud localizzata al di là della manica del monastero, rispettivamente i fronti nominati **PSe** e **PSf**, ovvero il fianco della seconda cappella verso meridione e il fianco dell'abside centrale, dai quali è progredita la costruzione verso ovest.

Per quanto concerne il fronte denominato **PSe** esso si compone di un paramento murario lungo e stretto (**PSe002**) presumibilmente riconducibile, per omogeneità degli elementi e uniformità delle relative buche pontate (**PSe005/1-19**), ad un'azione costruttiva unitaria. Tale muratura poggia su un basamento litico, lo stesso presente sul prospetto orientale e su parte di quello settentrionale, ed è inquadrata da due contrafforti di poco aggettanti dal filo facciata, che si legano alla muratura adiacente, alla quale sono contemporanei.

In basso a sinistra si nota chiaramente una porzione di muratura con caratteristiche differenti (**PSe003**): i mattoni, di colore più chiaro ed altezza inferiore rispetto a quelli limitrofi (min. 5.5, max 7.5 cm), hanno impasto poco poroso e sono tra loro omogenei. Un'altra caratteristica che consente di distinguerli da **PSe002** è l'elevato spessore dei giunti (fig. 7.19). Si tratta, pertanto, del tamponamento dei primi anni del XXI secolo della porta di collegamento con l'esterno³⁴⁰.

Il fianco meridionale del presbiterio (**PSf**), più esteso, vede il proseguimento del basamento

340 Tale informazione si ritrova in BELTRAMO S., 1998, *Op. cit.*, p. 90. Nel 1998, infatti, si attesta ancora la presenza dell'apertura, realizzata in una precedente nicchia. Anche nei rilievi effettuati dallo Studio Tecnico Elli Sala (1998) viene indicata la porta, invece assente nei disegni di Giovanni Seglie (1899) e dell'ing. Pietro Molli (primo ventennio del XX secolo). È dunque possibile attribuire l'apertura del passaggio agli anni '30 del '900 e la sua chiusura all'intervento dello Studio Sala in occasione del Giubileo del 2000.

in pietra; la muratura che vi si appoggia è più variegata in termini di colorazione e fattura dei laterizi, cosicché essa è stata suddivisa in due porzioni (**PSf002** e **PSf004**), separate dal relativo bordo di rottura, il quale prosegue anche sul fronte orientale e su quello settentrionale.

Nella porzione di prospetto di sinistra, appena al di sopra della falda di copertura degli ambienti sovrastanti le cappelle minori, si ravvisa l'impronta della precedente copertura, oggi scomparsa, di cui si è parlato approfonditamente nella descrizione del prospetto **PEa**. Tale traccia è stata da noi identificata come unità stratigrafica di rivestimento (**PSf001**), in quanto è visibile un sottile strato di intonaco color bianco slavato (fig. 7.20).

Il paramento murario posto al di sopra è segnato dalla presenza di un'apertura tamponata, contraddistinta da un archivoltto identificato come elemento architettonico (**PSfEA003**), che si ritrova di identica fattura anche nel corrispettivo fianco settentrionale dell'abside. Tuttavia il riempimento differisce da **PEb013** e **PEb016** (prospetto est) per via di una diversa colorazione e fattura dei mattoni, con dimensioni maggiori e per questo probabilmente precedenti.

Altre due aperture, libere da tamponamenti, sono identificate dalle relative interfacce negative **PSf002** e **PSf004**, in quanto si suppone che esse siano state realizzate successivamente al paramento murario. A coronare il prospetto vi è una cordonatura (**PSfEA004**), composta da una successione ordinata di laterizi disposti di testa: probabilmente essa è l'esito di un ripristino del '900, dato l'ottimo stato di conservazione e la colorazione più chiara degli elementi.

Prospetto nord

L'analisi stratigrafica del prospetto nord ha riguardato tutti i fronti rivolti a settentrione, a partire dal fianco dell'abside (**PNa**), seguito da quello delle cappelle laterali (**PNb**), per proseguire poi con la testata del transetto (**PNc**) e lo sviluppo longitudinale delle navate (**PN**).

Cominciando dall'innesto con la parte orientale della chiesa, il primo fronte analizzato è stato il fianco del presbiterio. Tale porzione di muratura (**PNa003**), poggiante su un basamento litico (**PNa002**) in parte risarcito con laterizi recenti (**PNa001**), presenta una serie di buche puntaie che mantengono un rigido allineamento orizzontale e verticale (**PNa004/1-16**), raggruppate pertanto all'interno di una sola unità. A sinistra è ravvisabile un contrafforte in

mattoni (**PNaEA001**) di poco sporgente dal filo facciata, segnato dalla presenza di un blocco monolitico in pietra, identificato come sotto unità.

Anche in questo caso, così come descritto nel fianco meridionale, si attesta un bordo di rottura che permette di identificare, al di sopra di esso, un'ulteriore muratura (**PNa006**) i cui laterizi sono di dimensioni minori e hanno una colorazione più accesa rispetto a quelli sottostanti. Tale unità, il cui innesto sulla muratura sottostante è ben visibile anche nel locale posto sotto la copertura delle cappelle di destra a livello dell'accesso all'organo (fig. 7.21), presenta un archivolto di fattura simile a quella presente sul lato opposto verso sud (**PSfEA003**) e ai due attestati sul prospetto orientale (**PEbEA007** e **PEbEA008**), con i quali sarebbe contemporaneo. Una successiva apertura di forma ovale, realizzata nel tamponamento **PNa008**, potrebbe essere stata realizzata per illuminare e areare il locale retrostante, utilizzato come colombaia in età moderna.

È interessante notare, in aggiunta ad un'estesa crepa **PNa004**, la presenza in alto a sinistra, appena al di sotto della cordonatura di coronamento in laterizi **PNaEA005** (di identica fattura rispetto a quella attestata sul prospetto sud), dell'esiguo frammento di un'originaria cornice composta dalla giustapposizione di mattoni posti di costa e sorretti da peducci in cotto ammorsati alla muratura (**PNaEA004**).

Spostandosi a destra, su un piano differente rispetto a quello appena analizzato, si trova il paramento murario identificato dal codice **PNb**, relativo al fianco settentrionale della cappella posta più a destra. Anch'esso poggiante sul medesimo basamento in pietra precedentemente descritto, è parimenti segnato dalla presenza della successione ordinata di buche pontaiè riconducibili ad un'unica fase costruttiva, di cui fa parte anche il contrafforte limitrofo.

Superiormente una fascia obliqua di archetti pensili (**PNbEA003**) fa chiaramente percepire come, in origine, la copertura fosse più bassa rispetto ad oggi: tali elementi datanti, tra i quali abbiamo identificato l'unità di rivestimento **PNb001** relativa ai lacerti di un originario strato di intonaco³⁴¹ (così come attestato nel relativo fronte orientale), sono sormontati da una cornice

341 A proposito della necessità di identificare e studiare tali tracce di rivestimento, Angela Squassina sottolinea che «Nella maggioranza dei casi permangono testimonianze frammentarie, brani di paramento e lacerti di rivestimenti sottili che richiedono un'osservazione accurata, quand'anche ridotte a lacerti». Cfr. SQUASSINA ANGELA, *Murature di mattoni medioevali a vista e resti di finiture a Venezia*, in «Arqueologia de la Arquitectura», 8, gennaio-dicembre 2011, p. 240.

di coronamento in laterizi. Superiormente la muratura **PNb005** è l'esito di una sopraelevazione realizzata durante gli interventi del 1840.

Una porzione di tale paramento, **PNb006**, è chiaramente riferibile ad un intervento recente (seconda metà del '900) di sostituzione con la tecnica del "cuci-scuci", data la fattura e le caratteristiche dimensionali dei laterizi, nonché dei giunti, di spessore più elevato. L'USM **PNa007** pare essere riconducibile alla medesima azione di ricostruzione/tamponamento appena descritta: in questo caso, però, si tratta del tamponamento di una piccola apertura quadrangolare, identificata dall'interfaccia di taglio **PNa001** (fig. 7.22).

Successivamente si incontra l'affaccio a mezzanotte del transetto, recante anch'esso il più volte citato basamento litico, il quale si sviluppa quasi oltre la metà della chiesa. Tuttavia esso appare molto peggio conservato rispetto a quello dell'affaccio orientale (incrostazioni scure dovute ad umidità di risalita ed agenti biodeteriogeni), con ripetute mancanze tamponate successivamente con laterizi di dimensioni minori (**PNc010**), identificati pertanto come unità ad esso posteriori.

La muratura del transetto (**PNc017**) è inquadrata da due possenti contrafforti, di cui quello di sinistra contiene la scala elicoidale che conduce ai sottotetti. La torre scalare reca, ben visibile, un bordo di rottura dovuto ad un ripristino successivo (**PNc014**) della muratura sottostante **PNc012**, meglio leggibile osservando i fianchi della torretta nei quali si vede l'ammorsatura tra i due maschi murari (fig. 7.23). Così come per la muratura **PNa006**, si può ipotizzare una connessione tra il crollo e gli eventi bellici intercorsi alla metà del '400.

Tornando ad analizzare **PNc017**, la regolarità delle buche pontaiè è utile per leggerci una generale uniformità nella fase costruttiva. Ad interrompere i corsi orizzontali di pietra, a livello terreno, è la porta che conduceva in origine al cimitero, secondo la prassi costruttiva cistercense. Tale accesso è definito da un vero e proprio portale **PNcEA001/4**, dotato di architrave in pietra e doppia ghiera in mattoni, mentre i fianchi sono evidenziati dalla presenza di due lesene di poco aggettanti rispetto al filo facciata. Le sotto-unità sono state identificate in base ai differenti materiali costituenti (pietra e mattone).

Superiormente un'ampia monofora presenta un tamponamento (**PNc0019**) ascrivibile alla fine del XIX secolo, quando venne installato l'organo che ancora oggi è possibile ammirare

all'interno della chiesa³⁴².

Proseguendo verso il colmo del tetto, si ravvisa una cesura nella muratura, da noi indicata come bordo di attesa (BA), segno tangibile di due differenti momenti costruttivi all'interno del cantiere: abbiamo ipotizzato che il timpano, corrispondente all'unità **PNc021**, sia stato realizzato in concomitanza con la costruzione delle volte, a partire dal 1220 (fig. 7.24).

Probabilmente gli archetti pensili a coronamento di quest'ultimo furono realizzati seguendo le caratteristiche di quelli sottostanti delle cappelle, così come l'apertura **PNcEA004**, che mostra come unico elemento di diversità rispetto alle altre la presenza di conci lapidei alternati ai mattoni nell'arco della ghiera.

La porzione di muratura sottostante gli archetti e gli spicchi triangolari compresi tra tali elementi e la modanatura rettilinea soprastante recano ancora le tracce dell'originario strato di intonaco bianco (**PNc003**), della cui frequente ricorrenza nelle fabbriche cistercensi si è già parlato approfonditamente nel testo descrittivo del prospetto orientale. A coronare il timpano, in corrispondenza dell'imposta della copertura, si rileva la presenza di cordonature parallele in laterizi, da noi identificate come elemento architettonico (**PNcEA007**).

Proseguendo verso ovest, si può osservare lo sviluppo in senso longitudinale dell'edificio, caratterizzato esternamente dalla ripetizione ritmica dei contrafforti, i quali presentano, in alternanza, un muro di spina emergente rispetto alla falda del tetto della navata laterale, in corrispondenza dei pilastri forti all'interno. Tali contrafforti, come anticipato nel capitolo 2.3, si distinguono in due gruppi: partendo da sinistra i primi tre, tra loro contemporanei in quanto ammorsati – e quindi "legati" – alle relative murature, sono «profilati da una risega e appoggiati su piattabande più larghe formanti con lo zoccolo diverse specchiature lungo tutto il fianco», secondo quanto affermato da Lelia Fraccaro De Longhi³⁴³. Gli ultimi tre, tra loro contemporanei per lo stesso motivo, sono a blocco unico e privi di piattabanda, sebbene del terz'ultimo non resti che la traccia di poco aggettante dal filo facciata.

Il fatto che tali elementi non si siano conservati perfettamente integri ci consente di osservare chiaramente la loro consistenza interna, costituita da ciottoli e materiale di risulta più in generale, secondo i principi di una muratura a sacco.

342 La costruzione dell'organo si colloca tra il 1893 e il 1894.

343 FRACCARO DE LONGHI L., 1958, *Op. cit.*, p. 205

Uno spesso strato di malta ricopre parzialmente il secondo e il terzo elemento (rispettivamente le USR **PNEA004** e **PNEA005**), mentre le tracce delle porzioni non più esistenti sono state schedate in qualità di superfici negative, dotate pertanto di apposito retino a linee oblique parallele. Anche in questo caso sono plausibilmente riconducibili agli eventi bellici scaturiti dalla morte dell'ultimo duca Visconti.

I contrafforti meglio conservati sono gli ultimi due in direzione della facciata; nel penultimo è visibile un tamponamento recente (**PN028**) con elementi di dimensioni minori e di colorazione più accesa, delimitato dalla relativa interfaccia negativa, imputabile ad un crollo.

Anche in questa porzione di edificio ricorre la presenza del basamento litico, interrotto però all'estremità sinistra della quarta campata, a partire dalla quale si attesta invece una fascia costituita da corsi di mattoni che si differenziano da quelli soprastanti (resta plausibile l'ipotesi di un originale tracciamento del perimetro dell'edificio sul terreno, con conseguente realizzazione di un basamento).

I paramenti murari di ciascuna campata sono stati considerati come singole unità stratigrafiche, essendo fisicamente separati tra loro dai contrafforti.

Nonostante ciò una lettura d'insieme del prospetto consente di apprezzare una generale uniformità fino alla penultima campata (le USM afferenti alle murature delle campate precedenti – **PN003**, **PN008**, **PN013**, **PN018**, **PN022** – sono pertanto contemporanee tra loro), nella quale è invece evidente la presenza di una cesura.

L'ammorsatura tra i due maschi murari **PN022** e **PN026** è quasi certamente il segnale di un'interruzione dei lavori, forse in seguito all'esaurimento della partita di mattoni, secondo la logica di realizzare i paramenti per blocchi verticali approfondita da Gemelli a proposito dell'abbazia di Cerreto³⁴⁴.

Per quanto riguarda le aperture, originariamente la chiesa doveva essere dotata di una monofora per ogni campata; attualmente la situazione appare eterogenea. Le prime due campate presentano due monofore di dimensioni simili, ma contraddistinte da una differente fattura (**PNEA003** è infatti l'unica apertura dotata di doppia ghiera) (fig. 7.25), mentre nella

344 GEMELLI FILIPPO, *Chiaravalle milanese e Abbadia Cerreto. Progettualità e trasmissione di modelli nei cantieri cistercensi dell'Italia settentrionale*, in «Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo», a cura di CARIBONI GUIDO, NICOLANGELO D'ACUNTO, Atti dell'Incontro di studio (Milano, 1-2 dicembre 2015), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2017.

terza campata si nota un esteso tamponamento di una precedente apertura (**PN015**) molto più grande rispetto a quelle adiacenti, che potrebbe essere stata tamponata in seguito all'inserimento dell'altare ligneo dorato risalente alla fine del XVI secolo³⁴⁵.

Proseguendo nelle campate adiacenti a destra i tamponamenti delle monofore **PN020** e **PN024** possono attribuirsi alla fine del XVII secolo, quando vennero posizionati i corrispettivi altari in stucco (fig. 7.26).

Superiormente la muratura del cleristorio (**PN033**), come già riscontrato nel fronte meridionale, è indubbiamente afferente ad una fase diversa, data la differenza nella colorazione e nella fattura dei laterizi. Le monofore sono caratterizzate da un arco ribassato inquadrato dalla medesima ghiera in mattoni, già attestata nelle aperture al livello sottostante.

È inoltre evidente come i pilastri (**PNEA018**, **PNEA019**, **PNEA020**, **PNEA021**, **PNEA022**) posti in successione a sostegno del tetto siano recenti, date le dimensioni nettamente inferiori dei mattoni. Risaltano, a tal proposito, le interfacce negative di taglio realizzate sulla muratura del cleristorio per l'innesto dei suddetti elementi verticali, relativi all'intervento di sopraelevazione delle coperture risalente alla fine del XIX secolo.

345 MIOTTI F., 2013, *Op. cit.*, p. 32.

APPARATO ICONOGRAFICO



Fig. 7.1 Paolo Verzone, porta di collegamento della chiesa con l'esterno prima del suo tamponamento (in Laboratorio di Storia e Beni Culturali - DIST, *Fondo Verzone*, prima metà XX secolo)



Fig. 7.2 Abside di sinistra. Confronto tra le monofore inferiori



Fig. 7.3 Struttura provvisoria addossata alle cappelle
(in Archivio Fotografico SABAP-TO, AL_Tortona_1506)



Fig. 7.4 Abside di sinistra. Confronto tra le due monofore superiori

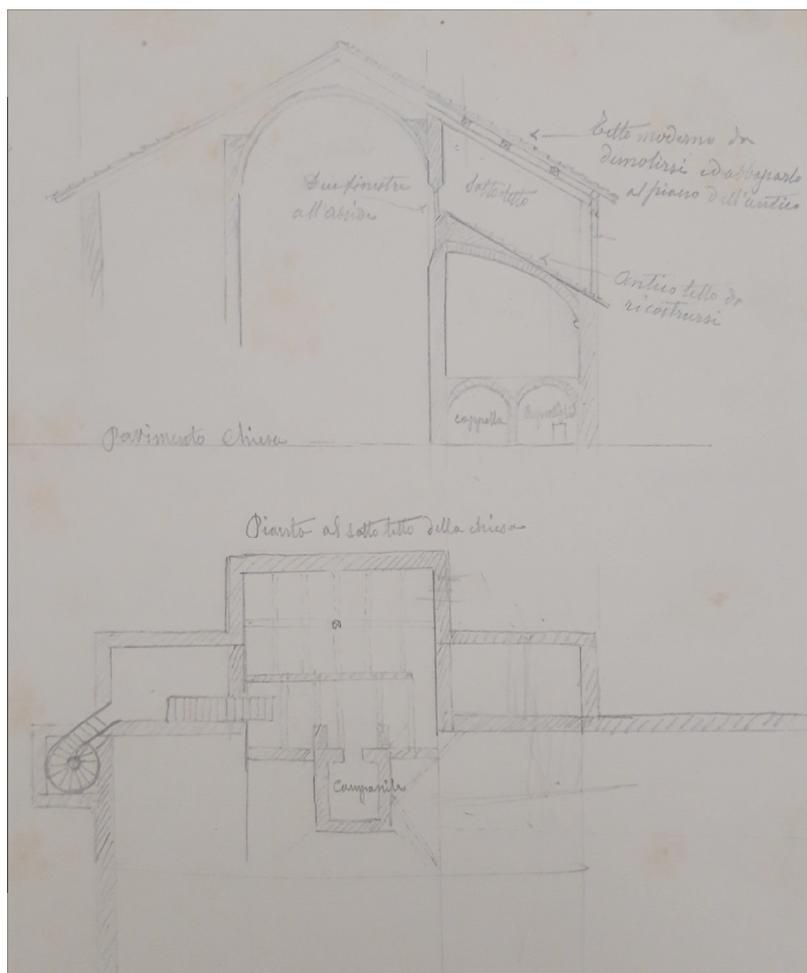


Fig. 7.5 Giovanni Seglie, schizzi della planimetria e sezione trasversale dei sottotetti (in Archivio Storico SABAP-TO, fascicolo 158,1899)



Fig. 7.6 Abside centrale. Confronto tra le monofore inferiori



Fig. 7.7 Abside centrale. Rosone



Fig. 7.8 Confronto tra le murature PEb002 e PEb004



Fig. 7.9 Paolo Verzone, abside centrale, intonaco di rivestimento dei tamonamenti (in Laboratorio di Storia e Beni Culturali-DIST, *Fondo Verzone*, prima metà XX secolo)



Fig. 7.10 Tamponamenti delle aperture visti dall'interno del locale posto al di sopra del presbitero



Fig. 7.11 Abside di destra. Confronto tra le monofore inferiori



Fig. 7.12 Abside di destra. Confronto tra le monofore superiori



Fig. 7.13 Abside di destra. Archetti pensili sul prospetto orientale e su quello settentrionale



Fig. 7.14 Prospetto meridionale. Fori di alloggiamento degli originali puntoni dal profilo irregolare



Fig. 7.15 Prospetto meridionale. Legnaia (in Archivio Fotografico SABAP-TO, AL_Tortona_32890, 1970)



Fig.7.16 Prospetto meridionale. Traccia dell'originario riempimento tra le volte



Fig. 7.17 Prospetto meridionale. Dettaglio muratura PS008 con mattoni disposti in chiave



Fig. 7.18 Prospetto meridionale. Pilastrino di rialzo della copertura



Fig. 7.19 Prospetto meridionale abside laterale di sinistra. Confronto tra le murature PSe003 e PSe002

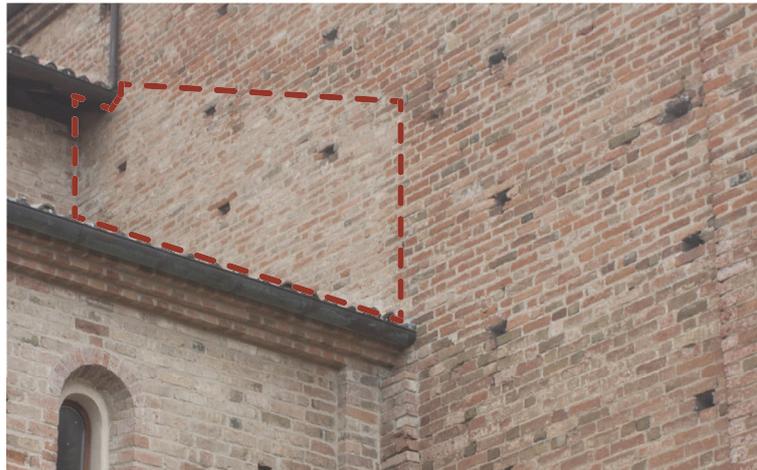


Fig. 7.20 Fianco meridionale del presbiterio. Impronta della precedente copertura



Fig. 7.21 Fianco settentrionale del presbiterio. Accostamento delle murature PNa003 e PNA006



Fig. 7.22 Fianco nord delle cappelle laterali. Risarcitura delle murature



Fig. 7.23 Torre scalare. Ammorsamento tra le murature PNc012 e PNc014



Fig. 7.24 Testata nord del transetto. Muratura del timpano



Fig. 7.26 Corpo longitudinale settentrionale. Monofore tamponate

- Fase Ia (1180-1205 circa)**
 - basamento litico dell'area presbiteriale (PEa001-PEb001-PEc001)

- Fase Ib (1180-1205 circa)**
 - paramenti murari dell'area prebiteriale e delle absidi (PEa004-PEb002-PEc005) con relative buche pontae, contrafforti, aperture e cornici di archetti pensili (PNcEA007-PNcEA008-PNcEA009-PNcEA010)
 - rosone (riferibile al cantiere cistercense, ma ricostruito quasi integralmente negli anni '40 del Novecento)

- Fase III (seconda metà XV sec.)**
 - porzione sommitale del presbiterio (PEb004)
 - archi di scarico (PEbEA006-PEbEA007-PEbEA009)
 - tracce dovute al crollo di parte della cornice di archetti pensili

- Fase IV (XVI sec.)**
 - tamponamenti delle aperture del presbiterio (PEb007-PEb013-PEb016) con relative buche e laterizi
 - lacerti di intonaco (PEb001-PEb002-PEb003)

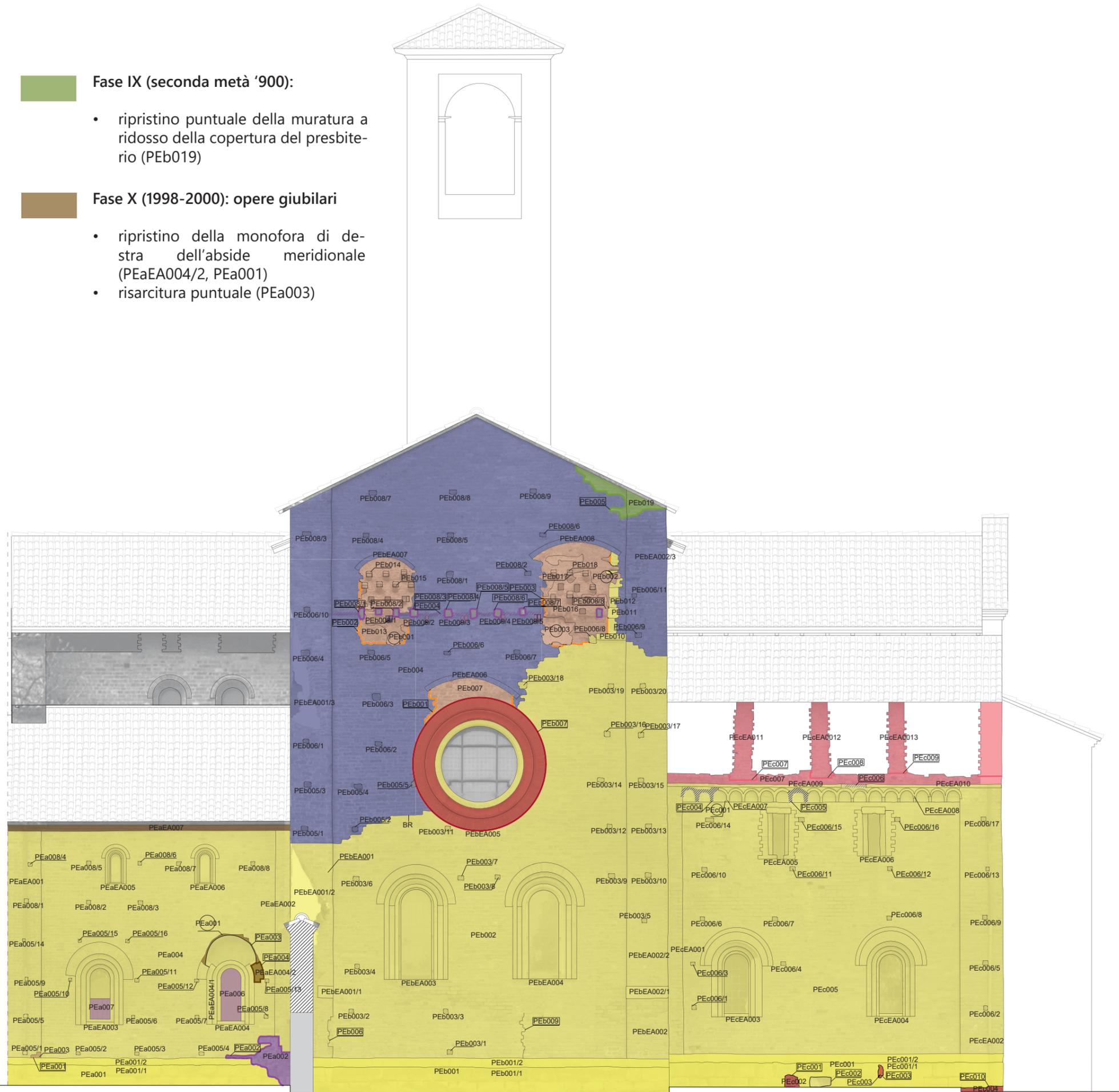
- Fase V (fine XVII sec.)**
 - tamponamenti delle monofore della porzione inferiore dell'abside di sinistra (PEa007-PEa006)
 - taglio (PEa002) e relativo tamponamento PEa002
 - peducci in cotto sul presbiterio (PEb009) e traccia della mensola (PEb004)

- Fase VI (1839- ultimo decennio '900): restauri sotto Don Ponzano**
 - sopraelevazione delle coperture dell'abside settentrionale con pilastri in laterizi (PEcEA011-PEcEA012-PEcEA013) e muratura (PEc007)

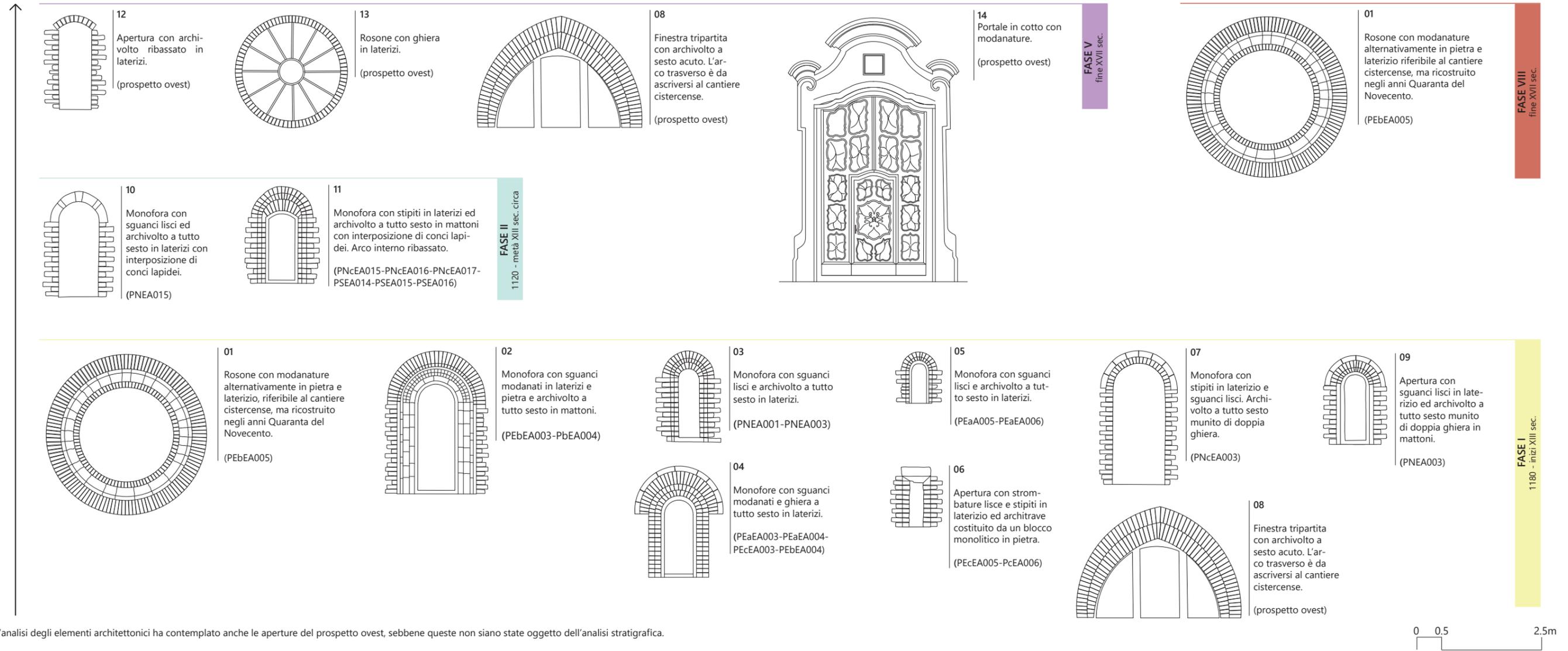
- Fase VIII (1942-1965): restauri sotto la direzione di Mesturino**
 - ricostruzione del rosone (PEbEA005) con relativo taglio
 - interventi puntuali di risarcitura del basamento lapideo

- Fase IX (seconda metà '900):**
 - ripristino puntuale della muratura a ridosso della copertura del presbiterio (PEb019)

- Fase X (1998-2000): opere giubilari**
 - ripristino della monofora di destra dell'abside meridionale (PEaEA004/2, PEa001)
 - risarcitura puntuale (PEa003)







L'analisi degli elementi architettonici ha contemplato anche le aperture del prospetto ovest, sebbene queste non siano state oggetto dell'analisi stratigrafica.

Capitolo 8

Conclusioni

Il presente studio ha fornito un contributo alla ricostruzione della storia della fabbrica della chiesa dell'abbazia cistercense di Santa Maria di Rivalta Scrivia, attraverso la disamina approfondita delle fonti documentarie, unitamente allo studio dei paramenti murari ed al metodo stratigrafico applicato agli elevati. A tal proposito il rilievo metrico ottenuto mediante la tecnica della fotogrammetria si è rivelato un supporto indispensabile per il lavoro di analisi stratigrafica, fornendo una documentazione per valutare in futuro eventuali cambiamenti dello stato di conservazione del bene.

I risultati conseguiti sono da considerarsi un'integrazione alle conoscenze maturate nell'ambito delle ricerche passate, a partire dagli studi storici sull'insediamento dei cistercensi a Rivalta Scrivia e i rapporti economici e sociali con il territorio, fino a giungere ad analisi più specifiche sulla conformazione architettonica del cenobio rivaltese. Parimenti, le informazioni emerse dalla stratigrafia possono intendersi come una base conoscitiva utile, esito di un percorso critico, in vista di eventuali interventi conservativi rivolti al mantenimento della stratificazione che costituisce la storia dell'edificio.

La determinazione delle principali fasi costruttive del cantiere di Rivalta Scrivia costituisce l'apporto più rilevante della nostra indagine, esito dell'analisi stratigrafica degli elevati della chiesa, insieme allo studio dei laterizi con le relative tecniche di posa e finitura.

L'adeguamento alle consuetudini costruttive dell'Ordine è confermato dalla disposizione planimetrica dell'edificio, che ricalca il tipo del *Plan Bernardin* riscontrabile nelle principali chiese cistercensi a partire dal XII secolo. Nonostante la mancanza della quarta campata, di cui è nota la demolizione seicentesca per la costruzione di Palazzo Airoli, la chiesa presenta una stretta corrispondenza con il tracciato dell'abbazia di Casanova presso Carmagnola, suggerendo l'ipotesi della circolazione delle maestranze sul territorio piemontese. La generale compresenza di tradizioni locali e saperi d'Oltralpe rintracciata nelle tecniche costruttive e nella generale evoluzione del sistema delle coperture e dei sostegni, si pone in linea con quel "policentrismo lombardo" che a Rivalta Scrivia riconosce tuttavia la coesistenza di caratteri borgognoni.

L'abbazia che si presenta oggi ai nostri occhi è il risultato di una successione di eventi storico-politici, che hanno determinato numerose modifiche nella morfologia architettonica. La stratigrafia ha riguardato tutti i fronti esterni della chiesa, ad esclusione della facciata di cui

è certa l'attribuzione seicentesca e per la quale, pertanto, non sarebbero emersi dati rilevanti in grado di fornire un apporto nuovo allo studio e datazione.

Dalle analisi condotte si evince una progressione del cantiere per singoli blocchi, facilmente identificabili grazie alla presenza di cesure, indici di sospensioni temporanee delle campagne edilizie. Allo stesso modo l'individuazione di numerose fratture imputabili a crolli ha consentito di chiarire alcuni aspetti legati alle meno note trasformazioni di età moderna e di confermare, invece, quelle più recenti, di cui si fa menzione nei documenti d'archivio.

La presenza di un basamento litico che, a partire dalla sacrestia si estende su tutto il lato orientale e prosegue in parte nello sviluppo a nord del corpo longitudinale, ha consentito di definire una prima grande fase costruttiva, cui appartengono anche i paramenti murari soprastanti.

Il cantiere ha visto una prosecuzione verso occidente, con l'edificazione entro i primi anni del XIII secolo circa delle navate laterali e del primitivo chiostro annesso al fianco meridionale, del quale si conservano i pilastri di sostegno alle volte originarie.

Questa ipotesi ha trovato conferma ulteriore nell'analisi dei paramenti murari; l'individuazione e lo studio di 32 campioni di 1 m² di superficie hanno confermato come i laterizi presentino caratteristiche pressoché omogenee in termini di dimensioni (valore medio: 29.2 x 8.6 cm), consistenza dell'impasto, colorazione, spessore dei giunti orizzontali e presenza di finiture superficiali. Fa eccezione il riscontro, sul fronte meridionale, di un uso sistematico del giunto stilato unitamente a graffiature a linee parallele sui mattoni delle paraste, che distingue tale prospetto da quello settentrionale. Questo fatto, tuttavia, non è da ascrivere a differenti fasi di cantiere, quanto piuttosto a scelte formali derivanti dalla maggiore importanza conferita all'affaccio verso sud.

Più in generale, in nessun prospetto è possibile riscontrare specifiche apparecchiature murarie, fatto salvo per alcune porzioni del fronte meridionale, nel quale si attesta una saltuaria disposizione di due mattoni posti di costa alternati ad uno di testa. Alla semplicità esecutiva dei paramenti murari si contrappone un più elevato grado di raffinatezza nella realizzazione degli elementi architettonici dell'edificio, fatto che ha consentito di comparare l'edificio alle abbazie cistercensi dell'Italia settentrionale.

Dal 1220 in avanti è avvenuta, plausibilmente, la costruzione del sistema voltato interno,

eventualità suffragata dalla diversa tessitura muraria della porzione sommitale del fianco nord del transetto, dove si è attestato un temporaneo arresto in attesa di una ripresa successiva dei lavori. A questa seconda fase, conclusasi entro la prima metà del XIII secolo, si è ricondotta anche la realizzazione del cleristorio: a tal proposito è interessante notare una sostanziale differenza tra l'affaccio a nord e quello a sud. Nel primo caso la muratura è il risultato di un'azione costruttiva unitaria, non presentando discontinuità, mentre nel secondo le tre differenti porzioni di muratura sono l'esito di differenti momenti costruttivi all'interno dello stesso intervallo cronologico, che potrebbero corrispondere a diverse giornate di lavori con l'impiego di differenti partite di mattoni.

Il crollo e la successiva ricostruzione della parte sommitale del presbiterio e della torre scalare a nord, interventi immediatamente distinguibili dalle dimensioni inferiori dei laterizi e dalla loro diversa fattura e colorazione, potrebbero trovare conferma ulteriore nella notizia di eventi bellici conseguenti alla morte dell'ultimo duca Visconti nel 1447.

Il tamponamento delle aperture nella parte alta del coro è da ricondurre al XVI secolo, quando il locale ad esso soprastante viene utilizzato quale colombaia come testimonia la presenza dei fori nella muratura. Nello stesso periodo si attua la demolizione del sistema di copertura voltata della manica settentrionale del chiostro, avvenuta prima della chiusura della galleria orientale sotto i Benedettini (metà XVI sec.). Inoltre è probabile che il tamponamento dell'apertura irregolare presente nella terza della campata del prospetto nord della chiesa sia attribuibile al Cinquecento, epoca in cui viene inserito l'altare ligneo nella navata laterale sinistra.

Alla fine del secolo successivo è riconducibile l'occlusione delle due monofore presenti sul fianco nord della chiesa, a seguito dell'inserimento dei rispettivi altari in stucco realizzati nel XVII secolo.

L'epoca contemporanea ha visto il concentrarsi di tre differenti campagne di restauri, ampiamente testimoniate nella documentazione d'archivio. La prima è quella cominciata nel 1839 sotto Don Ponzano, della quale si ricorda l'innalzamento della copertura dell'abside di destra, con la realizzazione di pilastri in laterizi. E' quasi sicuramente del 1894 il tamponamento della monofora nella testata nord del transetto, in occasione dell'inserimento dell'organo ligneo.

Tra il 1898 e il 1900 si colloca il cantiere di restauro affidato a Cesare Bertea sotto la direzione

di Alfredo D'Andrade: è da ascriversi a questi anni l'inserimento dei pilastri di sopraelevazione insieme al rifacimento della copertura del corpo longitudinale della chiesa, già precedentemente ricostruita negli interventi del 1839.

Un'ultima campagna è quella diretta da Mesturino tra il 1942 e la metà degli anni '60 del XX secolo: in questa fase viene ripristinato l'originario rosone del presbiterio, che nel corso dei secoli aveva visto diminuire in maniera consistente la sua sezione - come testimoniano i rilievi di Giovanni Seglie - congiuntamente all'innalzamento della copertura della navata laterale sinistra.

Una fotografia d'archivio datata 1970 mostra la presenza di una legnaia addossata al fianco meridionale della chiesa: questo fatto ha consentito di intuire come i fori posti in successione sul paramento murario siano stati il probabile alloggiamento di travi a sostegno di un solaio.

Un ultimo intervento di ripristino delle porzioni di muratura ammalorate è realizzato con Don Radoani nella seconda metà del Novecento.

Il Giubileo del 2000 ha costituito l'occasione per ulteriori consistenti interventi di restauro dell'intero complesso abbaziale affidati allo Studio Tecnico Flli Sala di Tortona: in questa circostanza si realizza il tamponamento della porta di collegamento della cappella destra con l'esterno, immediatamente percepibile data la colorazione più chiara dei mattoni e lo spessore elevato dei giunti. Si aggiungono, inoltre, interventi puntuali di ripristino delle murature e di parte della ghiera della monofora dell'abside di sinistra.

Restano comunque alcuni dubbi e criticità riguardo all'attribuzione cronologica di alcune parti della chiesa, per le quali potrebbero essere utili analisi di laboratorio per giungere ad una datazione maggiormente precisa dei laterizi e delle malte.

A conclusione di tali considerazioni si evince l'utilità dello studio stratigrafico applicato agli elevati, che si configura come un metodo aperto, suscettibile a continue revisioni e aggiornamenti. Il suo vantaggio è quello di indagare a fondo le singole parti dell'edificio, per individuarne successivamente le relazioni reciproche. Ne deriva una visione organica del manufatto architettonico, dove ad ogni azione costruttiva/distruttiva viene riconosciuta la medesima importanza, fornendo un supporto di conoscenza per futuri interventi di restauro conservativo.

La speranza è che il nostro lavoro possa fornire nuovi spunti di riflessione e costituire un

ulteriore apporto, seppur limitato, alla comprensione globale di un così prezioso e stratificato palinsesto architettonico.

Fonti inedite

Di seguito vengono proposti in successione cronologica i documenti d'archivio che sono stati utilizzati ai fini dello studio, dei quali si riportano le trascrizioni.

ARCHIVIO FOTOGRAFICO GAM, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino

Fondo Fotografico Storico D'Andrade, anni 1894-1900

- **A. D'Andrade, [Disegno della scala dei monaci e relativa descrizione], 1894, fl. 9649 (LT 1478)**

Scala per la comunicazione delle celle del Monastero col coro, nella Chiesa del Monastero cisterciense di Rivalta presso Tortona. È costruzione del sec. XIII, ora tutta imbiancata ma probabilmente eseguita tutta in mattoni martellinati come in questa Chiesa e convento le vedeva altre costruzioni contemporanee, e come era l'uso nelle costruzioni della regione che ricevevano l'influenza dal Piacentino. Per convincere la data di questa Chiesa si confronti colla parrocchiale di Castelnuovo Scrivia ché ha la data del 1180 e che è più antica di questa di Rivalta. La si confronti pure con Santa Maria Canale di Tortona.

[Questa] è la porta che dà comunicazione al corridoio delle celle.

Gli scalini sono di 19x32.

- **A. D'Andrade, [Appunti], 1900, fl. 9652 (LT 1481)**

Sta Maria di Rivalta (Tortona) / MCCCCLXXXX [1480] [...] die [...] / il quinto ivllii [luglio] completvm / oc opvs magnvm francischinvm / xillio /.4 [...] hoc opus fecit fieri [...] de paterna ad laude optis [incerto] / [...] / Non de [...] / [...] cum sapiencia [...]

Descrizioni dipinte in diversi luoghi della chiesa

a. 1900

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, Sezione Corte

Materie ecclesiastiche, Benefizi di qua dai monti, Benefizi divisi per paesi dall'A alla Z

- **[Proposta di Lorenzo Ponzani quale parroco di Rivalta Scrivia], Mazzo 84, doc. 14090, 27 settembre 1823**

Alli 3 del mese di luglio p.p. si rese vacante la Parrocchia di Rivalta di Regia nomina per la morte accorsa al Sig. Rettore d'Angelo Guidi, ultimo prevosto della medesima.

A termini delle investigazioni li esposta al Concorso Santa Parrocchia e filiatà per essa il giorno ventitré corrente.

Il solo Parroco Lorenzo Ponzani di Monvisaggio parroco attuale di Carezzano Superiore si è presentato al detto Concorso, e nella soluzione dei Casi [...] Signori esaminatori però questa ha risposto egregiamente come dall'unito attestato è per questo e perché lo giudico ben adattato per quella Parrocchia mi faccio animo di proporlo a V. E. come meritevole della Sovrana beneficenza per essere nominato alla suddetta Parrocchia di Rivalta di Ius Patronato Regio.

Ho' l'onore di raffermarmi con ben distinta venerazione, e profondo ossequio.

Tortona, li 27 settembre 1823

- **[Nomina alla vacante parrocchia], Mazzo 84, 30 settembre 1823**

Nomina alla vacante Parrocchia di Rivalta in favore del Sacerdote Lorenzo Ponzani

30 settembre 1823

S. M. ha firmato il Brevetto di nomina firmato il 1^o ottobre al vescovo di Tortona

Benefizii Rivalta Parrocchiale

Per la morte del Sacerdote Angelo Guidi si rese vacante la Parrocchia di Rivalta, Corpo Santo di Tortona, il vescovo ha intimato il concorso, e l'unico comparso fu il Sacerdote Lorenzo Ponzani, attuale parroco di Carezzano Superiore, il quale nella soluzione de' casi proposti ha risposto egregiamente.

Il Vescovo lo crede meritevole della Sovrana Beneficenza per essere nominato a detta Parrocchia.

V. M. stima di aderire alla commendatizia del vescovo, si presenta alla Reale firma il Brevetto di nomina.

- **[Conferimento carica parrocchiale], Mazzo 84, doc. 14090, 4 ottobre 1823**

Inerentemente all'avviso che V. E. si è compiaciuto darmi d'essersi S. M. degnatasi firmare il Brevetto di nomina in favore del Sig. Sacerdote Lorenzo Ponzani attuale Parroco di Carezzano Superiore, per la Parrocchia di Rivalta, mi sono fatto un [...] di renderlo inteso di sì graziosa nomina affinché voglia mandare a ritirare la Cod.a Regia Segretaria il Brevetto suddetto, mentre mi dichiaro ben riconoscente a V. E. per questi tratto di sua gentilezza ho' l'onore di protestarmi coi sentimenti di perfettissimi venerazione ed ossequio.

V. E.

Tortona, li 4 ottobre 1823

- **[Relazione parrocchiale], Mazzo 84, 1824**

Sacra Real Maestà

Esponesi per parte del Sacerdote Lorenzo Ponzano Rett. A Parroco di Rivalta-Scivia, Corpo Santo della Città di Tortona, di Regia Nomina, qual Provvisto di S. Parrocchia a partire dal confertogliene Possesso li 27 febbraio 1824 che nel d.o [detto] anno 1824 indirizzò a questa Regia Segreteria di Stato per gli Affari Interni due petizioni, l'una riguardante **le riparazioni della Chiesa, e Casa Parrocchiale di detto luogo, riparazioni affatto necessarie, ed urgenti, senza di cui potrebbero essere prossime a rovinare, ed il pericolo va sempre aumentandogli in ragione della dilazione di detta riparazione;** l'altra poi riguardante la diminuzione della porzione-congrua già filiatà alla parrocchia nel suo totale e ridotta ora alle sole lire 268 che dal 1818 ne percepisce essendone stata in tal'anno ad un tratto decimata nel resto, senza sapere a quai motivi possa essere stata appoggiata simile operazione, poiché quei redditi, che la prefata (suddetta) Parrocchia, avea prima di tale diminuzione, continua, ed ha continuato ad averli anche dopo; mentre la detta Parrocchia trovasi priva di beni stabili, ad eccezione di un Giardino cinto di muro annesso, e faciente (parte) della Casa Parrocchiale, di cui repagava persino il Regio Tributo, da cui vanno esenti i Giardini Parli (?), giusta la Regia Provvidenza, ma ne restò libero nell'anno 1826, inseguito a raccordo (?) esposto alla Regia Vice-Intendenza di Tortona avente la detta Parrocchia altro reddito.

E siccome per l'effetto della Sovrana Provvidenza dovrebbe partecipare all'integrità della Porzione-Congrua fissata per le parrocchie di Regio lus Patronato, libera da ogni menomo

peso, non compresa la casa d'abitazione con giardino parrocchiale e come ne avrebbe il di lui predecessore partecipato perdenti tutti li anni precedenti; trovandosi per questo il ricorrente in stato di privazione del di lui decente sostentamento riconosciuto doveroso dalle Sovrane emanate vigenti Provvidenze, massime riflettendo alle circostanze della [...] parrocchia di una Popolazione di 900 anime circa, ne di cui tre quarti trovasi affatto dispersa, povera, ed obbligata a guadagnarsi il vitto colle sue giornaliere fatiche, epperò bisognevole il Parroco di maggiori mezzi di sussistenza per accorrere ai bisogni della medesima; e non avendo finora avuto alcun'effetto le succennate petizioni esposte, ciò che fa sospettare al Ricorrente sian state smarrite, e dimenticate, perciò nuovamente il succennato ricorre alla S.Le

Umilmente, e caldamente supplicandola a voler, stante la verità del sovrapposto, degnarli [...] dell'innata, ed ineguabile grazia, e giustizia di dare quella provvidenza che saviamente giudicherà opportuna, acciocché il ricorrente possa gioire dell'integrale annuale Congrua filiatà alle Parrocchie di Regio lus Patronato, a cui pure partecipò sempre il suo Predecessore nell'antecedente e siffatta diminuzione, e come ne partecipano tutti li altri Parrocchi in consimile circostanza.

Come per la Supplica umilissima la M. V. a voler degnarli di ordinare quelle altre Provvidenze che stimerà necessarie per le riparazioni urgenti sì della chiesa, che della casa parrocchiale.

Appoggiato il ricorrente alli impareggiabili tratti di generosità, e di esimia beneficenza, con cui suol mai sempre manifestarli il magnanimo cuore della S. R. ecc. V., vive pieno di speranza, che neppure vorrà dimenticare il sovraesposto per la summentorata Parrocchia, che si troverà ogn'ora nell'obbligo di pregare per la prosperità, e lunga conservazione della [...] V, della Religiosissima Real Consorte, non che di tutta la Real Famiglia e che della grazia [...].

- **[Risposta alla richiesta di aumento della congrua], Mazzo 84, doc. 1779, 1828**

[foglio 1]

Parroco di Rivalta Scrivia = per aumento di congrua e perché si provveda alle riparazioni della sua chiesa e casa parrocchiale.

[foglio 2]

Si esaminerà la domanda quando il Sig. Sacerdote ricorrente avrà giustificato essere quella parrocchia di R. Patronato, indicandone il titolo, la necessità dei lavori a farsi, un qualche calcolo

delle urgenti spese, ed il reddito della congrua.

Lorenzo Ponzano, [Petizione], Mazzo 84, 9 luglio 1828

Eccellenza Illustrissima

Ho l'onore di indirizzare all'E. V. Illustrissima la qui unita petizione diretta a S. eccellenza, il di cui oggetto potrà rassicurarlo, pregando umilmente e caldamente l'E. V. a voler degnarli di rassegnarla all'eccellenza S.

Appoggiato alli autorevoli, e favorevoli auspicj dell'E. V. Illustrissima il di cui zelo eccelso, e premuroso interessamento per tutti li affari, che la riguardano, manifestanli dovunque, vivo speranzoso di ottenere il desiderato intento.

La prego di un benigno compatimento ai tanti disturbi che sono ad arrecare all'E. V. Illustrissima, mentre ho l'onore di protestarmi colla più distinta venerazione e profondo ossequio di V. E. Illustrissima.

Rivalta-Scrivia, Corpo Santo di Tortona, li 9 luglio 1828

Devotissimo, Umilissimo e Obbligatissimo [...] / Rettore Lorenzo Ponzano

• **A Galazzi La Gerla, [Ricorso del Sacerdote Lorenzo Ponzano], Mazzo 84, 30 gennaio 1829**

Economato generale.

Ricorso del sacerdote Lorenzo Ponzano

comunicato il 20 gennajo 1829 Off. 3^h. 207

Scritto il 14 febbraio al cardinale Della Marmora

Ebbe ricorso a S. M. nell'anno papato il Sacerdote Lorenzo Ponzano, Parroco di Rivalta Scrivia, Corpo Santo, della città di Tortona, chiedendo, che le venisse assegnata l'intiera Congrua, che godono le Parrocchie di Regio Padronato, e le fu risposto fatto li 16 luglio 1828, che si sarebbe esaminata la domanda, allorquando il signor parroco avesse giustificato essere quella Parrocchia di Regio Padronato, indicandone il titolo, la necessità de' lavori a farsi, un qualche calcolo delle urgenti spese, ed il reddito della Congrua. Adempì in parte ai quesiti presentando il calcolo delle riparazioni, un certificato del Vescovo, che dichiarò la Congrua di Lire 268 dal Governo, ed un Giardino, e la Casa Parrocchiale, e presentò pure una copia del biglietto di Regia Nomina a tale Parrocchia, ma nulla disse del Titolo, per cui potesse essere di Regio Padronato la Parrocchia, e questo è quello, che darebbe la forza a tutti gli altri quesiti. Si

riconosce però questo chiaramente dalla copia del Regio Biglietto, quale dice, che nel concorso intimato fu questo soggetto conosciuto idoneo, dunque il Titolo Parrocchiale si è procedente da qualche Corporazione Regolare, ed a queste tali Parrocchie provvedette qualche tempo Sua Maestà, nominando quegli, che il Vescovo li proponeva previo concorso, e finché durò presso questo Gentile Ufficio l'amministrazione di tutti i Beni Ecclesiastici si accordarono eziandio adeguati sussidi; **ma sulla domanda de' Vescovi istessi S. M. rimise alla libera collazione di esse tali Parrocchie, e conseguentemente io credo, che debbano correre le stesse la sorte di tutte le altre Parrocchie, ne più essere a carico di S. M. tanto le provviste, quanto le spese di riparazioni.** Penserei dunque, che il Ricorrente Parroco debba indirizzarsi al proprio Vescovo, affinché fra le altre necessità della Diocesi aggiunga ancora questa da provvedersi sull'Asse Ecclesiastico da Signori Esecutori Apostolici, qualora siano appurate affatto le necessità di quella Chiesa.

Sottometto questo, come ogni altro mio voto, alla saggezza di V. S. Illustrissima, cui mi do intanto l'onore di professarmi col più distinto ossequio.

Di V. S. Illustrissima

Torino, 30 gennaio 1829

Umilissimo, Devotissimo, Ossequiosissimo [...] / A. Galazzi La Gerla

ARCHIVIO STORICO SABAP-TO, Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino

Archivio Storico, Pratiche per località, Abbazia di Santa Maria, anni 1898-1899

- **Tortona chiesa di Rivalta Scrivia, Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 4 febbraio**

Oggetto: Tortona chiesa di Rivalta Scrivia

Lettera ai signori P. Durio / March. Durazzo Pallavicini / Barone Garofoli Guidobono [...] / [...]

Doria

Torino, addì 4 febbraio (?)

Mi è nota la tua alta cultura e l'amore per quanto interessa la storia e l'arte di quelle regioni che per legami di tradizioni famigliari, di interessi e di benefici largamente dati, sono legate più specialmente a S. V. III. E perciò mi faccio ardito (?) [...] anche lei personalmente (?) come feci con atti egregi, a favore della bella chiesa a Rivalta Scrivia, collocata a poca distanza dai suoi possedimenti.

È un bellissimo, ben conservato edificio religioso di costruzione benedettina del sec. XII. A nostro avviso [...] nelle sue linee generali ed in molti particolari, gli elementi ed i caratteri dell'arte di quell'epoca tanto interessanti nell'arte nostra.

La grandiosa semplicità della navata, le absidi, le paraste ed i resti del chiostro per non dire d'altro sono esempi notevolissimi di quell'arte che conta per noi oggigiorno tanti e valenti estimatori.

L'ufficio da me diretto, coi magri sforzi del Ministero dei [...] e di [...] dal Comune di Tortona e dal parroco, ha fatto l'anno in corso un generale restauro della copertura impedendo che l'umidità più alta guastasse l'edificio, ma se a ciò [...] forzatamente [...] l'opera sua, molto ancora rimane da fare per adempiere a ciò che il deciso [...] impone ad una popolazione civile.

Ridurre a forma [...] le navate e specialmente l'abside, riparare degnamente la sacristia, il coro e certe parti del convento ora adibite a casa parrocchiale è cosa che si rende di evidente necessità a quanti contemmano con occhio di [...] e di patriota quelle vecchie mura.

Ho [...] che a persona benefici come V. S. III. non di parte invano [...] a nome di certi sentimenti ideali ed elevati, forte perciò di questa [...]

- **A. D'Andrade, Rivalta Scrivia Tortona Chiesa Parrocchiale, Fascicolo 158 – Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 26 dicembre**

Oggetto: Rivalta Scrivia Tortona Chiesa parrocchiale

All'Ill.mo Signore / [...] Dapino / [...] Parroco di Rivalta Scrivia

Torino, addì 26 dicembre

Come [...] dimenticata la sua detta parrocchiale, e nella mancanza di grandi mezzi da parte del Ministero [...] tentare di [...] con i privati proprietari di [...]. Così parmi opportuno fare qualche passo presso il Barone Garofali, il sig. P. Durio, come anche presso il sig. March. Durazzo Pallavicini propr. della cascina Adella ed il [...] Doria alla Cascina Dorina.

Le sarei vivamente [...] se [...] potrebbe darmi il nome e l'indirizzo [...] di quanti [...] e rivolgersi [...] anch'ella colle [...] più della mia efficace ed ascoltata.

Nella speranza di buon [...] mi raffermo [...].

Direttore dell'Ufficio / A. d'Andrade

- **Riparazioni Urgenti alla Chiesa di Rivalta – Concorso nella Spesa, [Deliberazione del Consiglio Comunale], Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 31 luglio 1898**

CITTA' DI TORTONA

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

2ª Convocazione / Sessione Straordinaria / Seduta pubblica

In Tortona, ed in questo giorno di Venerdì quindici luglio milleottocentonovantotto si è riunito nella Sala maggiore del Civico Palazzo, previa l'osservanza di tutte le prescrizioni di legge, Il Consiglio Comunale coll'intervento dei Seguenti Signori Consiglieri.

Canegallo Giuseppe / Costa avv. Lanfranco / Ferrari Giuseppe / Gai Luigi / Giraldo Marino / Invernizio Cav. Avv. Piero / Leardi Cav. Avv. Gregorio / Meirabello Carlo / Pernigotti Cav. Avv. Francesco / Pernigotti Notaio Luigi / Piana Cav. Giovanni / Vincenti Cav. Uff. Avv. Fausto / Piolti / Cav. Avv. Carlo / Rati Apizzone Cav. Antonio / Lovera Cav. Notaio Emilio

Alle ore 14 minuti trenta il Sindaco Cav. Antonio Rati Apizzone, riconosciuto legale il numero degli intervenuti per trattarsi di 2ª cambiazione, dichiara aperta la seduta e ne anima la presidenza coll'assistenza di me Ottavio Pilotti Segretario Capo del Municipio.

L'ordine del giorno reca:

Riparazioni Urgenti alla Chiesa di Rivalta – Concorso nella Spesa.

L'assessore Cav.e Avv.to Francesco Pernigotti porge lettura della relazione di tenore seguente.

"Onorevoli colleghi:

Nel 1180 Giovanni Aschieri di Castelnuovo fondava vicino al Castello di Ripalta alla Scrivia, l'Abbazia di S. Maria soggetta a quella di Lucedio dell'Ordine Cistercense. I Cistercensi dimorarono quasi fino al 1538, cui succedettero i Benedettini di S. Nicolò del Boschetto (Polcevera) in tutti i loro diritti.

Per l'erezione della Fortezza di Tortona fatta dai Visconti, resa poi più forte da Carlo V e da Filippo II e detti monaci travagliati dagli eserciti nelle frequenti guerre, dalle rapine di masnade, attratte dall'opulenza in cui vivevano e dal passaggio di forastieri che durante le piene dello Scrivia chiedevano ospitalità all'Abazia, cedettero la proprietà di questa al Marchese Centurione (1399) unitamente al territorio che vi andava unito. L'insigne monastero fu adibito ad usi rurali, ma la chiesa desta ancora oggidì l'ammirazione del visitatore e, per l'imponenza e la grandiosità dell'insieme, vuol essere annoverata fra le più ardite e singolari costruzioni lombarde del trecento.

Questa chiesa è costruita a croce latina - volta ad oriente – secondo il regolamento Cristiano. **Rimasta incompiuta, manca di facciata, ma presenta all'osservatore il vivo movimento delle facciate e la caratteristica e ardita particolarità del campanile elevantesi al centro della Chiesa.**

L'interno, terminante in tre navi terminanti in coro rettangolare a cappelle doppie, ha volte cordonate a chiavi scolpite, sorrette da paraste polistile, con basi, mensole, capitelli cruciformi lavorati in pietra. Gli archi minori cordonati di ghiera a sfondo poggiano su lisce colonne in muratura sormontate da rozzi capitelli romanici.

L'opera muraria di solidità sorprendente a mattoni scoperti, ma uniti colla maestria delle antiche compagnie edilizie, fu qua e là imbrattata di intonachi, che coprono molti degli antichi e pregievoli affreschi di cui artisti monaci e laici avevano ornata la Chiesa.

Quelli che tuttora rimangono sono pregievolissimi e sono opera di Basilio famiglia di artisti fiorenti in Tortona nel XV secolo. Mastro Franceschino il più insigne di questa schiera di pittori insigni in fondo della nave destra la Madonna col Bambino portante sui capelli sciolti la corona radiata e adorata di un Benedettino.

Sono pur nobili la Crocifissione sulla parete di fondo della Cappella di destra, i simboli degli evangelisti nella volta, i santi nelle loggette della Cappella successiva, la Trinità e le altre figure dei piloni, la graziosa piletta scolpita in marmo con [...] sostenute da colonnette binate e sormontata da una bellissima Madonna del 400, il quadro rappresentante l'Assunta, il salone del Capitolo sostenuto da colonne in marmo con base e capitelli caratteristici e ornato all'esterno di archi a tutto sesto con trifore a colonnette binate scolpite in pietra con capitelli, fregi e modanature di sorprendente bellezza.

Già da parecchi anni si era riconosciuta la necessità di riparazioni a questa Chiesa monumentale pregevolissima per l'opera remota a cui risale la sua costruzione, per la singolare architettura, per i marmi e gli affreschi e per i quadri di artisti insigni che l'adornano, che l'assicurassero da una possibile ruina ma purtroppo poche, ristrette e con nessuna condotta tecnica furono quelle che vi si apportarono così che oggidi ancora non ne è assicurata la sua stabilità e il conseguente degradamento di tutte le opere d'arte che essa nasconde.

Il Conte D'Andrade, architetto esimio Direttore dell'Ufficio Regionale per i monumenti del Piemonte e della Liguria, ebbe a visitare pochi mesi or sono questo tempio, ed avendo rilevato come esso richiedesse delle riparazioni e restauri urgentissimi, raccolse delle memorie e ne riferì al Ministero della Istruzione Pubblica.

Il Ministero ordinava al d'Andrade di allestire la perizia delle riparazioni e restauri che detta Chiesa reclamava il cui ammontare risultò di £ 3m.

Il Ministero esaminata la perizia, cedendo alle vive istanze del D'Andrade, acconsentì a accordare il suo concorso, non solamente con la direzione ed assistenza, ma eziandio con una quota parte della spesa, a condizione però che tutti gli altri enti interessati (Economato, Municipio e Fabbriceria) concorrano per la loro parte.

Il D'Andrade, con lettera in data 22 Giugno testè [...], riferiva a questo Municipio quanto di propria iniziativa e nella sua qualità aveva operato e concretato col Ministero in proposito.

È da ascriversi a vera fortuna che il D'Andrade, con quella corpulenza che tanto lo illustra e con vero amore di perspicace, coscienzioso e profondo artista, siasi compiaciuto di rilevare e studiare le riparazioni ed i restauri che questa Chiesa richiedeva e di interessare il Governo onde concorrere nella spesa.

Non v'ha dubbio che i restauri progettati saranno quelli che all'Andrade suggerì la storia e

l'organismo di quella aulica costruzione, cosicché avranno quanto prima la soddisfazione di avere ripristinata e consolidata in molte sue parti una splendida opera d'arte che conta già sette secoli di vita e che fu sempre e sarà una illustrazione della Città nostra.

«Illustriissimi colleghi,

Tortona non ultima fra le storiche città d'Italia, contiene moltissime reliquie e monumenti di una civiltà vetusta e posa nelle ruine di antichissime costruzioni elevate da fiorenti industrie ispirate ad altissimo concetto d'arte e distrutte poi dal tempo e dalle barbarie.

Il rintracciare quelle e il preservare questi dalla edacità del tempo e dalla violenza degli uomini è dovere eminentemente civile per cui a noi incombe l'obbligo di restaurare le memorie patrie e di ridestare nei presenti il fruttuoso ricordo dei tempi passati.

La nostra città trova in essi molte memorie degne di essere tolte dall'oblio.

È perciò che la Giunta, accogliendo favorevolmente la proposta del Conte d'Andrade direttore dell'Ufficio regionale pei Monumenti del Piemonte e Liguria fatta in nome del Ministero dell'Istruzione Pubblica Vi propone di concorrere in base al preventivo allestito nella somma fissa di £ 750 in ragione della quota spesa totale».

Viene dichiarata aperta la discussione / L'avvocato Pimetti si preoccupa per il precedente pericoloso che verrebbe ad inaugurare accogliendo la proposta della Giunta, inquantoché finora il Consiglio si è sempre pronunciato nel senso che le riparazioni della Chiesa di S. Matteo e S. Giacomo, nelle cui sistemazioni il Comune concorse con un modesto sussidio.

Sa poi che è già in corso una istanza per urgenti lavori che abbisogna il campanile di una Chiesa parrocchiale della città e naturalmente il Municipio sarà poi obbligato a concorrervi non più coi limitati sussidi in via di favore sin qui in casi consimili accordati ma bensì in correlazione a quanto oggi la Giunta propone venga deliberato per la Chiesa di Rivalta; nella proprietà e diritto d'uso pubblico della quale muove poi alcune osservazioni, che secondo lui, dovrebbero consigliare la Giunta a studiare sia sull'entità del sussidio che si vorrebbe accordare.

Il relatore fa presente che il concorso del Comune viene chiesto per conservare un'edificio artistico, e questo lo prova evidentemente l'interessamento presosi dall'Illustre Architetto d'Andrade che con anima d'artista e vera competenza dirige l'Ufficio regionale pei Monumenti del Piemonte e della Liguria; nonché l'appoggio morale e materiale concordato dal Ministero

della P. I. concorrendo nella spesa con una quota eguale a quella ora chiesta al Comune.

Non gli pare eccessivo il sacrificio e prega il Consiglio di volerlo accordare. Il Consigliere Canegallo propone di accordare lire trecento.

Il Consigliere Costa fa rilevare che la proposta della Giunta nulla ha' di comune colle riparazioni che le regie patenti del 1824 pongono a carico dei Parrocchiani per la conservazione degli edifici destinati al culto. Il concorso che la Giunta chiede al Consiglio per l'abazia di Rivalta è destinato alla conservazione di un vero monumento artistico, al cui scopo, come risulta dalla relazione testé letta, concorranno pure il Governo, la Fabbriceria e l'Economato. È grande la differenza che intercede tra le riparazioni ordinarie di cui può abbisognare una Chiesa per assicurare l'esercizio del Culto e quelle per cui ora si discute. Per le prime provvedono le RR. Patenti del 1824 col porre la spesa a carico dei Parrocchiani, per le seconde invece non vi ha norme fisse, ed allorquando come nel caso attuale, un'opera d'arte necessita di lavori, non so come il Comune possa disinteressarsene, quando proprio il Governo, l'Economato e la Fabbriceria, concorrendo nella spesa, vengono ad affermare che noi possediamo qualche cosa di artistico e che essi stessi lo vedono degno delle cure più diligenti per la sua conservazione.

Ritiene pertanto sia da accogliersi la proposta della Giunta, tanto più che sull'uso pubblico della Chiesa di Rivalta, non crede siavi dubbio. E a questo riguardo l'Avv. Invernizio afferma che le riparazioni compiute tre anni or sono al tetto di quella Chiesa, essendo state pagate dai Parrocchiani, è una circostanza di fatto non trascurabile per stabilire l'uso pubblico della Chiesa stessa. L'Avv. Pincetti vorrebbe si fissasse il sussidio in misura fissa ed alquanto minore di quello della Giunta proposto. Ma insistendo questa e riservatosi il Consigliere Pincetti di invocare in altre prossime circostanze la deliberazione odierna

Il Consiglio / Con voto unanime delibera

Di accordare per le riparazioni che la Chiesa di Rivalta abbisogna quale opera artistica, il sussidio fino a lire settecentocinquanta, nonché sia assicurato il concorso degli altri Enti per la rimanente spesa e cioè il Governo, Economato, Fabbriceria.

Il presente verbale a seguito della concessa autorizzazione viene letto nella seduta di Giunta del 26 luglio 1898, in ogni sua parte approvato e come appresso sottoscritto

All'originale [...] / Il Sindaco: Rati Apizzone / Il Membro anziano = Pernigotti / Il Segretario

capo = O. Pilotti / Per copia conforme ad uso amministrativo

Il Segretario Capo / Pilotti

Pubblicato al Civico Albo Pretorio il 31 Luglio 1898 a forma di legge, senza reclami

Il Segretario Capo / Pilotti

- **Giovanni Seglie, Tortona Chiesa di Santa Maria in Rivalta Scrivia, Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 17 maggio 1899**

Prot. Arrivo 708 / 19 Maggio 1899 / [...] Prot. di Part. N°8 / Oggetto / Tortona Chiesa di Santa Maria in Rivalta Scrivia

All'Eg.mo Signore / Sig. Direttore dell'Ufficio per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria / Torino

Rivalta Scrivia 17 maggio 1899

Riferisco alla S. V. Illma che a causa di pioggia i lavori di restauro ai tetti della Chiesa di Santa Maria in Rivalta Scrivia, si principiarono appena stamane, con due muratori e tre manovali, principiando la demolizione del tetto sopra al coro, dovendo rifare la capriata.

Ieri arrivarono i listelli ed oggi N°2000 tegole.

Intanto se si trovasse uno o due copertoni di tela cerata in ufficio come avevo già portato all'Ing. Berteza la pregherei di mandarmele per coprire in caso di pioggia, e mentre attendo il contratto fatto coll'Impresario per sapere dei prezzi dei materiali e formarne le bolle.

Il Sorvegliante / Giovanni Seglie

- **Cesare Berteza, Tortona Chiesa di S. Maria di Rivalta Scrivia, Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta, Prot. Part. 1016, 22 maggio 1899**

Torino 22 maggio 1899

Non ho potuto spedire finora i copertoni perché in ufficio ne avevano uno solo e molto male andato. Si è fatto riparare questo e se ne è ordinato un altro; entrambi ti saranno spediti mercoledì

Aspetta ad eseguire **le riparazioni al tetto che ricopre il passaggio tra la scala a chiocciola ed il sottotetto della navata centrale. Bisognerà vedere se colla somma a vostra disposizione si potrà, prima di ricostruire detto tetto, rifare gli archetti della cornice di coronamento del muro del transetto contro cui si appoggia detto tetto.**

Per le screpolature dell'angolo Nord Est dell'abside, prima di pensare a ripararle e mettere la

catena, conviene che possa meglio esaminarle e studiare il modo migliore di far le riparazioni.

La [...] e la gronda devono essere colorite a due riprese con minio ed ad una ripresa con terra rossa/ ossido di ferro/ perché il minio solo stonerebbe.

Favorirà intanto di scrivere qualcosa sull'andamento dei lavori.

P. il Direttore / Cesare Berteà

- **Giovanni Seglie, Tortona Chiesa di Santa Maria di Rivalta Scrivia. Richieste, Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta, Prot. Arr. 760, 26 maggio 1899**

27 maggio 1899 / [...] Prot. n°11 / Oggetto: Tortona Chiesa di Santa Maria di Rivalta Scrivia

Richieste / Al Sig. Direttore dell'Ufficio Reg.le per i Monumenti del Piemonte e della Liguria / Torino

Torino, addì 26 maggio 1899

Riferisco alla S. V. Ill.ma che nella riparazione dei tetti di questa chiesa di Santa Maria in Rivalta Scrivia, **trovasi un tratto di tetto all'angolo di levante a sud di recente formazione che venne rialzato credo non sia altro che per semplice motivo di ridurlo ad una sola falda unendolo a quello dell'abside, mentre che il vecchio posava sopra un'antica volta a forma di rampante senza alcuna armatura, come vede il qui unito schizzo.**

Mi occorre ora di sapere se questa parte di tetto la debbo abbassare e posarlo sulla della volta rampante come trovavasi anticamente. Se Ella permetterà si abbassi detto tetto, potrò io servirmi dei legnami per altri luoghi, [...] l'assuntore non ha ancora provvisto i legnami statogli ordinati, dicendo che non li trova

Nel contratto fatto coll'assuntore dei lavori, trovasi tanto i canali di gronda come le [...] di ferro zincato che furono portati al prezzo di £ 0.90 al m.Lre. Ora domando alla S. V. Ill.ma se a questo prezzo è compresa la posa in opera, stando che il contratto non è spiegato se sia compresa la posa in opera o solo la provvista

In quanto ai due tendoni che mi si dovrà spedire, se non furono ancora spediti, prego mi siano spediti alla stazione di Rivalta Scrivia, perché sarebbe assai più comodo

Il Sorvegliante / G. Seglie

- **Tortona chiesa di S. Maria in Rivalta Scrivia, Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 27 maggio 1899**

Oggetto: Tortona chiesa di S. Maria in Rivalta Scrivia

Giovanni Seglie / Sorvegliante, Rivalta Scrivia / Tortona

Torino addì 27 maggio 1899

Approvo la ricostruzione del tetto del quale mi parli nella tua del 26 corrente sull'estradosso della volta rampante su cui mi scrivi poggiava l'antica copertura. È necessario però che tu verifichi bene se l'avvenuto rifacimento a maggiore altezza sia totalmente stato eseguito per la ragione da te indicatami e cioè per formare una sola falda con quella del tetto dell'abside o se invece esso non sia stato suggerito da cedimenti e screpolature verificatesi sulla volta e sui muri che la sorreggono in causa del peso della copertura oppure per rendere più difficili le infiltrazioni delle acque delle piogge.

Se dietro attento esame ti convincessi che questa [...] ultima sia stata la causa per cui il tetto venne ricostruito come ora si trova, me ne darai subito avviso perché in tal caso

- **Giovanni Seglie, Tortona Chiesa di Santa Maria in Rivalta Scrivia, Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta, Protocollo n. 27, 16 luglio 1899**

Prot. Arr. 97[...] / 18 luglio 1899 / N°di protocollo 27 / Documenti ammessi n°11

Oggetto: Tortona Chiesa di Santa Maria in Rivalta Scrivia / Al Signor Direttore dell'Ufficio Reg.le pei Monumenti / Torino

Rivalta Scrivia 16 luglio 1899

Ricevuto la di Lei lettera del 11 luglio 1899 N°1281 con unito gli stampati per le provviste.

Intanto notifico alla S. V. Ill.ma che in quanto ai lavori di riparazione ai tetti di questa chiesa, domani verrà il lattaio per la posa dei canali di gronda e doccie e che fra quindici giorni i tetti della chiesa saranno completamente finiti.

Rimane sempre ancora la riparazione al tratto di tetto sopra alla scaletta di passaggio ai sotto tetti e campanile, che se questo si dovesse abbassare succederebbe l'inconveniente nel passare alla scaletta, fuorché di fare una specie di abbaino per avere l'altezza di poter passare, perciò sarebbe necessario per questo una di Lui gita o dall'ing.re Berteau.

Mancandomi ancora N°3 travi per l'ultimo tratto di tetto sulla navata laterale a sud, perciò Venerdì mi recai a Tortona per la provvista, e non trovandoli di larici ho dovuto prenderli di

pioppo e così mercoledì sera sarà anche completato il tetto di detta navata ed in seguito non rimane altro che il ripassamento generale delle tegole e coloritura delle canali con [...] all'esterno e con catrame nell'interno.

Compiuti i tetti della chiesa, rimarrà poi ancora di disponibile la somma di £ 500 in circa per altri lavori che la S. V. Ill.ma crederà di fare, o per riparazione ai tetti del convento o per restauri ai muri della chiesa.

Intanto unisco i qui seguenti allegati per la 2a liquidazione di £ 750.31 che verrà pagata dal Municipio di Tortona.

N°3 Liste settimanali della mano d'opera dal 18 giugno a tutto il 8 Luglio 1899, N°4 Liste settimanali delle provviste dal 11 giugno a tutto il 8 Luglio 1899, con unito le bolle a ciascuna lista, il bollario ed il libretto delle visite per il controllo

Vi sono pure due copie della nota dell'Impresario che abbastanza (?) mal fatte, che io non sono riuscito di farli rifare. Ora se queste note non fossero conformi potrà la S. V. rifiutarli e fargliene fare altre due copie un po' più [...]

Mentre favorisca mandarmi un'altro nuovo bollario unito al vecchio e dal libretto, perché come vede il bollario e ormai compiuto

Il Sorvegliante

Giovanni Seglie

- **[Lettera di risposta alla nota del 9 agosto 1899 n. 30], Tortona chiesa di S. Maria di Rivalta, Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 12 agosto 1899**

Oggetto: Tortona chiesa di S. Maria di Rivalta / Giovanni Seglie Sorvegliante

Torino addì 12 agosto 1899

Ho comunicato al Sig. Direttore il tuo desiderio di venire a casa nei giorni di festa 15 e 16 corrente ed Egli mi [...] di farti conoscere che potrai effettuare detta gita ritornando costì per riprendere il lavoro al 17.

Ti rammento, nello stesso tempo che prima di ritornare a Torino tu dovrai compiere il rilevamento della chiesa e della parte di abbazia che ancora rimane [...]; la parte occupata dal sacrestano, l'antica sala capitolare, le stanze del parroco al primo piano, ed [...] dei magazzini che ancora esistono nel fabbricato del Sig. Luciano

Se non riesci ad eseguire i disegni durante i lavori, come già ti dissi, ti fermerai costì il

tempo necessario, per ultimarli.

Per il Direttore

Cesare Bertea

- **Rivalta Scrivia (Tortona) chiesa di S. Maria. Perizia, Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 13 ottobre 1899**

Urgente / Oggetto: Rivalta Scrivia (Tortona) chiesa di s. Maria / Perizia

Ill.mo Ministero dell'Istruzione / Direzione generale / antichità e belle arti

Torino, addì 13 ottobre 1899

Questo ufficio coi mezzi offerti da codesto [...] Ministero e dall'Economato, dagli Enti locali sia eseguito il restauro della copertura della Chiesa di S. Maria di Rivalta Scrivia, presso Tortona.

Durante questi lavori si potè constatare che hanno bisogno d'urgenti restauri anche i tetti che coprono una parte dell'antica abbazia, come il refettorio e le celle, ancora ben conservate e il corridoio che dà accesso ad esse. Perciò ho fatto compilare dall'ingegnere dell'ufficio la qui [...] perizia suppletoria riguardante tali lavori, non previsti nella perizia già approvata da codesto On. Ministero.

Siccome non posso ottenere degli altri [...] con ulteriore [...] la opera sarebbe a carico dal bilancio di codesto Monastero. Poiché la buona stagione è nel finire ed è urgente provvedere a questa parte della copertura prima dell'inverno, così prego codesto [...] Ministero a voler approvare con sollecito (?) costea detta perizia, perché io possa [...] prendere gli opportuni provvedimenti.

Il Direttore

Alfredo d'Andrade

- **Tortona Chiesa di S. Maria di Rivalta Scrivia, Fascicolo 158, 23 ottobre 1899**

Oggetto: Tortona Chiesa di S. Maria di Rivalta Scrivia / [...] / Ill.mo Sig. Economo Gen.le [...] / per i Benefizi Vacanti / Torino

Torino, addì 23 ottobre 1899

Essendo ora ultimati i lavori di restauro alla chiesa di S. M. di Rivalta Scrivia ai quali codesto R.o Economato ha contribuito alla somma di £ 750, mi pregio di trasmettere a V. S. Ill.ma iol rendiconto delle opere fatte con detta somma.

In attesa di un cenno di ricevuto,

mi [...]

Il Direttore / A. d'Andrade

- **Tortona Abbazia di S. Maria in Rivalta Scrivia. Perizia suppletiva ai lavori di restauro, Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta**

Nello scorso mese di settembre venne ultimata la ricostruzione del tetto della chiesa dell'Abbazia secondo la perizia dell'Ufficio [...] in data di [...] Marzo 1898 approvata con nota ministeriale del 22 marzo 1899 [...] impiegando a tale scopo i fondi concessi dal Ministero della Pubblica Istruzione col concorso dell'Economato dei Benefizi Vacanti, del Municipio di Tortona e del Parroco di Rivalta Scrivia.

Rimane ora da riparare il tetto della parte di fabbricato dell'antico convento che ancora sussiste e nel quale tuttora sono conservate la sala capitolare e in parte le celle dei frati. Per l'abbandono in cui finora era stato lasciato questo monumento, il tetto di detto fabbricato è come lo era quello della chiesa prima dei lavori ultimamente compiuti, in pessime condizioni e richiede un pronto riattamento per prevenire i guasti che potrebbero succedere alla sottostante muratura.

[...]

- **[Appunti ai disegni di sezione e pianta del monastero], Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta**

(Rivalta Scrivia) Tetto del corridoio sopra alla camera del convento antico

N. B. che per fare un lavoro solido si dovrebbe ricostruire i due muricci portanti il tetto del corridoio, essendo questo stato spinto dal cedimento del tetto ed essendo di cattiva costruzione.

Si potrebbe abbassare detto tetto e annetterlo al piano primitivo, cioè unirlo alle due altre falde, ma abbassandolo trovasi l'inconveniente che essendo in seguito il tetto a sud sopra alla cucina e sala del Parroco che è stato rialzato al piano dell'attuale tetto del corridoio, perciò rimarrebbe tra i due tetti una luce di 1.40 che andrebbe chiuso con muriccio portato da un trave.

- **Andrea Dapino, [Chiesa di Santa Maria di Rivalta], Fascicolo 158, Protocollo n. 1492, 23 novembre 1899**

Prot. Arr. 1492 / 26 novembre 1899

Rivalta Scrivia 23.11.99

Ill.mo Sig. Direttore / Prima di partire da Rivalta il Sig. Giovanni Seglie ass.te mi avea detto che l'Ill.mo Sig. Ing. Berteza avrebbe mandato il disegno dei due [...] e finestre da farsi sopra il tetto del granajo novellamente a parte, malgrado che qui il tempo sia splendido ad ogni modo l'aria che di là discende in Chiesa, ci avverte della necessità di chiudere; gli è per questo appunto che derivo codesta lettera perché ci venga indicato come dobbiamo fare per metterci al riparo di tanto guajo.

Fiducioso di questo venio (?) favorito, con i sensi della più alta stima mi rassegno

Di V. S. Eg. Ed Ill.mo

Obb.mo servitore

[...] Andrea Dapino

Cesare Berteza, Rivalta Scrivia Parrocchiale, Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 4 giugno 1900

- **Oggetto: Rivalta Scrivia Parrocchiale / Rev. Sig. Parroco di Rivalta Scrivia (Tortona)**

Torino, addì 4 giugno 1900

Fra pochi giorni questo Ufficio ricomincerà i lavori di riparazioni al tetto ricoprente il tratto del fabbricato dell'antica abbazia usufruito ora come casa parrocchiale servendosi perciò della somma ottenuta dal Ministero dell'Istruzione.

Per ovviare agli inconvenienti verificatisi durante i lavori compiuti l'anno scorso perché l'impresario allora assunto risiedeva a Tortona prego V. S. [...] di volermi indicare se a Rivalta vi siano altri capimastri sui quali si possa fare sicuro affidamento sia per l'onestà che per la prontezza nella provvista dalli (?) quali avremo bisogno.

Ringraziandola anticipatamente le invio cordiali saluti

[...] il Direttore

Cesare Berteza

- **[Telegramma], Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 21 giugno 1900**

Ufficio telegrafico di Torino

Autorizzo Vossignoria inviare Rivalta Scrivia ingegnere Berteza e sorvegliante Seglie per restauri quella chiesa parrocchiale

P. Ministro Fiorilli

- **Rivalta Scrivia. Lavori di riparazione alla Parrocchiale di S. Maria, Fascicolo 158, Chiesa di Santa Maria di Rivalta, Protocollo n. 55, 27 giugno 1900**

539 P. [...] / 30 giugno 1900 / N°di protocollo 55

Oggetto: Rivalta Scrivia / Lavori di riparazione alla Parrocchiale di S. Maria / Documenti ammessi 1

All'III.mo Signor Sig. Direttore dell'Ufficio Reg.le pei Monumenti / Rivalta Scrivia 27 giugno 1900

Riferisco alla S. V. Ill.ma che fin da lunedì si incominciò il lavoro di riparazione al tetto del corridoio di questa Parrocchiale, occorre per questo tetto ricambiare in parte le capriate e varii travi del colmo, nonché qualche travicello e tutti i listelli, facendo sporgere dai muri una gronda con pezzi di rigoni di riporto ai travicelli di una trentina di centimetri, dovendo pure demolire e ricostruire varii tratti dei muricci che minacciano cadere.

Non trovando travi servibili ne a Pozzolo ne a Tortona, perciò ieri ho dovuto recarmi coll'[...] fino a Castelnuovo Scrivia, che si trovò quasi tutto quanto occorre che arrivarono fin d'oggi, quanto mancherà ancora si potrà avere nei magazzini di Tortona ed a Pozzolo.

Unisco intanto un'elenco firmato dall'Assuntore (?) per le provviste di Chioderia e travicelli di pioppo coi prezzi unitari dati a piede d'opera.

Dimenticandomi di farne una copia dei prezzi della mano d'opera e delle provviste che furono accettate dall'Ingegnere, perciò vorrei pregare la S. V. Ill.ma di spedirmene una copia per poter fare le note settimanali (settimanali?) e per regolarmi delle spese da farsi.

Il Sorvegliante / Giovanni Seglie

- **Tortona Chiesa di S. M. di Rivalta, Fascicolo 158 - Chiesa di Santa Maria di Rivalta, 10 agosto 1900**

Torino, addì 10 agosto 1900

Oggetto: Tortona / Chiesa di S. M. di Rivalta

On. le Ministero della Istruzione Pubblica [...] antichità e B. arti / Rocca

I lavori di restauro al tetto di S. M. di Rivalta Scrivia essendo ultimati trasmetto a codesto Ministero il rendiconto delle opere fatte coll'anticipazione [...].

Dette opere essendo farsi [...] all'entrata attendo solo da codesto Ministero la sua approvazione, nonché il relativo decreto [...] di [...].

Il Direttore dell'Ufficio / D'Andrade

Fonti Edite

Rivalta Scrivia e l'architettura cistercense

JANAUSCHEK LEOPOLDO, *Originum Cistercensium* (1864), Vienna, vol.I, 1877

ENLART CAMILLE, *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, Thorns & Fils Editeurs, Paris, 1894

ALESSIO F., *Della condizione economica della Chiesa Tortonese prima e dopo gli assedi e la distruzione della città nel secolo XII*, in «Lulia Dertona», fasc. XXIV, dic. 1909, pp. 3-23

TRUCCO ANTONIO FRANCESCO, *I Cartari dell'abbazia di Rivalta Scrivia*, Biblioteca della Società Storica Subalpina, Novi Ligure, 1910-1911

PORTER ARTHUR KINGSLEY, *Lombard Architecture*, New Heaven Press, London, 1917, vol. III

HÜMPFNER THOMAS, *Exordium Cistercii cum Summa Cartae Caritatis et fundatio primarum quattuor filiarum Cistercii*, Typ. Catholica, Vac, 1932

SAVIO CARLO FEDELE, *L'abbazia di Staffarda (1135-1802)*, Fratelli Bocca Editori, Torino, 1932

CANIVEZ M. JOSEPHUS (a cura di), *Statuta capitulorum generalium ordinis cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1789*, Louvain, 1933-1938

OLIVERO ERNESTO, *L'abbazia Cistercense di Casanova presso Carmagnola*, Torino, 1939

VERZONE PAOLO, *L'architettura religiosa dell'Alto Medioevo nell'Italia Settentrionale*, Esperia, Milano, 1942

AUBERT MARCEL, *L'architecture cistercienne en France avec la collaboration de la marquise de Maillé*, in «Revue d'histoire de l'Eglise de France», tome 31, n°118, Paris, 1945

DIMIER ANSELME, *Recueil de plans d'églises cisterciennes*, Abbaye N-D. D'Aiguebelle – Paris, 1949

HAHN HANNO, *Die frühe Kirchenbaukunst der Zisterzienser*, Berlino, 1957, pp.75-77

ARSLAN ERMANNINO, *Introduzione* a «L'architettura delle chiese cistercensi italiane. Con particolare riferimento ad un gruppo omogeneo dell'Italia Settentrionale», (a cura di) FRACCARO DE LONGHI LELIA, Casa Editrice Ceschina, Milano, 1958, pp. 3-7

FRACCARO DE LONGHI LELIA, *L'architettura delle chiese cistercensi italiane, con particolare riferimento ad un gruppo omogeneo dell'Italia settentrionale*, Casa Editrice Ceschina, Milano, 1958

GOGGI CLELIO, *Per la storia della diocesi di Tortona. Raccolta di notizie storiche (1944)*, Officina grafica editrice Gaspare Astesano, Chieri, 1963, vol. II, pp.225-230

DIMIER ANSELME, *Les moines bâtisseurs. Architecture et vie monastique*, « Cahiers de Civilisation Médiévale », Paris 1965

CUNIBERTI DON NICOLAO MARTINO, *I monasteri del Piemonte: notizie storiche di circa 1300 monasteri*, Tipografia Bigliardi, Chieri, 1970

LUGANO PLACIDO, voce *Benedetto da Norcia* (1930), in «Dizionario Enciclopedico Italiano», vol. II, Treccani, Roma, 1970, pp. 193-194

- DE ANGELIS D'OSSAT GUGLIELMO, *Tecniche edilizie in pietra e laterizio*, in «Artigianato e tecnica nella società dell'alto medioevo», Atti delle settimane di studio, Fondazione Cisam, 1971, pp. 545-557
- DE VOGUÉ ADALBERT, *La regola di San Benedetto*, Edizioni Il Messaggero, Padova, 1971
- SCOLARI ALBERTO, *L'Abbaye de Staffarda*, in «Congrès Archéologique du Piémont» (1971), Société Française, Paris, pp. 44-45
- DIMIER ANSELME, *L'art cistercien hors de France*, Saint-Léger-Vauban, 1971
- MARZIANO MARISA, *La fabbrica cistercense della Abbazia di Rivalta Scrivia*, in «Iulia Dertona», 1971
- SCOLARI ALBERTO, *Rivalta Scrivia*, in «Congrès Archéologique du Piémont», Société Française, Paris, 1971
- ROMANINI ANGIOLA MARIA, *Le abbazie fondate da San Bernardo in Italia e l'architettura cistercense primitiva*, Atti del Convegno Internazionale Certosa di Firenze (6-9 novembre 1974), 1975
- BRANDI CESARE, *Lettura dell'architettura cistercense*, in «I cistercensi e il Lazio», Atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte di Roma, 17-21 maggio 1977, Multigrafica Editrice, Roma 17-21 maggio, 1977
- BRAUNFELS WOLFGANG, *Abendländische Klosterbaukunst*, Köln, 1978
- CADEI ANTONIO, *Chiaravalle di Fiastra*, in «Storia dell'Arte», XXXIV, 1978, pp. 281-288
- AMBROSI ANGELO, *Visualità dello spazio architettonico medievale*, Dedalo Libri, Bari, 1979
- FARINA FEDERICO, FORNARI BENEDETTO, *L'architettura cistercense e l'abbazia di Casamari* (1978), Edizioni Casamari, Frosinone, 1981
- NEGRI DANIELE, *Abbazie cistercensi in Italia*, Tellini editore, Pistoia, 1981
- MARZIANO M., *La fabbrica cistercense dell'abbazia di Rivalta Scrivia*, in «Quaderni della biblioteca civica n.3», Tortona, 1981
- DUBY GEORGES, *San Bernardo e l'arte cistercense*, Einaudi, Torino, 1982
- PIERCE LORNA, *The Plan of St Gall in brief*, based on the work by Walter Horn and Ernest Born, University of California Press, London, 1982
- BELLERO MARISA, *I cistercensi e il paesaggio rurale: l'abbazia di Santa Maria di Lucedio tra XII e XV secolo*, in «Studi Storici», a. 26, no. 2, Fondazione Istituto Gramsci, 1 Roma, 1985
- COMBA RINALDO, *I cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII. Una sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, in «Studi Storici», a. 26, no. 2, Fondazione Istituto Gramsci, Roma, 1985
- SCHNEIDER AMBOSIUS, *Die Cistercienser. Geschichte-Geist-Kunst*, Wienand Verlag, 1986
- CHAUVIN BENOIT, *Mélanges à la mémoire du Père Anselme Dimier*, Pupillin, 1987
- LUGANO PLACIDO, *I primordi dell'Abbazia di Rivalta Scrivia* (1916), Società Storica del Novese, Ovada, 1987

- CHIAPPA MAURI LUISA, *Progettualità insediativa e interventi cistercensi sul territorio milanese nel secolo XIII*, «Studi Storici», a. 29, n. 3, 1988
- PISTILLI PIO FRANCESCO, *Santa Maria di Tiglieto: prima fondazione cistercense in Italia (1120)*, in «Arte Medievale», II serie, 1990, 4, pp. 117-149
- PRÉSSOUYR LEON, KINDER THERRYL, *Saint Bernard e le monde cistercien*, CNMHS/Sand, Paris, 1990
- CHAUVIN BENOÎT, *Le Plan Bernardin : réalités et problèmes*, in Bernard de Clairvaux. Histoire, mentalités, spiritualité, Atti del Convegno Lion-Cîteaux-Dijon (1990), Parigi, 1992, pp. 307-348
- TOMEA PAOLO, *Chiaravalle: arte e storia di un'abbazia cistercense*, Electa, Milano, 1992
- LAWRENCE CLIFFORD HUGH, *Il monachesimo medievale. Forme di vita religiosa in Occidente*, San Paolo Edizioni, Milano, 1993
- RIGHETTI TOSTI CROCE MARINA, *Architettura per il lavoro: dal caso cistercense a un caso cistercense: Chiaravalle di Fiastra*, Viella, Roma, 1993
- ZERBI PIETRO (a cura di), *San Bernardo e l'Italia*, atti del Convegno di studi Milano, 24-26 maggio 1990, Scriptorium Claravallense Vita e Pensiero, Milano, 1993
- ORLANDO ANNA, *Santa Maria di Rivalta Scrivia e i cistercensi nel Tortonese*, in «Arte Medievale», serie II, vol. II, 1994, pp. 141-149
- STERCAL CLAUDIO, *Introduzione* a LECLERCQ JEAN, «San Bernardo. La vita» (1989), Jaka Book, Milano, 1994
- VALENZANO GIOVANNA, GUERRINI GIULIANA, GIGLI ANTONELLA, *Chiaravalle della Colomba. Il complesso medievale*, Tip.le.co, Piacenza, 1994
- COTTINEAU HENRI LAURENT, *Répertoire topo-bibliographique des abbayes et prieures*, Brepols Publishers, Turnhout, 1995
- VITI GOFFREDO, *Architettura cistercense. Fontenay e le abbazie in Italia dal 1120 al 1160*, Edizioni Casamari, Firenze, 1995
- MIOTTI FAUSTO, *Il palazzo Airolì e la distruzione dell'antica facciata dell'abbazia di Rivalta*, in «Iulia Dertona: bollettino della Società Storica Tortonese per gli studi di storia, d'economia e d'arte», 1996, fasc. 74, pp. 89-93
- SAVIO PAOLO, *Restauri di primo Novecento in provincia di Alessandria*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Maria Grazia Vinardi, a.a.1996
- KINDER THERRYL, *I Cistercensi. Vita quotidiana, cultura, arte*, (a cura di) STERCAL CLAUDIO, Jaka Book, Milano, 1997
- BECCARIA SARA, *I conversi nel Medioevo. Un problema storico e storiografico*, in «Quaderni Medievali», 46, 1998, pp. 120-156
- BELTRAMO SILVIA, *Rivalta Scrivia tra storia e restauro: l'abbazia cistercense di Santa Maria*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Claudia Bonardi, Maria Grazia Vinardi, a.a. 1998

BONAVOGLIA GIUSEPPE, *L'abbazia di Rivalta Scrivia: abati e monaci, 1150-1320*, in «Iulia Dertona: Bollettino della Società Storica Tortonese per gli studi di storia, d'economia e d'arte», fasc. 79, 1998

DUFOUR BOZZO COLETTE, DAGNINO ANNA, *Monasteria Nova: storia e architettura dei Cistercensi in Liguria (sec. XII-XIV)*, Donati editore, Genova, 1998

PIAZZA ANDREA, *Ascherio di Rivalta, un quasi-monaco fondatore di abbazie*, in «Vite di eretici e storie di frati», (a cura di) BENEDETTI MARINA, MERLO GRADO GIOVANNI, PIAZZA ANDREA, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano, 1998

BELTRAMO SILVIA, *Rivalta Scrivia tra storia e restauro: l'architettura cistercense dell'abbazia di Santa Maria*, in «Novinostra. Rivista della Società Storica del Novese», anno XXXIX, n. 2, giugno 1999, pp. 9-39

BELTRAMO SILVIA, *Rivalta Scrivia tra storia e restauro: I restauri e le trasformazioni dell'abbazia di Santa Maria*, in «Novinostra. Rivista della Società Storica del Novese», anno XXXIX, n. 3, settembre 1999, pp. 28-53

BELTRAMO SILVIA, *Rivalta Scrivia tra storia e restauro: l'abbazia cistercense di Santa Maria*, in «Novinostra. Rivista della Società Storica del Novese», anno XXXIX, n. 1, marzo 1999, pp. 46-73

BELTRAMO SILVIA, *Il monastero cistercense femminile di Rifreddo: analisi stratigrafica della facciata*, in «Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)», (a cura di) COMBA RINALDO, Cuneo, 1999, pp. 237-256

CADEI ANTONIO, ROMANINI ANGIOLA MARIA, *Arte d'Occidente: studi in onore di Angiola Maria Romanini*, Sintesi Informazione, Roma, 1999

COMBA RINALDO, GRILLO PAOLO, *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, Atti del convegno, Revello 17-18 ottobre 1998, Società per gli Studi Storici di Cuneo, 1999

GRILLO PAOLO, *Cistercensi e società cittadina in età comunale: il monastero di Chiaravalle Milanese (1180-1276)*, in «Studi Storici», a. 40, no. 2, 1999

BRUSASCHETTO DANIELA, SAVARRO SILVIA, *Cesare Bertea (1866-1941): note sul restauro in Piemonte nei primi decenni del Novecento*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. Maurizio Momo, a.a. 2000

TOSCO CARLO, *La prima architettura cistercense e la chiesa di Staffarda*, in «Certosini e Cistercensi in Italia, secoli XII e XV», (a cura di) COMBA RINALDO, MERLO GRADO GIOVANNI, Atti del convegno Cuneo, Chiusa Pesio, Rocca de Baldi, Cuneo, 2000

BELTRAMO SILVIA, *L'abbazia cistercense di Rivalta Scrivia*, in «Il Tortonese. Album del II Millennio», (a cura di) CAU ETTORE, FAGNANO FRANCO, MORATTI VALERIA, Tortona, 2001, pp. 65-82

MIOTTI FAUSTO, *Vicende storiche ed edilizie degli ambienti monastici dell'abbazia cistercense di Rivalta Scrivia*, in «Scripta Manent: le pagine della memoria», Biblioteca Civica di Tortona, Tortona, 2001, pp. 67-81

CALCAGNO ALESSANDRO, *Fonti genovesi per la storia dell'abbazia di Rivalta Scrivia*, Edizioni Guardamagna, Tortona, 2002

- RIMOLDI PIERO CON MIRA PAOLA, RANCATI MAIDE, RE LAURA, REBUZZINI TIZIANA, *Alcune considerazioni in merito al rilievo geometrico dell'abbazia di Morimondo*, in «Fondazione abbazia Sancte Marie de Morimundo», anno X-numero unico, 2003
- TOSCO CARLO, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Piccola Biblioteca Einaudi. Nuova Serie, Bologna, 2003
- CAMMARATA ITALO, *Documenti sforzeschi per la storia dell'Abbazia di Rivalta Scrivia*, Edizioni Guardamagna, Tortona, 2006
- GRILLO PAOLO, *Santa Maria di Casanova: un'abbazia cistercense tra i marchesi di Saluzzo e il mondo dei comuni*, (a cura di) COMBA RINALDO, GRILLO PAOLO, Atti del convegno Casanova, 11-12 ottobre 2003, Cuneo, 2006
- DESTEFANIS ELEONORA, *Gli edifici dell'abbazia di Lucedio nella documentazione scritta e cartografica. Secoli XII - inizi XX*, San Giorgio Editrice, Genova, 2007
- CAPPELLETTI SILVIA, *Il patrimonio dell'abbazia di Lucedio nel Medioevo. XII-XIII secolo*, San Giorgio Editrice, Genova, 2008
- BELTRAMO SILVIA, *Construction Methods and Models of Cistercian Abbeys in North - Western Italy between XXII and XIII Century*, Proceedings of the Third International Congress on Construction History, Cottbus, May 2009, vol. I, pp. 175-182
- BELTRAMO SILVIA, *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Staffarda*, L'Artistica, Savigliano, 2010
- CARIBONI GUIDO, *Il nostro ordine è la carità. Cistercensi nei secoli XII e XIII*, Milano, Vita e Pensiero, 2011
- ARGAN GIULIO CARLO, *Storia dell'arte italiana. Dall'Antichità al Medioevo (2008)*, Edizioni Bompiani, Milano, 2012
- METTE BIRKEDAL BRUUN, *The Cambridge companion to the Cistercian Order*, Cambridge University Press, 2013
- MIOTTI FAUSTO, *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Rivalta Scrivia. La storia, l'arte, i restauri*, (a cura di) Comitato Amici dell'Abbazia di Rivalta Scrivia, Tortona, 2013
- CASSANELLI ROBERTO, KINDER THERRYL, *Cisterciensi. Arte e storia*, Jaka Book, Milano, 2015
- GEMELLI FILIPPO, *Architettura cistercense in Italia settentrionale: Santa Maria di Abbadia Cerreto*, in «Arte Lombarda», 1-2, 2015
- GEMELLI FILIPPO, *Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo*, (a cura di) CARIBONI GUIDO, D'ACUNTO NICOLANGELO, Atti dell'incontro di studio, Milano, 1-2 dicembre 2015, Milano, 2015
- PIVA PAOLO, *L'arte Medievale nel contesto 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche*, Jaka Book, Milano, 2015
- SCHIAVI LUIGI CARLO, *La ricerca sull'architettura cistercense in Italia, e qualche breve nota sull'abbazia di Chiaravalle della Castagnola presso Ancona*, in «Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo», (a cura di) CARIBONI GUIDO, D'ACUNTO NICOLANGELO, Atti dell'Incontro di studio, Milano 1-2 dicembre 2015, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2017, pp. 239-258

BELTRAMO SILVIA, *Il romanico cistercense: analisi del costruito della chiesa e del monastero di Staffarda*, in «Romanico piemontese - Euroropa romanica Architecture, circolazione di uomini e idee, paesaggi», (a cura di) LOMARTIRE SAVERIO, Livorno, 2016, pp. 14-25

TOSCO CARLO, *L'architettura medievale in Italia. 600-1200*, Il Mulino, Bologna, 2016

BELTRAMO SILVIA, *Le facciate delle chiese cistercensi: una verifica sulle prime abbazie piemontesi*, in «Costruzione identitaria e spazi sociali. Nuovi studi sul monachesimo cistercense nel Medioevo», CARIBONI GUIDO, D'ACUNTO NICOLANGELO (a cura di), CISAM, Spoleto, 2017, pp. 259-290

POMARICI FRANCESCA, *Nuove considerazioni sulla scultura architettonica dell'abbazia di Fossanova*, in «Arte Medievale», serie IV – anno VII, 2017

TOSCO CARLO, *Andare per le abbazie cistercensi*, Il Mulino, Bologna, 2017

BELTRAMO SILVIA, *Historical Evidences, and 3D Documentation Tools: Deepening Built Heritage - New Researches for Historical Buildings Sites in Staffarda*, in «Analysis, Conservation, and Restoration of Tangible and Intangible Cultural Heritage», (a cura di) INGLESE C., IPPOLITO A., Hershey (Pennsylvania), IGI Global, 2018, pp. 273-301

Analisi del costruito

BREYMANN GUSTAV ADOLF, *Delle strutture murali. Dal Trattato generale di Costruzioni Civili*, Di Baio Editore, Stoccarda, 1853

BREYMANN GUSTAV ADOLF, *Trattato di costruzioni civili con cenni speciali intorno alle costruzioni grandiose*, Vallardi, Milano, vol. I 1926

CARANDINI ANDREA, *Storie dalla terra: manuale dello scavo archeologico*, De Donato, Bari, 1981

PARENTI ROBERTO, *Le strutture murarie. Problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in «Archeologia Medievale», X, 1983

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI. ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE. SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA, *Norme per la redazione della scheda del saggio stratigrafico*, Multigrafica Editrice, Roma, 1984

AUTENRIETH H. P., *Aspetti della policromia romanica in Lombardia e a Pavia*, in «Annali di Storia pavese», 14-15, pp. 15-34

PARENTI ROBERTO, *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in «Archeologia e restauro dei monumenti», (a cura di) FRANCOVICH RICCARDO, PARENTI ROBERTO, All'Insegna del Giglio, Firenze, 1988, pp. 249-279

PARENTI ROBERTO, *Sulle possibilità di datazione e classificazione delle murature*, in «Archeologia e restauro dei monumenti», (a cura di) FRANCOVICH RICCARDO, PARENTI ROBERTO, All'Insegna del Giglio, Firenze, 1988

HARRIS EDWARD, *Principles of Archaeological Stratigraphy*, Academic Press, Amsterdam, 1989

BANDERA S., *Aspetti tecnici delle costruzioni: il cotto, la pietra, gli strumenti e gli elementi architettonici*, in «Da Citeaux nasce la nuova Europa», Fondazione Abbazia Sancte Maria de

Murimundo, Milano, 1996

ROVIDA MARIA ANTONIETTA, *Produzione e fornitura dei materiali*, in «Misure e proporzioni dell'architettura nel tardo quattrocento», (a cura di) ROMBY G. R., ALINEA Editrice, Firenze, 1996

GABBRIELLI FABIO, *Murature senza intonaco nelle facciate senesi in laterizi del Medioevo*, pp. 101-118, in «Il colore delle facciate. Siena e l'Europa nel Medioevo», (a cura di) TOLAINI FRANCESCA, Siena, 2-3 marzo 2001

BELTRAMO SILVIA, *Archeologia dell'architettura: lettura stratigrafica della chiesa di S. Martino di Busca*, in «De Venustate et Firmitate. Scritti per Mario Dalla Costa», Celid, Torino, 2002

PARENTI ROBERTO, *Dalla stratigrafia all'archeologia dell'architettura: alcune recenti esperienze del laboratorio senese*, in «Arqueologia de la Arquitectura», vol. I, 2002

TOSCO CARLO, *Una proposta di metodo per la stratigrafia dell'architettura*, in «Archeologia dell'architettura», VIII, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2003

HALL JACKIE, KRATZKER CHRISTINE, *Sepulturae cistercienses: Burial, Memorial and Patronage in Medieval Cistercian Monasteries*, Citeaux, 2005

DESTEFANIS ELEONORA, *Gli edifici dell'abbazia di Lucedio nella documentazione scritta e cartografica. Secoli XII-inizi XX*, San Giorgio Editrice, Genova, 2007

LUSSO ENRICO, *Torri e colombaie nel Monferrato nei secoli XV-XVI. Il contributo delle fonti iconografiche e documentarie alla conoscenza*, in Atti del convegno «Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia», (a cura di) COMBA RINALDO, PANERO FRANCESCO, PINTO GIULIANO, Cherasco, 2007.

BOATO ANNA, *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Marsilio, Venezia, 2008

MANACORDA DANIELE, *Lezioni di archeologia*, Laterza, Bari, 2008

BELTRAMO SILVIA, *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica*, Carocci, Roma, 2009

BROGIOLO GIAN PIERO, CAGNANA AURORA, *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2012

GASTALDI MATTEO, BERTOLINI LUCA, *Introduzione ai materiali per l'architettura*, CittàStudi Edizioni, Torino, 2011

MONTELLI EMANUELA, *Tecniche costruttive murarie medievali. Mattoni e laterizi in Roma e nel Lazio fra X e XV secolo*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 2011

SQUASSINA ANGELA, *Murature di mattoni medioevali a vista e resti di finiture a Venezia*, in «Arqueologia de la Arquitectura», 8, gennaio-dicembre 2011

BROGIOLO GIAN PIETRO, CAGNANA AURORA, *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*, All'insegna del giglio casa editrice, Firenze, 2012

BRUUN METTE BIRKEDAL, *The cistercian order*, Cambridge University Press, 2013

GREPPI PAOLA, *Murature medievali in laterizi*, in «La cattedrale di Alba: l'archeologia di un cantiere»,

All'Insegna del Giglio, Firenze, 2013

LA TORRE ANTONINA, *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Staffarda – Analisi del costruito e dei materiali lapidei del chiostro*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. BELTRAMO SILVIA, GOMEZ SERITO MAURIZIO, FINCO LUCA, a.a. 2015

VALLERO SIMONE, *Il castello di Battifollo (CN): l'archeologia dell'architettura applicata ad un caso studio*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, rel. TOSCO CARLO, a.a. 2015
AUGENTI ANDREA, *Archeologia dell'Italia medievale*, Laterza, Roma, 2016

BELTRAMO SILVIA, *Il romanico cistercense: analisi del costruito della chiesa e del monastero di Staffarda* (2016), in «Romanico piemontese. Europa romanica. Architetture, circolazione di uomini e idee, paesaggi», (a cura di) LOMARTIRE SAVERIO, Debate Editore, Livorno, 2017

CAUSARANO MARIE-ANGE, *La cattedrale e la città. Il cantiere del duomo di Siena tra XI e XIV secolo*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2017 (vedere p. 150 sui laterizi)

Sitografia

Architettura cistercense, in https://www.wikiwand.com/it/Architettura_cistercense, consultato il 4/08/2019

RAUL MANSELLI, voce *Bernardo di Chiaravalle*, in Enciclopedia Dantesca, vol. II, Roma, Treccani, 1970, in http://www.treccani.it/enciclopedia/bernardo-di-chiaravalle-santo_Enciclopedia-Dantesca consultato il 15/08/19.

GANDOLFO FRANCESCO, voce *Cluniacensi*, in Enciclopedia dell'Arte Medievale, 1994, Treccani, in http://www.treccani.it/enciclopedia/cluniacensi_Enciclopedia-dell-Arte-Medievale/, consultato il 23/08/2019.

RIGHETTI TOSTI CROCE MARINA, voce *Abbazia*, in Enciclopedia dell'Arte Medievale, 1991, Treccani, in http://www.treccani.it/enciclopedia/abbazia_Enciclopedia-dell-Arte-Medievale/, consultato il 23/08/2019

RIGHETTI TOSTI CROCE MARINA, voce *Cistercensi*, in Enciclopedia dell'Arte Medievale, 1993, Treccani, in http://www.treccani.it/enciclopedia/cistercensi_Enciclopedia-dell-Arte-Medievale/, consultato il 23/08/2019

ROMANINI ANGIOLA MARIA, *L'arte medievale in Italia*, (a cura di) ANDALORO M., CADEI A., GANDOLFO F., RIGHETTI TOSTI CROCE M., 1993, Treccani in http://www.treccani.it/enciclopedia/cistercensi_Enciclopedia-dell-Arte-Medievale/, consultato il 23/08/2019

DU CANGE et al., voce *granarium* in «Glossarium mediae et infimae latinitatis», Niort, 1883-1887, in <http://ducange.enc.sorbonne.fr/GRANARIUM>, consultato il 12/09/2019

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI. ICCD-ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE, *Criteri di descrizione delle tecniche murarie per la predisposizione dei moduli schedografici codificati: ricognizione bibliografica*, in <http://iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=1994>, consultato il 27/10/2019

Ringraziamenti

Desideriamo ringraziare

la professoressa Silvia Beltramo, per averci affiancate in questo percorso così impegnativo e allo stesso tempo arricchente, e per averci trasmesso la passione per il suo lavoro;

il professor Fulvio Rinaudo, per il suo sostegno e la sua comprensione quando le cose non andavano per il verso giusto;

il professor Carlo Tosco, per averci dato la possibilità, anni fa, di appassionarci all'architettura medievale;

Vittorio Scolamiero, per la sua infinita pazienza e la calma che ci ha trasmesso nelle giornate interminabili al Laboratorio di Geomatica;

l'architetto Enrica Bodrato, per averci affiancate nella ricerca dei documenti al Laboratorio di Storia e Beni Culturali;

l'Archivio di Stato di Torino e i suoi gentilissimi funzionari, per averci guidate nella ricerca e nella consultazione dei materiali;

la Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio, e in particolare l'architetto Elena Frugoni, la dottoressa Cristina Ariaudo e l'architetto Carla Bonomi, per averci fatto sentire a casa negli immensi saloni di Palazzo Chiabrese;

l'Archivio Fotografico GAM, per averci permesso di consultare dei documenti preziosi;

lo Studio Tecnico Flli Sala, per averci illustrato nel dettaglio gli interventi di restauro e in generale perché il loro lavoro ha costituito un supporto importante per la nostra attività di indagine;

il signor Giorgio, per la sua disponibilità h 24, per l'amore che nutre nei confronti dell'abbazia, per averci affiancate sempre, anche nella presa dei campioni sotto il sole cocente di agosto;

il signor Felice, per il suo entusiasmo e per averci accompagnate nei sottotetti e sul campanile della chiesa;

Fausto Miotti, per il suo bagaglio di conoscenza storica messo a nostra disposizione;

il parroco don Giuseppe Massone, per averci aperto le porte della sua parrocchia;

le nostre famiglie e le nostre rispettive nonne. A loro va un grazie speciale per averci supportate e sopportate in questi cinque anni, per averci incoraggiate nei momenti di sconforto, quando pensavamo di non farcela;

Alberto, semplicemente per esserci sempre e comunque;

Elisa, per la sua pazienza durante gli scleri al telefono, per i suoi indispensabili consigli da grafica;

Ilaria e Annalisa, per il loro importante sostegno morale.